ANNO XXIX - N. 11 NOVEMBRE 1923

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO
MILANO - CORSO ITALIA 10

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610

ROMA, VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

IL VERO
BORSALINO
ANTICA CASA

È INIMITABILE

Sorgete o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento,
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan sospirando a giunger presto;
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta,
Ed è felice in ver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa
Uomini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor qual selva ombrosa
Di splendidi capelli incoronati.

E dai loro petti sorge un grido solo
Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo
Consolator si fè; Gloria a Migone!

L'acqua CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
Deposito Generale **MIGONE & C. - MILANO** - Via Orefici - (Passaggio Centrale, 2)

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

DAVEY-BICKFORD-SMITH

MILANO - VIA BIGLI, 21 - TELEFONO 51-74 - MILANO
STABILIMENTI TAINO - ANGERA (PROV. DI COMO)
TELEFONO: GALLARATE 40-09 B

ESPLOSIVI

MICCIE DI SICUREZZA
MICCIA DETONANTE
ACCESSORI

CAPSULE DETONANTI
INNESCHI ELETTRICI
RINFORZI

ESECUZIONE DI MINE SPECIALI
INFORMAZIONI TECNICHE

Si spedisce direttamente alle famiglie in damigiane da Kg. 15 a **L. 10.25**, da Kg. 25 a **L. 9.75** e da Kg. 50 a **L. 9.25** il Kilogramma netto.

Damigiane nuove gratis. – Porto franco
Pagamento verso assegno ferroviario

Diventando nostro Cliente riceverete subito gratis e franco: splendida "Carta Nuova Europa", opuscolo "Dove nasce l'Ulivo".

ONEGLIA

PRESSE IDRAULICHE

per il montaggio e lo smontaggio delle

GOMME PIENE

CESARE GALDABINI & C
GALLARATE

prous 22

PRODUZIONI

Presse idrauliche applicate a qualsiasi industria - Macchine per la lavorazione della lamiera
Macchine di preparazione per l'industria tessile - Organi di trasmissione - Materiale stampato

DIREZIONE e AMMIN.ne
TORINO, Via Nizza, 154 (Telef. aut. 44-976)

STABILIMENTI
TORINO - VILLAR-PEROSA (Torino)

RAPPRESENTANZE E DEPOSITI

TORINO . - Sede di Via Nizza, 154
MILANO . - Sig. Ing. CELSO CAMI - Via Andrea Appiani, 15
GENOVA . - Sig. CARLO CAIRE - Via Granello, 20 r.
VERONA . - Sg. Ing. LAURO BERNARDI - Via S. Eufemia, 24
PADOVA . - Studio tecnico Auto Materiali - Piazza Eremitani, 11.
TRIESTE . - Ditta "SACAMA„ GIOV. FERLUGA & C. Via 30 Ottobre, 4.
BOLOGNA - Sig. ALDO MARCHESINI - Via Castiglione, 13-15
FIRENZE . - Sig. Rag. RENATO SANTINI - Via del Melarancio, 3 bis
ROMA - Sig. IGNAZIO ZAPPA - Via Giubbonari, 25
CATANIA - Sigg. P. & G. F.lli ZUCO - Via Etnea, 175
CAGLIARI - Ditta ANGELO CRAVERI - Via Sassari, 34

OFFICINE MECCANICHE DI PINEROLO

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Capitale Sociale
L. 3.500.000

Emesso e versato
L. 2.800.000

Carri e carrozze per ferrovie e tramvie - Carri cisterna - Materiale Decauville - Carrelli per trasporti - Costruzioni meccaniche e metalliche - Tettoie - Pali a traliccio - Macine per colori - Impastatrici per colori - Apparecchi di sollevamento - Gru spostabili e scorrevoli - Pezzi fucinati greggi e lavorati - Lavori in lamiera Costruzioni in legno - Macchine per lavorazione del legno.

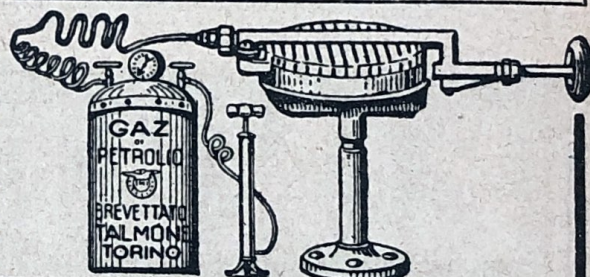
GRU SPOSTABILE A CARELLO

Sono indispensabili: nei **Garages** *e nei* **Magazzini** *per il carico e lo scarico dei carri e dei camions e per qualsiasi trasporto; nelle* **Officine Meccaniche** *per collocare sulle macchine utensili i pezzi pesanti da lavorare. - Di manovra semplicissima, il carrello scorre sotto qualsiasi macchina o veicolo; si possono sollevare i pezzi direttamente e verticalmente da terra.*

Richiedere listini e preventivi alla Ditta Costruttrice

GAZ IN OGNI LUOGO

con apparecchi utilizzanti **benzina comune**
utili ai privati, professionisti e industriali di ogni categoria

BREVETTI TALMONE - TORINO (4) - Corso Francia, 25

Pillole di Santa Fosca

Farmacia PONCI - VENEZIA

esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato e curano la stitichezza, le emorroidi e la malaria.

Preservano da malattie

Scatola 50 Pillole L. 3.– Bollo compreso

Specialità confermata nella Farmacopea Ufficiale

PROMÉTHÉE

ESPLOSIVO

STABILE, POTENTE, SICURO. — DA 25 ANNI LARGAMENTE INTRODOTTO IN ITALIA E COLONIE. — SOSTITUISCE LA DINAMITE. — TRIPLICE FORZA DELLA POLVERE PIRICA A PARI QUANTITATIVO.

Non occorre deposito per riceverlo a 25 Cg. per volta. Viaggia come prodotto chimico anche a grande veloc.

SOC. ITAL. DELL'ESPLOSIVO PROMÉTHÉE
Via XX Settemb. 29 - **GENOVA** - Telefono 13-28

Cartoline illustrate „BRUNNER"

MARCA
DI FABBRICA
DEPOSITATA

le preferite

MARCA
DI FABBRICA
DEPOSITATA

ARMI

NAPOL. e VITT. CASTELLI

Piazza Carducci, 2 - **BRESCIA**

Lavorazione in serie Anno 1923 nei tre tipi di fucili da caccia:

"L'Economico"

Wetterlj italiano trasformato per caccia, calibro 16 - 20 L. **120.-**

calibro 24 - 28 - 32 L. **100.-**

"Il Solido"

Canne acciaio Coppel, sinistra chocke, triplice chiusura quadra, alette, legno noce segrinato, iscrizioni in simil oro. Provato alla 4 prova - Calibro 12-16 L. **330.-**

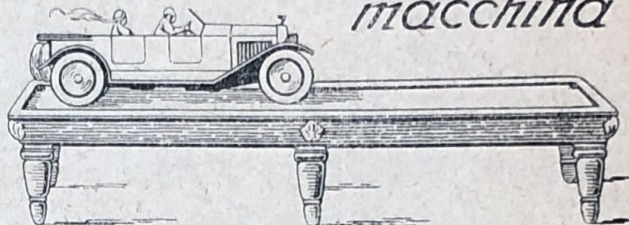
"L'Elegante"

Canne Acciaio Wincter sinistra chocke, triplice chiusura quadra, alette, asta a pompa, piano in culatta, grandi conchiglie, cani sagomati, due ramponi passanti, bascula piena rinforzata, acciarini sistema Dougal, incisioni inglesi Provato alle polveri bianche R Banco di prova Calibro 12-16 L. **410.-**

Prezzi di assoluta concorrenza

Chiedere Listino — Imballo gratis

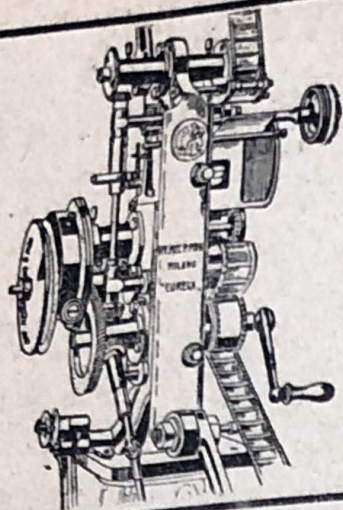
Anche la peggiore delle strade si trasforma in un bigliardo per gli automobilisti che hanno munita la loro macchina

DI

AMMORTIZZATORI DI COLPI

Hartford

AGENZIA HARTFORD

D. FILOGAMO G. AMBROSINI

24, Via dei Mille - **TORINO** - Via dei Mille, 24

OFFICINE PIO PION - MILANO

VIA LAMBRO, 6 — TELEFONO 20-163

Indirizzo telegrafico: PIO PION - MILANO - Code Used - A.B.C. 5.th Edition

FABBRICA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

CASA FONDATA NEL 1908

Proiettore "EUREKA„ (marca depositata) serie 1921 - in bronzo e acciaio

IMPIANTI COMPLETI — ESPORTAZIONE

CATALOGHI E LISTINI GRATIS

PER I VOSTRI FARI

per l'illuminazione interna degli Autobus

per le saldature autogene in Officina

L'ACETILENE DISCIOLTO

(in bombole)

vi è indispensabile se volete avere

Luce potente *continua e regolabile, efficace anche con la nebbia*

Economia di consumo *(consumate solo l'Acetilene che utilizzate)*

Pulizia

Saldature autogene sicure

Soc. An. **IMPRESA GENERALE FORNITURE FARI e FANALI**

Capitale interam. versato L. 1.400.000

Sede centrale: **ROMA**, Via Due Macelli, 66 - Telegr. FARFANALI-ROMA - Tel. 38-52

Filiale: **VENEZIA**, Calle 22 Marzo, 2407 - Telef. 17-19

Officine per la produzione dell'Acetilene disciolto in Italia:

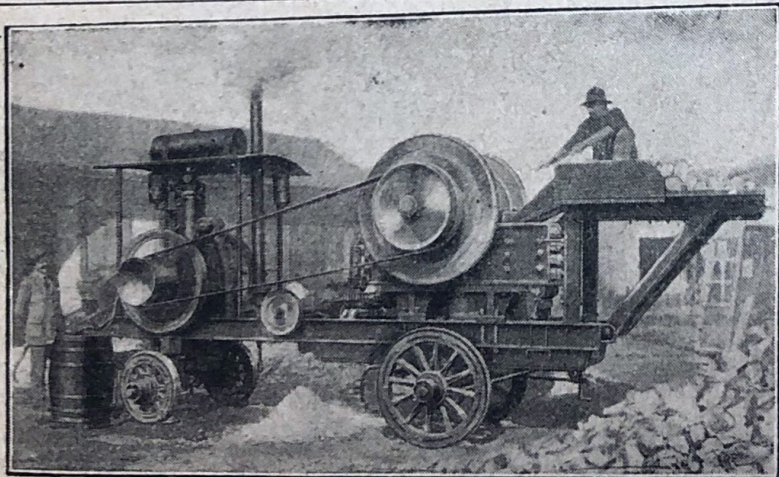
ROMA - Via Maruccini, 33 - Telef. 41-65
MURANO (Venezia) - Fondamenta Navagero - Tel. 10-72
BOVISA (Milano) - Via Oberdan, 4 - Telef. 60 300
NAPOLI - Via Nuova di Poggioreale, 54 - Telef. 37-38
CIVITAVECCHIA - Forte Michelangelo.

IL LUBRIFICANTE PER ECCELLENZA

R. Gallian & C. - Basilea

Agenzia Generale per l'Italia con Deposito

MILANO (38)

Viale Monza, 40 - Tel. 21-443

Frantumatore trasportabile di grande potenzialità con motore a olio pesante.

Officine Ing. GIANNINO BALSARI & C.

\- MILANO -

SEDE: PIAZZALE STAZ. CENTRALE, 3 - TEL. 20-076

Macchine Minerarie, Edili, Stradali

Motori a olio pesante (semi Diesel)

DA 2 A 80 HP

AGRICOLTURA - INDUSTRIA - MARINA

FRANTUMATORI A MASCELLE, FISSI E TRASPORTABILI - MULINI A CILINDRI - BETONIERE - BATTIPALI - ARGANI - COMPRESSORI D'ARIA E MARTELLI PNEUMATICI.

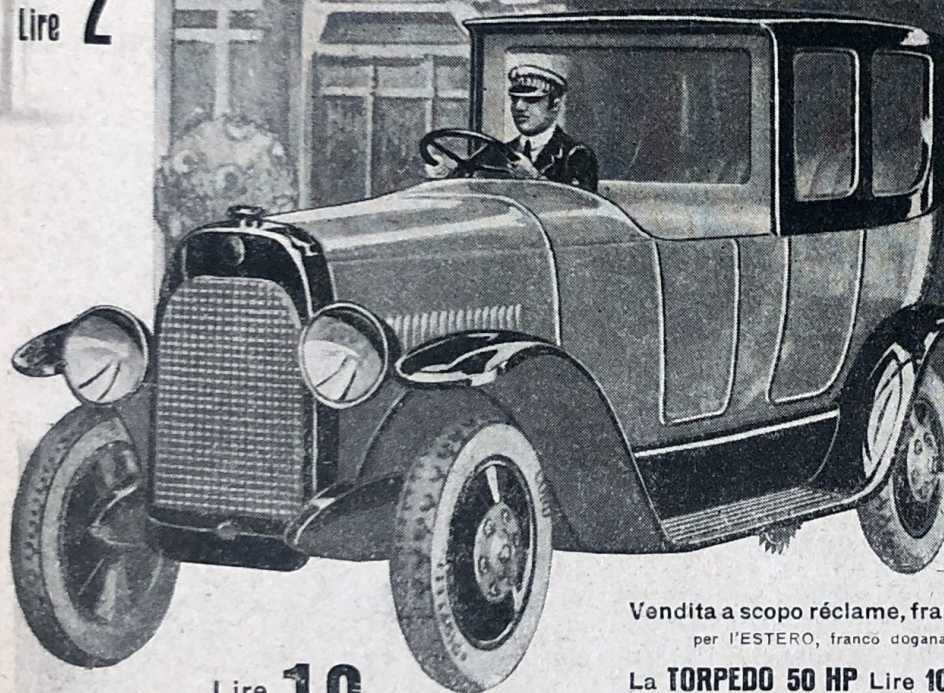
I GIOCATTOLI "CARDINI"

oggi padroni assoluti del Mercato Mondiale

TRIONFALE AFFERMAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Ai principali **GARAGES** e al Sigg. **RIVENDITORI** che ne faranno richiesta su carta intestata invieremo gratis il listino illustrato con prezzi speciali.

A **MONOPOLISTI** con mezzi finanziari per acquistare in proprio offriamo vantaggioso affare.

Il nuovo magnifico Garage Lire **2**

Lire **12**

La splendida **LIMOUSINE 500**

Giocattolo di fama mondiale.

Vendita a scopo réclame, franca di porto e con imballo di ferro gratis;
per l'ESTERO, franco dogana, aggiungere L. 2 in più per ogni esemplare.

La **TORPEDO 50 HP**	Lire 10.90	suo garage L. 2	*Sconto 10% acquistando la serie dei tre tipi.*
„ **LIMOUSINE 500**	„ 12.—	„ „ 2	
„ **CAMION 18 BL**	„ 13.—	„ „ 2	

Inviare Cartolina Vaglia agli stabilimenti **E. CARDINI**
(Prov. Novara) **OMEGNA**

Descrizione:

IL GARAGE. Tutte le nostre automobili sono racchiuse in una genialissima scatola speciale brevettata che aperta misura cm. 24×24×22 e si trasforma in un suntuoso Garage a colori smaglianti con personaggi fissi e mobili. E' una pregevolissima opera dell'artista Cav. Attilio Mussino.

L'AUTOMOBILE. Questo graziosissimo giocattolo, vero gioiello di meccanica, di solidissima ed accurata costruzione, è la riproduzione perfetta della **vettura di lusso dell'ultima ora.**

Il motore. Costituito da una molla in acciaio ad alta resistenza e da un gruppo di ingranaggi moltiplicatori, è di una durata eccezionale.

La direzione. E' regolabile mediante lo sterzo a scatto e permette la marcia rettilinea oppure circolare verso destra o verso sinistra.

Le ruote sono del tipo in acciaio piene e quindi robustissime; gli antidérapant portano la gran marca italiana

✶ **PIRELLI** ✶

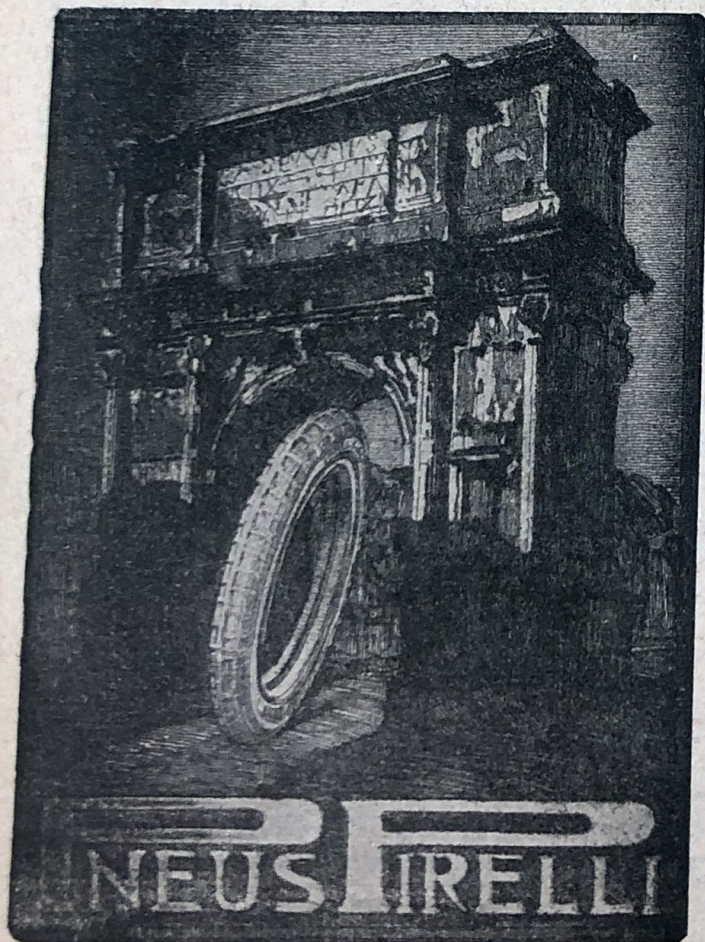
Lo chauffeur riuscitissimo e di indovinate proporzioni, è alla direzione del volante.

La verniciatura di tutte le parti è a fuoco e molto resistente.

Accessori. Due fari con riflettore, cassetta porta utensili, chiavetta di caricamento snodata, targa regolamentare.

LA BIANCHI "16"

Limousine doppia a guida interna

SOCIETÀ ANONIMA EDOARDO BIANCHI - MILANO - VIALE ABRUZZI, 16

Vini Spumanti Naturali

VINI DI LUSSO

S.I.V.S. SOCIETA' ITALIANA VINI SUPERIORI
CASALE MONFERRATO (Italia)

Automobilisti!

La SOCIETÀ AN. ITALIANA DI ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI

SEDE IN **MILANO** - PIAZZA CORDUSIO 2 - TELEFONI 10-34, 12-420, 11-45, 10-184 (Centralino)
Capitale sociale L. 12.000.000 intieramente versato - Fondi di Garanzia al 31-12-1922 L. 64.303.026,58

vi raccomanda di assicurare le vostre vetture contro i

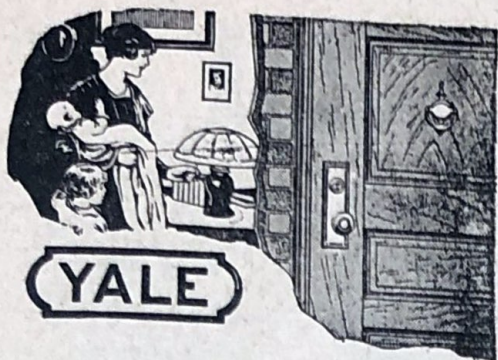
DANNI O ROTTURE ACCIDENTALI

Alla fine del 1922 essa aveva liquidato **400** sinistri così ripartiti

	N.	sinistri per L.
per Urti contro alberi, paracarri e simili	66	42.040,–
» Scontri ed investimenti in genere	223	150.745,–
» Slittamenti	25	15.360,–
» Ribaltamenti	30	39.015,–
» Cattivo stato delle strade	28	21.475,–
» Scoppio di pneumatici	9	22.060,–
» Lancio di sassi	13	1.205,–
» Negligenza dello chauffeur	6	1.385,–

RIVOLGETEVI IN TUTTO IL REGNO ALLE AGENZIE DELLE **ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA**

L'ANONIMA INFORTUNI è particolarmente raccomandata dal T. C. I. col quale ha accordi speciali a favore dei Soci.

DANNI PAGATI DALLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ: L. 142.912.615,02

Perchè così frequenti scassi giornalieri?

Perchè la vostra porta non è munita della famosa serratura originale americana YALE *la quale è raccomandata dai principali Istituti di Assicurazione.*

La chiave della tranquillità famigliare sta nella serratura YALE.

Diffidate dalle imitazioni.

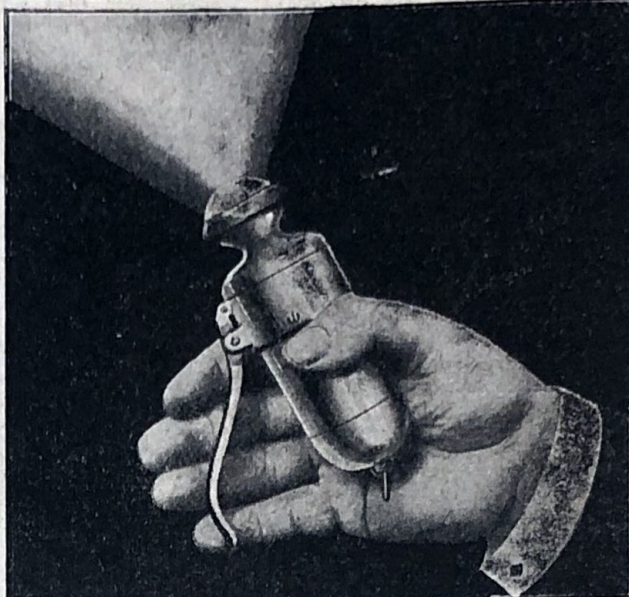
Il prodotto YALE *porta la marca* YALE.

In vendita presso i principali negozianti di ferramenta e per schiarimenti rivolgersi al depositario generale per l'Italia

HERMANN STAMM & C. - MILANO (15)

Via S. Martino, 14

LAMPADE ELETTRICHE

SENZA BATTERIA **SENZA PILA**

Illuminazione PERPETUA ottenuta meccanicamente.

Lampada Tascabile	Lampada da Guardia	Lampada per Bicicletta
Lit. **75.**—	Lit. **100.**—	Lit. **100.**—

Merce *franca domicilio* se pagata *anticipatamente* a mezzo vaglia postale. - Per spedizioni *contro assegno* Porto, Imballo, Spese postali a carico del compratore. - *SCONTO AI RIVENDITORI*

Concessionario per l'ITALIA e COLONIE:

ROBERT ULMANN - Piazzetta Serra, 5 - **GENOVA**

ACCUMULATORI **TUDOR**

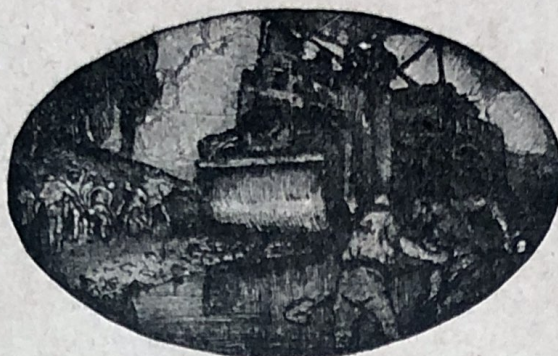
ACCUMULATORI **EDISON**

Soc. Gen. It. Accumulatori Elettrici

Melzo (Milano)

SOCIETÀ ANONIMA **PURICELLI** STRADE E CAVE

MILANO

VIA MONFORTE, 44

ROMA

PIAZZA VENEZIA, A

PALERMO

PIAZZA OLIVUZZA, 3

Pavimentazioni di ogni tipo, in asfalto compresso, a blocchetti di legno, in agglomerati di cemento - Lastricati - Macadam semplice e catramato, Tarmacadam, Asfaltmacadam - Catramature - Asfalti colati.

Miniere, Cave e Cantieri propri Rocce asfaltiche, polvere e mastice di asfalto, mattonelle di asfalto compresso, blocchetti di legno injettati, pietrisco, ghiaia, lastricati, materiali per manti stradali.

Macchine stradali Compressori, frantoi, spazzatrici, inaffiatrici, carribotte, sfangatrici, scarificatori, ecc.

Qualsiasi lavoro, qualsiasi fornitura inerente alla strada

TUBI ITALIA

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE SOCIALE L. 40.000.000

VIA GABRIO CASATI N. 1 — **MILANO** (8)

STABILIMENTI:

I di SESTO S. GIOVANNI (Milano): Acciaieria termica ed elettrica, Laminatoi, Fonderia Ghisa e Acciaio.

II „ SESTO S. GIOVANNI (Milano): Fabbrica Tubi saldati, Bolloneria, Laminatoio di lamiere.

III „ SESTO S. GIOVANNI (Milano): Trafileria Acciaio e Ferro, Cavi e Funi metalliche, Reti, Laminati a freddo.

MILANO: Laminatoi, Fabbrica Tubi senza saldatura "ITALIA".

VOBARNO (Brescia): Laminatoi, Fabbrica Tubi saldati e avvicinati, Trafileria, Punte, Cerchi.

I di DONGO (Como): Laminatoi e Fonderia Ghisa.

II „ DONGO (Como): Fabbrica Tubi per Aeronautica, Biciclette, ecc.

ARCORE (Milano): Fabbrica Lamiere perforate, Tele metalliche.

BOFFETTO (Valtellina): Impianto idroelettrico.

TUBI "ITALIA" SENZA SALDATURA — TUBI "ITALIA" SENZA SALDATURA

MATERIALE PER LA CAPOTE DELL'AUTOMOBILE

TRADE MARK

SOLI FABBRICANTI

F. S. CARR COMPANY - BOSTON

« Il **NEVERLEEK** come tutti i buoni prodotti di grande reputazione è oggetto di numerose imi-
« tazioni.

« Noi siamo però positivamente convinti che il NEVERLEEK sia il prodotto che ha portato le « più grandi disillusioni ai suoi imitatori. E ciò per il fatto che un materiale al quale occorrono tanti « requisiti per il suo impiego come il tessuto da capote, non raggiunge la sua perfezione che dopo « lunghe, competenti esperienze e con l'impiego dei migliori prodotti adatti per la sua fabbricazione.

« L'esperienza commerciale insegna che anche con i migliori e più onesti propositi un'imitazio- « ne, per cause evidenti, non raggiunge generalmente che qualche scarso risultato soltanto nell'este- « riorità.

« L'assoluta superiorità del **NEVERLEEK** è luminosamente affermata perchè continua ad essere « il materiale scelto ed adottato dai competenti ».

Il marchio di fabbrica "NEVERLEEK„ che garantisce al compratore l'autenticità del prodotto è distintamente impresso a colore oro antico ogni due Yards nella parte interna del tessuto.

PAOLO CASALOTTO
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
VIA PRINCIPI D'ACAIA, 20 - **TORINO** - TELEFONO AUT. 42-974

"NAFTA"

SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI

CAPITALE SOCIALE LIT 200 000 000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE E DIREZIONE CENTRALE

GENOVA

VIA MARTIN PIAGGIO, 1 (PIAZZA CORVETTO)

per automobili
per aviazione
per industrie
chimiche

STABILIMENTI COSTIERI

AUGUSTA - LIVORNO - NAPOLI - PALERMO - SPEZIA
VADO LIGURE - VENEZIA

FILIALI

ANCONA - BARI - BOLOGNA - CAGLIARI - FIRENZE - GENOVA - MILANO
NAPOLI - PALERMO - ROMA - SPEZIA - TORINO - TRIESTE - VENEZIA

AGENZIE E DEPOSITI NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Ingigantite la Vostra Personalità

Quanto tempo durante una giornata perdete in corse o viaggi a piedi, in tramway, in ferrovia ed in inevitabili attese per uniformarvi ad orari, ritardi, ecc.?

Vi sono industriali, commercianti e professionisti che perdono così giornalmente una buona metà del loro tempo prezioso. Se per assurda ipotesi essi potessero abolire le distanze, o superarle in un volo, essi accrescerebbero prodigiosamente la loro efficenza, la loro produttività Senza aspirare a miracoli, il problema viene risolto coll'uso della moderna vetturetta automobile la quale liberando dalla tirannia degli orari, delle soste obbligatorie ecc., abolisce praticamente le distanze e permette una utilizzazione intensiva del tempo.

L'automobile FIAT 501 è l'ideale della piccola vettura guidata personalmente: è veloce, pronta alla ripresa nelle affollate vie della città, di prezzo moderato, di poco consumo, e pure da non confondersi con le cosidette vetturette "economiche,, possedendo essa tutte le qualità di comfort, sicurezza, durata, ecc. e tutti i perfezionamenti dei più potenti modelli FIAT dai quali non differisce che per le dimensioni.

FIAT

L'Auto di fama mondiale

ANNO XXIX. Sommario del Fascicolo di Novembre N. 11

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T.C.I. Delegato alla Rivista - Redattori Capi: Dott. Attilio Gerelli; Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Riassociazione!

Per ottemperare a quanto prescrive l'art. 7 dello Statuto sociale, evitare ritardi, disguidi, errori, ecc. e per garantirsi la possibilità di ricevere tutti e dodici i numeri della *Rivista Mensile* del 1924 (al prezzo di favore sottospecificato) occorre provvedere subito alla riassociazione al Touring per il 1924 inviando al più presto cartolina vaglia all'**Amministrazione del T. C. I. - Corso Italia, 10 - Milano (5)**, servendosi del tagliando in calce.

Soci annuali: versando L. 10.10 (Estero L. 15.10) quale quota Sociale 1924 i soci acquistano diritto ai vantaggi sottospecificati, ma *non ricevono* la *Rivista Mensile "Le Vie d'Italia"*. Essa è data in abbonamento prima del 15 Dicembre a prezzo di favore a chi (oltre la quota d'associazione al Touring) verserà l'importo dell'abbonamento alla *Rivista* per il 1924: L. 12 (Estero L. 20), e cioè, in totale:

L. 22,10 (Estero L. 35,10)

Soci Vitalizi e quinquennali. I Vitalizi ed i quinquennali in regola con l'Amministrazione Sociale

non devono pagare alcuna quota sociale

ma se desiderano ricevere la *Rivista Mensile del T. C. I. "Le Vie d'Italia"*, debbono versare il relativo importo di abbonamento di favore e cioè (prima del 15 Dicembre):

L. 12,10 (Estero L. 20,10)

L'associazione al T. C. I. nel 1924 darà diritto:

1° a ricevere **gratuitamente** il 5° fascicolo dell'*Atlante Stradale*;

2° a ricevere **gratuitamente** il 1° vol. della *Guida dell'Italia Centrale*;

3° ad effettuare l'abbonamento di favore alla *Rivista Mensile del T. C. I. "Le Vie d'Italia"* (Italia L. 12,10; Estero L. 20,10). — Dopo il 15 Dicembre l'importo dell'abbonamento verrà portato a L. 18,10 (Estero L. 26,10);

4° ai numerosi ribassi, facilitazioni, servizi vari particolari o generali riserbati ai Soci del T. C. I.

IMPORTANTE. Staccare il sottoposto tagliando ed incollarlo nella parte riservata alla corrispondenza della cartolina vaglia, e, per evitare perdite di tempo ed errori, **ritagliare l'indirizzo posto sulla fascetta** con la quale si riceve la *Rivista* o altre pubblicazioni, ed **incollarlo sul rettangolo del tagliando riservato alla indicazione delle generalità.**

Soci annuali: Invio L. 22,10 (Estero L. 35,10) per rinnovamento quota 1924 e abbonamento Rivista mensile « Le Vie d'Italia » per detto anno.

Soci Vitalizi e quinquennali: Invio L. 12,10 (Estero L. 20,10) per abbonamento 1924 alla Rivista mensile « Le Vie d'Italia ».

Incollare su questo rettangolo la fascetta-indirizzo con la quale si riceve la Rivista.

Chi non si serve di Vaglia postale alleghi alla *raccomandata* questo tagliando

Cognome .... *Nome* ....

Città .... *Provincia* ....

Via .... *N.* ....

N. .... *di tessera.*

Chi si serve del tagliando per la riassociazione e l'abbonamento alla RIVISTA e vi incolla l'indirizzo della fascetta si assicura rapidità, puntualità, ordine nell'invio delle pubblicazioni del Touring.

DOMANDA D'ASSOCIAZIONE al T. C. I.

Il sottoscritto chiede di essere ammesso al T. C. I. in qualità di socio per l'anno 1923

Annuale *e versa L.* **12,10** *(L.* 17.10 **all'estero)**
Quinquennale » » **52,10** *(»* 77.10 »)
(comprese L. 2 **per ammissione)**
Vitalizio *e versa la quota unica di L* **150,20** *(L.* 250.20 *all'estero).* (1)
Fondatore della Sede *e versa la quota unica di L.* **250,20** *(L.* 350.20 *all'estero)*

Si dichiara edotto dello Statuto dell'Associazione, si obbliga ad osservarlo, ed elegge domicilio in Milano, presso la Sede del T.C.I.

Versa anche L. **10** *(estero L.* 15) *per rinnovo* **quota annua associazione** *per il 1924 e L.* **12** *(Estero L.* 20) *per* **quota di abbonamento** *di favore per il 1924 alla* Rivista Mensile « Le Vie d'Italia ».

Nome e Cognome ....
(leggibili)
....

paternità ....

di anni ....

Professione ....

Indirizzo esatto { Comune di ....
Provincia di ....
Via .... N. ....

Firma del richiedente ....

„ **del padre o tutore** ....

„ **del Socio presentatore** ....

Da .... *il* .... *19* ....

DOMANDA D'ASSOCIAZIONE al T. C. I.

Il sottoscritto chiede di essere ammesso al T. C. I. in qualità di socio per l'anno 1923

Annuale *e versa L.* 12,10 *(L.* 17.10 **all'estero)**
Quinquennale » » **52,10** *(»* 77.10 »)
(comprese L. 2 **per ammissione)**
Vitalizio *e versa la quota unica di L.* **150,20** *(L.* 250.20 *all'estero).* (1)
Fondatore della Sede *e versa la quota unica di L* **250,20** *(L.* 350.20 *all'estero).*

Si dichiara edotto dello Statuto dell'Associazione, si obbliga ad osservarlo, ed elegge domicilio in Milano, presso la Sede del T. C I.

Versa anche L. **10** *(estero L* 15) *per rinnovo* **quota annua associazione** *per il 1924 e L.* **12** *(Estero L* 20) *per* **quota di abbonamento** *di favore per il 1924 alla* Rivista Mensil e « Le Vie d'Italia ».

Nome e Cognome ....
(leggibili)
....

paternità ....

di anni ....

Professione ....

Indirizzo esatto { Comune di ....
Provincia di ....
Via .... N. ....

Firma del richiedente ....

„ **del padre o tutore** ....

„ **del Socio presentatore** ....

Da .... *il* .... *19* ....

Fate almeno due nuovi Soci

È molto facile: basta enumerare i vantaggi concessi ai Soci e ricordare la tenuità della quota.

Chi si iscrive a Socio Annuale per il 1923 (per avere l'**Annuario,** il 2° vol. della **Guida dell'Italia Centrale**, il 4° fascicolo dell'**Atlante Stradale**) e desidera abbonarsi alla Rivista per il 1924 deve contemporaneamente versare anche la quota di Associazione al Touring per il 1924. E cioè in totale deve inviare L. **34,10** (Estero L. **48,10**).

(1) Chi si iscrive subito Socio Vitalizio e versa L. 150,20 (Estero L. 175,20) ha diritto - vita natural durante - a tutti i vantaggi concessi ai Soci del Touring (a cominciare da quelli riserbati ai Soci del 1923). Aggiungendo L. 12 (Estero L. 20) alla quota di Vitalizio si ha diritto all'abbonamento di favore alle « *Vie d'Italia* » per il 1924.

Chi procura almeno due Vitalizi o passaggi a Vitalizio (compreso anche il proprio) entro il 31 Dicembre concorre a 60.000 lire di premi!!

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

TVRISMO NAZIONALE-MOVIMENTO DEI FORESTIERI-PRODOTTO ITALIANO
PROPAGANDA - ALBERGHI - SVILVPPO INDVSTRIE TVRISTICHE

Anno XXIX - N. 11	Proprietà letteraria ed artistica Riproduzione vietata — Tutti i diritti riservati	Novembre 1923

Abbonamenti per il 1923: L. 1,80 al fascicolo (Estero L. 2,60)
Abbonamenti per il 1924: Soci .... L. 12,10 (Estero L. 20,10)
non Soci L. 18,10 (Estero L. 26,10) } *Tale prezzo vale fino al 15 dicembre 1923; dopo verrà aumentato.*

Associazione al T. C. I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Estero L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Estero L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Estero lire 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Estero L. 350,20).

IL CAMPEGGIO DEL TOURING NELLA CONCA DI BY (m. 2000)

1-30 Agosto

L'Italia è invasa, specialmente dopo la nuova tassa sulle insegne in lingue straniere, da un'ondata di purismo, di cui non possono non rallegrarsi quelli che, come noi, ritengono essere la lingua il più chiaro e palese segno della nazionalità. Come sempre per ogni buona causa, anche per questa le esagerazioni rischiano di guastarla: e noi abbiamo dovuto ricordare per l'ennesima volta che «Touring Club» è denominazione di carattere universale, non particolare a una nazione, così che l'hanno adottata e l'hanno ritenuta intraducibile tutti gli Stati in cui sorse un'associazione con intenti simili alla nostra: dalla Francia all'Uruguay; dalla Germania alla Svizzera, al Belgio, ecc. Ora poi ci venne rimproverato anche l'italianissimo campeggio, *quasi fosse un semplice travestimento del camping. Ma noi rimandiamo i troppo zelanti difensori dell'idioma gentile alla veneranda Crusca, che nel suo poderoso vocabolario (seguito dai fratelli minori) registra il verbo campeggiare nel significato più analogo a quello in cui l'usiamo noi* (1).

> Salut, beaux pâturages,
> Chalets de nos aieux,
> Fiers sommets, doux ombrages;
> vous voir, c'est être heureux.
>
> Dal «*Canzoniere Valdostano*».

L'ambiente.

Il grande successo ottenuto lo scorso anno dal Touring col suo primo Campeggio in Val Contrin doveva naturalmente indurre la Direzione a effettuare un secondo esperimento, soddisfacendo così al desiderio manifestato da un gran numero di Soci. Per vero dire, le finalità della nuova iniziativa del Sodalizio erano state perfettamente comprese e apprezzate: si era voluto offrire ai Soci un breve soggiorno in alta montagna che consentisse le maggiori comodità possibili, in relazione all'ambiente, senza nulla perdere di quella semplicità e di quella

(1) Ne' *I fatti di Enea* di Frate Guido da Pisa, uno dei più antichi testi di lingua della nostra letteratura, a la Rubrica XXXV è detto che Turno impose a parte dei Rutuli «che il dì e la notte andassero ciascuno a vicenda intorno a' fossi de' Troiani e l'altra gente *campeggiasse* dintorno».

MATTINO DI SOLE AL CAMPEGGIO. SULLO SFONDO LA GRIVOLA E IL GRAN NOMENON. - AL CENTRO, LA CASA FARINET, SEDE DEI SERVIZI LOGISTICI.

rusticità che debbono essere le caratteristiche di un Campeggio e costituire una diversione ed un antidoto alla deprimente vita cittadina; un soggiorno che offra la possibilità di belle, interessanti, facili escursioni, con la visione di vasti panorami e la conoscenza di qualche regione poco nota della nostra meravigliosa zona alpina. Quesiti non facili a risolvere, ma appunto per questo meritevoli di studio da parte di un Sodalizio come il nostro.

Se lo scorso anno la scelta dell'ambiente era stata giudicata felice, felicissima fu quella del secondo Campeggio: la Conca di By, una vera gemma delle Alpi, ampia, in pieno meriggio, ricca di acque e ancora, turisticamente, vergine. Il giudizio delle 350 persone che parteciparono a questo secondo Campeggio fu, a tale riguardo, unanime. Il paesaggio è tra i più grandiosi e pittoreschi che la fantasia di un amante della montagna possa desiderare.

Cime imponenti, dominate da un colosso, il tricuspide Gran Combin; pascoli meravigliosi, tra i più alti d'Europa, raggiungenti perfino i 2700 metri, popolati di numerosissime mandre che, in certe ore del giorno e in condizioni particolari di luce, offrono dei quadri di incomparabile bellezza; acque limpide, pure, freschissime; passeggiate ed escursioni per tutte le età, per tutte le forze, per tutti i gusti; orizzonti sconfinati e viste grandiose sui più superbi colossi delle Alpi: dalla Meije al Monte Rosa.

E poichè c'era un lembo nella Conca che permetteva l'impianto delle nostre tende senza una troppo grave offesa alle zolle erbose, e nel mezzo un edificio in costruzione che risolveva di colpo il problema della cucina, del deposito viveri e del caffè, di simpaticissima memoria, e non troppo lontana una copiosa sorgente di acqua freschissima, la Conca di By, previa adesione del cav. Farinet, proprietario del terreno, fu scelta quale sede del secondo Campeggio del Touring.

La collaborazione militare.

Ma la bellezza dell'ambiente non era sufficiente ad indurre la Direzione all'effettuazione del Campeggio. Occorreva la collaborazione dell'Autorità Militare, ritenuta indispensabile. Il provvedere con le sole nostre forze all'impianto ed allo svolgimento di un Campeggio di questo tipo richiederebbe un tale cumulo di spese da rendere assolutamente proibitiva la risultante quota di partecipazione. D'altra parte, la bontà e la utilità della iniziativa sono così evidenti da giustificare un intervento ed un aiuto del Governo, che vede nell'opera del Touring un'efficace inte-

UNA DELLE PITTORESCHE VISIONI GODUTE DAL CAMPEGGIO: NUBI AL TRAMONTO.

grazione al suo programma di educazione fisica ed intellettuale delle masse e di conoscenza del Paese.

Ed anche questa volta l'aiuto militare ci fu accordato nella misura più larga e più cordiale che potessimo desiderare. S. E. il Tenente Generale Cattaneo, alla cui giurisdizione appartiene tutta la frontiera Italo-Svizzera e quindi anche la Conca di By, e il Maggior Generale Carlo Ferrario, Comandante la Divisione di Novara, entrambi amici affezionati del Touring, che li ebbe preziosi collaboratori nella indimenticabile escursione dei mille in Trentino nel 1919, furono anche questa volta i patroni della nostra organizzazione. Il 4° Reggimento Alpini ebbe l'incarico della prestazione materiale dell'aiuto; esso, a sua volta, trasmise gli ordini al Battaglione Aosta, il massacratissimo Battaglione del Vodice e dei Solaroli; il solo, fra tutti i Battaglioni alpini, che sia stato premiato con medaglia d'oro.

E il 1° luglio, 20 alpini, scelti fra i migliori del Battaglione, salivano col Tenente Edgardo Campane alla Conca di By e iniziavano i lavori di preparazione delle piazzuole, mentre 50 muli effettuavano il trasporto dei 500 quintali di materiali e di viveri necessari al Campeggio, dei quali 200 erano rappresentati dal solo legname occorrente per la

LA GUIDA DEL CAMPEGGIO: TEODULO FORCLAZ DI VALPELLINE.

IL DISTACC. MILITARE DI BY, DEL BATTAGLIONE AOSTA, CHE VALIDAMENTE COOPERÒ ALLA CREAZIONE DEL CAMPEGGIO.

pavimentazione delle piazzuole, per le tavole e per gli adattamenti dell'edificio in costruzione (1). Uno dei lavori che diede le maggiori preoccupazioni fu lo spianamento di circa 200 metri quadrati di terreno, contigui all'edificio, occorrenti per l'impianto delle panche e delle tavole per i pasti. Occorsero 18 tubi di esplosivo e tutti i 20 alpini per un periodo di 10 giorni. I soldati lavorarono con grandissma lena e con vivo entusiasmo, felici di cooperare alla creazione della piccola bianca città, che quest'anno si offriva tutta riunita allo sguardo. Il contributo dei valligiani fu inspirato a puntualità e correttezza, ma non ebbe nessuna di quelle vibrazioni di simpatia che attestano una chiara comprensione degli scopi di iniziative di questo genere.

Nella Valle di Ollomont, come in genere in tutta la Valle d'Aosta, non è ancora penetrato il fremito dei tempi nuovi e, turisticamente, essa è rimasta al punto in cui era 50 anni or sono. È interessante, a tale proposito, quanto scrive l'Abate Henry, il curato di Valpelline, alpinista valorosissimo, conoscitore profondo della sua vallata e della sua gente, nonchè scrittore arguto e... sincero.

« Que voulez-vous? — egli scrive —; le montagnard est essentiellement utilitaire. Ce qui lui rend le plus aujourd'hui, c'est son bétail. Et il soigne ses vaches qui lui donnent beaucoup plus de profit que les messieurs.

« Ces dames là, les vaches, ne demandent pas de *comfort:* la terre dessous, deux planches dessus, c'est tout; et de leurs mamelles distillent de l'or et de l'argent en abondance ».

La Tendopoli.

Il 28 luglio il Campeggio era ultimato, oggetto della più intensa meraviglia da parte dei primi visitatori e dei primi alpinisti che transitavano da By per recarsi al Rifugio Amianthe o a qualcuna delle vette della magnifica Conca.

Pronte erano tutte le 16 tende grandi e le piccole della Direzione, della Sanità, del Deposito Attrezzi; pronte tutte le tavole per i pasti, sullo spianato protetto da un'enorme

---

(1) Per gli amanti della statistica diremo che furono trasportati al Campeggio 200 quintali di legname da costruzione, 100 di legna da ardere, 120 di materiali di attendamento, 25 di vino da pasto, 13 di pane, 13 di carne, 12 di latte, 2 di fontina, 25 di birra, vini da bottiglia e merci diverse pel Caffè Grivola, 25 di paste, formaggi, salumi, verdura, frutta e generi diversi.

OSPITI ILLUSTRI SUL PIAZZALE DEL CAFFÈ GRIVOLA: IL VALOROSO COLONNELLO RAGNI, COMANDANTE IL 4º REGG. ALPINI.

tenda di 150 metri quadrati, dal quale si dominava un immenso arco d'orizzonte nel cui centro spiccavano le vette della Val di Cogne, il Gran Paradiso e il vertiginoso spigolo nord, tutto di ghiaccio, dell'« ardua Grivola bella ».

Pronta era la conduttura dell'acqua, dalla sorgente, lontana 250 metri, alla cucina e alla tenda-bagni, situata nel piano sottostante una ventina di metri al Campeggio: un'invenzione geniale, questa tenda, del cav. Moretti, che destò una viva generale ammirazione per la sua eleganza e praticità. Pronto era il *Caffè Grivola,* anche quest'anno affidato alle cure degli eccellenti coniugi Taccani, nel quale l'esperienza del passato Campeggio aveva riunito una quantità di oggetti, i più diversi ed i più utili, insieme a tutto quanto poteva servire a trascorrere lietamente qualche ora, di ritorno dalle escursioni, o dopo il pasto della sera. Non solamente *Caffè,* ma nel medesimo tempo *Bazar,* ufficio postale e telegrafico, vendita di giornali, regia, ufficio di informazioni; insomma, il vero centro del Campeggio, dove rifluiva, in determinate ore del giorno, tutta la sua vita e dove si sarebbero ammassati anche tutti gli escursionisti se lo spazio lo avesse permesso.

Ma essi avevano anche a loro disposizione la grande tenda per le riunioni, di 100 metri quadrati di superficie, con tavolini, sedie, biblioteca e fonografo; e sui tavolini tutti i quotidiani e tutte le riviste più importanti del Regno, omaggio gentile e gradito delle rispettive direzioni.

Il 1º agosto la vita alpina incominciò con l'arrivo dei 110 escursionisti inscritti al primo turno. La maggior parte, per dire il vero, giunse al Campeggio il 31 luglio, verso il tramonto, un po' affaticata e stanca per la salita non breve (3 ore da Valpelline) e, nel suo ultimo tratto, piuttosto ripida. Ma lo spettacolo del tramonto, con meravigliosi effetti di luce sul Gran Combin e sulla Grivola, sollevò un entusiasmo che non ebbe limiti. La stanchezza scomparve come per incanto, anche perchè la Commissione Logistica, capitanata dal cav. Zanocco, debuttò con una di quelle minestre bollenti, fragranti e squisite che dovevano costituire la specialità della nostra mensa e diventare famose in tutta la Conca.

Dopo cena, ciascuno prese possesso del posto nella rispettiva tenda e alle 22 squillarono per là prima volta le note del *silenzio,* egregiamente suonate dall'alpino Barchietto.

UNA DELLE COMITIVE PIÙ NUMEROSE CHE VISITARONO IL CAMPEGGIO: LA SOCIETÀ GINNASTICA "PIETRO MICCA" DI BIELLA SULLA TÊTE BLANCHE (m. 3421)

Le escursioni.

Incominciarono subito il 1° agosto con la visita ai bellissimi laghetti, di tipo prettamente alpino, incastonati fra i pascoli dell'Eau Blanche e le morene del ghiacciaio di Faudery: il lago Cornet, curiosissimo, isolato, quasi al sommo di una montagna; l'Inclusa, verde come uno smeraldo; il Morion, di un azzurro cupo; il Leitò, così chiamato perchè ha il colore glauco del latte che rimane nel recipiente dopo la preparazione della fontina, detto appunto leitò; i due laghi di Thoulle, e il lago di Fenêtre, il più alto della serie, quasi sempre gelato, in prossimità del passo omonimo. E le gite facilissime, brevi, quasi sempre nella quota di 2000 metri, si alternarono, per tutti e tre i turni del Campeggio, alle escursioni di carattere alpinistico alla Tête Blanche (metri 3421), salita una diecina di volte; al modesto Mont Avril (m. 3348), dal quale però si gode una vista stupenda su tutti i colossi del Vallese; al Mont Gélé (m. 3530), salito 3 volte sempre in cordate, per le anormali condizioni del suo ghiacciaio; alle snelle e severe Tre Luisettes (m. 3418). Furono pure saliti da piccole comitive di buoni alpinisti il Mont Vélan (m. 3747), dal Colle di Valsorey e il Gran Combin, l'incontrastato sovrano del luogo. In tutte queste escursioni erano compagni sicuri e fedeli i nostri bravi alpini, col Tenente Campane, che si adoperavano in mille modi per facilitare il cammino ed alleviare la fatica ai meno allenati. Alcune volte il numero dei partecipanti fu veramente imponente, come nella gita alla Tête Blanche del 27 agosto, che riunì 83 partecipanti, quasi tutti nuovi alla montagna, e quella al Mont Gélé del giorno 29, che ne riunì 42; numero non indifferente dato il carattere dell'escursione e le condizioni del ghiacciaio. Nè mai in alcuna gita ebbe a verificarsi il più piccolo incidente.

La vita del Campeggio.

Fu sempre improntata alla più schietta cordialità ed alla più sana disciplina, che, senza nulla togliere di quella libertà che deve

I BOSCHI IN PROSSIMITÀ DEL CAMPEGGIO. SULLO SFONDO IL GRAN COMBIN (m. 4317).

essere una caratteristica della vita di una tendopoli, impediva che nei divertimenti si andasse al di là del giusto e conveniente limite, come purtroppo facilmente accade nelle grandi carovane, per difetto di educazione delle nostre masse turistiche. Fu così che tutte le feste e tutti gli spettacoli, e non furono pochi, che si organizzarono al Campeggio, ebbero un'impronta di signorilità quale si conveniva ad un'accolta di persone che era salita lassù da ogni parte d'Italia per cercare una salutare reazione all'intellettuale lavoro di ogni giorno. C'era una squadra che era la più vivace e la più birichina: la terza, tutta composta di studenti del Turismo Scolastico, e ad essa era sempre fisso l'occhio paterno, ma vigile del Direttore. Quando poi occorreva un aiuto per qualche lavoro speciale, erano i primi ad accorrere e a dare man forte, certi che dai misteriosi recessi del Caffè Grivola sarebbe uscita qualche bottiglia di spumante in ricompensa delle loro benemerenze. La tenda riunione fu quella che ebbe a sopportare le maggiori vicissitudini. Sala di lettura, di conversazione, di scrittura e di giuoco (*dama* e *scacchi*, si intende) nel mattino; sala di audizioni fonografiche nelle prime ore del pomeriggio; e vi assistevano uomini gravi e maturi, chè i dischi erano tutti bellissimi e scelti esclusivamente con criteri d'arte. Verso sera la tenda si trasformava in sala per le conferenze, e l'avv. Paolo Farinet vi narrò la bella leggenda della Conca di By, la quale vuole che il Vescovo S. Teodulo ottenesse dal diavolo il trasporto di una certa sua campana in cambio dell'anima che gli avrebbe ceduta a tempo opportuno; ma poichè il diavolo trovava la campana troppo pesante ed il cammino troppo aspro, il Vescovo, per aiutarlo, gli gettò al collo la stola; questa recava impressa una croce e pesava sul diavolo assai più della campana, per cui, per esserne liberato, il diavolo sciolse il Vescovo dal suo patto, trasportandogli gratuitamente la campana e solo bucando la montagna per abbreviare il cammino.

La sera, poi, non di rado veniva eseguito qualche spettacolo a scopo benefico, affinchè non fossero dimenticati gli orfani del Villaggio Alpino del Touring; un'opera santa, questa, a cui il Sodalizio attende con entusiasmo e con fede, ma che ha bisogno di essere sempre presente ai cuori buoni e generosi. In questi spettacoli, naturalmente, tutto era improvvisato: dalle panche al palcoscenico,

UNA DELLE VETTE PIÙ FREQUENTATE DURANTE IL CAMPEGGIO.

uagli artisti al programma; ma il pubblico si divertiva un mondo e rimasero celebri la canzone dell'*Uccellino azzurro*, cantata dal Rev. Maddocks con una grazia e un candore veramente infantili, la storia di un *dès mat* (un palancone falso) che il Donelli narrava con un'irresistibile comicità nel suo dialetto piacentino, e la serenata cinese *Ohi By, Ohi Bò*, cantata da Anton Dante Coda, e che dieci mattacchioni, con tanto di codino, accompagnavano con voci così profonde e sepolcrali da far ridere fino alle lacrime. Per due volte, causa l'infuriare della tormenta che faceva fremere e palpitare tutto l'accampamento, la tenda riunione si trasformò in sala da pranzo, e allora l'allegria e i canti erano tali da superare anche l'urlo del vento che faceva volare al di fuori cartelli e stoviglie. E ciò perchè gli escursionisti si sentivano perfettamente sicuri e bene al riparo nelle nostre tende, difese dal freddo e dall'acqua da una doppia parete, e costruite e piantate in modo da resistere a qualsiasi maltempo od uragano.

Dopo lo spettacolo, le persone attempate si riunivano davanti al Caffè Grivola per il famigliare *scopone* (il solo giuoco ammesso insieme alla dama e agli scacchi), alla vivida luce dei fari Diana, che anche quest'anno funzionarono egregiamente.

I giovani si aggiravano fra le tende, spingendosi nelle notti di luna fino alla Cappelletta di By per poter ammirare nel ritorno lo spettacolo davvero fantastico della piccola città, tutta bianca e argentea nella fredda luce lunare. Lontana, come una visione immateriale, la Grivola disegnava sul pallido azzurro la sua snella ed elegante piramide, mentre, intorno alla Conca, come sentinelle dall'alto di una gigantesca bastionata, le vette sembravano vigilare nel profondo silenzio della notte alpina.

Ma lo spettacolo più suggestivo e più grandioso, che interrompeva perfino la cena costringendo anche i più indifferenti all'ammirazione, era il tramonto. Quando già tutta la Valle era nell'om[illegible] le vette della Grivola, del Gran Parad[illegible] del Morion e del Gran Combin apparivano a[illegible]ra illuminate dal sole. Poi, a poco a poc[illegible] ombre conquistavano tutta la montagn[illegible] solo sull'Aiguille de Croissant, la punta più eccelsa del Gran

IL SUO MERAVIGLIOSO PANORAMA: LA TÊTE BLANCHE (m. 3421).

Combin, indugiava l'ultimo bacio del sole, mentre l'intero anfiteatro rientrava nel mistero della notte.

Visioni meravigliose, che rimarranno perennemente impresse negli occhi e nella mente di coloro che le contemplarono e il cui ricordo li compenserà dell'inerzia e del tedio dei lunghi mesi invernali.

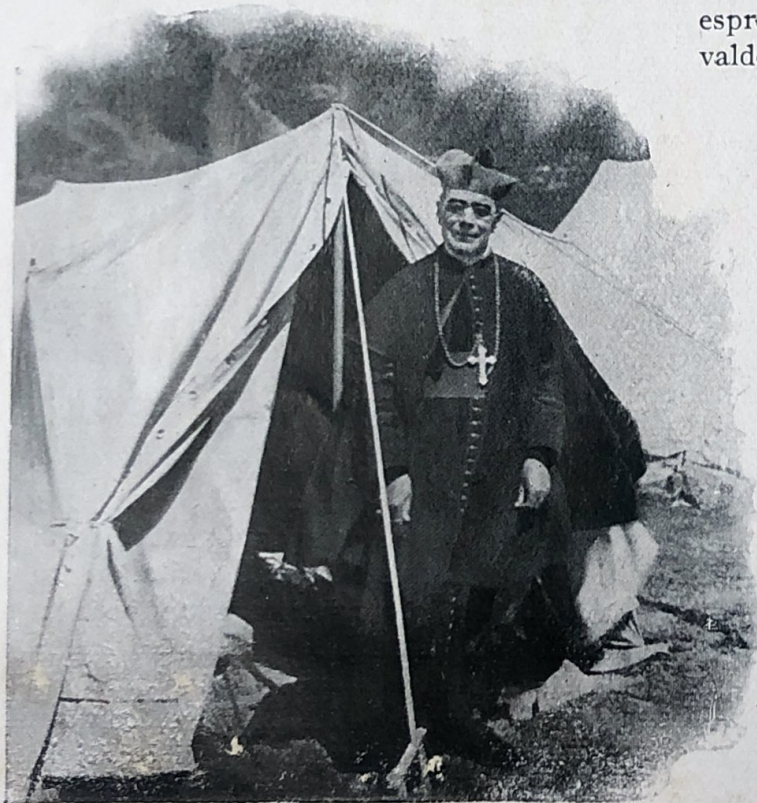
I visitatori.

Furono numerosissimi, e prima e durante il Campeggio. A impianto quasi ultimato salì a By, con due colleghi, il signor Combe Rouge, presidente della Sezione di Lione del Club Alpino Francese, che ebbe parole di vivissima lode per l'iniziativa del Touring, veramente grandiosa e ardita nella concezione e nell'attuazione. L'8 agosto, l'ultimo giorno del 1° turno, giunse al Campeggio il Colonnello Ottorino Ragni, Comandante il 4° Reggimento Alpini, accolto entusiasticamente quale ufficiale valorosissimo (ha sul suo petto i nastrini di tre medaglie d'argento e dell'Ordine Militare di Savoia) e quale collaboratore ed amico del Touring, che doveva a lui il poderoso aiuto ricevuto. Lo accompagnavano il Maggiore Camussi e, in rappresentanza della Divisione di Novara, il Capitano Sartori.

Il 19 agosto, l'ultimo del 2° turno, salì a By S. E. il Vescovo, Monsignore Calabrese, con tutto il Corpo Consolare di Aosta e un centinaio di Valdostani. Proprio in quel giorno il vento soffiò con una violenza inaudita, per quanto la giornata fosse magnifica. La Messa fu ugualmente celebrata, con grande concorso di montanari, al nostro piccolo Altare dedicato alla Madonna delle Nevi; ma non fu un'impresa facile, poichè il vento minacciava ad ogni momento di travolgere ogni cosa. Si dovette persino consumare la colazione nelle tende e solamente nel pomeriggio fu possibile riunirci tutti per ringraziare gli ospiti della loro gentilissima visita. Il 26 agosto giunsero, entusiasticamente accolti, 26 Soci della Società Ginnastica *Pietro Micca* di Biella, coi quali si effettuò il giorno seguente la salita alla Tête Blanche, con un tempo magnifico che consentì agli ospiti la visione completa del superbo panorama. Ci lasciarono il mattino seguente, entusiasti delle tende, della cucina dell'ottimo Zanocco,

IL LAGO DI FENÊTRE (m. 2700), UNO DEI MERAVIGLIOSI LAGHETTI DELLA CONCA DI BY, A DUE ORE DAL CAMPEGGIO.

nonchè della Conca di By, che non era apparsa mai così bella come in quei due giorni. Salì al Campeggio due volte l'Abate Henry, che spiegò agli escursionisti, con quella sua parola facile, semplice, un po' ironica, alcuni atteggiamenti dei suoi montanari che sembrerebbero a tutta prima in contrasto con quelli di altre regioni alpine. Ne mise in evidenza il grandissimo amore per le loro montagne e le loro vallate, che trova la sua espressione in tutte le caratteristiche canzoni valdostane:

« Notre patrie est belle,
Nous l'aimons de tout notre cœur,
Nous combattrons pour elle
Fidèlement, au champ d'honneur ».

UN ILLUSTRE VISITATORE DEL CAMPEGGIO: S. E. IL VESCOVO DI AOSTA, MONSIGNOR CALABRESE, DINANZI ALLA TENDA DELLA DIREZIONE.

Un giorno, poi, l'Abate Henry salì su di una punta ancora vergine della catena secondaria che dalla Tête de Balme, sulla linea di frontiera, degrada verso la Vallata dell'Eau Blanche, nella Conca di Balme, e la chiamò Punta Touring! L'unico modo, egli disse, col quale poteva dimostrare al Sodalizio la sua riconoscenza per l'omaggio che esso aveva fatto alle sue montagne.

Salì anche a visitare il Campeggio il Conte Aldo Bonacossa, con la guida Carrel, nipote di Jean-Antoine il Bersagliere, e approfittò dell'occasione per conquistare il primo dei 3 Molaires de Valsorey, ancora vergini. Vi riuscì, infatti, dopo una lotta

LA PUNTA SALITA DALL'ABATE HENRY DI VALPELLINE E DA LUI BATTEZZATA : PUNTA TOURING.

durissima di parecchie ore, perchè le tre punte sono fra le più difficili delle Alpi. Un altro alpinista valoroso era salito alla Conca prima della guerra, attratto dall'aspetto selvaggio delle sue cime: il geometra Paolo Ferrario di Milano, che doveva rinnovare il 19 maggio 1916 a Campomolon l'epico gesto di Pietro Micca, morendo, come l'eroe della terra biellese, sotto le macerie, e meritandosi la medaglia d'oro.

I Campeggiatori.

Ve n'erano d'ogni regione; per ogni tenda, si può dire, un dialetto. Famiglie intere, perfino coi bambini, avevano chiesto ospitalità al nostro Campeggio. Moltissime le signore, in ciascuno dei tre turni, ed occupavano le due tende meglio al riparo del vento, accanto al piccolo Altare che dominava da un poggio tutto l'accampamento. V'erano due nord-americani, i signori Frissell padre e figlio, alti due metri ciascuno, entusiasti del Campeggio e specialmente della cucina e della tenda-bagni, ove si recavano puntualmente ogni giorno. V'era un inglese, il Rev. Maddocks, quello della canzonetta dell'*Uccellino azzurro;* gentile e disciplinato quanti altri mai. V'era un socio residente a Bombay, il signor Urbano Mongini, che aveva voluto dedicare al Campeggio il suo mese di vacanza che normalmente trascorre in Italia; e il

I TRIONFATORI DEL CAMPEGGIO:
IL CAV. G. B. ZANOCCO E I SUOI LOGISTI.

GLI UBERTOSI PASCOLI DELLA CONCA DI BY, CON LE CARATTERISTICHE MANDRE VALDOSTANE.

signor Brizi di Costantinopoli, che riceveva ogni giorno tanta corrispondenza quanta ne ricevevano tutti gli altri presi insieme. Le Terre redente erano degnamente rappresentate dal prof. Giorgio Pitacco di Pola, e la Sicilia da Don Caravaglios, nostro Console a Mazzara del Vallo, il quale, non avendo mai visto un ghiacciaio, nella salita al Mont Gélé volle a tutti i costi essere fotografato sul margine di un enorme crepaccio, per poter documentare ai concittadini — egli diceva — il racconto delle sue imprese alpinistiche.

La cordialità ed il buon umore regnarono sempre al Campeggio, senza che mai un incidente qualsiasi venisse a turbare e l'una e l'altro. Veniva così dimostrato ancora una volta che, se la politica divide gli animi e i cuori, la montagna li avvicina e unisce.

UNA DELLE PIÙ INTERESSANTI ESCURSIONI D'ALTA MONTAGNA EFFETTUATE DAL CAMPEGGIO: LA SALITA AL MONT GÉLÉ (m. 3530). - IL PERCORSO DELLA CRESTA TERMINALE.

La fine.

Come di ogni cosa bella, così anche del Campeggio venne l'ultimo giorno: il 30 agosto. Una giornata radiosa, tra le più serene, le più limpide, le più tranquille delle trenta trascorse. Pareva che la montagna volesse prodigare tutta la sua bellezza e tutto il suo fascino perchè il ricordo rimanesse indimenticabile nel cuore dei partenti.

Verso il tramonto, il Direttore riunì i 20

soldati del Distaccamento e, a nome della Direzione del Touring, consegnò loro, con parole di viva riconoscenza, la medaglia-ricordo del Campeggio, offerta dal Corriere della Sera. Al Tenente Campane consegnò una medaglia d'oro, ringraziandolo per la sua veramente fraterna collaborazione. Alla piccola, intima cerimonia assistevano tutti gli escursionisti, che non nascondevano per nulla la loro commozione. Era la fine di una lieta parentesi di vita; ciascuno partiva da By con nuovi legami di buone e care amicizie, col ricordo di ore indimenticabili vissute in parità di pensiero ed in serenità di animi; con negli occhi visioni nuove di patria bellezza: migliore, quindi, di quando era salito.

La mattina del 31 agosto si salutarono ad Aosta, come già i loro colleghi del primo e del secondo turno, con l'augurio di ritrovarsi tutti al terzo Campeggio del Touring.

E così sia!

Il 5 settembre lasciavo anch'io la bellissima Conca, ritornata silenziosa e deserta, con i 20 alpini del Distaccamento e gli 80 muli che in tre giorni avevano riportato a valle tutto il materiale.

Il mattino era meraviglioso, ma sulle vette scintillava la prima neve. Finiva la luminosa estate alpina e passavano sulla montagna i primi brividi dell'inverno.

Alcune mandre lasciavano l'alpeggio con noi, per far ritorno alla valle. Scendevano lentamente, staccandosi a malincuore dall'erba buona e profumata, della quale sarebbero rimaste prive per molti mesi. Appesi al loro collo robusto, oscillavano i campani, diffondendo un suono triste, come di addio.

Lasciando la conca guardai ancora una volta il Gran Combin. La sua cresta d'argento splendeva in una gloria di sole. Era stata il sogno assillante di tutte le mie notti passate al Campeggio, la bellissima vetta protesa nell'azzurro, come un anelito possente della montagna al cielo.

E come tutti i bei sogni, è rimasto insoddisfatto.

MARIO TEDESCHI.

UNA CELEBRITÀ VALDOSTANA: L'ABATE CAV. UFF. GIUSEPPE HENRY, CURATO DI VALPELLINE, CHE SALÌ E ILLUSTRÒ LE VETTE DEL CIRCO TERMINALE DI BY.

(Fotografie del cav. uff. Vicenzo Aragozzini).

Si può viaggiare gratuitamente?

106 Soci del Touring compiranno gratuitamente un viaggio in Italia. 60.000 lire sono state stanziate per questo scopo dal Consiglio del Touring.

2 Soci Vitalizi (o passaggi a Vitalizio), compreso anche sè stesso, basta presentare per poter concorrere ai 106 premi che consentiranno di effettuare i viaggi gratuiti.

Chi resisterà alla tentazione? Persuadere due persone a divenire Soci Vitalizi è impresa facile assai!

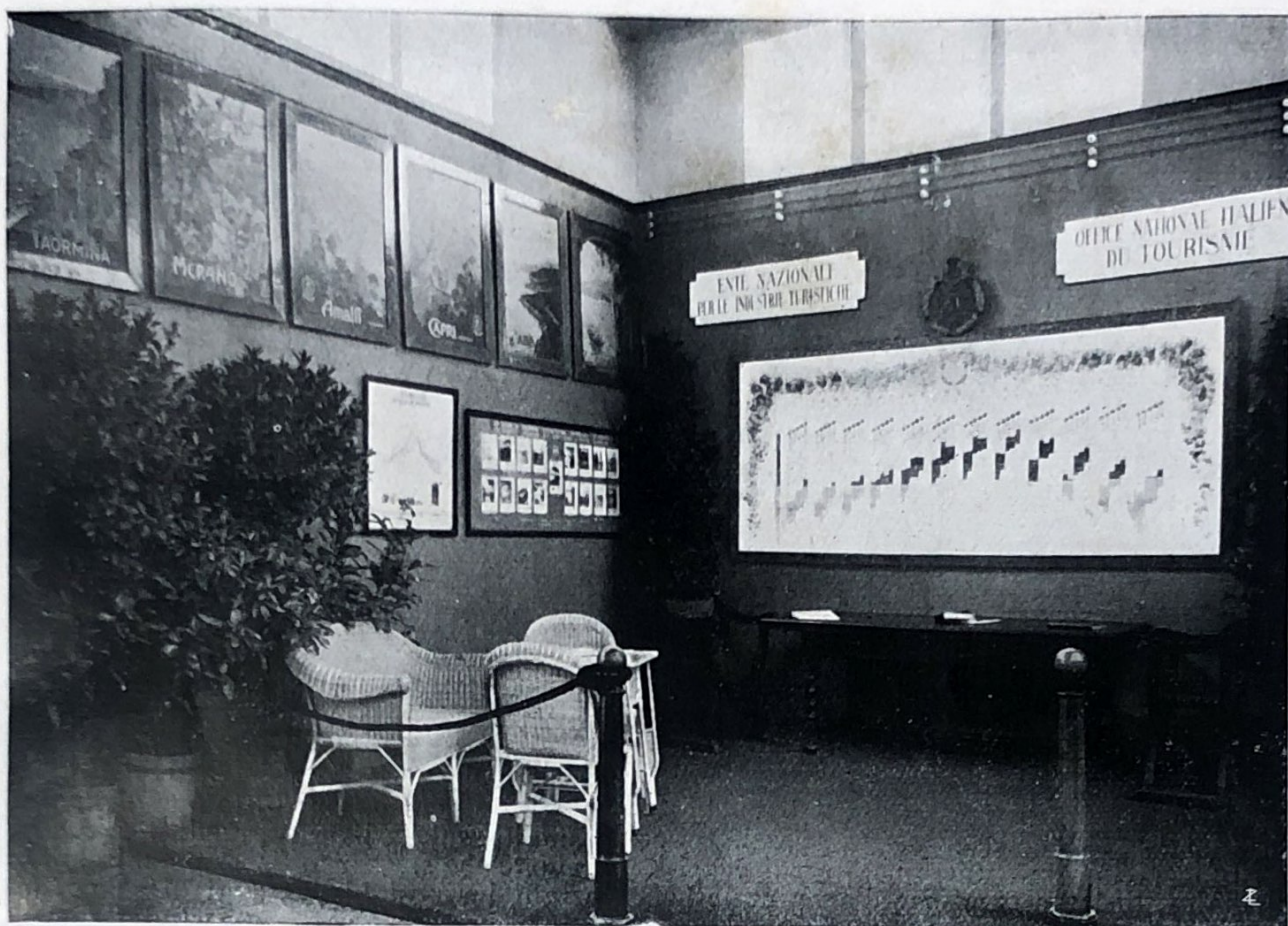
Leggere nelle *Vie d'Italia* a pag. 687 del fascicolo di giugno, a pag. 822 di quello di luglio o a pag. 919 di quello di agosto il programma del concorso. Vedi anche nella *Vita del Touring* di questo numero.

Decisa in massima la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di igiene che la Francia preparava a Strasburgo in onore di Luigi Pasteur, il Governo Italiano, d'accordo con il Commissario per l'Esposizione stessa sen. Sanarelli, ne affidava l'organizzazione all'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche: lavoro vario e complesso, che andava dalla scelta del terreno — nel vastissimo campo del Wacken — su cui erigere il padiglione, fino alla faticosa opera di propaganda presso gli espositori, spaventati dalla brevità del tempo loro concesso per la preparazione e dalla lontananza della sede della Mostra, fino al collocamento del materiale inviato e alla valorizzazione di esso attraverso una benintesa opera di propaganda giornalistica e una notevole attività rappresentativa, che culminò nelle visite fatte al Padiglione italiano dal Presidente Millerand, da Poincaré, dal ministro dell'Igiene Strauss, da una vera folla d'Autorità e di competenti, e nei ricevimenti loro offerti in forma ufficiale.

La Mostra italiana a Strasburgo può dirsi, nell'insieme, ben riuscita; fra i padiglioni delle Nazioni straniere, il nostro, con i suoi 750 m.² di superficie, era non soltanto il più grande, ma, senza dubbio, il più elegante.

Il mancato intervento degli Istituti di Stato che avrebbero dovuto presentare una visione, schematica ma completa, dei progressi d'Italia nel campo dell'igiene e della demografia durante i sessant'anni della nostra Unità, toglie indubbiamente alla Mostra quel valore dimostrativo ch'era nei propositi del sen. Sanarelli, il quale l'ideò sul tipo stesso in cui altri Stati minori, la Cecoslovacchia, la Polonia, persino l'Estonia, riuscirono ad attuarla. Manca ogni traccia dell'opera della Sanità Pubblica, che si rifiutò recisamente di partecipare alla Mostra, anche soltanto mandando il materiale già pronto per Esposizioni precedenti; manca quasi ogni traccia della gloriosa opera spesa per le bonifiche; la Sanità militare è assente, la Marina è assente; l'Ufficio centrale di statistica è assente. Lo Stato, insomma, è assente: e non occorre dire quanto sarebbe stato desiderabile il suo intervento ufficiale, in questa che non è risultata una fiera internazionale delle vanità, ma una seria ed organica manifestazione di civiltà e di progresso.

Suppliscono, eccellentemente, i privati: i grandi Comuni per la parte statistica e demografica, gli istituti d'assistenza e d'assicurazione per la parte sociale; e, per l'igiene industriale, un forte gruppo di produttori di materiale chimico, farmaceutico, sanitario, prezioso apporto dal Commissario comm. ing. Raimondo Targetti, succeduto, per designazione del Governo, al dimissionario senatore Sanarelli. È una specie di tentato.... decentramento amministrativo: lo Stato provvede alle spese generali della Mostra, ma lascia ai singoli, anche se Enti Statali, la cura del finanziamento di ogni singolo intervento. I risultati consigliano a seguitare a battere questa via: non foss'altro, quelli economici, che presentano, tra questa ed altre consimili mostre internazionali, una differenza di varie centinaia di migliaia, se non di milioni di lire, a beneficio del bilancio italiano.

Caratteristico di questa Esposizione fu il notevole numero di opuscoli — alcuni di forma strettamente scientifica, altri di carattere divulgativo — destinati ad illustrare il materiale esposto. Eccellente, così nella parte scientifica come in quella turistica, il catalogo delle Ferrovie dello Stato; nella Sezione demografica, ricercato e studiato il fascicolo in cui si analizzano i grafici esposti dal Comune di Milano; tra le pubblicazioni degli istituti d'assicurazione sociale — il problema è ardente in Francia e scottante, per ragioni d'eredità politica, in Alsazia — chieste ed ammirate sopra tutto quelle delle due Casse d'Assicurazione contro la disoccupazione degli operai metallurgici, di Milano e di Torino; nel campo scientifico, lodato l'opuscolo che illustra l'attività del Laboratorio Centrale Chimico delle Dogane, e dei laboratori da esso dipendenti. Queste pubblicazioni speciali — e andrebbero ricordate ancora quelle dello Spedale degli Innocenti, del prof. De Blasi di Napoli, dell'Acquedotto Pugliese, della Società Umanitaria, di varie opere d'assistenza parascolastica, ed altre ed altre ancora — insieme con una raccolta completa delle pubblicazioni periodiche di statistica — bollettini comunali e Riviste — dànno alla Mostra italiana un carattere di

LA MOSTRA DELL'ATTIVITÀ DELL'ENIT ALL'ESPOSIZIONE DI STRASBURGO.

LO STAND DELLA CITTÀ DI NAPOLI NEL PADIGLIONE ITALIANO DELLA MOSTRA DI STRASBURGO, ORGANIZZATA DALL'ENIT.

serietà scientifica che è stato altamente apprezzato dagli intendenti, e che degnamente mantiene quanto in questo riguardo promettono a chi entra la severa maschera di Lazzaro Spallanzani e i suoi manoscritti, scelti dal Comune di Reggio Emilia tra quelli che fanno del nostro grande naturalista un precursore diretto di Luigi Pasteur.

Delle varie sezioni in cui fu divisa la mostra dell'Italia, la più importante — accanto a quella di statistica, che presenta un quadro ampio e dettagliato dello sviluppo demografico dei nostri maggiori Comuni —, è la Sezione dell'Assistenza e delle Assicurazioni Sociali. Accanto al noto — i grandi Istituti d'Assicurazione, l'Ufficio Collocamento e Disoccupazione, la Società Umanitaria ed altro parecchio — ci sono qui delle vere e proprie rivelazioni; la stessa Direzione Generale del Lavoro, ad esempio, che presenta in 8 accuratissime tabelle i risultati d'un'inchiesta condotta in tutte le officine con oltre 100 operai, confessa la piacevole meraviglia provata nel constatare l'enorme numero d'industriali che si è creduto in dovere di creare, entro lo stabilimento, delle «istituzioni di benessere» delle quali sotto varie forme beneficiano milioni di lavoratori. E il pubblico francese, che nella Croce Rossa vede soltanto la pietosa infermiera nei grandi flagelli, ha avuto larga occasione d'ammirarne la grande e varia opera di pace, di previdenza, d'assistenza igienica. E lungamente s'è fermato dinanzi alla vasta documentazione bibliografica e fotografica dell'assistenza igienica e morale che i nostri Comuni, e non solo i massimi — basti pensare a tutti quelli dell'Emilia! — tributano ai ragazzi dentro e fuori la scuola. Chi ha osservato il padiglione italiano in questa sua parte, meno appariscente, ma straordinariamente suggestiva, ne è uscito con un concetto dell'Italia ben diverso da quello con cui, secondo ogni probabilità, c'è entrato.

Ad intensificare questa buona impressione giova largamente la mostra industriale, nel suo insieme. L'esattezza e l'eleganza dei nostri prodotti rivelano inaspettatamente un lato della vita economica d'Italia, che il pubblico, con la sua meraviglia, chiaramente dimostra d'avere ignorato totalmente.

Veramente degna d'encomio la Mostra delle Ferrovie dello Stato, le quali, per essere l'unico Ente statale che espone un materiale ampio ed organico, hanno acquistato anche maggior valore rappresentativo. L'insieme della ricca mostra, che, accanto alle fotografie e ai grafici, presenta interessanti modelli in plastica e casse di materiale per il pronto soccorso e apparecchi di disinfezione, riesce a dimostrare efficacemente l'opera spesa dalle FF. SS. per la tutela igienica del pubblico e del personale. Dalla ventilazione delle gallerie alla protezione contro gli infortuni degli operai entro le officine, all'analisi chimica delle acque potabili, alla difesa contro la malaria, allo studio delle altre forme di morbosità, alla profilassi delle malattie infettive — per mezzo delle 55 squadre di disinfettatori di locali e veicoli, della spolveratura meccanica, dei carri-stufa — è tutta una serie di provvidenze che passa innanzi agli occhi del visitatore e che tutt'una serie di pubblicazioni di funzionari delle F. S. illustra nelle sue ragioni scientifiche e nei risultati pratici. Le riassume e ne divulga il contenuto l'eccellente catalogo, cui si è già accennato. È, questa, una mostra che conferma e consolida le tradizioni gloriose della Amministrazione ferroviaria in fatto di esposizioni.

Propaganda per una più esatta conoscenza del nostro paese: ecco come può definirsi quest'esposizione, dalla quale esulò fino dal primo momento in cui fu deciso di parteciparvi, qualsiasi intento, o illusione, di speculazione. E, di tutte le propagande, la più immediata ed efficace è quella esercitata dalla sezione turistica: dalle Ferrovie dello Stato, che sfatano la leggenda dei vagoni italiani malcomodi e antiigienici, dalle Stazioni termali che offrono tutta una gamma di possibilità salutari, alle grandi Società alberghiere che sfoggiano fotografie mirabili di alberghi lussuosi in paesaggi di sogno, all'ENIT che, accanto ad uno studio comparativo sui climi di varie regioni dell'Italia e dell'estero, schiera i vividi azzurri delle marine di Amalfi e di Taormina, di Capri e di Abbazia. E come son golosi, i visitatori di portarsi via un po' di quel cielo e di quel mare! Le pubblicazioni dell'ENIT vanno a ruba, son richieste per lettera da gente di fuori, sono domandate dalle Autorità, sono conservate come preziose illustrazioni della Italia: e quasi ogni vetrina di libraio e di corniciaio, a Strasburgo, espone ormai qualche tricromia tolta da uno degli opuscoli dell'Ente — e specialmente da quello delle «Acque Salutari d'Italia» — e offerta in vendita, incorniciata, come un quadretto bello di colore e di movimento.

Propaganda nazionale e propaganda turistica; chi nega l'utilità delle Esposizioni all'estero, se stia poche ore soltanto in mezzo al flusso, sia pure affrettato e distratto, dei visitatori di questa Mostra di Strasburgo, ne uscirà con una convinzione assai diversa: poichè è evidente a tutti, dallo stesso gesto di sorpresa che l'alsaziano, un po' ingenuo, non sa trattenere all'entrare nel nostro padiglione, che l'Italia, a Strasburgo, ha sorpreso e conquiso. Ed ha destato, o ridestato in molti — lo dicono, i più, dinanzi alla visione dei nostri paesaggi assolati — il desiderio violento di venirla a vedere coi propri occhi.

A. OBERDORFER.

IL TURISMO DEI DIALETTI

CARATTERISTICHE E CURIOSITÀ DELL'ATLANTE LINGUISTICO-ETNOGRAFICO SVIZZERO-ITALIANO

Vari modi per indicare il grembiale.

Se le carte linguistiche ci rivelano una varietà dialettale meravigliosa, è però facile avvedersi che non tutte le parole che vi troviamo nascono da diversa radice. Esaminiamo, per esempio, la carta grembiale: Il Piemonte ci offre le forme *faudá, faudál, fudáe, judár, fudál, fudé, fudí, fudíl* (1) — tutte derivate da un germanico *falda* largamente rappresentato nelle lingue romanze e che vi ha preso il senso di « lembo della veste », « gonnella », « grembo », ecc. Le forme citate sono foneticamente diverse; si riducono però, se non si tien conto di certe deviazioni, ai due tipi che in toscano suonerebbero « *faldale* » e « *faldile* », con suffisso differente, è vero, ma con radicale identico. Lo stesso accade per le varie forme della Lombardia e dei Grigioni (*scussá, scussál, scussé, scussél,* ecc.) che corrispondono al tipo « *scossale* », d'origine germanica pur esso: il tedesco *Schoss* significa oggi ancora il grembo e ritorna collo stesso senso in molti dialetti italiani. Volendo studiare la carta grembiale, faremo bene a riunire nel modo accennato le diverse forme sotto certi capi e ad indicare, tratteggiandole diversamente, le zone dei diversi tipi (1). Raggruppiamo le singole forme in aree linguistiche, come, in un giardino, i fiori variopinti della stessa specie si raggruppano in aiuole. È nata così la carta grembiale riprodotta dalla fig. 1.

(1) Ricordiamo al lettore che la trascrizione fonetica, in questo articolo, è suppergiù quella dei grandi vocabolari dialettali.

(1) Questi tipi italianizzati, che spesso sono pure astrazioni, si scriveranno in corsivo e si metteranno tra virgolette.

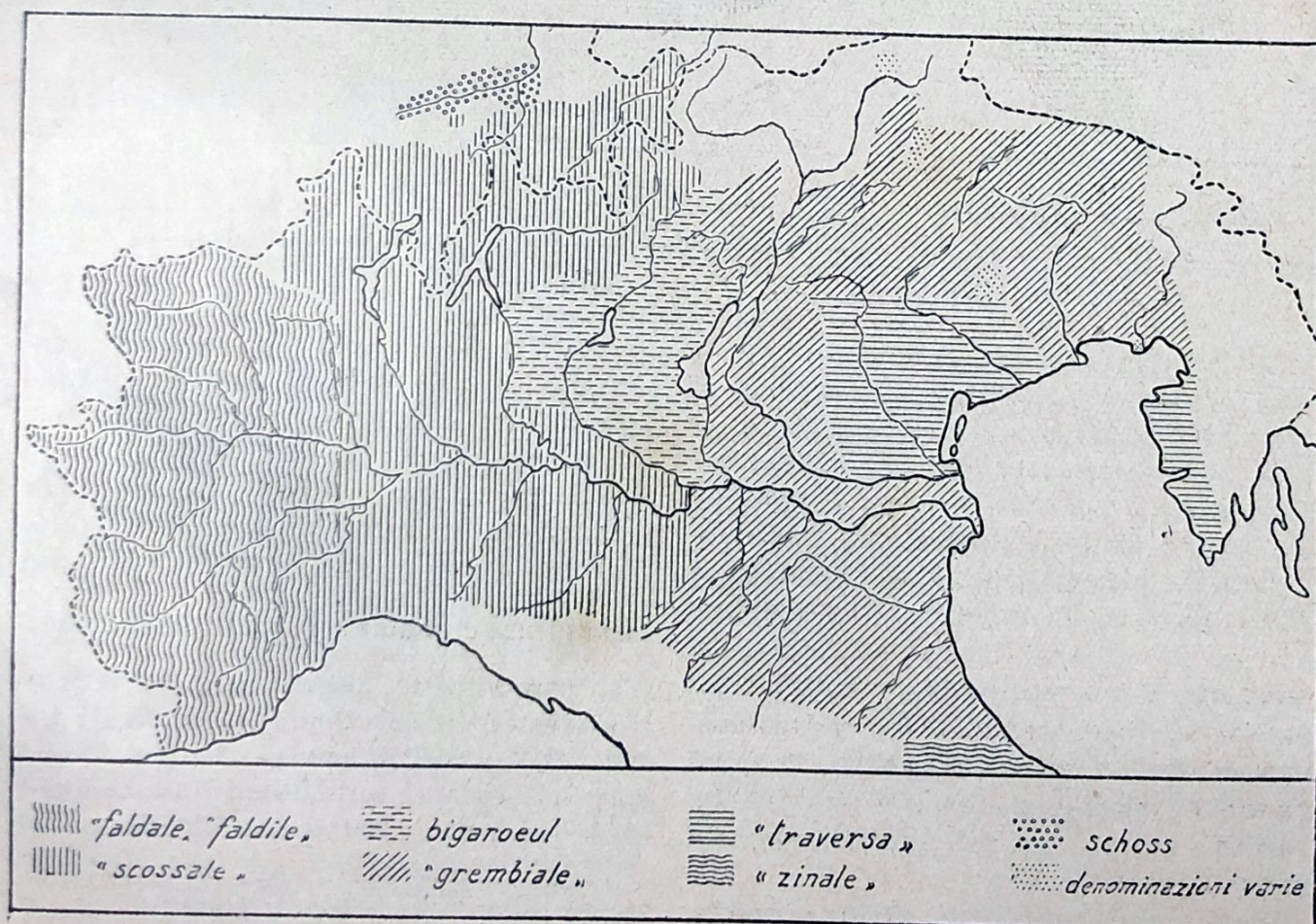



FIG. 1 - CARTA « GREMBIALE ».

Essa c'insegna il fatto banale e pur fondamentale che la distribuzione geografica delle parole riproduce — più o meno esattamente — la divisione storica ed economica d'un paese.

Alla grande divisione della parte transpadana dell'Alta Italia in Piemonte, Lombardia e Veneto corrispondono i tre tipi lessicologici « *faldale* » (« *faldile* »), « *scossale* » e « *grembiale* », tutti e tre derivati da parole che esprimono il concetto di « grembo »: *fáuda, scoss, grembo.* La prima ritrovandosi in Francia e nella penisola iberica, non accenna ad un particolar contatto del Piemonte con qualche lingua germanica, attesta piuttosto della stretta parentela dei dialetti piemontesi con quelli della Francia; la seconda, senza dubbio, è langobarda; la terza ci rammenta la toscanità più pronunziata dei dialetti veneti, benchè le forme che vi riveste *grembiale* si scostino non poco da quella toscana: *grumbiál, grombiál, gurmiál, gromiál, garmiál, gramiél, grüñál, gurñále, grumál, grimál, gramál, gurmál, garmál, gurmél,* ecc.

Le tre parole *faudál, scossál* e « *grembiale* » corrispondono ai centri storici di Torino, Milano e Venezia (1). Mantengono la loro indipendenza Bergamo e Brescia colla parola *bigaröl;* la Venezia moderna ha comunicato alla terraferma che ne dipende immediatamente ed all'Istria il termine « *traversa* », il quale in certi luoghi esiste accanto a « *grembiale* » con significato differenziato. Per la nostra dimostrazione importa che le grandi linee di separazione tra piemontese, lombardo e veneto siano rappresentate dalla Sesia e dal Mincio col Lago di Garda, fatto che si ripete su molte altre carte. La partizione dialettale dell'Alta Italia si fa da occidente ad oriente più che da settentrione a mezzogiorno. Il Po non costituisce un limite linguistico paragonabile, per la sua importanza, a quello della Sesia e del Mincio.

FIG. 2 - CARTA « GIOVEDÌ ».

Le influenze cittadine sui dialetti del contado.

La parola *scossál* di gran parte dei dialetti grigionesi (la sola Sopraselva e poca parte della Sottoselva hanno adottato l'alemannico *Schoss*) è certo d'importazione lombarda (2); se in questo caso Milano spaccia

(1) Non par dubbio che Venezia abbia abbandonato un antico « *grembiale* » in favore di « *traversa* ».

(2) La parola indigena dei Grigioni per grembo è *ravuogl.*

antica merce germanica, altre volte si fa commissionario di merce toscana. Ecco uno fra i tanti esempi da citarsi: mentre che la lingua scritta chiama *giovedì* il quarto giorno della settimana, molti dialetti dell'Alta Italia dicono *giobia, gieubia, zeubia, dobia, zobia, gioba, doba, joibe*, ecc., la prima forma derivata da *jovis dies*, la seconda da *jovia* (*dies*). Dalla nostra carta (fig. 2) risalta chiaramente la distribuzione di «*giovedì*» (zona tratteggiata verticalmente), e di «*jovia*» (zona tratteggiata orizzontalmente). Qual è la forma anteriore? Diamo un'occhiata alle forme poste sul limite fra «*giobia*» e «*giovedì*»: a Vicenza si usa *giovedì* accanto a *zobia*, mentre in campagna *zobia* stà senza rivale; nella città di Como dicono *giovedì*, ma a Germasino, sul Lago di Como superiore, *sgieuvgio*; a Novara *giuvidì*, ma a Galliate *gieubia*: *giovedì* prima penetra nelle città e di là si diffonde nei loro dintorni. È facilissimo provare che *gieubia* un tempo si usava a Milano quanto a Como. Il primo poeta meneghino, Pietro da Barsegapè, parlando in un suo sermone della fine di Gesù, dice:

Poi recevè palma e oliva,
mat ça fau qui i ki la schiva;
la *çobia* fè con li soi frà,
con lor mangiò in carità;
po g lavò l man e li pee
Jhesu Criste, filiol de Dè.

Pietro Monti, autore d'un ottimo vocabolario de' dialetti della città e diocesi di Como, cita nel 1845 *gieubia* «che già udii da vecchi montanari presso di Como, ora è viva solo nella frase «*gièubia* o *gièubiàna grassa*». Da Milano, Como, Bergamo, Cremona, Crema *giovedì* è penetrato nella campagna da loro dipendente; come nell'antichità le città furono i centri d'irradiazione del latino, così nell'età moderna sono i promotori dell'espansione della lingua scritta, i campioni dell'unificazione linguistica dell'Italia.

FIG. 3 - CARTA «NEVICARE».

Le carte linguistiche mostrano con grande evidenza le varie forme e fasi dell'espansione linguistica promossa dalle città. *Giovedì* entra come un cuneo nella massa compatta dell'antica *giobia*, che però è ancora ben salda. In altri casi i tipi lessicologici nuovi possono vantarsi d'un successo ben più grande; le antiche parole non appaiono più che iso-

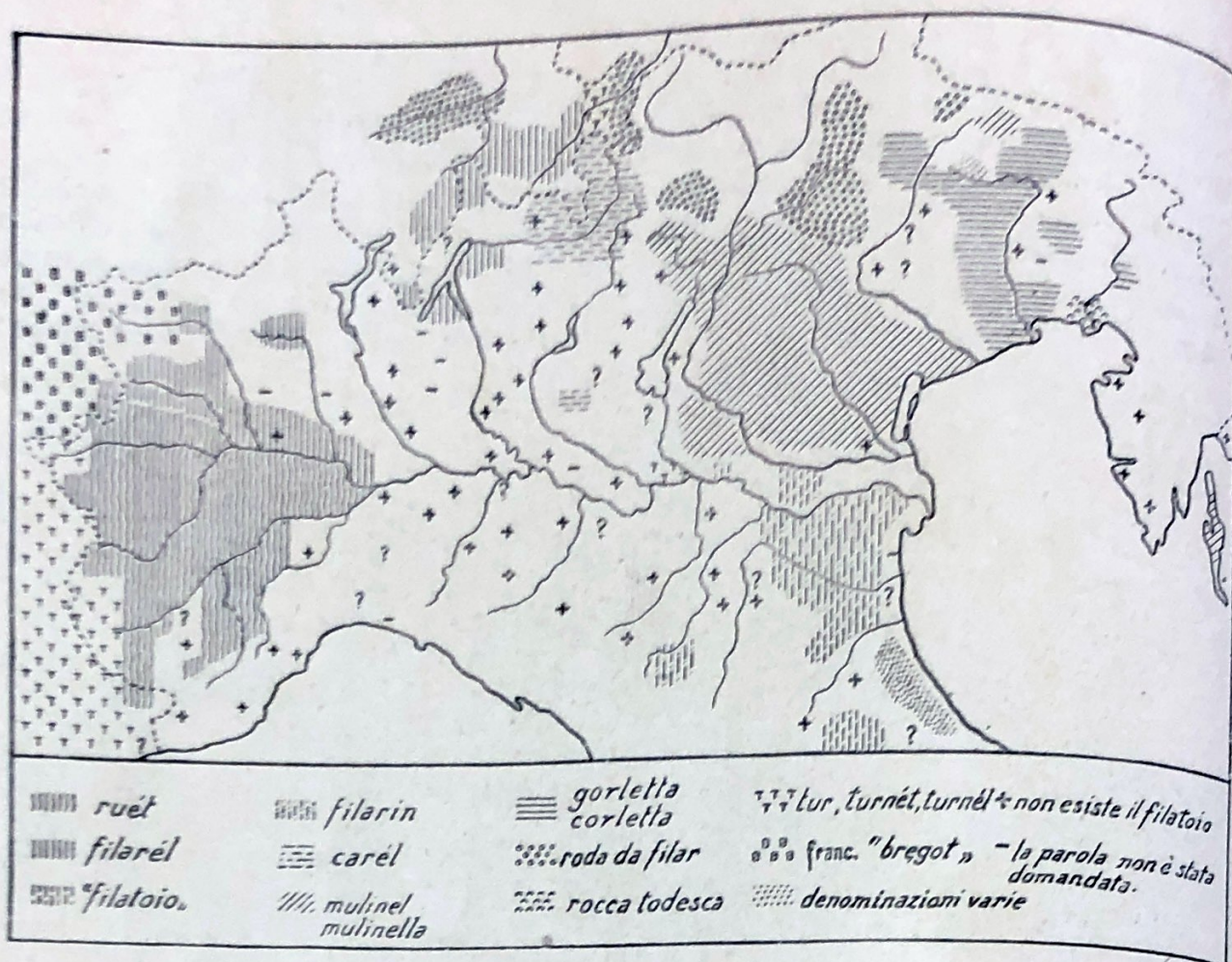



FIG. 4 - CARTA « FILATOIO ».

late, sulla periferia della loro antica area: la terraferma è quasi sommersa, non ne scorgiamo che qualche scoglio sulla sponda del nuovo bacino. Chi esamina la carta linguistica nevicare (fig. 3) nota due grandi aree: quella di « *fioccare* » e quella di « *nevicare* » (venez. *nevegar*, ecc.). La prima comprende gran parte del Piemonte, tutta la Lombardia, il Canton Ticino e il Trentino, la seconda il Veneto e il Friuli. Una terza area, quella di « *nevare* », spunta nel ligure e la ritroviamo nell'Emilia. Solo quando avremo finito le nostre ricerche, sapremo quanto si stende « nevare » e dove confina colla zona centro-meridionale di « *nevicare* », che l'Emilia separa da quella veneto-friulana. La grande cinta delle Alpi si attiene ad altre parole: prevale « *nevere* », tanto coll'accento sulla prima (basso latino *nívere*), tanto sulla seconda sillaba (basso lat. *nivére*). Si notino le tre aree staccate, quella franco-provenzale delle Valli della Stura, dell'Orco e della Dora Baltea, e quelle ladine dei Grigioni e del Trentino. L'area franco-provenzale del Piemonte si continua nei dialetti franco-provenzali della Francia e della Svizzera. Non c'è dubbio che le tre aree staccate abbiano formato una zona ininterrotta nell'epoca nella quale il Vallese superiore e il bacino superiore dell'Adige parlavano ancora dialetti romanzi. Non c'è dubbio nemmeno che « *nevere* » (*nivere* formato su *nix nivis* invece del classico *ningere*) sia la forma più antica: il vocabolario latino conosce *nivere*; non conosce nè *nevicare* nè *fioccare*. Si vede facilmente che « *fioccare* » deve la sua fortuna alla lingua illustre dei grandi centri di coltura che sono Milano e Torino; è evidente altrettanto che Venezia ha imposto al vasto territorio che soggiace alla sua influenza il verbo « *nevicare* », il quale probabilmente fu formato sul modello della lingua letteraria. Se oggi il ligure e l'emiliano usano un « *nevare* » derivato logicamente da *neve*, e le Alpi un « *nevere* » non meno logico, è troppo arrischiata la supposizione che il Piemonte e la Lombardia una volta abbiano detto anch'essi o *nevare* o *nevere?* Così, la geografia linguistica cerca di ricostruire strati linguistici nascosti, di fissare nella sua successione cronologica ciò che la carta ci presenta nella sincronia, di figurarsi fluen-

ti i fenomeni linguistici che parevano rigidi. Chi esamina attentamente la carta, osserva ancora oggi il movimento che spinge le forme dai centri verso la periferia della loro zona d'influenza e s'accorge delle reazioni che ne risultano qualche volta. I Grigioni resistono come una rocca all'influenza lombarda; eppure, qualche piccola screpolatura c'è: mentre che a Poschiavo il vecchio maestro al quale dobbiamo le nostre informazioni dice per «*nevica*» *al ven la nef*, la sua figlia risponde *al floca*. La Valle di Monastero, che pur parla un dialetto ladino, ha adottato, spostandone l'accento, il *flocár* della vicina Valle di Bormio. Poche son le tracce che *nevere* ha lasciato nel ladino centrale; nel bacino dell'Adige si combattono le influenze lombarde e venete: *fioccar* e *nevegar* stanno penetrando nell'area di «*nevere*». Sorgono solamente nelle regioni contrastate le circonlocuzioni sgraziate quali «*la viene neve*», «*la cade neve*», «*egli viene neve*» ecc. (vedi sulla fig. 3 le zone segnate con puntini) che certo non avranno che una vita effimera.

L'Alta Italia, per la sua posizione, è stata in tutti i tempi la zona di contatto fra le colture del Nord e quelle del Mezzogiorno, fra le colture dell'Oriente e quelle dell'Occidente. Non si saprà mai quanti popoli hanno seguito il corso del Po attraversando la gran pianura e respingendo verso i monti le popolazioni che trovavano. Oggi la pianura padana è mediatrice fra la coltura dell'Europa centrale e quella del Mediterraneo e con un lembo tocca ancora quella slava. Tutte le innovazioni che vengono dal Nord sono prima accolte nelle grandi città dell'Italia settentrionale. Accanto all'espansione interna che tramanda alle campagne le parole della lingua letteraria o le innovazioni indigene delle grandi città dell'Alta Italia, abbiamo dunque un'invasione straniera: oggetti ed idee passano la frontiera, rivestiti della forma che la lingua dei paesi d'origine ha dato loro.

Dal filatoio alla rocca tedesca.

Il filatoio (fig. 4), senza dubbio, anche in Italia è molto più antico di quello che non si pensa ordinariamente. Certi perfezionamenti però devono esser venuti dal Nord in un'epoca forse abbastanza moderna. Altrimenti noi non capiremmo la distribuzione delle parole quale ce la presenta la carta qui riprodotta.

FIG. 5 - FILATOIO A MANO E ARCOLAIO A FORNI DI SOTTO (CARNIA).
La donna seduta fila col filatoio a mano (*il corli da fila lane*), che è diventato molto raro. La ragazza, vestita secondo l'uso del paese, dipana il filo col *corli da disvualzi l fil*.

Le denominazioni indigene partono quasi tutte dall'idea di «filare» o da quella di «girare». Sono del primo gruppo «*filarello*» (diventato *firarel, firadel, filadel, firel,* ecc.), tipo lessicologico che appartiene al lombardo, a parte del piemontese e che è entrato in parecchi dialetti ladini dei Grigioni, l'emiliano «*filarino*» e il toscano «*filatoio*», che nella Romagna pare sia un intruso moderno. Rappresentano il secondo gruppo «*molinello*», «*molinella*» del veneto e del bregagliotto, «*tornello*» del basso engadinese e del mantovano, che si capiscono senz'altro, e «*corletta*», «*gorletta*» del friulano, «*corletto*» dell'Alto Piave, che saran-

no derivati da *currere-currulus*. « *Corlo* », « *corletto* » ed altre forme simili si ritrovano in molti dialetti italiani col senso di « trottola », « arcolaio », « argano », « burbera » (per alzar pesi, per tirar su la secchia dal pozzo), « fusaiolo », ecc. e son tutti oggetti o arnesi che si fanno girare. È probabile che si richiami dalla stessa idea il « *carrello* » (*carél*) che nel senso di « filatoio » è della Valtellina e di certi dialetti bergamaschi e che altrove indica l'incannatoio o l'arcolaio.

Certo anche il termine « *ruota da filare* » o « *ruota* » potrebbe essere una creazione italiana. Però non s'incontra che in quelle zone periferiche dell'Alta Italia e della Svizzera ladina che sono in contatto immediato con terre che parlano il tedesco, il quale usa per il filatoio la parola *Spinnrad*, cioè *ruota da filare*. Prendendo ad imprestito certe forme del filatoio dai loro vicini tedeschi, gli abitanti della Sopraselva, della Bassa Engadina, della Valle di Monastero, della Val di Sole, della Val di Non e del gruppo tridentino-orientale dei dialetti ladini hanno adottato la voce tedesca traducendola letteralmente. L'influenza germanica si ritrova in quella parte del Friuli che prima della guerra apparteneva all'Austria e per la quale il filatoio è « *la rocca tedesca* ».

FIG. 6 - FILATOIO FERRARESE (« FILARIN »).

Torino è stato lungo tempo un centro di espansione della coltura francese. Non è da meravigliarsi dunque che il filatoio, che nella Francia del diciassettesimo secolo diventò un oggetto di lusso, abbia subito l'influenza francese e si chiami a Torino come a Parigi: *rouet*.

Chi osserva attentamente la carta filatoio — servendoci dell'Atlante linguistico francese vi abbiamo segnato anche le parole del territorio francese limitrofo — rimane colpito dal fatto che l'area della parola *rouet* si stende ad ovest fino alla frontiera italiana-francese, ma che al di là del confine ci sono altri termini: *Bregot, tour, tournet*, che si sono annidati anche in qualche punto dell'Alto Piemonte. Dunque: vecchie parole dialettali nella Savoia, nel Delfinato, ecc., la parola letteraria francese nel Piemonte. Il fatto è strano, ma si spiega facilmente: Torino è stata mediatrice della parola francese, che da qui è passata a gran parte del Piemonte, mentre che in Francia ha trovato resistenze più tenaci nelle provincie del Mezzogiorno. È difficile mostrare in modo più evidente come le grandi città si passano la fiaccola della civiltà senza curarsi delle frontiere politiche.

Il caso di *rouet* non è isolato. Si conosce la rinomanza della cucina francese. È questa, senza dubbio, che ha importato in Piemonte e nella Liguria la parola francese *pois* per i piselli, che i Lombardi chiamano *arbiún, erbiún*, ecc. Non ritroviamo questo crudo francesismo al di là del confine italiano: i dialetti della Svizzera francese, della Savoia, del Delfinato e della Provenza dicono *pe, pese* e *pesét*, forme che si usano anche nella Val d'Aosta, nella Valle di Susa e nelle Valli valdesi. Lo stesso si dica di « *rideau* » « tenda », adottato dal Piemonte in questa forma (*ridó*), mentre che la Svizzera e la Francia limitrofa mantengono forme più vecchie: *ridjo, ridel, rideu*. — È differente il caso della carta fiammifero, che non riproduciamo: mentre che quasi tutta la Francia, comprese le provincie che confinano coll'Italia, si è lasciata imporre da Parigi la parola moderna *allumette*, il Piemonte usa bensì una parola francese, *brichét* = franc. *briquet*; ma è parola più vecchia, importata ad un'epoca anteriore alla fortuna d'*allumet-*

te, epoca nella quale l'acciarino (è questo il significato primo di *briquet*) pareva una novità.

Le parole delle quali abbiamo parlato vennero comunicate da un centro di coltura all'altro, per diffondersi poi a mo' d'onde concentriche quali nascono quando si getta una pietra nell'acqua. Questa però non è l'unica forma dell'espansione linguistica; il movimento, invece di partire da centri cittadini, può essere continuo, cioè procedere come l'esercito che avanza con larga fronte. È così che sembrano essersi avanzate nel Piemonte le parole che non sono legate con qualche invenzione o con qualche progresso dell'incivilimento, tali i verbi *pussé* « spingere », *bugé* « muovere », *cugé* « coricare », tutti e tre francesismi caratteristici della favella piemontese.

Come si formano i confini dialettali.

Le parole francesi nell'Italia settentrionale passano di rado la Sesia; questo fiume, antico confine politico fra il Piemonte e la Lombardia, spesso è la *meta orientalis* dell'influenza linguistica francese. È più strano il fatto che questo stesso fiume in molti altri casi sembra esser l'ostacolo che non osano oltrepassare le parole d'origine celtica comuni alla Francia e all'Alta Italia. Qui si fermano « *borgno* » nel senso di « cieco » (lomb. *orb*), *verna* « ontano » (lomb. *unisc, uniscia*, ecc.), *butt* « mozzo » (lomb. *testa*) e non vanno nemmeno fin là *ambosta* « giumella », *lacc becc* « colostro » e *drügia* « letame ». Che cosa bisogna concluderne? Che la Sesia sia stata un limite linguistico fin dai tempi lontani nei quali l'Alta Italia apparteneva ancora al dominio della lingua celtica? Che questo limite linguistico corrispondesse già in quell'epoca ad un limite politico od etnico? Che l'elemento celtico ad ovest della Sesia abbia opposto alla romanizzazione una resistenza particolarmente tenace? O che la influenza della Gallia sia stata *ab antico* così forte da spingere parole galliche nella stessa direzione nella quale in tempi più moderni sono emigrate parole francesi? Basta l'aver indicato il problema; per risolverlo ci vorranno studi più approfondati. In ogni caso l'antichità e la persistenza del limite linguistico della Sesia è degna d'attirar la nostra attenzione.

Come si formano i limiti dialettali? Quali sono le cause che le determinano? Il problema è molto discusso. Gli uni dicono che dipendono dai limiti naturali formati dai boschi, dalle montagne, dai fiumi; altri adducono ragioni etniche, politiche, ecclesiastiche; c'è chi vede nella distribuzione odierna dei linguaggi le traccie di colonizzazioni antiche. Non v'è mezzo più adatto di un Atlante linguistico per studiare la difficile questione. Fin d'ora la grande varietà dei limiti che presentano le nostre carte fa prevedere che non ci sarà un'unica soluzione giu-

FIG. 7 - FILATURA A PEJO (VAL DI SOLE).
La donna in piedi fila lino colla rocca (*roca*) e col fuso (*füs*). La filatrice seduta fila la lana col filatoio in uso in molte regioni alpine e che a Pejo si chiama *roeuda*; si serve d'una rocca semplicissima (*ruchiél*): è un ramo forcuto sul quale si fissa la lana. A sinistra *l'asp* e il *guíndol*. La ragazzetta usa il *canón* (legno cilindrico) per dipanare il filo.

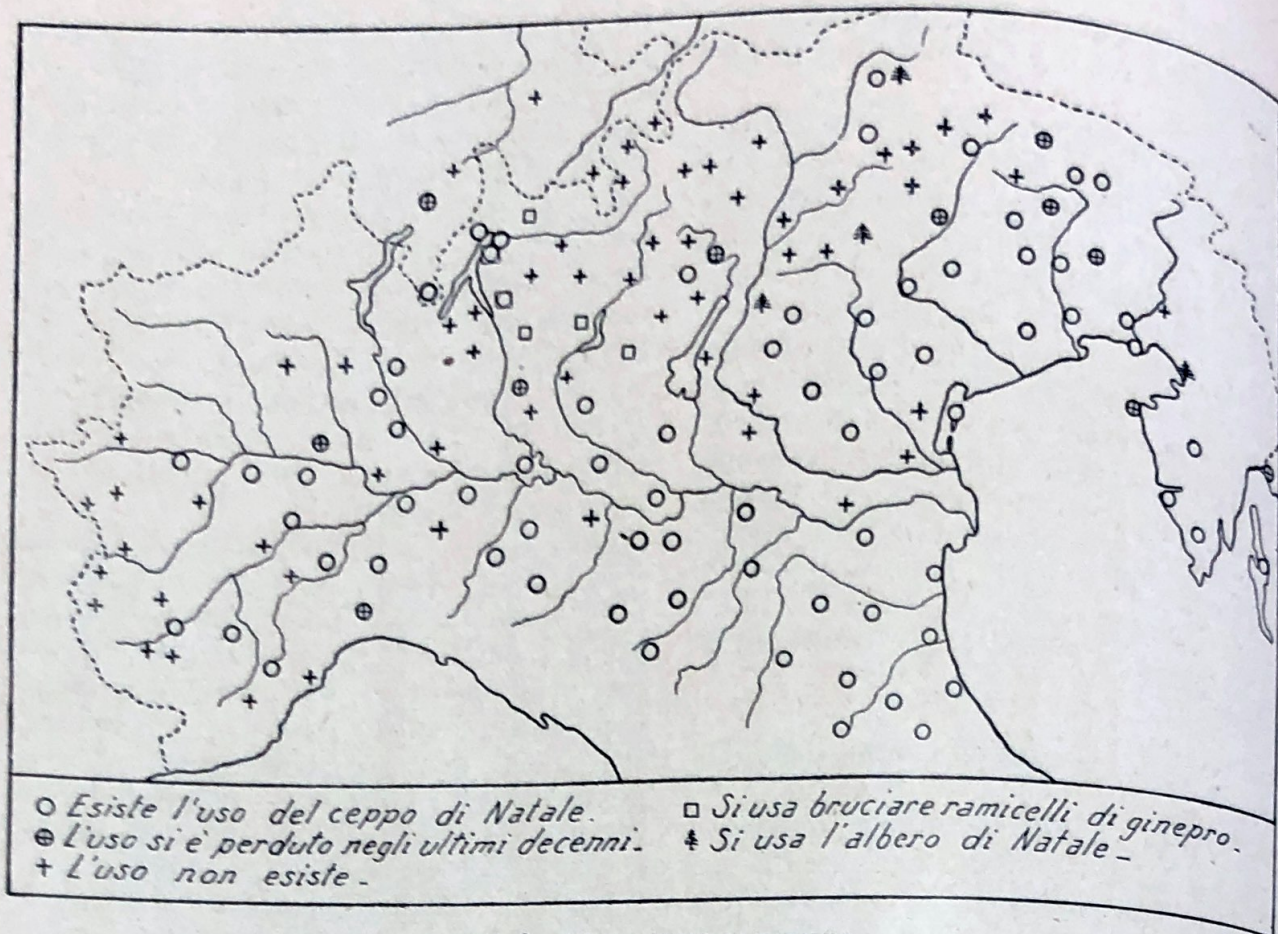



FIG. 8 - CARTA « CEPPO DI NATALE ».

sta sempre e dappertutto. Bisognerà cominciare collo studio particolareggiato di ogni carta ed elevarsi a grado a grado a sintesi più alte.

Ecco per esempio la carta padrino (e madrina) sulla quale abbiamo richiamato l'attenzione del lettore già nel nostro primo articolo. L'Italia transpadana ci presenta tre grandi zone che corrispondono su per giù ai tre gruppi dialettali del piemontese-ligure, del lombardo e del veneto-friulano (non teniamo conto dell'Emilia e della Romagna). Il piemontese-ligure dice *padrín-madrina,* il lombardo *güdázz-güdazza,* *gidázz-guidazza,* il veneziano-friulano *sántolo-sántola*. La parola lombarda è d'origine germanica, e più precisamente langobarda. Fatto strano: i Grigioni, che in altri casi vedemmo esser particolarmente soggetti all'influenza germanica (*Schoss* « grembiale »; *roda da filar* « filatoio ») si mostrano qui conservatori della latinità: la Sopraselva e la parte centrale del cantone usano *padrín-madreccia,* l'Engadina *padrin-madrüccia* o *madrina.* Appartengono alla zona lombarda le valli italiane del cantone: la Mesolcina, la Bregaglia e Poschiavo.

Qual'è il perchè del limite *padrin-güdazz?* Un fatto di grande importanza per la storia dei Grigioni fu l'incorporazione dell'antica Rezia nel regno dei Franchi nel 537, incorporazione politica dapprima e qualche secolo dopo anche ecclesiastica: la diocesi di Coira, separata dalla diocesi metropolitana di Milano, entrò in quella di Magonza. Essa conservò dunque il nome latino del padrino, *padrín,* che è anche quello della Francia, fece prova di una certa indipendenza dando al femminile il suffisso *-eccia, -üccia,* ma vietò l'entrata al lombardo *güdazz.*

Il limite dialettale fra le diocesi lombarde e quella di Coira si ripete in molte altre parole che appartengono alla terminologia ecclesiastica. La differenza linguistica fra Zernez grigionese e Bormio valtellinese, per esempio, sotto questo rapporto è molto più spiccata che la differenza fra Bormio e (scegliamo a caso un comune lombardo) Vigevano, benchè i due primi luoghi siano distanti soli 33 chilometri, mentre che la distanza da Bormio a Vigevano sia di pressochè 200 chilometri. Si giudichi da qualche esempio:

	ZERNEZ.	BORMIO.	VIGEVANO.
chiesa	*baselgia*	*gesa*	*gesia*
campana	*sain*	*campana*	*campana*
campanile	*clochér*	*campanil*	*campanin*
pregare	*urár*	*pregár*	*preghé*
pentecoste	*schinquaisma*	*pentecosta*	*pentecosta*
figlioccio	*figlóul*	*fiócc*	*fiósc*
sagrestano	*culuoster*	*monic*	*sacresta*

FIG. 9 - IL «RÜBAT» A CASTELNUOVO (ASTIGIANO).
Legno cilindrico scanellato che serve alla trebbiatura. Il contadino sta nel mezzo dell'aia e conduce il cavallo per mezzo d'una canna lunga tre o quattro metri fissata al freno. Il rübat non si usa più che di rado.

drino e della madrina, personaggi d'importanza nelle funzioni del battesimo e della cresima, logicamente vengono influenzati dalla lingua dei sacerdoti, che naturalmente adottano i termini in uso nell'ambiente metropolitano al quale devono la loro educazione.

Nessuno negherà che in certi casi i confini naturali producono dei limiti linguistici. Bisogna però che siano nello stesso tempo limiti etnici, politici, economici, ecc. L'antica unità degli stati ereditari di casa Savoia si manifesta nel fatto che di là e di qua dalle Alpi si parlano e anticamente si parlarono in un territorio più esteso gli stessi dialetti francoprovenzali e provenzali. Oggi i parlari del versante italiano vanno italianizzandosi sempre più. Le carte dell'Atlante ci permetteranno di seguire a passo a passo il progresso dell'italianità. Le innovazioni linguistiche entrano ad ondate nel cuore delle Alpi Graie, delle Alpi Scozie e delle Alpi Marittime. Le une si avanzano più rapidamente, le altre più adagio, ma tutte giungeranno allo stesso termine: la cresta delle Alpi, che segna il confine politico tra la Francia e l'Italia. Il fatto analogo si produce sul versante francese: parole e forme che si spingono verso oriente arriveranno anche loro al confine geografico e politico. Toccandosi sulla cima delle Alpi, le innovazioni francesi e quelle italiane formeranno come due cordoni doganali: il confine politico farà nascere un limite linguistico che prima della separazione della Savoia dal Piemonte non esisteva o esisteva in misura molto minore. Così l'Atlante linguistico ci farà toccare col dito certi fenomeni che le monografie spicciolate non permettono di vedere e d'interpretare.

Si dirà forse che il limite linguistico grigionese-italiano dipenda tanto dal confine politico quanto da diversità di giurisdizione ecclesiastica, che anzi il ladino e l'italiano siano due lingue differenti, e si ha ragione. Ciò non toglie che le differenze nella terminologia ecclesiastica particolarmente pronunciate si attribuiscano a ragioni d'ordine ecclesiastico. Che queste siano state decisive non si potrà negare in un altro caso che ci riconduce alla carta padrino. Abbiamo notato sopra due varianti della parola *güdázz*, l'una coll'ü: *güdázz*, *güdazzon*, *güdass*, ecc., l'altra coll'i: *guidazz*, *vidazz*, *ghiazz*, *ghidass*, ecc. Nella Lombardia la prima appartiene alla diocesi di Como, la seconda alle diocesi di Milano, Bergamo e Brescia, dove si fa strada anche il toscaneggiante *padrin*. Caratteristica la distribuzione delle due varianti nel canton Ticino: la parte meridionale del cantone, il Sottoceneri, dice *güdázz*, la parte settentrionale, la Riviera, la Leventina e la Valle di Blenio, s'attiene a *guidázz*. La parte settentrionale, più lontana da Milano, concorda con questa città, la parte meridionale, più vicina alla metropoli lombarda, mantiene *güdázz*. E perchè? Dal primo medioevo fino al 19° secolo la Riviera, la Leventina e la Valle di Blenio facevano parte della diocesi di Milano, il Sottoceneri all'incontro apparteneva a quella di Como. Il confine tra *güdazz* e *guidazz* presso di Bellinzona è quello antico fra le diocesi di Como e di Milano. I nomi del pa-

Cose e parole che appaiono e scompaiono.

Πάντα ῥεῖ — tutto nel mondo è movimento. Le parole vengono e se ne vanno, e spesso non sono che il riflesso delle cose che appaiono e spariscono. Torniamo alla carta fila-

toio (fig. 4). I compendi affermano che il filatoio fu inventato nel 1530 in quel di Braunschweig da un certo Jürgen. Sta però il fatto che la parola *filatoio* in Italia è attestata fin dal quattordicesimo secolo e che il francese *rouet* «filatoio» si trova alla stessa epoca. Ci sono fin dal quindicesimo secolo disegni di provenienza diversa che rappresentano il filatoio. Leonardo da Vinci ce ne ha lasciato nel Codice Atlantico uno perfezionato che fa vedere le due alette caratteristiche che servono ad avvolgere il filo sul cannello, il quale nel filatoio fa le veci del fuso. Un'invenzione importante sarà stata quella del pedale e forse quest'invenzione ha determinato l'importazione di certi nomi esteri del filatoio nell'Alta Italia e nei Grigioni (vedi sopra). Lo Scheuermeier ha rintracciato, nelle Alpi friulane, un solo modello del filatoio a mano diventato rarissimo. (Vedi fig. 5 = *corli da fila lane*). Ha una forma particolare il filatoio in uso nel Ferrarese, fig. 6 = *filarin*. La forma del filatoio delle Alpi, da Cuneo a Trento, è quasi la stessa (vedi fig. 7), e ciò conferma l'ipotesi d'un'influenza estera che abbiamo basata sullo studio delle denominazioni.

La carta filatoio non c'interessa solamente per quello che dice, ma anche per quello che tace: la crocetta indica i luoghi dove il filatoio è sconosciuto. Si nota subito che manca nella pianura lombarda, in Liguria ed in qualche altro luogo. Non pochi informatori ci avvertono che il filatoio va sparendo, mentre che la rocca e il fuso si usano dappertutto. Quest'ultima notizia è un avvertimento per lo studioso: la Lombardia e la Liguria, centri dell'industria moderna, certo non hanno fatto a meno del filatoio. L'avranno abbandonato appunto perchè sono più progredite di altre provincie; non hanno più bisogno dell'industria domestica perchè si provvedono nelle fabbriche. La filatura nelle case è diventata occupazione accessoria e occasionale delle ore perdute, per la quale convengono meglio del filatoio gli arnesi semplici che permettono alla filatrice di tramutarsi facilmente. Così accade qualche volta che regioni avanzate abbiano per l'uso domestico arnesi più semplici di quelli di provincie meno progredite.

Ci duole di non aver potuto raccogliere direttamente e sistematicamente un gran numero di fatti spirituali. La nostra inchiesta è stata troppo rapida per permetterci di penetrare profondamente nell'anima del popolo. Abbiamo però portato la nostra attenzione su certi fatti di folklore: l'ultima carta che riproduciamo permette di studiare la diffusione dell'uso del ceppo di Natale e delle credenze che ci si riferiscono.

Dal ceppo all'albero di Natale.

Il fuoco di Natale ha per quasi tutti i popoli cristiani dell'Europa un'importanza particolare. Pasqua al sole e Natale al fuoco! Che cosa sarebbe una riunione familiare, la vigilia di Natale, aspettando la messa di mezzanotte, senza un buon fuoco? C'è da meravigliarsi che l'aspettazione trepidante del felice giorno faccia nascere dappertutto usi e credenze che una volta, del resto, si riferivano in parte al capo d'anno e ci riconducono ai tempi del paganesimo?

La nostra carta (fig. 8) fa vedere che l'uso del ceppo di Natale esiste ancora in molti luoghi dell'Alta Italia. Molti riformatori però ci hanno detto che sta disparendo. È sparito quasi completamente nella parte alpina del Piemonte, nei Grigioni e nel Trentino, cioè in quei paesi che sono in contatto colla Francia, colla Svizzera tedesca e coll'Austria. I paesi del Nord spengono dunque il fuoco di Natale? No, ma hanno introdotto o stanno introducendo la cucina economica invece del focolare aperto. È quella che uccide il ceppo di Natale. Si può esser quasi sicuri che là dove l'uso del ceppo non si conosce più, vien preferita la cucina economica al focolare: è una venerabile tradizione popolare la cui disparizione è condizionata direttamente dal progresso del «comfort» dell'Europa centrale nell'Alta Italia. Lascio al lettore la cura di studiar più minutamente la carta. Egli noterà che la Lombardia sta perdendo l'antico uso, mentre che il Veneto, l'Emilia e la Romagna l'hanno ben conservato. Invece del ceppo, il Trentino sta introducendo o stava introducendo sotto l'influenza austriaca l'albero di Natale. Forse questa invenzione dei paesi del Nord, che ha conquistata la Germania dal diciasettesimo secolo in poi, è destinata a prendere il posto del ceppo anche in quei paesi che abbandonano il focolare per la cucina economica e il camino per la stufa.

In certi luoghi dell'Alta Lombardia usano bruciare invece del ceppo ramicelli di ginepro, specie d'incenso popolare. Sul Lago di Como, dove l'area del ginepro (segnata con piccoli quadrati) confina con quella del ceppo (segnata con cerchietti), i due usi stanno l'uno accanto all'altro.

Il ceppo spesso si sceglie già durante l'anno e si mette da parte per Natale. Qualche volta si trasporta a casa con certe cerimonie. Importa che bruci quant'è possibile, almeno fin dopo la messa di mezzanotte, meglio tutta la notte, o fino all'Epifania. I resti carbonizzati del ceppo hanno qualità miracolose ed è per questo che spesso il ceppo di Natale non si lascia bruciare completamente. Nei luoghi dove la sericoltura ha particolare importanza, si bruciano i resti e se ne sparge la cenere nei locali dove si tengono i filugelli. Altrove si getta la cenere sui campi, sui vigneti, sui tetti per aver una buona raccolta o per proteggerli contro la grandine, ecc. Il fuoco in molti luoghi serve ad asciugare le fasce del bambino Gesù o a riscaldarlo. A Galliate si mettono davanti al fuoco due sedie per Maria e Giuseppe e una seggiolina con una fascia per il bambino Gesù. Quanto tesoro di fantasia popolare condannato purtroppo anch'esso a sparire fra poco!

FIG. 10 - IL «BATDUR» A MINERBIO (BOLOGNESE).
Specie di treggia munita di una lamina di ferro dentata che serve alla trebbiatura. La parte anteriore riposa sull'avantreno dell'aratro. Si aumenta il peso della treggia mettendovi delle persone o delle pietre.

La geografia delle cose.

L'Atlante svizzero-italiano permetterà, come crediamo aver dimostrato coll'esempio del filatoio, di studiare non solamente le aree delle parole, ma anche le aree delle cose e di chiarirne la storia. Esso fornisce anzitutto materiali per la conoscenza di quegli oggetti ed arnesi modesti della vita domestica e dei mestieri popolari che sfuggono ordinariamente all'occhio dello storico e che l'etnografo spesso non avverte che nei popoli selvaggi. Eppure quanti elementi della coltura primitiva dei nostri antenati si sono conservati fino ad oggi, gettano luce sulla preistoria e fanno capir meglio l'evoluzione che fa capo alle forme della vita moderna. La nostra è epoca di trasformazione rapidissima; chi crede che il passato importi per il presente, si spicci nello stabilire l'inventario di ciò che resta ancora nel regno delle parole e delle cose. Quanto è sparito negli ultimi cinquant'anni e quanto sparirà nel secolo nel quale viviamo! Chi saprà ancora fra cent'anni nella pianura padana cosa è un correggiato e chi ne conoscerà la ricca nomenclatura? Quanti sapranno ancora cosa è un *rübat* piemontese («strumento cilindrico di legno per lo più scanalato, che si fa girar sull'aia sopra le spighe per separare il grano dalla paglia» fig. 9) e come era fatto il *trajon* mantovano e il *batdur* emiliano?

Dal punto di vista nazionale ed economico si può deplorare la grande diversità dei parlari svizzeri ed italiani e la tenace conservazione, in certi luoghi, di arnesi e di metodi di coltivazione e di fabbricazione, di costumanze e di forme di vita antiquati; per chi invece non considera i fenomeni umani praticamente, ma teoricamente, da storico, questa stessa diversità e questo stesso spirito di conservazione che vanno cedendo davanti allo spietato utilitarismo moderno hanno la loro importanza, perchè parole e costumanze, arnesi e metodi sono creazioni dello spirito umano, per quanto modeste, e tutto quello che è creazione è degno d'esser ricordato.

C. JABERG e G. JUD.

CARPI - FACCIATA DEL CASTELLO.

IL CASTELLO E LA CAPPELLA DEI PRINCIPI PIO DI CARPI

TESORI D'ARTE DEL RINASCIMENTO RIDONATI ALLA LUCE

CARPI - CORTILE DELLE CARCERI.

Sulla ferrovia che dalle falde dell'Appennino ricerca a traverso la Valle Padana l'anfiteatro morenico del Garda, tenendosi a destra il Secchia fino al Po e di là dal Po il Mincio a sinistra, il treno in partenza da Modena, s'arresta dopo una mezz'ora circa di cammino alla stazione di Carpi. L'ignoravi, lettore? Ignoravi che fra le cento città d'Italia è anche Carpi? No, certo, se neppure i poeti, di solito così distratti, l'ignorano. Domanda a Sem Benelli perchè in quel suo *Arzigogolo,* quella sua Violante sia imaginata figlia del signore di Carpi, e leggi sui fogli dell'epopea victorughiana l'italica leggenda della leale fierezza d'un nobile barone, spenta dalla ferocia vile d'un re traditore. Il barone è quello di Carpi (1).

> Un soir Ratbert s'arrête aux portes de Carpi;
> Sur ce seuil formidable un dogue est accroupi;
> Ce dogue, c'est Onfroy, le baron de la Ville;
> Calme et fier, qui parle haut . . . .
> . . . .
> Et c'est pourquoi l'on voit maintenant à Carpi
> Un grand baron de marbre en l'eglise assoupi;
> C'est le tombeau d'Onfroy, ce héros d'un autre âge,
> Avec son épitaphe exaltant son courage,
> Sa vertu, son fier coeur. . . . (2).

Ma di Carpi conosci coll'odierno fervore delle industrie il passato che parla nella storia e ti sorride nell'arte de' suoi monumenti? Scendi dunque prima che il treno riprenda la sua corsa. Già dal finestrino devi aver raccolto l'invito degli *ostentati camini fumanti* e dell'alte moli austere su cui

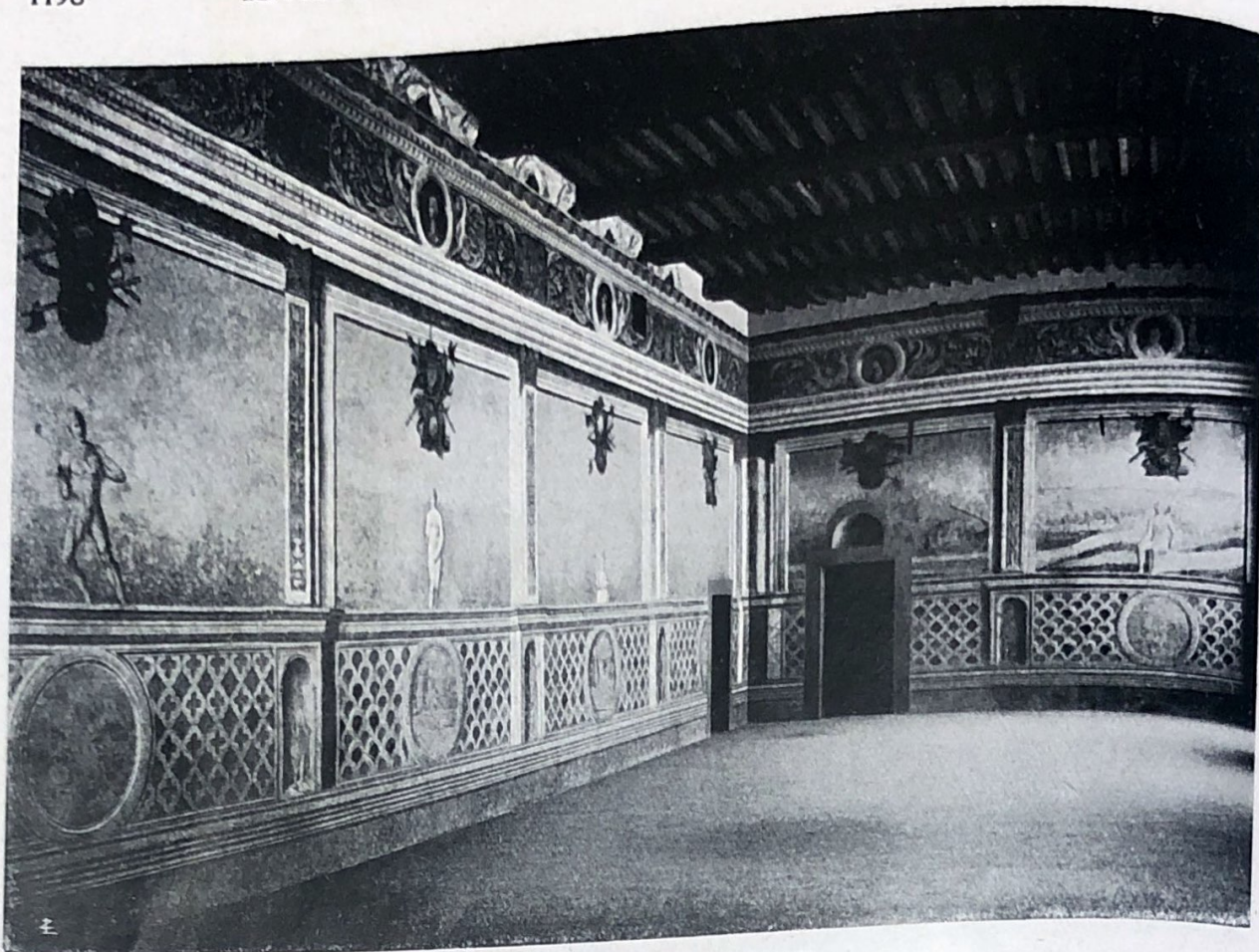
(1) Victor Hugo - *Légende des siècles - L'Italie - Ratbert.*

(2) Nell'antico Duomo di Carpi infatti si ammira tuttora — pregevole opera di Sibillino de' Caprara — il sarcofago di Manfredo Pio, primo Signore della città, morto nel 1348.

IL CORTILE DEL CASTELLO, UN GIOIELLO DI ARCHITETTURA DEL RINASCIMENTO.

sovrasta la massima torre della Sagra. A bella posta costei s'è inghirlandata il cono del cappuccio, per una sua vaghezza d'attrattiva. E di sotto alla testa le rameggia vivo e verde un carpine, lo emblema della città, sicuro pegno che le promesse dell'invito non mentiranno. Carpi è oggi una cittadina ricca e laboriosa. Le portò l'oro nei capelli nel nome e.... nel cervello un figlio suo, Nicolò Biondo, quattrocento anni or sono. Egli piallò in levigato cilindro il tronco del salice a cavarne trucioli lunghi e larghi tutti d'un modo: perchè l'agili ed abili dita delle donne carpigiane, sedute, o camminanti, li aggiuntassero e intrecciassero in lunghi nastri, densi e tenaci a volte, come quelli di caule che preparan le contadine toscane per le *pamele,* e a volte leggeri e spumosi come le trine e i merletti di S.ta Margherita e di Murano.

Di quelle trecce si fecero cappelli. Presto l'industria fu nota, pregiata e ricercata in Inghilterra, in Francia, in Germania, nelle lontane Americhe; e le brevi primitive officine son diventate da qualche tempo vaste fabbriche sonanti dei ticchettii, dei frulli, dei rombi de' più complessi e perfetti

CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO: S. MARCO (DELLA ROBBIA).

CASTELLO DI CARPI - SALA DEI MORI.

macchinari moderni. Ma Carpi è stata il dominio dei Pio di Savoia (1) e una insigne principesca dimora del Rinascimento. Il piccolo feudo che il capostipite lontano tenne dai beni della Gran Contessa, di Matilde di Canossa, s'andò via via ampliando e rafforzando, dapprima come conveniva alla gloria dell'armi, più imponente nella medioevale giovinezza del dominio; arricchendosi poscia nell'accresciuta forza spirituale della maturità, quando col mutar delle forme storiche divenne anch'esso signoria: una signoria salda per saviezza di governo, adorna e lieta del culto che vi si praticava vivissimo per ogni nobile manifestazione dell'ingegno, ma specialmente per l'arte. Non esente tuttavia a un certo momento da improvvide discordie familiari. Di esse più specialmente si giovarono gli Estensi per preparare e condurre a termine un loro piano: ch'era di carpire la fulgida gemma sì a lungo invidiata che vi mancava, e incastonarla stretta al diadema ducale. E

CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO: S. GIOVANNI (DELLA ROBBIA).

(1) Nel 1450 il Duca Lodovico di Savoja, in compenso di servizi armati prestatigli contro gli Sforza e il Colleoni, concedeva ad Alberto e Galeazzo Pio fratelli ed a Marco Lodovico loro nipoti il privilegio delle *armi insegne* e *titolo* della Casa Savoia. (GUICHERON - *Histoire de la Maison de Savoie* - T. III, pag. 641).

Carpi s'aggiunse ai domini di Casa d'Este. Ma non prima d'aver brillato del suo massimo splendore durante la signoria pur non tranquilla nè integra di Alberto III il dotto.

Questo principe per parte di madre nipote di Giovanni Pico della Mirandola, la fenice degli ingegni, e cugino di Matteo Maria Boiardo, il poeta d'Orlando Innamorato; ch'ebbe in casa a maestro Aldo Manuzio il Vecchio e fu a Ferrara condiscepolo e amico dell'Ariosto alla scuola di Gregorio da Spoleto (1), colto, eloquente, adorno d'ogni buon costume, si compensò nobilmente delle ingiurie di Fortuna, a lui ostinatamente avversa, coltivando con buon successo gli studi letterari e quelli più gravi della filosofia, vivendo in dimestichezza coi grandi alle corti di papi e di re, ambasciatore ammirato e ricercato, dedicandosi con saputo amore alla illuminata protezione degli artisti.

Alla fama e al mecenatismo dell'ultimo suo signore deve Carpi che Baldassare Peruzzi ideasse la monumentale Chiesa di S. Nicolò e le grandiose Logge (rimaste incompiute) del Mercato e ne dirigesse i lavori di costruzione, che Bramante tracciasse il disegno della maestosa Cattedrale e suggerisse quello della Corte principale del Castello, che la città avesse il suo pittore in Bernardino Loschi, il quale, venuto da Parma dimorò sempre presso Alberto e per lui lavorò e se ne considerava suddito firmando anche le sue tavole *Bernardinus Luscus carpensis*.

Il castello dei Pio, ora Comunale, è una vasta mole superba, a cui non han tolto gran che della genuina austerità e imponenza, non dico l'incuria degli uomini ma neppure la ingiuria di certe moderne sovrapposizioni e aggiunte ad alcuni di essi suggerite e permesse da una profana e disinvolta praticità. Esso rimane ancora come la storia in pietra murata del progressivo ingrandirsi della signoria: da Manfredo, che fu il primo vero signore di Carpi, e vi ospitò, per non parlare che dei principi delle lettere, il Petrarca ad Alberto che ne fu l'ultimo, e vi accolse l'Ariosto e il Machiavelli.

Il Cortile, come s'è detto, e lo scalone e tutto l'angolo nord-est sono costruzioni del più puro rinascimento, ed attestano la magnificenza di Alberto. Il quale faceva inoltre frescare all'interno tutte le sale della parte

CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO. PARTICOLARE DI UN AFFRESCO COL RITRATTO DI ALBERTO PIO E L'AUTORITRATTO DI BERNARDINO LOSCHI.

nuova del castello dov'egli abitava e ornarle di superbi soffitti.

Ma dal 1525 alla costituzione del nostro Regno d'Italia cui s'impose anche la cura del patrimonio artistico nazionale, secoli non anni sono passati, durante i quali i barbari grandi e piccoli dell'occhiuta rapina e i *barberini* della cieca ignoranza, hanno comodamente, inconsciamente saccheggiato, devastato, deturpato, distrutto. Cioè, non sempre. Per essere giusti dobbiamo riconoscere che qualche volta qualcuno, nobilitando il furto, trasse l'opera d'arte ad arricchire in sede più sicura se non più conveniente e non straniera la nostra vantata raccolta; qualche altra volta qualcun altro volle candidamente cancellare che è forse riuscito a celare e a preservar meglio e più a lungo! intonaco benedetto!

(1) Ariosto - Opere latine - *Ad Albertum Pium.*

CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO. AFFRESCO DELLA «PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO» (PARTICOLARE).

Ond'è avvenuto che, istituita anche a Carpi una Commissione di Storia Patria e Belle Arti, non è mancato un largo frutto al paziente lavoro dei suoi studi e delle sue ricerche. E se nessuno ha più visto nè vedrà mai i portali di marmo scolpito e i soffitti interi o le loro parti di maggior pregio artistico, e certi particolari di pitture murali (certe testine mirabili del Loschi) asportati non si sa dove nè da chi; intere sale sono riapparse ai nostri occhi ammirati nella splendida veste d'allora di sotto alla scrostatura e ripulitura che ne han fatto dei tecnici esperti e valenti. In altre si inizieranno i lavori di restauro non appena le finanze lo permettano; come nella Sala detta dei Trionfi, che in seguito ai saggi fatti su di una parete appare frescata di allegorie sull'esempio di quelle famose del palazzo Schifanoia, ispirate ai Trionfi del Petrarca. E, restituiti dalla R. Galleria Estense di Modena, i quattro evangelisti vivi nelle loro terre cotte non indegne dei Della Robbia, si sono riaffacciati da dentro la loro cornice originale ai tondi della Cappella. Questa cappella è indubbiamente la perla artistica del Castello e il capolavoro del Loschi. Il pittore carpigiano ha dipinto anche dei quadri: quello su tavola dell'Annunciazione e un S. Rocco su tela, rimasti a Carpi: altri che si conservano nella Pinacoteca di Modena; e un trittico che è nella parrocchiale di S. Felice sul Panaro; tutte opere di pregio singolare.

Ma il canto migliore dell'anima sua d'artista, del suo pennello egli l'ha affidato ai muri della Cappella: un canto di fresca e pura polla quattrocentesca, semplice e chiaro pur quando si slarga e ripete (come resistere?) gli echi sonori della più elaborata e complessa armonia del nuovo cinquecento. Dentro a queste pitture del Loschi spira il soffio dell'arte di Masaccio, mentre qualcuna di esse s'imprime nella composizione e nelle forme della gentilezza del primo Raffaello.

La cappella consta di due vani: l'anteriore rettangolare, che è come la breve e piccola navata e il posteriore quadrangolare del presbiterio; sormontato quest'ultimo da una cupola. Le pitture dovevano coprirla tutta quanta: ma nulla resta al presente del soffitto della nave. Uno dei quadri, inoltre, che era sulla parete sinistra cadde per far posto al vano d'una finestretta ora riaccecata; e sulla parete *in cornu epistolae* dell'altare, il quadro più interno è un audace studio di rifacimento moderno abilmente patinato e velato dal restauratore, il prof. Achille Casanova di Bologna.

Dedicata alla Vergine è naturale venisse istoriata coi fatti più salienti della vita della Vergine. Così, entrando, abbiamo di fronte sulla parete dietro l'altare all'angolo di sinistra *Santa Anna con Maria Bambina*, a quello di destra la *Presentazione della Vergine*, divise da un arazzo ch'è nel mezzo, così vero che non par dipinto e serviva di sfondo alla pala o al marmo iconico dell'altare. Sulla parete *in cornu Evangelii*, dirimpetto a quello imaginato e rifatto ex novo dal Ca-

CARPI - LATO NORD DEL CASTELLO.

grazia e d'armonia. I tondi delle quattro maioliche degli Evangelisti s'aprono a due a due sulle pareti laterali della nave da sopra la cornice. Una finestrina ad arco è sulla parete del presbiterio accanto al dipinto dello Sposalizio della Vergine. Sulla parete opposta il pieno che la guarda è occupato invece dal quadro storico profano della Cappella. Peccato che la leggenda del cartiglio tenuto da un fanciulletto in basso a sinistra, sia scomparsa; chè ci avrebbe data l'interpretazione esatta della scena rappresentata: interessantissima tuttavia per il ri-

sanova, e raffigurante la *Nascita*, il quadro di evidente ispirazione raffaellesca dello *Sposalizio*, mentre in alto sui due fianchi della porta stessa sono le due figure dell'*Annunciazione*. Sulle pareti della nave la vita della Vergine si ricollega alla vita di Gesù nei suoi misteri gaudiosi e gloriosi: il *Presepe*, la *Disputa coi Dottori*, l'*Apparizione della Madre dopo la Resurrezione;* su quella di destra e su quella di sinistra la *Pentecoste*, l'*Assunzione* — nelle poche tracce, questa che vi ha lasciate lo sfregio della finestra — e da ultimo — unica nota di dolore — un *Ecce Homo*. Questi quadri sono bellamente incorniciati e partiti da festoni di frutta e di fiori e da candellieri, e sormontati da una leggiadra cornice in rilievo, che su quelli del presbiterio è doppia, e racchiude una fascia a fondo azzurro con la leggenda a lettere d'oro della dedica. E sopra, la cupola. Ai pennacchi, quattro Dottori della Chiesa e fra essi, sulla centinatura degli archi, le Sibille. Nella vôlta una gloria di Santi: Confessori, Martiri e Vergini, in tondi, anch'essi coronati di frutta e fiori, via via rimpicciolentisi verso il sommo, sostenuti negli interstizi da angioletti affacciati colle ali d'oro: una meraviglia di

CARPI - LA FONTANA.

tratto a tutta figura di Alberto e l'autoritratto del pittore (1).

Anche dalla descrizione a brevi tratti, che non ho saputo tenermi dal fare di questo gioiello d'arte che è la Cappella dei Pio, apparirà giustificatissimo l'interesse che primo e più vivo ha destato nei devoti cultori ed amatori che ne curarono, eseguirono o comunque resero possibili i felici restauri. Non ultimi i mecenati oblatori, di uno dei quali si vanta la Cappella con speciale orgoglio, che lo ebbe anche augusto visitatore: di S. M. il Re.

Altre gioie per gli occhi degli artisti e degli intenditori d'arte promette di ridare alla luce l'opera amorosa ed assidua della Commissione. Presto si inizieranno i lavori di restauro del Gabinetto del Principe; che sotto la maschera dell'intonaco ha lasciato intravvedere una fresca faccia nientemeno che mantegnesca!

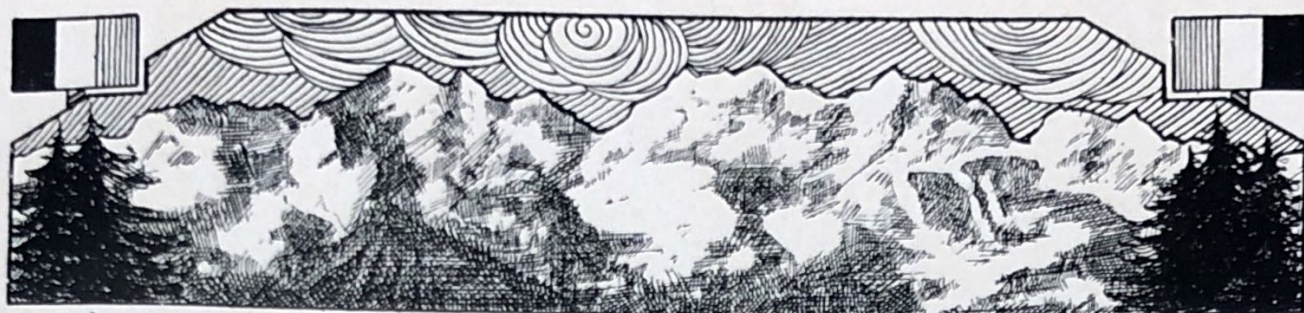
CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO: AFFRESCO DELLO «SPOSALIZIO» (PARTICOLARE).

CARPI - CAPPELLA DEL CASTELLO: AFFRESCO DELLA «ANNUNCIAZIONE DI MARIA VERGINE».

Non sarà inutile aggiungere poi che in codeste sale dell'appartamento di Alberto Pio è ora un interessante Museo di quadri e di altri diversi oggetti d'arte; un Museo del Risorgimento più specialmente dedicato alla memoria di due fulgide glorie cittadine: dell'eroico martire della rivoluzione modenese Ciro Menotti e di Manfredo Fanti, il primo Ministro della Guerra del Regno d'Italia; e un reliquiario dei carpigiani caduti nell'ultima guerra.

Prof. VITTORIO ALGERI.

---

(1) Alla cortesia dell'infaticabile Segretario della Commissione di Storia Patria e Belle Arti, il prof. cav. uff. Giulio Ferrari, dobbiamo le notizie riguardanti la Cappella e la primizia delle interessanti fotografie che ne illustrano le cose migliori.

LE VIE DI COMUNICAZIONE NELLA DIFESA DELLE FRONTIERE

(IDEE SEMPLICI DI GEOGRAFIA MILITARE).

A voler metter le basi di una buona amicizia tra il benigno lettore e me, occorre anzitutto intendersi bene:

Che cos'è mai la geografia militare? Niente di straordinario: il geografo descrive come è fatta la superficie terrestre e cosa v'è sovra essa distribuito; ognuno di noi sceglie poi, tra tanta grazia di Dio, quel che più gli garba o gli necessita; il commerciante, a mo' di esempio, stralcia le notizie che riguardano le materie e le vie di scambio ed allora si dice che fa della geografia commerciale; il soldato assume informazioni sulle forme del terreno dei probabili campi di battaglia o sulle risorse utili alla vita dell'esercito e allora fa della geografia militare, cioè della geografia applicata all'arte della guerra.

Questa valorosa Rivista de *Le Vie d'Italia* permette appunto a me, ora, di trattare una questione importantissima di geografia militare, mi permette cioè di esaminare la funzione delicatissima che le vie terrestri, ferroviarie ed ordinarie, hanno nei riguardi della difesa dei limiti sacri della Patria.

***

Geografia militare vuol dunque dire, alla buona, fusione di concetti militari con concetti geografici.

Cominciamo dai primi.

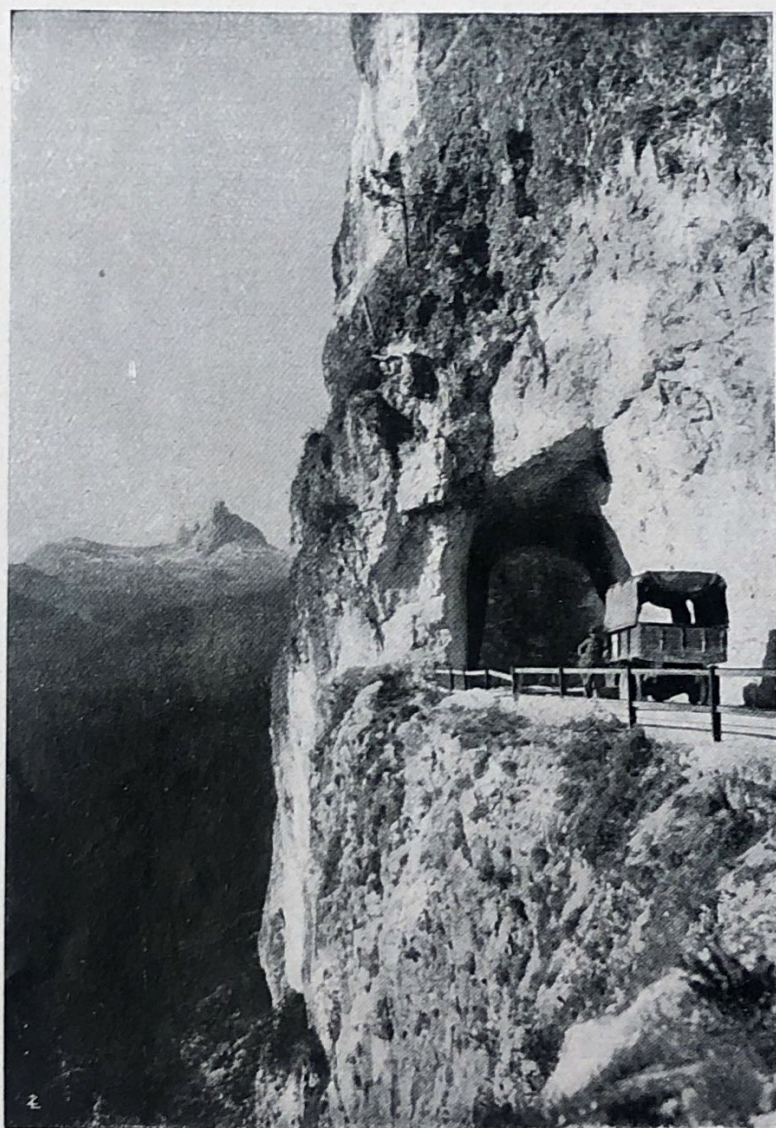
Se A-B della figura 3 è un arco mon-

(fot. A. Flecchia, Milano)

Fig. 1 - La presente fotografia dà un'idea delle asperità, fra Cortina e il passo di Falzarego, della strada delle Dolomiti che costituisce tuttavia utile raddoppio del corridoio di frontiera della Pusteria.

Fig. 2.
Le figure 2 e 5 (*fot. Com. Sup. R. E.*) dànno un'idea di un tratto caratteristico del primo arco montano (AB del... in particolare offre la visione del gruppo di Rosskofel e la 5 — da sinistra a destra — ...

tano di frontiera che si deve difendere e se la regione alpestre nell'interno della concavità dell'arco è aspra e percorsa da rade strade e difficili, si dovrà distribuire l'Esercito in tanti gruppi di fronte ai passi o varchi più delicati di confine, colla più calorosa raccomandazione ai singoli Comandanti di far del loro meglio, colle loro sole forze, per fermare l'avversario; colle loro sole forze, diciamo, perchè a causa delle anzidette difficoltà stradali sarà ben difficile far loro giungere in tempo rinforzi dal piano o eseguire spostamenti dai punti laterali meno minacciati.

E meno male se l'avversario si contenta, a sua volta, di battere alle varie porte di frontiera con altrettante masse su per giù equivalenti alle nostre; ma Dio ne guardi se avesse avuta la previdenza di prepararsi ferrovie e strade e se avesse il talento di valersene per mutarci ad un tratto le carte in tavola! Se ad esempio lasciasse in $\alpha\ \beta\ \gamma\ \delta$ delle piccole unità che con gran moto cercassero d'ingannarci e nel contempo celeremente portasse tutto il grosso in ε, ivi schiaccerebbe subitamente la nostra piccola massa «*e*», sfonderebbe ad un'ala il nostro cordone difensivo, precipiterebbe in pianura alle spalle delle dette difese, ed Esercito e Paese sarebbero probabilmente perduti. Aeroplani, colombi, telegrafo, telefono, ci avrebbero bensì in tempo avvertiti dei movimenti dell'avversario, ma tutto ciò avrebbe soltanto aumentato lo strazio dell'animo di tutti i buoni patrioti senza poter, di un ette, migliorare all'ultimo momento quelle deficienze ferroviarie e stradali che impediscono di spostare in tempo, più celeremente dell'avversario, sfruttando la nostra posizione nell'interno dell'arco, le masse «*d, c, b, a*» in soccorso della «*e*»!

Quale quadro più confortante ci offre invece la figura 4 che vuole indicare, in modo scheletrico, il previdente impianto di una rete fondamentale di arterie ferroviarie di

Fig. 3. - Schema di distribuzione delle forze lungo una frontiera montana fornita, alle spalle, di scarse e malagevoli vie (distribuzione uniforme, «a cordone»).

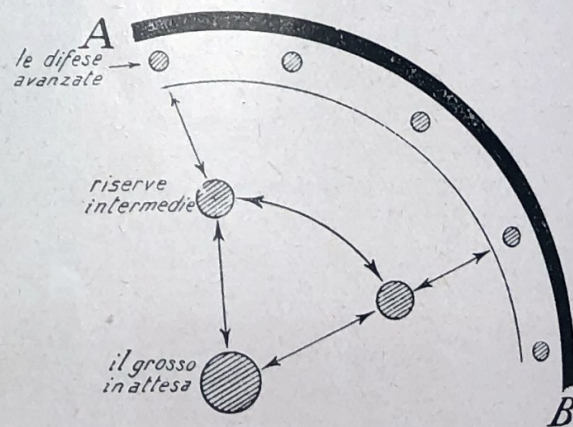



Fig. 4. - Schema di distribuzione delle forze lungo una frontiera montana servita, alle spalle, da numerose e redditizie vie (distribuzione che permette la manovra).

Fig. 5.
recisamente della parte di Alpi Carniche, a nord-ovest della Pontebba, che costituisce barriera di frontiera. La figura
co Collina, Rauchkofel, Mooskofel e nello sfondo la vallata della Drava.

grande traffico e di molto rendimento, rete atta appunto al rapidissimo spostamento dei pesanti materiali e degli abbondanti mezzi che formano la cornice necessaria delle armate di soccorso!

Solo delle ferrovie di alto rendimento di trasporto (ferrovie costose, specialmente date le difficoltà montane, ferrovie però che se ben ubicate possono soddisfare anche importanti bisogni economici di pace e costituire quindi un ottimo impiego di capitale) possono permettere i trasporti rapidi ed ordinati di grandi masse.

E sono necessari: rapidi, per arrivare in tempo; ordinati, per non buttare reparti alla confusa nella fornace cruenta, ma presentare invece al nemico fronti solide, sicure; e quando si possiede una tal rete riuscirà anche inutile ammassare sin dal bel principio, tutto l'Esercito a viver male in alta montagna, ma basta che si scaglino al momento buono, rapidamente, dal piano i grossi delle forze (o si compiano del pari rapidamente i voluti spostamenti per le vie traverse) così da rintuzzare la forza avversaria nei punti che all'ultimo momento si manifestino più minacciosi. Che se poi l'avversario volesse, o dovesse ad esempio per esuberanza di forze sforzare i passi in tutti i punti dell'arco A-B e marciar concentricamente sulla pianura, quella ottima rete di comunicazioni permetterà la esecuzione di quella che si chiama la «manovra per linee interne»: mentre le nostre masse minori arretreranno lentissimamente, combattendo e sacrificandosi per trattenere più a lungo possibile nella montagna la rispettiva massa avversaria, il grosso delle forze correrà intanto a battere prima la frazione nemica più minacciosa, per poi gettarsi successivamente sulle altre, ripetendo cioè il giuoco degli Orazi e dei Curiazi o gli scatti leonini di Napoleone del '96-'97 attorno a Mantova e del '14 in Francia.

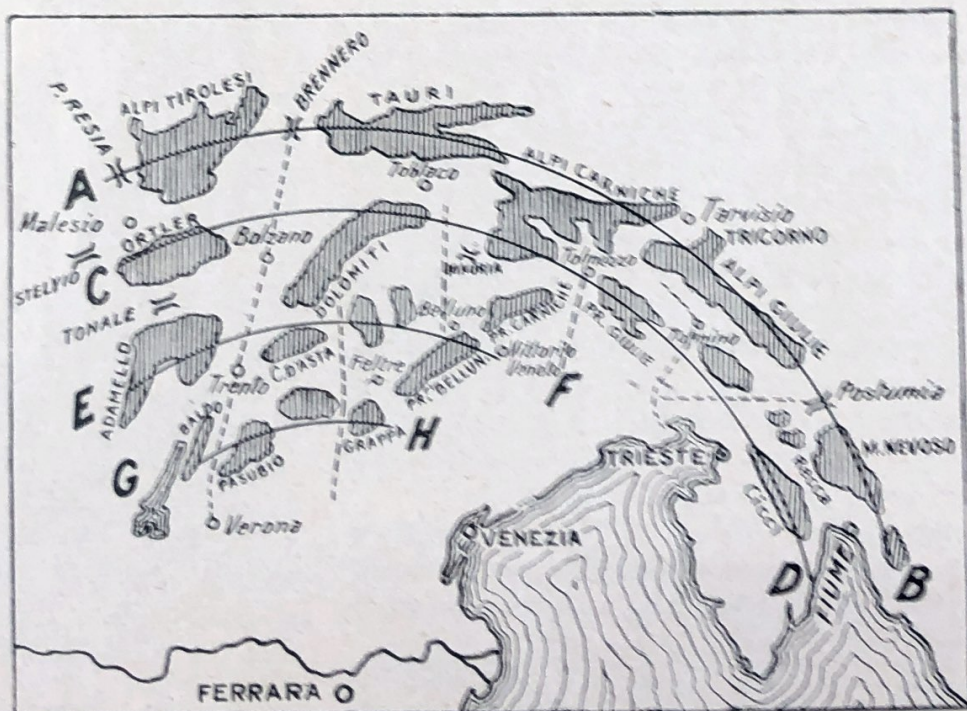



Fig. 6. - Schizzo della disposizione delle masse montane alla frontiera nord-orientale (archi montani concentrici = successive linee forti; interposte convalli = corridoi di arroccamento; incisioni trasversali d'erosione fluvio-glaciale = comunicazioni colla pianura).

Fig. 7.
Due vedute dell'ampia convalle della Pusteria presso lo sbarramento del nuovo confine (Alta Drava): la figura 7 m... Hochhorn; la figura 8 il varco stesso da nord verso sud, cioè

Dunque *un'ottima e ben studiata rete di vie ferroviarie* è condizione base di difesa vittoriosa d'una frontiera montana; questo concetto, tanto semplice in apparenza e tanto complesso in realtà, va naturalmente integrato colla organizzazione di una razionale rete di vie ordinarie; l'autocarro è oramai il complemento indispensabile, in pace ed in guerra, della vaporiera. Ed entrambi questi sistemi di vie, ordinarie e ferroviarie, devono poi essere studiati in modo da contemperare le future necessità militari coi presenti vantaggi economici del tempo di pace (1), così da non danneggiare inutilmente le risorse del Paese prima ancora che sia venuto il momento della lotta.

È dunque evidente l'importanza delle vie di comunicazione nella difesa della frontiera; ma possiamo ora domandarci: permette sempre la montagna ed in particolare la nostra montagna alpina, una rete ferroviaria di linee radiali e concentriche come quella dello schema? Alla geografia la risposta, alla geografia cioè che, caso per caso, deve additarci le particolari caratteristiche del terreno ed i conseguenti adattamenti ad esso di quello schema di ferrovie strategiche.

⁂

Vediamo ad esempio la nostra frontiera montana tra il passo di Resia e Fiume (fig. 6).

Se, centro Ferrara, descriviamo un arco di circolo passante pel passo di Resia e pel contado di Fiume, vediamo che questo stesso arco di circolo passa non molto discosto dal Brennero, da Toblacco, da Tarvisio, dal Nevoso, cioè non discosto dalla displuviale alpina e quindi, dalla nostra frontiera, naturale e politica ad un tempo.

(1) Ad esempio gli studiosi di geografia economica parlano volentieri dei vantaggi che ridonderebbero al porto di Venezia dalla così detta «ferrovia diagonale alpina» legante il Reno, l'Engadina, la Val Venosta, la Val d'Adige e la Val Sugana; ora sta di fatto che mentre da un lato lo sviluppo del porto di Venezia è militarmente vantaggioso anche perchè facilita gli invii di mezzi, dei quali diremo in seguito, verso l'Istria e il Quarnero, dall'altro questa arteria ferroviaria può facilmente farsi rientrare nel piano generale di quei rapidi spostamenti militari che qui ho dichiarati tanto utili (cfr. la pubblicazione del prof. Toniolo relativa al retroterra commerciale di Venezia apparsa nel vol. II degli Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano).

Fig. 8.
...rco di confine a Dobbiaco, visto da sud verso nord, cioè verso lo sbocco della Sylvestertal con in fondo il gruppo dello ... stazione (Dobbiaco) e gli alberghi e lo sbocco della valle di Landro.

Lo sforzo orogenico che ha creato l'arco montano che dalle Alpi Tirolesi pei Tauri, le Carniche (fig. 2 e 5) e le Giulie va al Nevoso, non ha esaurito in esso la propria capacità generatrice, ma ha increspata la superficie terrestre, in casa nostra, con una serie di altri archi, più o meno completi, ma abbastanza chiaramente paralleli al precedente.

La fig. 6 schematizza appunto questi archi, che son del resto facili a rintracciare su qualunque cartina geografica.

Dall'Ortler per le Dolomiti, per i monti della Carnia e le prealpi Giulie fino alla selva di Ternova e all'altipiano dei Cicci, v'è tutto un secondo arco montano completo; o non è questa, chiaramente designata da Natura, tutta una seconda linea di difesa? E tra questa e la precedente non v'è tutto un corridoio d'arroccamento in buona parte vallivo che da Malesio e Merano (fig. 9) a Bolzano e Dobbiaco (figg. 7 e 8), pel varco della Mauria va a Tolmezzo, Tolmino, giù giù a Idria e alla Recca, fino a Fiume? Non sarà dappertutto l'ampia convalle della Pusteria o il trarotto ma largo canale della Recca; come le qui unite fotografie ci mostrano (figg. 10 e 11) vi sono qua e là dei passi alti ed angusti, ma non è difficile trovare nei loro pressi degli utili raddoppi di varchi gemelli e di brevi solchi vallivi che possono alleviare le difficoltà di quella strozzatura.

Ed allora ecco che questo corridoio naturale costituisce un arroccamento alle spalle della prima linea di frontiera, arroccamento fatto apposta per far accorrere velocemente quelle masse della prima difesa di frontiera verso il punto più minacciato!

Velocemente... sì... se sarà, lungo quell'arroccamento, completata una ferrovia di grande rendimento (piccole pendenze, cioè coraggiose gallerie, doppio binario, ecc.!).

Quali tratti mancano tuttora o sarebbero da rifare?

Il cortese lettore li scopre da sè coll'orario alla mano; così ad esempio chi volesse da Aidussina andare per Idria a Tolmino, o da Villa Santina per la Mauria in Cadore, o da

(fot. A. Flecchia, Milano)

Fig. 9. - La valle Passiria, qui rappresentata, costituisce un importante raddoppio dell'arroccamento principale Val Venosta-Val d'Isargo; la valle Passiria difatti, volta complessivamente da sud a nord, congiunge, per S. Leonardo, Merano direttamente a Sterzing (Vipiteno).

Malesio risalendo Val Venosta spingersi al passo di Resia, ecc., scoprirebbe — consultando l'orario — che non c'è... la ferrovia!

Un terzo arco montano E-F, se pur non completo, noi troviamo poi ancora arretrando verso la pianura. Dall'Adamello per la Cima di Brenta e la Cima d'Asta si arriva con una serie continua di massicci fino alle Prealpi Bellunesi; e tra questo e il precedente si può rintracciare un nuovo solco abbastanza continuo che dal Tonale e dalla Val di Sole per la Val di Fiemme e pel Cordevole porta a Belluno e alla gloriosa insellatura di Vittorio Veneto.

E questo solco offre, preso nel suo assieme e non pretendendo qui, naturalmente, di entrare nei dettagli tecnici, il naturale impianto di una seconda ferrovia d'arroccamento destinata a coadiuvare la precedente pei rapidi spostamenti di manovra, non solo, ma destinata a sostituirla, sempre quando avvenga un momentaneo cedimento in un punto della prima linea A-B che obblighi a qualche locale, temporaneo ripiegamento sulla seconda linea C-D.

E continuando in questo esame troveremmo ancora un breve solco, incompleto, che si può schematizzare nelle depressioni del Sarca, di Trento, della Val Sugana e di Feltre a mezzodì delle quali stanno i blocchi montani memorandi del Baldo, del Pasubio, di Asiago, del Grappa (G-H).

Sin qui però mancherebbe l'altra serie di comunicazioni, le radiali: anche a questo hanno però provveduto le circostanze naturali alle quali dobbiamo la nostra barriera montana.

L'arco montano nord-orientale abbraccia e protegge ad un tempo la pianura veneto-friulana e il golfo veneto (alto Adriatico); tutto il terreno, dal comignolo dell'arco alpino, declina verso la fossa adriatica. Come quegli archi montani degradano, a scaglioni, al piano, così le acque piovane scorrono lungo il pendio interno di quel grande arco, si cercano una via al piano e al mare e coll'andar dei secoli, aiutati anche dai grandi ghiacciai del quaternario, si sono scavati altrettanti solchi diretti secondo i raggi di quegli archi.

L'Adige, il Cismon, il Brenta, il Piave, il Tagliamento, l'Isonzo, il Vippacco, qual più qual meno addentrandosi nel cuore della mon-

tagna, hanno costituito tante vie radiali che tagliano i successivi archi montani e collegano trasversalmente, quei successivi corridoi d'arroccamento.

Ecco adunque che la nostra montagna facilita e fino ad un certo punto impone il problema ferroviario che deve permettere la migliore utilizzazione delle nostre forze.

Facilita, per la presenza di quelle vie radiali e concentriche che offrono tanti giuochi di manovra e che permettono di lanciare tempestivamente il grosso nel punto più minaccioso.

Impone, perchè la disposizione dei blocchi montani rende limpida ed evidente la soluzione, indicando senza incertezze funeste la via da seguire per la buona organizzazione delle arterie dei grandi movimenti che hanno per mèta la vittoria.

Fig. 10. - I risvolti della strada del varco della Mauria; nello sfondo, a destra, la vallata dell'alto Tagliamento.

Le vie della montagna debbono però ancora essere integrate dalle vie della pianura.

In pianura, dicemmo, si radunano, stazionano, si allenano le masse in attesa di essere lanciate velocemente, di sorpresa, dal Capo, nella direzione voluta. La sorpresa è la base della vittoria.

Oggidì è mai possibile la sorpresa? L'aeroplano non sventa esso le più belle e veloci concezioni?

Ma le armate terrestri decidono pur sempre la vittoria finale col possesso materiale del territorio ambito; se una rete ferroviaria sapientemente organizzata trasporterà il grosso delle forze nel punto voluto, prima dell'avversario, anche se avvertito, la vittoria potrà ottenersi nonostante le segnalazioni dell'aeroplano.

La pianura veneto-friulana e il mare del gran golfo dell'alto Adriatico permettono e consigliano a noi quattro grandi fasci di comunicazioni che corrispondono ai quattro diversi aspetti di quella plaga terrestre-marittima:

— a piè del monte si presenta anzitutto, agli sbocchi dei fiumi, una prima fascia di alta pianura resa qua e là trarotta da vistose conoidi e da festoni di colline moreniche;

— tra questa fascia ed il mare segue la vera piatta pianura costituita dal materiale morenico e fluviale meno grossolano che le acque e il vento hanno dipoi disteso in coltri detritiche dolcemente inclinate verso il mare;

— succede alle precedenti la regione di canali e lagune che segna il trapasso dalla terraferma alla sottile lama d'acqua rivierasca;

— per giungere infine al vero e proprio golfo marino dell'Adriatico settentrionale.

Ecco quindi lo spontaneo scaturire dei quattro fasci di comunicazioni, diversi per caratteri tecnici e per funzione militare:

— uno pedemontano Verona-Gorizia, ultimo per così dire della serie dei precedenti corridoi d'arroccamento, relativamente contorto, destinato all'immediato collegamento degli sbocchi vallivi;

— uno centrale-terrestre, di poderoso ren-

(fot. Com. Supremo R. E.)

Fig. 11. - La conca di Tarvisio, nodo importante sul grande arroccamento di frontiera alto Tagliamento-Fella-Isonzo, è in faticosa comunicazione alpestre con quest'ultimo fiume a mezzo della vallata del lago di Raibl (qui appunto raffigurato) che lega propriamente Tarvisio col passo del Predil.

dimento ferroviario, destinato a lanciare le masse dalla base Verona-basso Po alla fronte montana più delicata delle Giulie;

— uno della cimosa litoranea che si ricollega al cabotaggio lagunare (canali navigabili) e marino;

— il quarto ed ultimo, marittimo essenzialmente, che lega direttamente i golfi di Trieste e del Quarnaro — con l'interposta Istria — alle coste veneziane.

***

E per oggi concludo esprimendo la speranza di esser riuscito a convincere che i concetti di geografia militare — ridotti nelle loro linee schematiche, fondamentali — sono ad un tempo, semplici ed utili.

Utili soprattutto quando tali concetti, come quelli che qui ho cercato di chiarire, mirano a mettere tutti i buoni patrioti in condizione di rendersi conto dei problemi vitali per la salute della Patria; spendere, ma spendere bene; costruire delle ferrovie di adatto rendimento, ma costruire soltanto quelle che rispondono veramente ad un piano organico della difesa nazionale, che tenga perciò anche conto delle condizioni militari dei territori d'oltre confine e che nel contempo si integri colle esigenze commerciali del Paese, dalle quali del resto l'apprestamento militare trae in buona parte la giustificazione e i mezzi.

DELFINO DEAMBROSIS
Colonnello di S. M.

---

15 Novembre!

È la data fatidica che nessun Socio del Touring deve lasciar trascorrere senza aver adempiuto ai propri obblighi verso l'Amministrazione. Quale fatica è per voi recarvi ad un qualsiasi ufficio postale per far predisporre una *cartolina vaglia* da inviare al Touring? Eppure quali e quanti fatiche, quali e quanti inconvenienti, e quanto denaro fate risparmiare al Touring con quell'atto! Solo chi invia la propria quota entro i termini voluti dallo statuto può esser certo di ricevere regolarmente le pubblicazioni del Touring. Dopo quell'epoca gli uffici amministrativi sono in piena congestione e dopo il 15 dicembre l'abbonamento a *Le Vie d'Italia* — per le ragioni esposte in *Vita del Touring*, dopo pag. 1248 — costa di più.

Affrettatevi dunque!

I Soci Annuali inviino L. 22,10 (Estero L. 35,10) per rinnovo associazione e per abbonamento a *Le Vie d'Italia* per il 1924. Meditino poi seriamente se non sia il caso di passare alla categoria dei Vitalizi: con L. 152,10 (Estero L. 260,20) se sono Soci dal 1922 essi possono divenir *Vitalizi* e abbonarsi a *Le Vie d'Italia* per il 1924 (1).

I Soci Vitalizi e i Quinquennali in regola con l'amministrazione inviino L. 12,10 (Estero L. 20,10) per abbonamento a « Le Vie d'Italia » per il 1924.

Tutti i Soci procurino un nuovo Socio. È una fatica ben piccola e assai facile che consentirà però al Sodalizio di acquistare una potenza sempre maggiore a tutto vantaggio dei Soci.

---

(1) Oltre ai vantaggi di indole amministrativa essi si mettono anche in condizione di partecipare al *grande concorso delle 60.000 lire*. Vedi in *Vita del Touring*, dopo pag. 1248, le modalità del Concorso.

UNA PASSEGGIATA PER ROMA

La migliore e meno conosciuta guida storica di Roma — parlo della cronologia dei Papi — consiglia quest' anno con tre indicazioni secolari (gli *asterischi* del piccolissimo manuale) una passeggiata romana, variata e non faticosa, nonostante si tratti di percorrere per gli ambulacri del tempo quattro bei secoli pieni ed interi... *un porticato lungo di quattrocento archi.*

L'appuntamento per chi vuol seguirmi è dietro piazza Navona, la quale può essere anche attraversata, per far cosa nuova, senza guardare le sue meravigliose fontane, nè la sua chiesa, nè i gigli e le pacifiche colombe del grande palazzo. È interessante almeno una volta accarezzare, con uno sguardo nostalgico, le semplici case di affitto degli ultimi secoli papali allineate in disordine con la loro modesta architettura, con le povere logge coperte, col bizzarretto ornato, su verso il cielo, di una gaiezza di torrette, di abbaini, di comignoli, fantasticanti, nelle diverse luci, i sostanziosi pranzi di un tempo e la riposata, patriarcale esistenza di generazioni serene.

Questo pensiero (o rimpianto?) di serenità ci farà più *sentire* il luogo del ritrovo, dopo che, percorso un breve vicolo grigio, *il vicolo della Pace*, e bussato alla vecchia porta conventuale, la bionda bimba tedesca, timida e silenziosa, ci avrà abbandonati, nel chiostretto dell'Anima, a ricercare soli, tra le strane lapidi e le vecchie finestre, l'accesso all'ultima sala d'udienza del santo vecchio Adriano VI e della sua corte, contrariata, derisa, infelice.

Il santo vecchio, dalla faccia magra, ossuta, sbarbata, chiaramente espressiva del tipo nordico, riceve in udienza sempre privata (la chiesa è sempre vuota) dinanzi al suo monumento e ci dice anzitutto, per eliminare ogni dubbio, di essere nato sì ad Utrecht in Olanda, ma di essere tuttavia ben tedesco; e poi, più piano, ci soggiunge di essere stato precettore di Carlo V e di averlo anche esso, coi suoi severi insegnamenti, condotto alla cella di Sant Just a chiedere, per gli ultimi giorni, la benedizione di uno scapolare e una bara.

Il monumento di Adriano VI in S. Maria dell'Anima (è l'ultimo nel quale il papa sia rappresentato *dormente nel Signore* sull'urna; nei monumenti che seguono i suoi successori benedicono in atteggiamento pontificale o pregano. Nel mezzo del monumento è il bassorilievo riproducente il melanconico ingresso del papa da porta S. Paolo. Nell'angoletto in basso a destra, il Tevere col corno dell'abbondanza: così quel Papa divoto non potè impedire allo spirito del tempo di profanare la sua tomba con la mostra del paganesimo).

Sotto l'urna è scolpito l'unico suo momento di trionfo: la modesta cavalcata del suo ingresso a Roma dallo squallore di porta S. Paolo, dalla quale egli entra sulla bianca mula, prece-

Il monumento di Gregorio XV Ludovisi del Le Gros, scolaro del Bernini (in basso, subito dietro la cancellata, l'urnetta del cardinale nipote, che edificò la chiesa e l'ora scomparsa villa e che è ancora ricordato nel nome di uno dei quartieri più ridenti della città moderna).

di Roma gli organizzarono le più sconvenienti burle; basti ricordare quel birbante di bolognese che si fece pagare il viaggio a Roma (24 ducati, andata e ritorno) con la scusa di dovergli dire «un gran secreto importante a tutta la Christiana Repubblica» e che poi gli dette la bella notizia che se voleva vincere il Turco gli bisognava fare «una grand'armata per mare et per terra!!». C'era veramente da rimanere *aggricciato* e da sdegnarsi co' poeti e da voler gettare nel Tevere mastro Pasquino che, nonostante le minacce e le proibizioni, ne andava mettendo in circolazione, senz'alcun rispetto delle autorità, di tutti i colori.

Ora lo accoglie la chiesa della sua nazione, imbronciata, pesante, austera come lui, che ci dorme bene l'ultimo sonno in mezzo ai suoi fidi anche più umili: il suo scudiere tra gli altri e il suo giovanissimo barbiere che la scomparsa iscrizione magnificava, per la sua sveltezza professionale, molto a lui caro.

E con lui dorme, non occorre dirlo, il suo amico Enckevort, l'unico cardinale da esso creato, l'inseparabile, il ministro astuto, ma

duto e seguito da pochi armigeri e prelati. La corte papale, grandiosamente splendida, lasciatagli dal suo predecessore Leone X, era lontana, sparsa per le vie della città a brontolare contro la venuta del *barbaro* e ad alzare sulle case ingiuriosi cartelli con la scritta «*Roma est locanda*». Il papa stesso, austero monaco, che, sbigottito per lo strano evento, giungeva diretto dalla Spagna, pare assente dal malinconico corteo, più del quale certo gli sorrideva la speranza di strappare quella corte alla sua frivola vita, spalancata ad ogni istante a tutte le tentazioni.

Non potè farne niente. Invece di prenderlo sul serio, lui che prendeva tutto sul serio, i suoi sudditi, che avevano invece preso l'aire a divertirsi e a stare allegri, lo canzonarono, lo amareggiarono, lo costrinsero quasi a morire, e poi acclamarono il suo medico liberatore della patria! Perfino fuori

grato, che più tardi, dall'antico allievo Carlo V, prostrato dinanzi a Clemente VII sua vittima per ricevere la corona imperiale, fece chiedere il consenso di trasportar quivi da S. Pietro i resti del suo benefattore per fargli erigere il bel mausoleo marmoreo. Per sè il cardinale scelse poi l'oscuro posto presso la porta della chiesa dove solo lo raggiunse qualche volta, per la nequizia dell'umana erudizione, l'irriverenza del suo nemico Pasquino che non volle mai imparare il tedesco e che perciò, sbagliando la pronuncia, s'era ostinatamente fissato a chiamarlo... il cardinale Trincaforte!

Mondo ben morto, politica che ci sfugge, delusioni che fanno sorridere. Dal silenzio di questa chiesa, che pare un sotterraneo sulla terra, si può senza tristezza passare nel minor silenzio della via — in fondo alla quale ride Pasquino — a salutare, sull'alto della facciata bellissima, il solo stemma vi-

Il fantastico soffitto del padre Pozzi a S. Ignazio; nell'angolo a destra in basso la prima figura simbolica dell'America in una chiesa di Roma.

sibile ai romani d'oggi di Adriano d'Utrecht, dotto fiammingo, morto Pontefice in Roma il 14 settembre 1523. Già! Si chiamava Adriano e, con fermezza tedesca, non volle cam-

Il monumento di Pio VII in S. Pietro, del Thorwaldsen, l'ancor più grecizzante emulo del Canova.

biar nome, perchè, natura modesta e superiore, nè si tenne forse da tanto, nè, com'era ben naturale, potè aderire alla tradizione popolare che prediceva disgrazia a chi cingesse il proprio nome dalla tiara. Questa volta però il popolo ebbe dal caso strana conferma alla sua strana idea: dopo appena venti mesi il papa scendeva nel sepolcro!

Cento anni dopo, quando, nel *1623*, Gregorio XV Ludovisi lasciò la cattedra di S. Pietro al lungo regno di Urbano VIII, le cose erano tanto mutate che veramente pare impossibile fosse passato sì breve spazio di tempo. Alle svagolate signorilità del radioso Rinascimento erano succedute le tempeste della Riforma e le naturali resistenze dei papi. Due frati, il napoletano Paolo IV con la Inquisizione e il piceno Sisto V con la spietata vivacità, avevano dato al pontificato romano ben altra fisonomia da quella ormai obliata del giocondo Leone X, corrente a cavallo per l'Agro dietro le cacce dilette e verso i campestri ritrovi, con la sua corte scintillante di bellezza e d'ingegno. I minori, non meno dei maggiori, avevano dato alla nuova èra una impronta di raccoglimento, di religione, talvolta perfino di vera santità: Pio IV col santo cardinal nipote Carlo Borromeo, Pio V santo egli stesso, il severo riformatore Gregorio XIII, Clemente VIII l'inflessibile giustiziere della Cenci e di Bruno. Contro la Riforma, contro tutte le insidie alla divina figlia si era da pochi anni armata invincibile la Compagnia di Gesù.

Gregorio XV, l'erudito Ludovisi di Bologna, già nunzio pontificio presso Carlo Emanuele I di Savoia, visse tranquillo il suo pallido regno, pago di poter riconoscere al Cielo alcuni dei suoi nuovi santi più nobili e di poter aggiungere alla corte di Francia, il cielo della terra, lo splendore di una illustre porpora. Il suo pontificato infatti non segna che tre avvenimenti: la fondazione, appena concretata, dell'istituto per la propagazione della fede (Propaganda Fide), la creazione del cardinale di Richelieu per le influenze di Anna d'Austria, e le sue principali santificazioni: Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila, Filippo Neri.

Papa senza particolare carattere dunque, dal punto di vista storico; ma non si può non fargli una visita, tanto più che lo troveremo gran signore in una reggia in cui ha raccolto il lusso abbagliante dei suoi giorni. È sepolto in S. Ignazio, la chiesa gesuitica che il cardinal nipote eresse qualche anno dopo, e che dalla chiara facciata dell'Algardi all'interno salone dorato è tutta un canto dei più belli del poema Seicento. Dall'alto della navata centrale le pitture *acrobatiche* del padre Pozzi, capolavori di prospettiva di un effetto teatrale non mai più raggiunto, ci mostreranno l'ingresso di S. Ignazio in Paradiso, come arrise forse tra gli incensi della cerimonia al papa fastoso che dorme in questa chiesa l'ultimo sonno. Ai lati non più i tradizionali evangelisti, ma le quattro parti del mondo, già divenute provincie della Com-

pagnia, esaltano, con la gioia dei loro colori, il glorioso acquisto del Cielo. È un bel simbolo indubbiamente; non più la tradizione scritta, ormai inadeguata, ma l'energia della conquista con la lotta, la diffusione battagliera della Fede, con baldanza di guerra, con l'ardore di una crociata, ad ogni costo; uno dei tanti movimenti di energia — *le rivoluzioni fasciste* — della storia del mondo.

Il papa, che regnò due soli anni, è dignitosamente raccolto, col cardinale e la principesca famiglia da lui nomata, nella buia clausura di un atrio laterale. La sua distinta figura, col caratteristico pizzo e i mustacchi come un dì si usava, benedice, tra quattro grandi simboli, la solitudine della rotonda; sotto, un'altra piccola urna, quasi d'un bimbo, chiude il nipote cardinale; intorno un colossale manto di marmo roseo con frange d'oro drappeggia imperialmente tutto il monumento nella cella polverosa e abbandonata, contrasto ammonitore con la luce delle glorie create dai due sepolti.

L'obelisco di Pio VII sul Pincio (veramente l'obelisco, con i geroglifici d'imitazione, fu eretto dall'imperatore Adriano alla memoria del *divino Antinoo* suo favorito; fece però lunga penitenza giacendo al suolo, in diverse località di Roma, per una quindicina di secoli).

Ma il Ludovisi era un filosofo e un accademico e, contento alle rare visite di qualche moderno collega, non si duole certo dell'abbandono; nè al nipote, edificatore di tanta bellezza, dispiace, io credo, il contrasto, poichè egli, uomo del suo tempo, molto li amava. L'ultimo che compose è scolpito sul monumento: tre parole latine ripetute bizzarramente due a due per dire che lo zio pose Ignazio su gli altari e che lui pose gli altari ad Ignazio. Grazioso giuochetto e grazioso *bon mot* di saluto per un ricevimento signorile. Usciamo.

Il terzo pontefice, Pio VII, che, al di là di altri duecento archi, ci viene incontro dal suo anno di morte (1823) è ben diverso dai due predecessori; magro, stanco, curvo, un po' noncurante nel vestire, la bianca papale tunica, non è punto arcigno, non è affatto fastoso, non è menomamente nepotista. Fu tuttavia, con tante belle qualità politicamente negative, un colosso del Pontificato, tenne testa nientemeno che a Napoleone e vinse, lui così pacifico, alla Chiesa una delle sue più dure battaglie. Dopo di lui non più principesche casate sorte d'improvviso *per miracolo di S. Pietro* sui gradini del trono papale, non più palazzi reali eternanti nella città il fasto della nuova gente, non più bei pontefici dalle folte chiome arricciate e candide in omaggio alle abitudini dei tempi.

Vero papa di contrasti, la sua tomba in San Pietro è la più grande, per ciò che narra, delle tombe della basilica. Nella lunga storia di questo papa — ventitrè anni di pontificato — c'è di tutto. Fu perfino, contro sua voglia, un papa... turista; eletto a Venezia dovè raggiungere Roma con lungo viaggio di terra e di mare, per ben due volte dovè passare le Alpi per andare fino a Parigi a coronare Napoleone e a subirne le prepotenze, dovè passeggiare per anni la Francia in su e in giù secondo i capricci del Côrso, dovè infine, durante i cento giorni, attraversare ancora l'Italia per rifugiarsi a Genova. Si aggiunga qualche viaggio uffícia-

La palazzina vignolesca del cardinale de Bayane ai Parioli com'era fino a pochi anni fa. (La località, già chiamata Grotta Pallotta perchè appartenente, con la palazzina, a un cardinale di questo nome, era proprio a lato di villa Borghese, dove ora sorge il quartiere detto *dei musicisti* dai nomi delle strade dedicate ai geni della musica italiana. La *vigna* cardinalizia pare si stendesse, con un lungo viale di lauri, fino alle odierne Case degli Impiegati).

le per i suoi stati e si troverà probabilmente che fu, tra i papi, il più peripatetico.

Per Napoleone tutti sanno che, pure infastidito — e come! — dalla sua agitata irrequietezza, aveva in fondo non poca simpatia; basta leggere la corrispondenza e i suoi documenti per accorgersene; basta ricordare come si comportò più tardi con la sua famiglia profuga: madama Letizia per ventun anno decorosamente accolta nel bel palazzo di piazza Venezia, Luciano fatto principe romano, Paolina sempre rispettata principessa Borghese, il cardinal Fesch, lo zio del Bonaparte, mai spogliato, malgrado le insistenze del re di Francia, del suo arcivescovato primaziale di Lione. Magnifici esempi di perdono in mezzo alla marea di bassezza montante da ogni parte!

La sua tomba, non si può nasconderlo, è povera cosa; ben lontana dal farci sentire solo una brezza della tempesta che agitò quel regno: un sereno insieme grecizzante, coi più o meno soliti simboli della Sapienza e della Fortezza, l'una coronata d'ulivo e assistita dalla civetta veggente nelle tenebre, l'altra col piede sulla clava e le braccia incrociate sulla pelle leonina. Due leziosi genietti mostrano la clepsidra e scrivono le gesta del sepolto.

Bisogna dunque, per sentirla, ricorrere alla fantasia, risuscitare di colpo, magari in una rapida ripetizione mentale dell'ode manzoniana, la tragedia napoleonica, ricordare, in visione d'un attimo, la rivoluzione, le cento vittorie, le coronazioni di Parigi e di Milano, la Chiesa scossa e quasi atterrata dalle potenti percosse, i cardinali in fuga per l'Europa, il papa in una fortezza, strappato a ogni comunicazione col suo gregge; e poi, a un tratto, la fragorosa caduta, l'esilio, il precipitoso ritorno all'antico. Bisogna pensare che questa tomba fu il testamento del Consalvi, del fedele Consalvi, che ne favorì l'elezione a Venezia, che lo sorresse per tutta la restante vita, che lottò con lui, come lui senza odio, fino alla fine, che lo seguì cinque mesi dopo nel sepolcro.

Il tempo di Pio VII è relativamente vicino e le due parti, contendenti ancora, non accennano a mettersi d'accordo sull'opera romana di questo sfortunato papa; chi dice che tutto il buono fu fatto da lui, chi dice che fu tutta bravura dei francesi. Il fatto è che l'uno o gli altri dettero a Roma nientemeno che la piazza del Popolo e la passeggiata del Pincio, la quale però proprio lui rifiutò di restituire ai frati di S. Maria che volevano tranquillamente rifarne il loro orto! Fortunatamente, il Congresso di Vienna non essendo intervenuto, la restaurazione fu negata, le cose restarono com'erano e l'opera fu sigillata romanamente con l'obelisco di Adriano inalzato a glorificazione del pontefice nel mezzo del magnifico giardino.

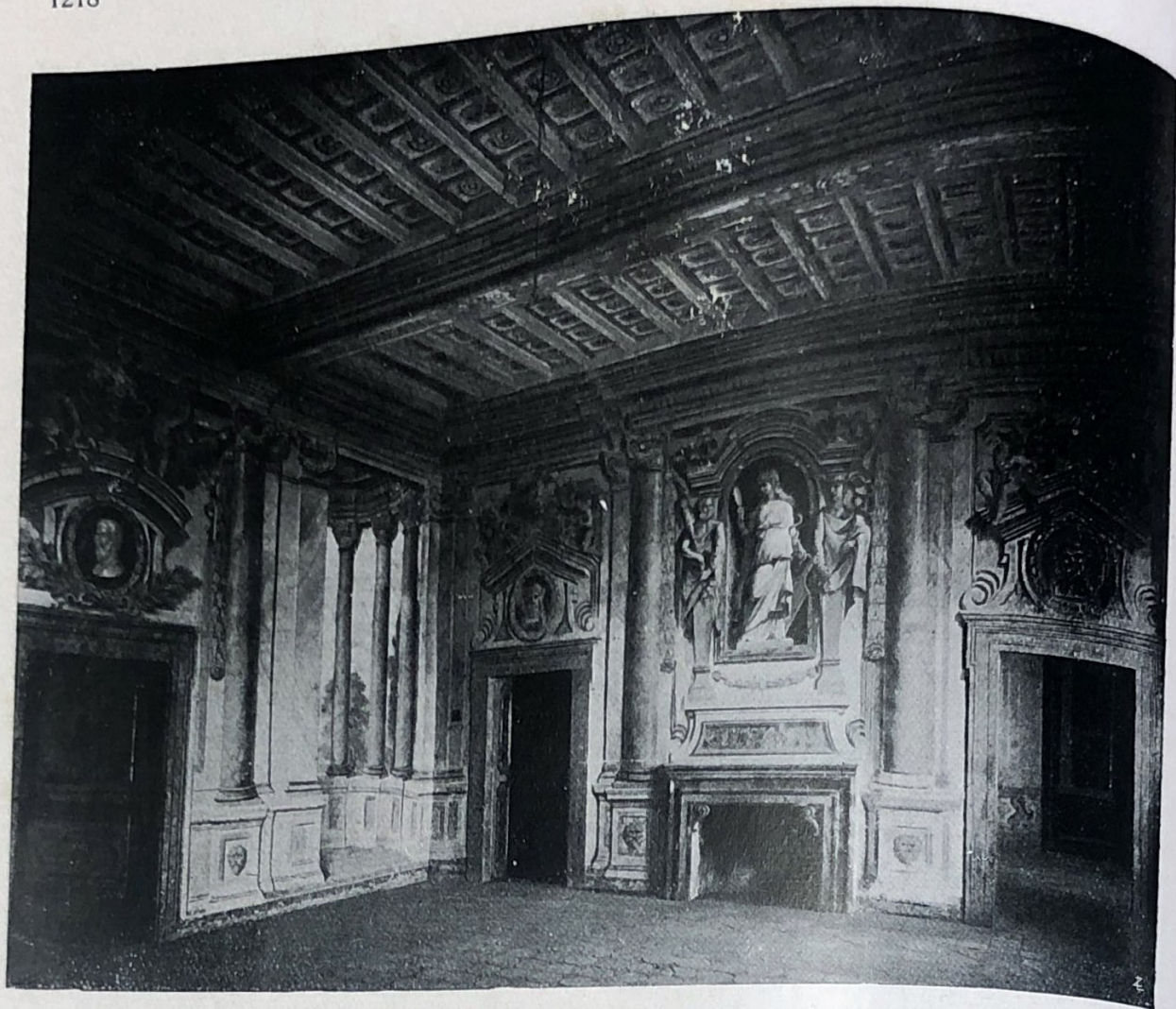
Il nome di Antonio Canova e per Roma quello non meno caro di Giuseppe Valadier segnano l'importanza del rinnovamento svoltosi sotto il regno di Pio VII. L'opera di questo rinnovamento la si trova dovunque: il Foro tornato in onore, l'isolamento degli archi imperiali, il restauro del Colosseo cadente, la fontana di Montecavallo, i lavori nel Campidoglio; tutta una febbrile

La palazzina vignolesca del cardinale De Bayane ai Parioli. Come si presenta ora dopo il bellissimo restauro dell'architetto Carlo Busiri (la parte antica corrisponde press'a poco alla parte in ombra nella fotografia; a sinistra si vedono benissimo i nuovi villini del quartiere dei musicisti).

volontà di aggiungere splendore alla già splendida Roma. Meno nota, ma non meno intimamente significativa, la riconiazione fatta del vecchio medagliere pontificio, distribuito sovranamente a musei, a città, a collezionisti anche privati, restituì alla gioia delle persone colte le mirabili commoventi memorie della lunga storia politica e monumentale della città.

Ciò molti sanno, ma le piccole cose romane che pochi ricordano ci accennano ad altro cammino. Possiamo, conversando di esse, salire al panorama del Quirinale, e salutare, passando, da lontano o da vicino, qualche ricordo dei tempi; rendere omaggio, per esempio, all'estremo della via XX Settembre, *al cardinale della Vittoria,* lo zio già nominato dell'imperatore Napoleone, che volle ad esso dato il titolo squillante ed espressivo della chiesa graziosissima; ed inchinarci anche riverenti, nell'altra piccola chiesetta di S. Andrea dalla forte facciata berniniana, alla memoria mite di Carlo Emanuele IV, fratello di Carlo Felice e cognato... di Luigi XVI, primo re sabaudo sepolto in Roma, dove, abdicatario e vedovo, visse gli ultimi anni presso Pio VII nella pace del convento attiguo; e ricordare infine che nel palazzo dirimpetto, dove si erano svolti la famosa scalata notturna e l'arresto drammatico per la deportazione del papa, questi riceveva più tardi solennemente l'imperatore Francesco I, il suocero forzato dell'esule ancora vivente di Sant'Elena, l'unico sovrano d'Austria ospitato nel Quirinale. Era con esso la famiglia; mancava però l'incosciente nullità di Maria Luisa « *lei che l'esilio consolò del Còrso, d'austriache corna* », fermatasi lungo il viaggio, si disse dal popolo, per evitare l'affronto della vecchia madama Letizia che rifiutava di riceverla. Dalla lunga terrazza si vede o si immagina Roma, dietro la superba guida dei suoi più alti palazzi, delle colonne, delle torri, dei campanili, delle cupole. Sotto ognuna di esse riposa uno dei partecipi di quella storia.

Ai piedi della discesa, in S. Marcello sul Corso, riposa il Consalvi; il Casoni che, per volere di Napoleone, gli successe quale Segretario di Stato, è laggiù, verso il Campidoglio, nella chiesa di S. Maria in Campitelli; presso, nella medesima chiesa, è il compagno dell'ora tragica, il sereno cardinal Pacca, arrestato col pontefice nella notte del Quirinale e poi anch'esso per cinque anni prigioniero; sulla sua tomba è il ricordo dell'angelo che spezzò nel carcere capitolino i vincoli di Pietro. Così un illustre generale italiano, il più chiaro critico dell'ultima battaglia del Bonaparte concepita a quasi certa vittoria, concluse l'opera sua negando l'esito imprevedibile di essa alla logica dei fatti e attribuendolo, al di sopra delle forze umane, a un giudizio di Dio. Strano incontro di concetti identici!

Qua e là gli altri prelati testimoni delle memorabili vicende; i cardinali *neri* che non vollero assistere alle nozze di Maria Luisa e

Una sala della palazzina del cardinale De Bayane (sul camino, tra Ercole e Mercurio, la Prudenza, con i simboli del cauto serpente e dello specchio per veder dietro di sè, regge il timone alla rotta... necessaria a quei tempi burrascosi. Sotto è la divisa: *ici le fort, là le fripon, sans prudence que devient-on?*

che Napoleone spogliò della porpora, i cardinali ultimi del tempo della ritornata pace. A .S. Cecilia il Doria, segretario del pontefice prigioniero; alla Minerva il pavido Bertazzoli tentante di continuo il papa alla sottomissione; alla Trinità dei Pellegrini il *nero* Galleffi, già relegato nella fortezza di Sédan e poi, autorevolissimo superstite, per ben due volte camerlengo di S. Chiesa nei conclavi di Pio VIII e di Gregorio XVI; ai SS. Apostoli il Riario Sforza anch'esso camerlengo nel conclave di Pio IX; a S. Maria in Trastevere il Mazio, l'ultimo confidente di Pio VII, depositario, sotto il sigillo della confessione, dei suoi segreti nelle burrasche carbonare del '21; a S. Teodoro l'archiatra fra Tommaso Prelà; a S. Eustachio Tommaso Mercandetti, il delicato artista delle medaglie.

Poche invece le memorie dei cardinali *rossi*, o bonapartisti decisi, o sottomessi per naturale debolezza, al volere del minaccioso imperatore. Tra esse, inatteso e ignotissimo richiamo nella nuova Roma dei Parioli, una lapide cardinalizia, in una rinnovata palazzina presso villa Borghese, dietro via Po. Ricorda quel quasi invisibile marmo, il cardinale Alfonso Uberto Latier De Bayane, una delle figure più curiose di quello strano periodo in cui si accomodavano così facilmente sacrileghe violenze e inaspettate superstizioni, e in cui, con uno di quegli strani movimenti di misticismo che poi si affermarono negli anni di S. Elena, il giovane Primo Console faceva, dal proprio ministro a Roma, chiedere al papa per sè e per i suoi dignitari, il modesto dono di qualche coroncina benedetta! Vero è che anche i suoi preziosi regali di tabacchiere coperte di brillanti erano a loro volta destinati, a traverso il testamento del Consalvi, a contribuire alla costruzione delle facciate di chiese romane, per esempio di S. Andrea delle Fratte.

L'ottimo cardinale che si nasconde sapien-

Fregi nella palazzina del cardinale De Bayane (la cornice è probabilmente originale del '500; i versi furono fatti aggiungere dal cardinale francese: *du bonheur voici l'humble azile — si tu cours après lui tu ne l'atteindras pas — mais que ton cœur soit pur et ton âme tranquile — lui même il viendra dans tes bras*).

temente nel luminoso angolo della nuovissima Roma fu uno dei più usati *traits d'union* per simili contrasti intercomunicanti, poichè fu sempre per Napoleone il prediletto rappresentante... vaticano a Parigi. Dicevano le male lingue che ciò dipendesse sopra tutto da una triplice qualità del prelato il quale era molto francese, negato per indole ad ogni contrasto e gravissimamente sordo.

Comunque, il fatto è che nei negoziati più difficili era sempre lui il plenipotenziario chiesto al papa e che, con quelle tre doti — con la seconda soprattutto — riuscì ad attraversare tranquillamente, pur avendovi parte importantissima, quegli anni ciclonici. Come tanti suoi contemporanei si adattò, per spirito cristiano e per sincero amore di pace, alle vicende dei tempi: dignitoso cardinale di curia non si irrigidì tuttavia contro le seconde nozze napoleoniche e le applaudì cordialmente senza riserve; senatore dell'Impero, votò nel '14 per la decadenza di esso; pari di Francia con la restaurazione assistè in pompa magna, con rinnovata cordialità, alla messa pel ritorno dell'*orco* dall'Elba, ma riossequiò subito dopo di gran cuore la maestà di re Luigi che, sentendo forse la serenità dominatrice di quello spirito quieto ed amabile, non solo non gli ebbe rancore, ma lo creò più tardi duca e lo ebbe fino alla morte carissimo; lui, si pensi, creatura di Napoleone che lo aveva voluto cardinale e che lo aveva, in tutto il suo regno, prediletto su ogni altro. Buon esempio di ciò che possa un carattere senza asprezze, portato invariabilmente alla condiscendenza ed al bene!

Più simpatico ancora lo rende un piccolo, curioso particolare della sua vita. Non sapendo come giovare, negli anni tranquilli, alla città che abitava, si dette a studiare il modo di eliminare la malattia che più ne turbava la vita, la malaria, e, non molto lontano dal vero, giudicò buon rimedio a evitarla il fuggire le esalazioni della terra (oggi diremmo l'umidità) e il vivere quindi in luoghi selciati. Un cattivo spirito mordace potrebbe

Il *ninfeo* nella *vigna* De Bayane (tutto selciato, a differenza dei simili trovati nelle altre vigne cardinalizie, in applicazione delle teorie del cardinale sulla malaria).

commentare che questa, di vivere sul sodo, fu in definitiva la sua cura nei casi di malaria... politica, ma sarebbe una malignità immeritata.

Generoso richiamo, del resto, a dilettosi ricordi è in Roma il tempo di Pio VII, sì che la via attraverso essi sarebbe una gaia e fiorita via d'Italia. Ne troveremo subito uno che smentisce, tra l'altro, l'accusa fatta a quel papa di essere refrattario a certi progressi; fu Pio VII infatti a far mettere i parafulmini su S. Pietro! Pare niente, e chi li vede ora non ci fa caso, ma allora furono guai seri perchè la popolazione non voleva saperne *de ste bbattecche de ferro de stivale* vere *bbuggiarate da pupazzo* inutili e sacrileghe.

> Cuanno er diavolo smove er temporale
> nun ce so' le campane benedette?

ammoniva allora qualche anno dopo l'immortale Gioacchino Belli.

Comunque i parafulmini furono inalberati, ma in qualche ceto si arrivò a vociferare perfino che il papa, a forza di bazzicare *cor suo caro Napujjone* e coi rivoluzionari, avesse perduto un tantino di fede! Il cittadino poi che compì l'opera (Filippo Luigi Lucidoni di Corneto) diventò addirittura più tardi un quasi eroe del progresso ed ebbe scolpita sulla sua lapide in Aracoeli la singolare lode di aver salvato la basilica vaticana dall'impeto dei fulmini munendola col meraviglioso artificio delle cuspidi frankliniane.

Così passarono tempestosi e patriarcali ad un tempo, sulla soglia di un'era nuova, gli anni di Pio VII che le vie di Roma ricordano con inscrizioni assai frequenti. Una sola purtroppo non c'è più, quella trovata un bel mattino su un gran muro qualunque imbiancato per suo ordine, e che diceva, con solennità ciceroniana

PIUS VII PONT. MAX.
HANC ALBITUDINEM (questa bianchezza)
A FUNDAMENTIS EREXIT.

Era una birbonata, anzi romanescamente una *vassallata,* di Pasquino che, non trovando altra pecca da notare, se la prendeva con l'innocua vanità lapidaria del papa; e il governo naturalmente la fece subito cancellare.

Diamogli anche noi un sorridente addio, componendo un'ultima strana concordanza. Quando tornò di prigionia lo accolse un immenso affettuoso tripudio del popolo, che proclamò quel giorno festa... nazionale. Quel giorno era... il 24 maggio! E poi dica qualcuno che i romani non conservano le tradizioni.

FULBERTO VIVALDI.

L'ALTA VALLE TALEGGIO. SULLO SFONDO IL MONTE VENTUROSA (m. 1999).

Il modellamento delle montagne e l'incisione delle vallate sono in grandissima parte, se non totalmente, dovuti all'azione delle acque scorrenti alla superficie del suolo. Sono le acque che erodono, che corrodono le rocce, che le scolpiscono e ne asportano i detriti, che approfondano i solchi vallivi e demoliscono a grado a grado i rilievi montuosi, che creano, in una parola, il paesaggio.

Facilmente quindi si comprende che là dove il suolo è uniforme e compatto, ed offre di conseguenza una uniforme resistenza alla azione demolitrice delle acque, il paesaggio riesca esso pure monotono, e le vallate si assomiglino tra di loro, ed i monti abbiano tutti uno stesso profilo. Mentre, all'incontro, tanto più vario riuscirà il modellamento superficiale del suolo, quanto più varia sia la compagine di questo, quanto più disuguale la resistenza che le masse rocciose offrono agli instancabili agenti distruttori della natura.

Quando si tenga ben presente questo ovvio principio geologico, riesce ordinariamente assai facile ed evidente l'interpretazione di molti particolari del paesaggio, che possono a bella prima parer dovuti al capriccio del caso, e si spiegano certe caratteristiche fisionomie regionali, che sembrano dovute a cause ben più complesse e generali.

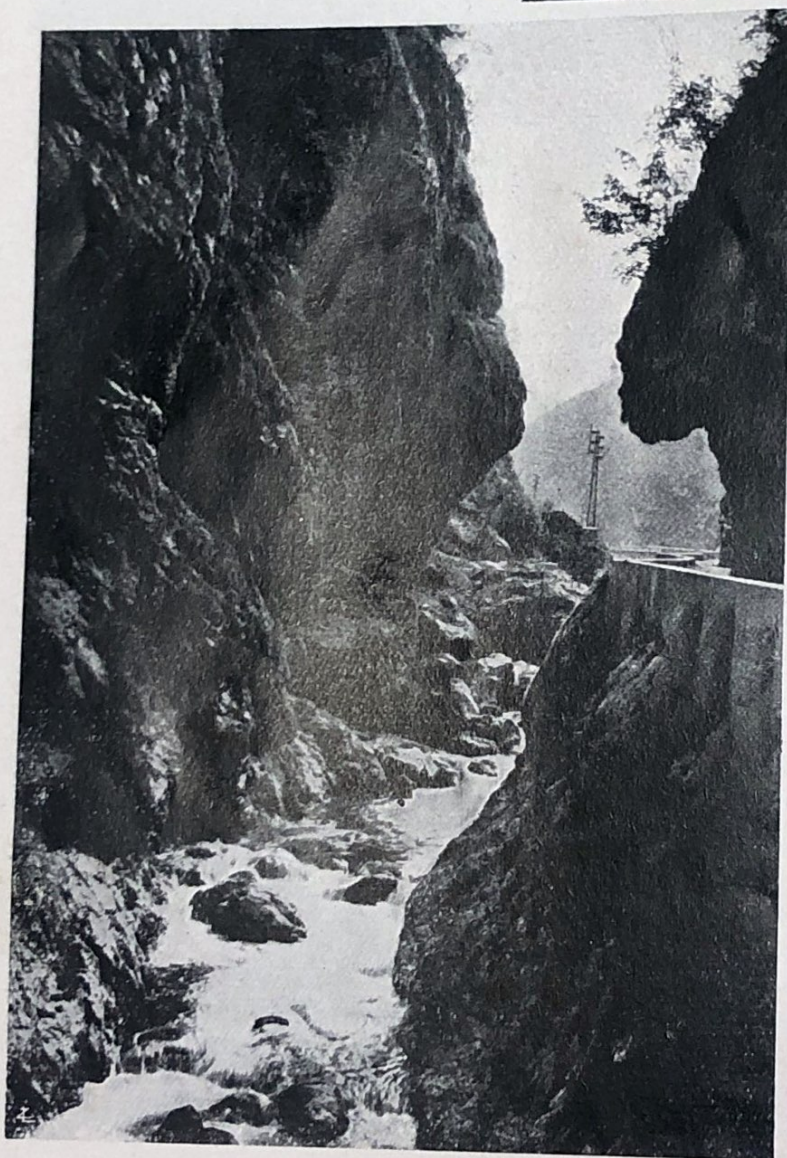
E se questo principio è universalmente vero, più che mai tipica è la sua applicazione al caso delle Prealpi bergamasche, dove, come in tante altre parti della regione alpina, la caratteristica generale del paesaggio è data dall'alternarsi in mille modi di brulle creste dirupate e di verdeggianti dorsi mollemente ondulati, di valli chiuse ed oscure e di vasti bacini aperti al sole. Si può infatti affermare che la meravigliosa varietà del paesaggio bergamasco deriva in gran parte dal succedersi, nella serie delle masse rocciose che qui costituiscono il suolo, di tre zone di dolomie, dure e compatte, e di altrettante zone di calcari e calcari marnosi, spesso fogliettati, teneri e facilmente erodibili: dolomitiche le vette dell'Alben, dell'Arera, della Presolana; calcaree le conche di S. Giovan Bianco, di Oltreilcolle, di Clusone.

La Valle Taleggio non si sottrae alla regola generale; anzi ne è un esempio quanto mai chiaro ed evidente.

Essa è un affluente di destra della Valle Brembana, e confluisce con questa nei pressi di S. Giovan Bianco. Diretta esattamente da ovest ad est per la lunghezza di una quin-

dicina di chilometri, ha, col territorio di Morterone, le spalle appoggiate alla metà superiore del pendìo orientale del Resegone ed è a destra separata da non erte pareti montuose dalle testate della Valle Imagna e della Val Brembilla, mentre a sinistra ben più aspre montagne la dividono dalla Valtorta.

Una delle sue caratteristiche geografiche più spiccate sta nella facilità di comunicazione di gran lunga maggiore con la Val Brembilla e con la stessa Valsassina che con la Val Brembana di cui è affluente. Infatti, mentre il tratto inferiore della valle è estremamente aspro e dirupato, e il torrente Enna vi si apre a fatica la strada entro un

IL TORRENTE ENNA LUNGO IL SUO PITTORESCO PERCORSO.

grandioso *orrido*, il tratto superiore, largo e fertile bacino, si collega con morbidi e dolci pendii, per la Forcella di Berra, alla Val Brembilla. E per questa Forcella, sino al 1910, passava l'unica via carrozzabile che mettesse in comunicazione i paesi della Val Taleggio con Bergamo e col resto del mondo.

Questo curioso stato di cose, al quale pose fine l'apertura della bella e interessantissima strada che da S. Giovan Bianco risale la valle, arditamente incisa e scavata nella roccia per diversi chilometri, si rispecchia nelle stesse vicende storiche della regione che sentirono spesso l'in-

L'INIZIO DELLA GOLA DELL'ENNA CHE DÀ ACCESSO ALLA VALLE TALEGGIO

fluenza dei vicini d'occidente, per essa assai poco benevoli. Anche oggi il territorio di Morterone è amministrativamente riunito alla Valsassina e a lungo la parte alta della Val Taleggio con Vedeseta, insieme con Valtorta, furon dominio dei duchi di Milano, mentre il resto della valle, col territorio di Bergamo, faceva parte del dominio veneto.

Tale caratteristica geografica e storica trova la sua lontana ragione nella natura geologica del suolo ed è ben d'accordo con quanto s'è detto da principio.

Infatti, mentre la parte alta della valle, in cui sono adagiati fra splendidi boschi e mirabili praterie Olda (m. 772) e Sottochiesa (m. 761) e Vedeseta (metri 817) e tutti gli altri centri abitati, è scavata entro masse rocciose calcaree e calcareo-marnose molto facilmente erodibili, la parte inferiore è scolpita e rinserrata entro le aspre rocce dolomitiche del Monte Somnadello (m. 1580) e del Cancerbero (m. 1841), attraverso le quali il torrente trova un'angusta strada per raggiungere il Brembo.

Questa enorme soglia di dolomia, di cui i monti ora citati formano in certa guisa i due grandosi pilastri, si continua verso sud col Castel Regina (metri 1424) e verso nord col Venturosa (m. 1999), poi si ripiega verso occidente nell'alta barriera che separa la Valtorta dalla Val

UN TRATTO DELLA GOLA DELL'ENNA.

In alto: UN CARATTERISTICO CASCINALE A 1200 METRI.

In basso: MANDRIANO OTTANTENNE IN TENUTA FESTIVA.

Taleggio, con le cime della Aralalta (2006) e di Sodadura (2014), e va ad allacciarsi con le masse dolomitiche del gruppo del Due Mani o del Resegone.

La Val Taleggio viene quindi ad essere circondata per tre quarti, ossia a est, a nord e ad ovest, da una fascia di rocce dure e resistenti, mentre dal lato meridionale le rocce relativamente friabili che formano il suo cuore si continuano con assai più morbide ondulazioni in Vall'Imagna e in Val Brembilla. E se il collettore della sua rete idrografica, per chissà quali primitive condizioni, ha cominciato e continua a defluire verso est, non è men vero che sotto molti punti di vista la struttura geologica della Valle Taleggio, esattamente rispecchiata dalla configurazione superficiale del suolo, ne fa quasi la naturale testata delle due valli che le sono finitime verso mezzogiorno, mentre un notevole assottigliamento della fascia dolomitica sopra accennata fra Avolasio e Valsassina rende facile la comunicazione, attraverso la Culmine, con quest'ultima valle.

Sino a questi ultimi anni i paesi della Val Taleggio erano congiunti direttamente alla Val Brembana mediante una faticosa mulattiera ed un sentiero che, correndo altissimi sul fondo della valle, lungo il precipitoso fianco meridionale del Monte Cancerbero, non potevano certo, come mezzi di comunicazione, gareggiare con la via per la Val Brembilla, e neppure con la mulattiera per Maggio e la Valsassina.

E poichè queste ultime due vie si spingono esse pure a piccola altezza, essendo la Forcella di Berra collocata a 907 metri sul mare e la Culmina a 1258, si può invero affermare che per lunghissimo tempo la Val Taleggio è stata, almeno nei lunghi mesi in-

vernali, un remoto angolo separato dal mondo. Ciò che spiega come essa, per quanto sappiamo dell'ultimo millennio della sua modesta ma non ingloriosa storia, abbia potuto godere spesso di una certa autonomia pur facendo parte di più vasti dominii.

Possedimento antico degli Arcivescovi di Milano, e poi a lungo tormentata dalle lotte fra i Torriani ed i Visconti, fra i guelfi ed i ghibellini, di cui è testimone qualche suo avanzo di torri medioevali, nel 1368 giunse ad avere statuti propri, che poi ha sempre conservati.

LA CARATTERISTICA CORNA DI PIZZINO.

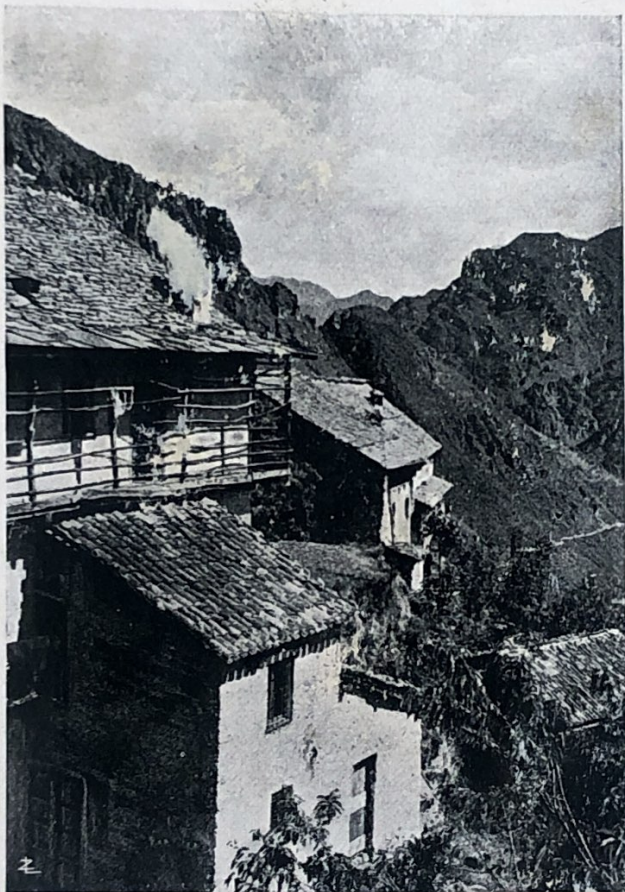
Tali statuti, compilati da *nove savi* di Taleggio e di Averara presieduti da Leopardo Borsano, vicario di Bernabò Visconti, comprendevano 112 capitoli, e furono poi confermati, con speciali privilegi, dalla Repubblica Veneta nel 1431, dopochè quei della valle, stanchi di tanti turbamenti, liberamente si misero sotto il mite e saggio governo della Serenissima.

Non è senza interesse scorrere questi statuti, in cui troviamo rispecchiata tanta parte del modo di pensare e di vivere delle nostre antiche popolazioni. Essi comminavano pene severissime, ben d'accordo in ciò con gli statuti coevi anche di illustri città, agli omicidi, agli incendiari, ai ladri, ai falsari ed ai falsi testimoni, e pene pecuniarie non lievi per molte altre forme minori di reato.

E che in Val Taleggio, come ovunque in quei tempi, la vita umana fosse tenuta in minor conto che non oggidì, è provato dal fatto che gli omicidi eran puniti in modo relativamente meno severo di altri reati allora evidentemente ritenuti come assai più pericolosi alla società.

Così, ad esempio, mentre agli omicidi si minaccia il taglio della mano destra, la confisca dei beni e il bando, i falsi monetari, gli incendiari e i loro complici sono abbruciati vivi, e la falsa testimonianza è punita col taglio della lingua.

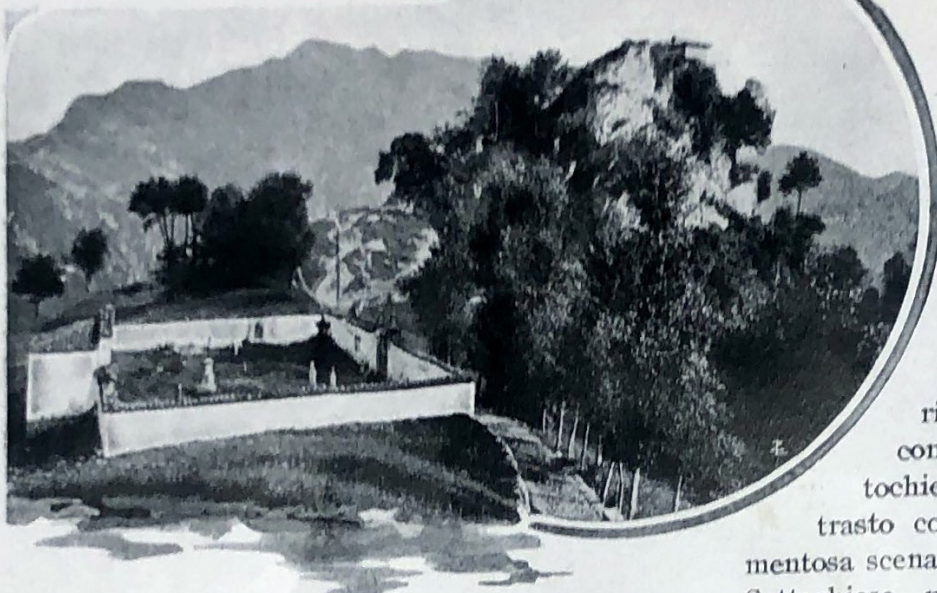
Ai ladri poi si usava un trattamento stranamente graduato, in cui forse è contenuto un buon grano di sapienza. Essi erano puniti con multe proporzionate all'entità del furto. Ma se queste multe non eran pagate entro dieci giorni, si passava senz'altro al taglio del piede destro, se il ladro era un uomo, e — si noti la distinzione — al taglio del naso, se il ladro era una donna.

Se poi un ladro era più di due volte recidivo veniva appeso per la gola alle forche. Cosa che, naturalmente, risparmiava a quei della Val Taleggio — se pure in forma un pochettino troppo energica — la triste piaga dei ladri professionali, dozzine di volte condannati e dozzine di volte rimessi in circolazione senza che si pensi e si possa toglierli definitivamente dalla società degli uomini.

Altre curiose norme regolavano le relazioni tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra padrone e servitore, dimostranti tutte come fosse in quei tempi e in quelle popolazioni sentito il principio d'autorità.

Era proibita la bestemmia contro Dio e la Vergine sotto pena di multa; era proibito il giuoco, sia di giorno che di notte. Ed era ammesso che un creditore facesse imprigionare un forestiere debitore, sino a pagamento del debito, e che gli sequestrasse i beni — norma questa a lungo conservata anche da ben più illustri legislazioni.

Altre sagge prescrizioni regolavano il lavoro e la qualità delle merci fornite dagli

artigiani e dai rivenditori. Così, ad esempio, i fornai dovevano dare pane ben cotto, bianco e bello... cosa che dovrebbero fare anche adesso.

Insomma, gli statuti di Val Taleggio volevano che gli uomini fossero o diventassero onesti, morigerati e bene educati; e, visitando questa bellissima regione, dove non è ancora entrata troppa modernità, si direbbe che ci siano riusciti, tanto mite e buona è quella popolazione, a cui per altro nulla manca della fine arguzia bergamasca.

LA CORNA DI PIZZINO (m. 910) DA CUI S'APRE VASTO PANORAMA.

La *Guida d'Italia* suggerisce all'escursionista una visita alla Val Taleggio entrandovi dalla Val Brembilla che confluisce a Sedrina con la Val Brembana — ed uscendone per la nuova via di S. Giovan Bianco — e giustamente accentua l'interesse di quest'ultima, che invero attraversa uno dei più grandiosi ed eccezionali *orridi* che vantino le nostre Prealpi.

Ma forse non meno suggestivo riuscirebbe questo itinerario se fosse percorso in senso inverso.

L'entrata della valle da Roncaglia Entro, poco sopra S. Giovan Bianco, è oltremodo maestosa. Varcatane la soglia, la strada penetra in una cupa e stretta gola e la percorre tutta a poca altezza sul suo fondo, intagliata in galleria od a capanna nella viva dolomia, e passando ben sette volte da un fianco all'altro del vallone entro cui scorre l'Enna fremente e spumeggiante sul suo letto di rupi.

Come ben nota la *Guida d'Italia*, a tutta prima i tralicci ed i ponticelli di un impianto elettrico stonano stranamente come una irrispettosa profanazione nella cupa maestà della scena, ma l'arditezza stessa di quelle esili tracce della modernissima civiltà finisce per far perdonare allo spettatore la stonatura e persino a farla ammirare come una nuova e curiosa armonia.

Uscita dall'*orrido*, la strada sale in larghi risvolti a Sottochiesa e poi ad Olda, ed una sua diramazione sale ancora con dolce pendio per terminare all'ampio segrato della bella chiesa di Pizzino. Ed è indicibile il senso di serenità e di riposo che ispira l'ampia conca verdeggiante di Sottochiesa, in così reciso contrasto con la tormentata e tormentosa scena che l'ha preceduta. Da Sottochiesa, ma ancor meglio, dalla dominante Corna di Pizzino, si può godere lo spettacolo dell'intero anfiteatro dell'alta Val Taleggio, dalle lontane creste dentellate del Resegone ai dirupi del Cancerbero e del Somnadello, dalla Forcella di Berra sopra Peghera al Monte Venturosa e al Passo di Basamorto che porta verso N a Cassiglio. Ed invero anche l'escursionista abituato alle molteplici bellezze del paesaggio bergamasco non può negar di trovarsi dinanzi ad uno spettacolo singolarmente pittoresco.

Ormai la valle possiede 36 chilometri di buone strade carrozzabili, che allacciano i paesi della valle stessa tra di loro e con San Giovan Bianco da un lato, con Gerosa in Val Brembilla dall'altro. Questa facilità di comunicazione, che ha permesso anche la istituzione di un servizio regolare automobilistico, non dovrebbe esser dimenticata da coloro che, nella infinita varietà di paesaggi ond'è ricco il nostro Paese, ne cercano uno verde, riposante e tranquillo, se pur non privo di qualche attrattiva alpinistica.

E. REPOSSI.

(Fotografie e notizie di Ernesto Biggeri Consolandi e fotografie di Enrico Migliavacca, Soci del T. C. I.).

ADALIA - VEDUTA DELLA CITTÀ DAL PORTO.

UNA CITTÀ ROMANA DELL'ASIA MINORE: ADALIA

VIE d'Italia anche queste che di là del mare nostro ci riconducono sui solchi dell'Impero di Roma. Vie d'Italia per la loro storia passata che è viva nei monumenti romani, per la loro storia presente che non fu nè turca nè greca nè inglese nè francese, ma che è stata, in questi ultimi anni, italiana.

Infatti di questa parte meridionale della Anatolia, penisola protesa dal grande continente asiatico tra l'Europa e l'Africa come un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, noi italiani non c'eravamo dimenticati. Per lo meno, ce n'eravamo ricordati a tempo per affermare le nostre giuste e legittime aspirazioni sulla città d'Adalia e sulle regioni limitrofe.

È storia di ieri, ma par di già vecchia, perchè c'è passata sopra la nostra grande guerra che ha fatto dimenticare molti degli avvenimenti politici anteriori. Giova però ricordarla. All'indomani della guerra di Tripoli, l'illuminato patriottismo del Marchese di San Giuliano, Ministro degli Esteri di allora, vide che l'Italia non poteva rimanere estranea alla crescente competizione europea in Asia Minore e volle che noi intervenissimo anche laggiù. E pensò che una prima esplorazione potesse utilmente venire affidata a uomini di scienza. Non s'era ingannato. Giacchè l'archeologia non solo dà il migliore sussidio alla ricostruzione della storia passata, ma ha prestato più volte valido aiuto a preparare lo svolgimento della storia presente illustrando le antiche memorie e raccogliendo utili e intelligenti osservazioni sullo stato attuale dei luoghi da esplorare e da occupare. Fu dunque un uomo di scienza e di provato patriottismo, dotato di uno squisito tatto politico, colui che fu incaricato di preparare il terreno per una vasta e duratura occupazione italiana. Ma quando Roberto Paribeni, che è capo tutt'ora delle nostre missioni scientifiche in Levante, sbarcò nel 1913 ad Adalia, in questa suggestiva città di vecchio tipo orientale,

ADALIA - RILIEVO BIZANTINO DELL'ARCANGELO GABRIELE.

ADALIA - VEDUTA DELLA CITTÀ DALLE MURA SUL PORTO.

tutto era da fare. Una nostra piccola colonia lasciata a se stessa, si era quasi completamente turchizzata sicchè quasi nessuno più parlava italiano. Eppure nel periodo di appena due anni, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, il prof. Paribeni e i suoi coadiutori, sotto il vigile interessamento del Governo, riuscirono a creare un complesso di fatti per i quali la regione di Adalia venne pienamente riconosciuta come zona d'influenza italiana, non solo nella valutazione internazionale ma ancora nel desiderio degli abitanti.

Di questo buon seme si videro i frutti quando nel 1920, nella guerra greco-turca, Adalia abbandonata dalle autorità ottomane, fra incursioni di banditi e disertori, pregò a mezzo di una deputazione di cittadini, che i marinai italiani occupassero militarmente la città. E furono accolti con la gioia con cui si accolgono i liberatori, con l'entusiasmo con cui si ricevono degli amici. Sicchè non soltanto Adalia, ma tutto il *vilayet* di Konia e Adana fu presidiato dalle nostre truppe, le quali, proprio quando i Greci occupavano Smirne che ci era stata promessa da un trattato scritto, segnarono una linea di demarcazione che arginasse l'avanzata greca occupando Scala nova, Efeso, Sokia e la valle del Meandro. Ma purtroppo la politica allora rinunciataria dell'Italia e i successi turchi che seguirono, mandarono a male sia il buon seme gettato dalle nostre

ADALIA LA PORTA MONUMENTALE DI ADRIANO.

ADALIA - LA PITTORESCA ROCCIA CON LE CASCATELLE DEL DUDEN-SU.

missioni scientifiche, sia il frutto raccolto dalle nostre truppe.

Adalia, congiunta per qualche anno alla nostra vita e alla nostra storia di Nazione, è tornata ad allontanarsi da noi, smarrita (perduta del tutto, no, non può essere) nelle tortuosità della politica internazionale, ma nostra ancora per ciò che vi trovammo di romano, per ciò che vi fecero e vi lasciarono gli italiani.

È per questo appunto che io la voglio qui ricordata.

⁂

Adalia fu scelta con ragione a centro della nostra attività in Asia Minore. Essa è il punto più importante delle regioni meridionali dell'Anatolia, corrispondenti alle antiche provincie di Panfilia, Pisidia, Caria, Licia e Cilicia, comprese secondo la odierna partizione turca nei *vilayet* di Konia e Adana. Non erano certo queste, anche anticamente, le più popolate e fiorenti provincie dell'Asia che fu detta ed era considerata l'America del Mediterraneo; perchè poche furono le colonie greche sulle loro coste, e nel loro interno, aspro e difficile (povero Cicerone che dovette governare già vecchio la Cilicia!), la civiltà occidentale si introdusse lenta e talvolta anche vivamente contrastata. Ma particolarmente Adalia, città oggi di circa 30.000 abitanti, conserva quasi intatto da contaminazioni europee il suo fascino misterioso. Immersa nella verde ombra di grossi platani, essa è tutta sonante delle fresche acque del Duden-Su, l'antico Catarrhactes, che prima di giungere in città si divide in infiniti ruscelli e torrenti che irrigano pingui orti, muovono le ruote di numerosi mulini, corrono per tutte le strade, balzando poi spumeggianti e fragorose dall'alto di un banco calcareo che cade a picco sul mare.

In così amena e favorevole posizione Attalo II Filadelfo, re di Pergamo, volle nel II secolo a. C. eretta la città che chiamò dal suo nome Attalea. Passata insieme col regno di Pergamo, dopo meno di un secolo, in dominio romano, visse prosperosa e tranquilla nella provincia romana, onorata da una visita dell'imperatore Adriano che essa volle ricordare con una porta trionfale ancora esistente. Dalla non lontana Tarso vi approdò nei suoi viaggi S. Paolo, e, dopo il trionfo del Cristianesimo, la città fu sede di vescovato. Poi le conquiste mussulmane la distaccarono dall'Impero d'Oriente al quale essa rimase soggetta ma solo potendo comunicarvi per mare. Dopo i rivolgimenti che si produssero in Oriente per la quarta crociata,

ADALIA - MEDRESSE SELGIUCIDA.

Adalia ebbe anch'essa a provare la signoria dei Latini e, per singolare caso, fu proprio un cavaliere italiano, un Aldobrandino, che nel 1212 se ne impadronì e la difese poi strenuamente contro un lungo assedio del sultano di Iconio. Alla fine però del secolo XIII Adalia obbediva già ai sultani selgiucidi, ai quali più volte provarono di strapparla i Lusignani re di Cipro e specialmente Pietro di Lusignano che, con un conte di Savoia, tenne la città dal 1361 al 1373. Nel 1456 un ultimo colpo di mano tentarono le flotte di Venezia e di Rodi capitanate dal cardinale Oliviero Carafa. La città fu presa e saccheggiata e le catene del porto furono trionfalmente deposte nella Basilica di S. Pietro in Roma. Ma il carattere particolare della sua storia, è che, mentre le altre città dell'Asia Minore cessarono di esistere, una dopo l'altra, o alla fine del mondo antico o nell'alto Medio Evo o durante le prime invasioni turche, Adalia ha continuato a vivere fino ai giorni nostri, una vita sia pur meschina e dolorosa ma intensa che le ha dato un'impronta speciale.

Quando la missione archeologica italiana, condotta dal prof. Paribeni, giunse ad Adalia, la mirabile cittadina — chiusa tra le mura ferrigne delle sue fortificazioni bizantine e medievali, affacciantesi al mare, tra la verzura fresca dei suoi stupendi giardini e frutteti, dall'alto di una terrazza rocciosa alta una trentina di metri — viveva quasi immune da ogni contatto europeo. Adagiata al fondo del golfo che da essa prende nome, Adalia è fuori del corso delle più frequentate vie di navigazione del Mediterraneo Orientale, ma a chi giunge dal mare essa porge subito il saluto di Roma, sicchè gli Italiani riconoscono anche in Adalia un lembo di patria. Perchè se delle rovine di Attalea ben poco si conserva, due sono i monumenti che ce la rendono cara: un sepolcro romano e la porta di Adriano.

Vigila alto e immoto questo antico sepolcro, sporgente dalla linea merlata delle mura con la sua possente sagoma circolare che da essa emerge e si stacca. È una sagoma ben nota a chi venga da Roma, perchè appena la si veda, balza vivo il ricordo e il raffronto con la tomba di Cecilia Metella sulla Via Appia. Sicchè se pure ignoriamo a chi esso abbia appartenuto, essendo state strappate l'iscrizione e le decorazioni architettoniche, pure la forma della sua costruzione del tutto inusitata in Oriente ed in Grecia, ci fa certi che essa appartenne ad un romano che fu qui sepolto lungi dalla patria sua. E quando ci si accosta di più a questa tomba, ci si accorge che non sono soltanto nella sua forma i segni di Roma. Ai lati della porta del monumento, dodici verghe si staccano scolpite dalla parete di pietra: sono le verghe dei littori, simbolo di imperio, attributo di magistrato romano, sublime ricordo di infinita gloria per noi.

Fu dunque un romano, inviato qui a governare la provincia, quegli che volle essere sepolto di fronte al mare, sul limite estremo di questa terra, quasi abbia voluto continua-

re egli stesso a porgere, per primo, il saluto della patria. Sicchè, chi arriva qui sente per questo mausoleo, quel sentimento di reverenza e di commozione che si prova di fronte alla tomba di un parente o di un eroe. E sembra che anche Iddio abbia voluto esser benigno, preservando intatto fino a noi questo sepolcro glorioso, in mezzo alla rovina degli altri edifici e persuadendo i tardi occupatori di questa città a rispettarlo e a includerlo nella cinta di mura, perchè integra ne rimanesse la forma e più saldo il ricordo.

ADALIA - MURA E TORRI BIZANTINE DELLA CITTÀ.

Non sono invece romane, se non di origine, le mura che recingevano tutta intera la vecchia città guarnendola, specie dalla parte del mare, di una lunga pittoresca cortina merlata. Recingevano: perchè con atto inconsulto e vandalico, il governo turco decise il demolimento di una gran parte di esse sotto il pretesto di civili intenti di risanamento igienico, e per l'irragionevole desiderio di rinnovare e soprattutto per il bisogno di avere a buon prezzo materiale di fabbrica. Ma la nostra missione impedì la distruzione completa di questa cinta di mura che si presentavano come furono costruite in tutta fretta da Bizantini, Franchi e Turchi, inserendovi a centinaia frammenti di antiche sculture, ornati architettonici e iscrizioni.

Non solo impedimmo la demolizione, ma ottenemmo di potter isolare e in parte restaurare, l'altro grande monumento d'Adalia: la bella porta di Adriano che era miseramente nascosta da rozze costruzioni turche e da un muraccio innalzato davanti che ne impedivano la bella visione. Eretta e decorata dall'antica Attalea, in onore e a perpetuo ricordo di una visita dell'imperatore Adriano, fiancheggiata da due torri, essa ha perduto, cadute e infrante al suolo, alcune trabeazioni marmoree e le lettere di bronzo dorato della iscrizione monumentale, che furono trasportate molti anni fa a Costantinopoli. Ma ad attestare la ricca decorazione e la sobria eleganza di questa porta a doppio fornice in grossi blocchi di pietra, rimangono le cornici superiori dei pilastri finemente intagliate e i sott'archi a cassettoni con rosoni nel centro, incorniciati da un listello di ovoli.

Adalia per la sua importanza di colonia e per la notevole floridezza raggiunta, doveva avere altri monumenti del periodo ellenistico e romano; ma purtroppo non ce ne ha conservato se non il ricordo in alcuni frammenti architettonici, e in alcune sculture e iscrizioni amorevolmente raccolte dalla nostra missione e riunite in un piccolo museo locale, in cui, tra l'altro, tre grandi cattedre marmoree coi bracciali a forma di delfini, attestano la presenza di un teatro. Rimane invece un ottimo esemplare di arte bizantina nella bella moschea Giumanün, antica basilica, mentre un minareto e alcuni portali rivestiti di maioliche azzurre, ricordano il dominio dei sultani di Iconio.

Accanto a tutto questo lavoro di indagine, di studio e di ripristino dei monumenti adalioti e di quelli delle regioni vicine che furono esplorate con lusinghieri successi, la

ADALIA - SEPOLCRO ROMANO INCORPORATO NELLE MURA BIZANTINE.

missione archeologica italiana, iniziava con la ricerca del nostro passato, la costruzione del nostro avvenire in questo paese. Mentre prima faceva scalo ad Adalia una volta per settimana uno sgangherato piroscafetto di un armatore siriano che batteva bandiera americana, sicchè la nostra vi era sconosciuta, un piroscafo italiano inaugurava una nuova linea di navigazione Brindisi-Pireo-Rodi-Adalia-Mersina; e arrivava ad Adalia un console ed un addetto commerciale e degli ingegneri italiani col compito di iniziare lo studio di una ferrovia Adalia-Burdur.

Uno studioso di agricoltura percorreva e studiava alcune zone del paese; medici italiani istituivano ambulatori in Adalia e in centri vicini; suore e religiosi salesiani aprivano due scuole e un ospedale italiani e perfino un albergo e alcune officine erano acquistate da nostri connazionali. Che più? si era riusciti perfino a istituire nella scuola dei Salesiani una fanfara di giovani adalioti che avevano imparate la marcia reale e la marcia dei bersaglieri.

L'Italia ritornava in possesso di una provincia di Roma.

Missionari dunque di una viva religione possono e sanno essere gli archeologi italiani; missionari, come qui furono, di una fede politica che è ovvio sia più viva in noi che in altri, perchè nasce e si esprime dai nostri stessi studii, dalle nostre stesse ricerche; perchè questo vitale solco della storia di Roma, noi lo ritroviamo dovunque permanga segno o traccia di governo e di coltura; e dovunque sia vita, è ancora la vita tracciata e lasciata da Roma, e dovunque sia morte, è morte che Roma rischiara con la luce perenne delle sue memorie. Ecco perchè, chi fosse sbarcato ad Adalia soltanto un anno fa, sentiva di aver cambiato paese senza cambiare di patria: auguriamoci di poter tornare, in giorni non lontani, in questa città romana d'Asia Minore dove associammo ai monumenti di Roma i segni non meno duraturi della civiltà italiana.

GUIDO CALZA.

Vi siete trovati male durante le vacanze nell'albergo in cui avete villeggiato? Avete conosciuto durante il periodo della villeggiatura un albergatore intelligente e intraprendente? Nei vostri viaggi — per diporto o per affari — siete venuti a contatto con albergatori, locandieri o addetti d'albergo di cui non siete rimasti soddisfatti? Perchè non proponete a tutti costoro di acquistare una copia del *Manuale dell'Industria Alberghiera* edito dal Touring? È un grosso volume rilegato, di quasi 1000 pagine con 348 illustrazioni e 63 modelli esplicativi, che costa solo L. 10 (più per spedizione racc. L. 2,50) che contiene una vera miniera di notizie, interessanti la costruzione e la gestione degli alberghi, il modo di comportarsi e lavorare del personale. Un cattivo albergatore che acquisti il *Manuale* si pone sulla via di redenzione, il buon albergatore vi trova i segreti per accrescere ed affezionare la propria clientela ed il lavoratore d'albergo i segreti per farsi strada. Anche i turisti debbono acquistare una copia del *Manuale*. Lo leggeranno e consulteranno con interesse e diletto ed impareranno ciò che si deve pretendere da un albergatore moderno e da un perfetto lavoratore d'albergo e mensa.

IL TICINO ALLA SUA USCITA DAL LAGO MAGGIORE.

ANTICHE CACCE NEL MILANESE

Che cosa ricordano i fortilizi viscontei e le rocche sforzesche che si vedono ancora nella nostra bella pianura, a specchio del Ticino e del Naviglio, in mezzo a boschi di pioppi e di ontani? Ricordano ai più un passato di fazioni tumultuose, di lunghi assedi, di macchinazioni tenebrose e di intrighi; oppure anche di signorili festeggiamenti, di tornei, di caroselli e di danze. Ma a pochi forse dicono la vita vera che in essi si è vissuta dal trecento al cinquecento e che fu, soprattutto, vita appassionata e avventurosa di cacciatori e di cacciatrici, per cui il paesaggio tutto intorno non aveva altre attrattive che quelle di corse sfrenate dietro ai cervi, di poste al cignale, di lanciamenti di astori e sparvieri. Pochi sanno, infatti, della grande rinomanza cinegetica ch'ebbe sulla fine del medio evo la nostra campagna milanese; delle ricchezze e magnificenze delle cacce viscontee e sforzesche; dello splendore dei nostri parchi e della abbondanza e varietà e rarità della selvaggina ch'era nelle nostre foreste e lungo i nostri fiumi. I re di Francia, gli imperatori di Germania e i sovrani d'altri paesi, che erano spesso ospiti nei castelli di Pavia, di Cusago o di Milano, rimanevano ammirati del nostro superbo apparato venatorio, dei canili ducali, delle falconaie e degli animali di ogni specie ch'erano chiusi entro gli steccati o le mura delle nostre riserve. Tutti sanno della magnificenza della *vénerie* reale di Francia, eppure quando Filippo di Comines visitava il parco di Pavia non esitava a descriverlo come *la plus belle demeure pour chasses et volerie*.

C'era, veramente, tutto intorno a questi nostri castelli viscontei e sforzeschi una nobile ed antica tradizione cinegetica. La Lombardia era celebre per le sue cacce galliche quando in Roma Sallustio metteva ancora la caccia, insieme colla agricoltura, tra i *servilia officia*. Essa era, più tardi, il teatro delle grandi cacce longobardiche e franche. I re longobardi cacciavano nell'Orba, la qua-

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - IL CASTELLO DI BEREGUARDO.

le era una immensa foresta che si stendeva dalla destra del Ticino fin quasi ad Alessandria. L'Orba era piena di cervi e di cignali e i longobardi vi andavano colle loro donne e vi passavano delle settimane, senza far ritorno in Pavia, vivendo all' aperto e inseguendo senza tregua le fiere.

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE
IL CASTELLO DI ROBECCO SUL NAVIGLIO.

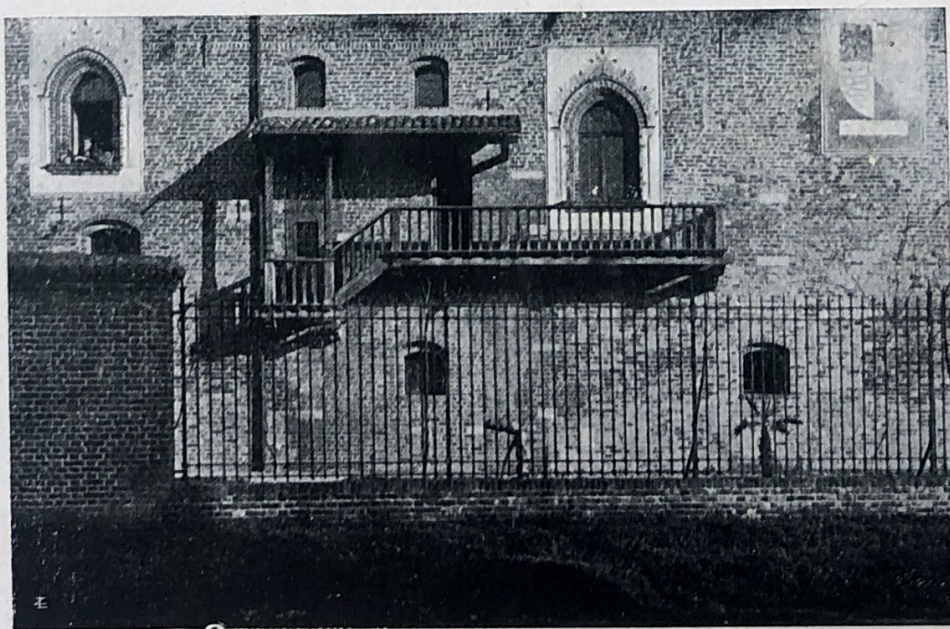
Le valli del Ticino sono sempre state le scene classiche delle cacce lombarde e ovunque si trovano ancora tracce di manieri, di castelletti e di cascine rosseggianti di terre cotte che, in varie età, furono in quelle parti il ritrovo di cacciatori. Nella bassura di Morimondo i soldati di Federico Barbarossa cacciavano il cervo. I conversi, che si contavano a centinaia, e, forse, in barba ai sacri canoni, gli stessi monaci della famosa Badia, di cui ancora oggi si ammirano gli avanzi, tendevano tutto intorno lacci e scavavano fosse per prendere lupi e cignali. Quella nostra Badia cistercense, sorta poco dopo il mille e cento, pareva certo più indicata alle opere virili che alle devozioni mistiche. Era una specie di feudo ed era ben munita e sempre pronta a difendere colle armi i suoi privilegi. L'abate di Morimondo aveva titolo di conte e diritto di mitra e di spada cosichè quando pontificava un suo valletto stava all'altare tenendo levata una spada sguainata. E si sa che alla sua mensa non mancavano mai le cosce di cinghiale o di cerbiatto e le pernici e le beccacce che i conversi gli prendevano cogli archetti!

L'abbondanza della selvaggina nella nostra regione durante tutto il medioevo e sul principio dell'evo moderno si doveva a di-

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - LA CASCINA BOLLA PRESSO MILANO.

verse cause. Alla cura e alla passione che se ne aveva, ai rigorosi divieti di caccia, alle numerose riserve ducali, agli allevamenti e, soprattutto, alle condizioni del suolo le quali non avrebbero potuto essere più favorevoli. Dove ora sono lunghe distese di coltivati o terreni bonificati e marcite alimentate da canali, entro cui l'acqua è stata opportunamente raccolta e diretta, sorgevano allora selve folte e indisturbate o imputridivano vaste paludi con numerosi isolotti, scopeti e cannetai.

I boschi cominciavano alle porte di Milano e famosi erano quelli di Quinto, di Baggio e di Cusago. Fra' Bonvesin de la Riva ci dice che ai suoi tempi la legna da ardere era tanta che, solo in città, se ne bruciavano ogni anno centocinquantamila carri! Tutta la valle del Ticino appariva come una sola foresta ed era tale anche là l'abbondanza della legna che a Pavia, dentro e fuori della città, esistevano delle stufe pubbliche dove i popolani si riunivano d'inverno per stare al caldo, conversare e prendere i loro pasti. I nomi stessi di molti dei nostri villaggi e cascinali — Olmo, Cereto, Carpineto, Carpianello, Pioppetta, ecc. — dimostravano appunto la frequenza di olmi, cerri, carpini, pioppi, querce, ontani e salici che si drizzavano un po' ovunque. Nè meno adatte alla selvaggina erano le ampie brughiere e grillaie che si stendevano specialmente lungo il corso superiore del Ticino.

Di stagni, ora in gran parte prosciugati,

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE
PARTICOLARI DELLA CASCINA MIRABELLO PRESSO MILANO.

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - IL CASTELLO DI PANDINO.

erano specialmente cosparsi il basso lodigiano e il cremasco. Si sa del lago Gerondo (*mare* lo chiamavano i cronisti medievali!); la immensa palude che ricopriva quasi tutta la Gera d'Adda. La toponomastica, che ci aiuta spesso a ricostruire la storia delle varie località, ci dice che nel lodigiano, nel pavese, nel cremasco l'acqua doveva essere un tempo, assai più che adesso, l'elemento predominante della regione. San Zenone, vescovo e martire, assunto alla sede episcopale di Verona nel 362, è dalla Chiesa venerato come il patrono contro i pericoli delle inondazioni: di qui la ragione dei nomi di San Zeno e San Zenone dati a tanti dei nostri borghi e villaggi; come pure sono significativi i nomi di Ripalta, Dosso, Isola, Gera Mortizza, Acqualunga, Acquanegra e simili.

Le molte boscaglie, dunque, i fiumi, e gli stagni, le rogge, i fontanili, le prunaie dovevano attirare in gran copia la selvaggina, offrirle eccellenti pasture ed asili sicuri. Anzi il patrizio pavese Bernardo Sacco, scrivendo a mezzo il '500, affermava enfaticamente che nessuna regione in Europa poteva dirsi più adatta all'aucupio e alla caccia: «*nulla in Europa regio aptior est aucupiis ac venationibus*». E l'Anonimo Ticinese, riferendosi alle condizioni del paese nel secolo XIII, diceva che le pernici e le quaglie vagavano in tale quantità ch'erano divenute familiari ed entravano talora nelle corti e perfino nelle case dei contadini. Paolo Moriggia, dal canto suo, ci enumera le varie specie di «salvadicine» onde andava celebre allora il milanese dicendoci che vi erano cignali, cervi, lupi e tra gli uccelli «gallinazze, fagiani, pernici, quaglie e tordi».

Il cignale e il cervo si cacciavano preferibilmente a Cusago, ad Abbiategrasso e in tutta la valle del Ticino e dell'Adda. Questi animali erano così numerosi che talora vagavano in frotte fuori delle riserve recando gravi danni alle campagne, ed allora i Duchi, che di solito ne erano gelosissimi, infliggendo le pene più severe a chiunque avesse osato prenderne alcuno, sospendevano temporaneamente i loro divieti e ne lasciavano libera a tutti la caccia. Per la starna e la quaglia le zone più favorite erano quelle di Monza e di Desio (dove amava cacciare Francesco Sforza): per gli orsi e i lupi le pendici delle prealpi, il varesotto (dove ne ha presi parecchi Galeazzo Maria Sforza), la Valsassina, la Valtellina, le montagne del Lago Maggiore e di Como. I lupi erano il terrore delle nostre campagne! Il Ticino, l'Adda e la Gera d'Adda pullulavano di anitre, di cicogne, di gru e di ogni altro acquatico. Delle cicogne l'Anonimo Ticinese scri-

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - IL CASTELLO DI ABBIATEGRASSO.

ve che passavano la primavera e l'estate lungo il fiume e ne mondavano la regione dagli animaletti velenosi: « *mondatur autem tota regio illa a venenosis animalibus et maxime serpentibus per cicognas quae illuc toto tempore veris et aestatis morantur* ». Le gru, pure, erano assai comuni e la loro caccia così popolare che il Decembrio, il quale viveva ai tempi di Filippo Maria Visconti e di Francesco Sforza, vi dedicava alcuni dei suoi forbiti epigrammi latini.

In mezzo a questo paesaggio boschereccio e paludoso così ricco di selvaggina i Visconti — che un cronista del tempo ha definito *maximi muratores* — innalzavano i loro castelli, che non erano soltanto dei fortilizi ma chiudevano pure entro la loro cinta piacevoli corti e loggiati, sale riccamente addobbate ed artisticamente decorate, magnifici giardini, piscine e vasti parchi pieni di animali. Celebre era il parco di Pavia, dovuto a Galeazzo II, che si stendeva dal castello fino alla Certosa e conteneva cignali, orsi, cervi, daini, cerbiatti e leopardi. Le cacce col leopardo si facevano specialmente all'epoca di Gian Galeazzo e i re francesi le videro qui da noi per la prima volta. Furono poi praticate anche in Francia ad Amboise sotto Carlo VI. Luigi XI e Luigi XII. Quest'ultimo, in occasione delle nozze con Anna di Bretagna, diede una caccia col leopardo che ebbe tristi conseguenze: un leopardo saltò su un falco che aveva in quella portato a terra un airo-

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - IL CASTELLO DI CUSAGO.

IL TICINO PRESSO SESTO CALENDE.

ne. Il falconiere accorse per difendere l'uccello, il migliore di quanti possedeva il re, ma la bestia inferocita gli divorò un braccio. La regina svenne dall'orrore e Luigi XII ne fu così impressionato che da quel giorno non volle più cacciare coi leopardi.

Dopo il parco di Pavia e quello annesso al castello di Porta Giovia in Milano il più celebre per la caccia fu, sotto i Visconti e gli Sforza, il parco o steccato di Cusago. Esso era stato fatto costruire da Bernabò nel 1370 e dopo di lui lo ebbero particolarmente caro Filippo Maria Visconti e, all'epoca degli Sforza, la vezzosa e avventurosa Beatrice di Este che vi faceva spesso delle corse a cavallo da Milano in compagnia delle sue dame e del giovane cavaliere Galeazzo Visconti. Il Moro vi teneva le galline faraone di cui era particolarmente appassionato! L'edifizio, in stile acuto lombardo, che più tardi lo stesso Bramante pare abbia abbellito di alcune decorazioni policrome, si conserva ancora, e, sebbene i boschi di cui era allora circondato siano stati in gran parte tagliati e distrutti, è ancora oggidì centro di frequenti e fortunate partite di caccia alla lepre e alla pernice.

Bernabò fu il più gran cacciatore e *muratore* di tutti i Visconti. In Melegnano rifabbricò il castello che vi avevano innalzato i milanesi nel 1243 e vi fece intorno una bella riserva. Da Melegnano si spingeva regolarmente a caccia del cignale nei boschi di Spino, di Vailate, di Pagazzano e di Pandino, dove, nel 1379, erigeva, per desiderio della moglie Regina della Scala, un vasto e turrito palazzo. La bella figlia di Mastino II decorava delle sue insegne gentilizie questo palazzo, che, nelle sue intenzioni di colta e gentile castellana, doveva divenire una specie di corte d'amore e un ameno luogo di spassi campestri, quali furono le celebri residenze dei Medici, degli Estensi, dei Gonzaga. Per scopi di caccia Bernabò fece aprire la gran strada fra Melegnano e Pandino e qui e a Spino teneva duemila dei suoi cani distribuiti nei tuguri dei poveri contadini. Fu appunto a Pandino, in una battuta al cignale, che restò ferito ad un piede.

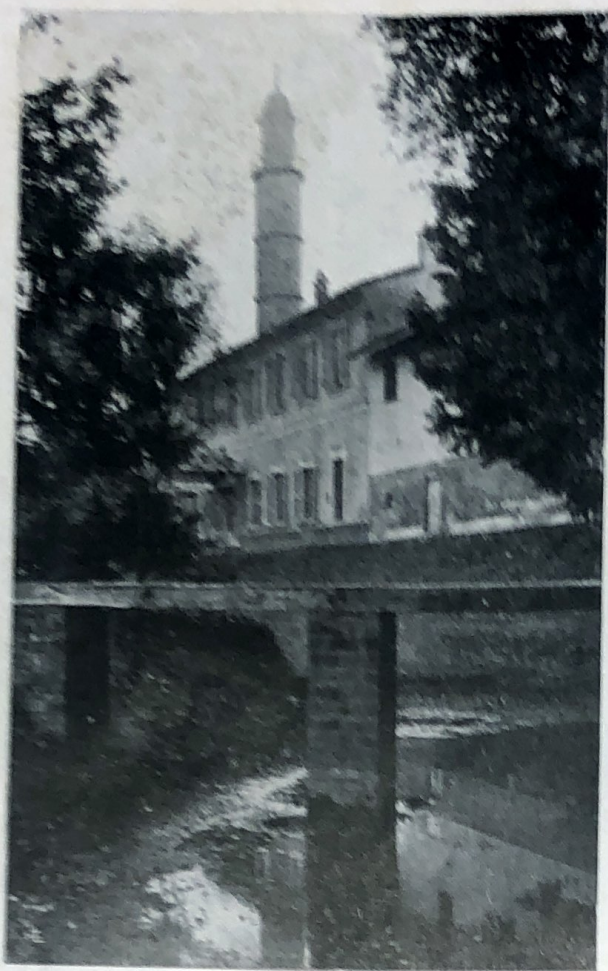
Perchè egli amava la caccia grossa e pericolosa. Le partite eleganti con largo seguito di dame e di cortigiani non erano di suo gusto. Nè gli piaceva la caccia col falco, troppo tranquilla e facile per il suo temperamento. Egli amava le corse avventurose nella foresta, la furia dei mastini lanciati contro il cignale, le emozioni dell'agguato e dell'inseguimento, la lotta corpo a corpo colla belva, il colpo mortale vibrato in mezzo al tumulto della muta abbaiante e al groviglio dei cespugli calpestati, inzaccherati di fango e di sangue. Al pari di Carlomagno si lasciava talvolta trasportare lontano dai suoi compagni e servitori e si smarriva nelle campagne circostanti facendo poi ritorno ai suoi castelli solo a notte avanzata e noto è, a questo proposito, quell'aneddoto tramanda-

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE - IL CASTELLETTO DI CUGGIONO.

toci dall'Azario del taglialegna che trasse Bernabò fuori di un bosco, senza conoscere chi fosse, e, strada facendo, si sfogò per le soperchierie di cui era vittima!

Appunto perchè la sua caccia favorita era il cignale, Bernabò era solito frequentare le regioni e i castelli del basso lodigiano e della Gera d'Adda, ma non pochi fasti cinegetici ricordano anche i castelli di Vigevano, di Abbiategrasso, di Bereguardo, di Binasco, di Castelletto, ecc. Diletto specialmente a Filippo Maria Visconti fu Abbiategrasso dove abitava la sua amante Agnese del Mayno, e dove aveva una notevolissima falconaia. In quel giardino il taciturno e malinconico duca si divertiva a tirare cogli archi ungheresi, che erano teneri e atti alle sue deboli forze. A differenza di Bernabò, Filippo Maria non amava la caccia grossa, ma aveva una speciale passione per l'aucupio.

Vigevano, si sa, è stato il paese preferito dagli Sforza e in particolare dal Moro. Per otto miglia tutto all'intorno il paese era dichiarato riserva di caccia e lo è rimasto fino alla metà del seicento. I governatori spagnuoli andavano ancora a caccia nel vigevanasco e le grida ne parlavano come una delle località di caccia proibite. Gli spagnuoli, per altro, non ci tenevano a spingersi troppo lontano per le loro cacce. Per questo essi abbandonarono molte delle riserve che avevano istituito i Visconti e gli Sforza e ne scelsero altre più a portata di mano. Il bosco di Chiaravalle, di circa ottocento pertiche, il Mirabello allora proprietà dei Landriani, divennero due loro riserve come pure la Bicocca.

Fino al quattrocento le regioni di caccia erano quelle a sud e ad ovest di Milano. È soltanto verso la fine del secolo XV che la caccia si sposta leggermente a nord e ad ovest. A cominciare dagli Sforza sono frequentatissime le plaghe del monzese e lungo il corso superiore dell'Adda intorno a Brivio. Molti tratti sono dichiarati riservati qui come pure nel gallaratese e nel bustese. Nel settecento, poi, mentre le valli del Ticino rimangono sempre le riserve classiche, la vita cinegetica si concentra, si può dire, nella Brianza intorno alle graziosissime ville, la maggior parte delle quali, come quella di Castellazzo, avevano annessi dei ricchi e rinomati parchi di cervi. Ma già dal principio del settecento la selvaggina grossa è scomparsa dalle nostre campagne rimanendo solo nelle riserve. Alcuni rari cignali si trovavano ancora nella Gera d'Adda sul finire del settecento: cervi allo stato libero vagavano ancora sulla riva destra del Ticino nel 1820;

CASTELLI E VILLE DEL MILANESE
IL CASTELLO DI SPINO D'ADDA.

ma erano eccezioni. Solamente l'orso resisteva a lungo in alcune delle nostre valli, specie nella Valsassina. Quando nel 1808 il Vicerè Eugenio volle popolare di selvaggina il parco di Monza ebbe una certa difficoltà a trovare cervi e cignali e dovette farli venire da lontano.

In compenso però se la caccia grossa veniva quasi completamente a mancare nel milanese durante il settecento, vi prendeva una grande popolarità e diffusione l'aucupio. Ovunque sorgevano roccoli e bressanelle e vi si appassionavano specialmente gli ecclesiastici, tanto che il cardinale Durini, temendo che per le reti essi dimenticassero o trascurassero i loro doveri, pubblicava una pastorale nella quale si richiamava ai sacri canoni e ai padri della Chiesa, che, si sa, consideravano la caccia *ars nequissima!*

Ahimè!, a questo proposito, e poichè si parla di cacce e di cacciatori milanesi, molti udranno con dolore che lo stesso santo patrono della metropoli lombarda era tra i più severi nel condannare la caccia. Sant'Ambrogio la voleva inibire non solo agli ecclesiastici ma anche ai laici affermando che cacciatore non può essere sinonimo di galantuomo — *nullum invenimus in divinarum serie literarum de venatoribus justum!* Che se, malgrado tale terribile giudizio del loro santo, i milanesi hanno continuato per secoli e continuano ancora oggidì ad andare a caccia con tanto fervore, vuol proprio dire che la passione per questo *sport* è superiore ad ogni legge divina ed umana!

MARIO BORSA.

(Fotografie di G. Colombi, Milano).

RIASSOCIAZIONE!

Per evitare ritardi, disguidi, errori, ecc., e per garantirsi la possibilità di ricevere la Rivista Mensile del T. C. I. «Le Vie d'Italia» nel 1924 al prezzo di favore di L. 12 (1), occorre provvedere alla riassociazione al Touring per il 1924 inviando al più presto cartolina vaglia all'Amministrazione del T. C. I. (Corso Italia, 10 - Milano, 5) oppure versando la somma sotto specificata agli sportelli della Sede Centrale (Corso Italia, 10) o degli Uffici Succ. del T., posti nelle principali città d'Italia ed in molte dell'Estero.

SOCI ANNUALI

Versando L. 10,10 (Estero L. 15,10) quale quota sociale 1924, i Soci acquistano il diritto alle pubblicazioni ed ai servizi per loro predisposti dal T. C. I., ma non ricevono la Rivista Mensile «Le Vie d'Italia». Essa è data al prezzo di favore di L. 12, ai Soci del Touring che oltre la quota di associazione, rimetteranno entro il **15 dicembre 1923** tale importo e cioè in totale **L. 22,10** (Est. **L. 35,10**).

SOCI VITALIZI E QUINQUENNALI

I Vitalizi ed i Quinquennali in regola con l'Amministrazione Sociale, non debbono pagare alcuna quota, ma se desiderano ricevere la Rivista Mensile del T. C. I. debbono versare entro il **15 dicembre 1923** il relativo importo di abbonamento di favore e cioè **L. 12,10** (Estero **L. 20,10**).

(1) Tale prezzo è riservato a coloro che verseranno l'importo dell'abbonamento entro il 15 dicembre; successivamente verrà aumentato a L. 18,10 (Est. L. 26,10) (vedi «Le Vie d'Italia», fascicolo di settembre 1923, pag. 1009).

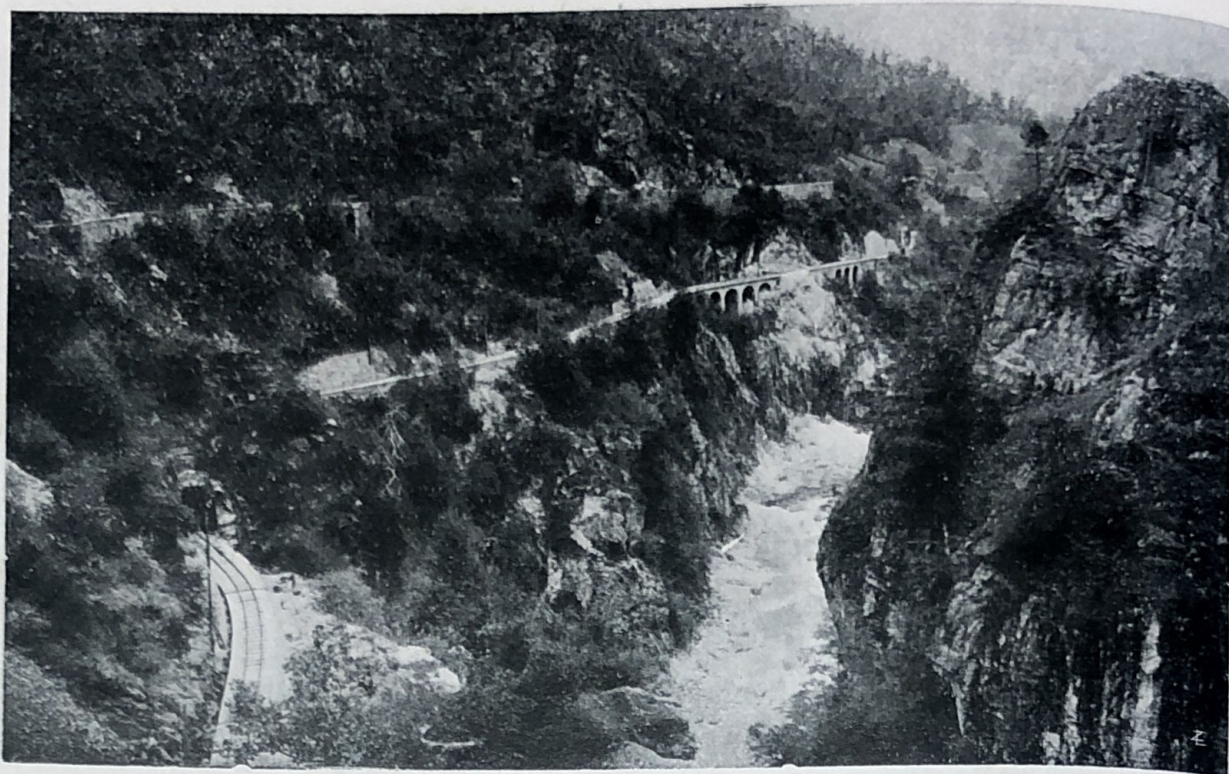
FERROVIA DOMODOSSOLA LOCARNO. TOCENO CON LA PIODA DI CRANA VISTI DA S. MARIA MAGGIORE. SUL DAVANTI UNO DEI LINDI CONVOGLI CHE PERCORRONO LA LINEA.

LA FERROVIA DELLE CENTOVALLI

L'ATTENZIONE dei visitatori della IV Fiera Campionaria Internazionale di Milano (aprile 1923) era subito richiamata da una serie di carrozzoni ferroviari attaccati a una potente automotrice e posati sui binari come un treno pronto per la partenza. Vetture ampie, nuove, eleganti, dipinte in giallo chiaro: un termine di confronto a tutto danno di gran parte del materiale in uso sulle ferrovie secondarie. A caratteri d'oro sulla parete esterna dei carrozzoni si leggeva la scritta: *Domodossola-Locarno.*

In tal modo moltissimi fra le centinaia di migliaia di visitatori della Fiera appresero che una nuova linea stava per aggiungersi alla nostra rete ferroviaria.

Veramente, avrebbero dovuto saperlo da un pezzo, perchè della ferrovia Domodossola-Locarno si era già parlato da anni: dal 1859, nientemeno! e se n'era riparlato più vivamente dopo l'apertura della galleria del Gottardo. Seguirono comizi, progetti, approvazioni dal Consiglio Superiore dei LL. PP.; ma niente di veramente concreto fin che l'ingegnere Giacomo Sutter di Airolo, l'attuale concessionario della Navigazione del Lago Maggiore, non si pose a capo dell'impresa, appoggiato da capitali italo-francesi. La « Società Subalpina di imprese ferroviarie » da lui costituita ebbe la concessione nel 1911; il primitivo progetto, opera degli ingegneri milanesi Marzoli e Candiani, fu modificato e ampliato; ottenne le necessarie approvazioni nel 1913 e subito cominciarono i lavori. Ma nel 1915 venne quel po' di sconquasso e quando i lavori stradali erano quasi giunti a termine, bisognò fermarsi lì e aspettare.

Fu questa la sorte di altre imprese analoghe iniziate nel nostro periodo di risveglio

FERROVIA DOMODOSSOLA-LOCARNO. SVILUPPO DELLA FERROVIA LUNGO LA SPONDA DEL MELEZZA VERSO IL CONFINE SVIZZERO.

economico e poi lasciate a mezzo. Ma ora la ripresa è generale. Grandi arterie, direttissime e linee secondarie sono in costruzione e tendono a portar l'Italia, che per lo sviluppo chilometrico delle sue ferrovie occupava anteguerra soltanto l'ottavo posto, a un grado più confacente alla sua importanza economica (1).

FERROVIA DOMODOSSOLA-LOCARNO. MASERA.

La ferrovia delle Centovalli (la chiamiamo così per il richiamo del nome sonoro, ma, a tener conto della più gran parte del percorso, la si dovrebbe chiamare la ferrovia della Valle Vigezzo) non è fra le più lunghe, nè fra quelle destinate a maggior traffico. Il suo sviluppo supera di poco i cinquanta chilometri (la distanza in linea d'aria tra Domodossola e Locarno è di circa quaranta), di cui poco meno che trentatrè in territorio italiano e il resto in territorio svizzero. Ma essa chiude un circuito di grandi ferrovie internazionali: congiunge la linea del Gottardo con quella del Sempione e, media-

---

(1) Il nostro illustre collaboratore per la parte ferroviaria, l'ing. Filippo Tajani, gentilmente ci comunica il seguente prospetto delle linee ferroviarie attualmente in costruzione:

Per conto delle FF. SS.: le direttissime Firenze-Bologna e Roma-Napoli; la Cuneo-Ventimiglia; la Fossano-Mondovì-Ceva (quasi ultimata); l'Udine-Majano; la Sacile-Pinzano; la Vittorio-Ponte nelle Alpi; l'Ostiglia-Treviso; l'Aulla-Lucca; la S. Arcangelo-Urbino; la Linea di Circonvallazione di Roma. Linee complementari della Sicilia.

Per cura dell'industria privata: l'Arezzo-Sinalunga; la Spoleto-Norcia; la ferrovia del Sulcis (Sardegna); la Belluno-Agordo; la Francavilla-Locorotondo; la Soresina-Sesto-Cremona; la Intra-Premeno; la Mantova-Peschiera (sospesa); la Modena-Lama Mocogno; la Pracchia-S. Marcello Pistoiese; la Roma-Ostia; la Siena-Monte Antico.

FERROVIA DOMODOSSOLA-LOCARNO. PONTE A VÒLTA IN MURATURA SUL FIUME MELEZZA PRESSO LA FERMATA DI OLGIA (LUCE DELL'ARCO m. 29).

tamente, con quella del Loetschberg. Per mezzo suo le popolazioni neo-latine della Svizzera, cioè quelle di stirpe italiana e di stirpe francese, non potendo darsi la mano attraverso il massiccio delle Alpi, si tendono le braccia al di qua della grande catena. Il piccolo tronco assume così un'importanza rilevante per la vicina Confederazione e anche per la Francia e ben si comprende come, pure svolgendosi per la maggior parte in territorio italiano, abbia interessato codesti altri stati. Ma per l'Italia essa ha un notevole valore turistico: intensifica una corrente già avviata da parecchi anni in una bella, caratteristica vallata. La Val Vigezzo, che corre da est ad ovest parallelamente alle Alpi Lepontine occidentali presenta delle curiose analogie con un'altra valle fra le più rinomate delle Alpi, vogliam dire l'Engadina. Anch'essa occupa un magnifico altipiano, dove in epoche remote azzurreggiavano dei laghetti come quelli di Sils e di Silvaplana e anch'essa si biforca ad Y in due vallate: la Centovalli (così chiamata dal grandissimo numero di vallecole la-

FERROVIA DOMODOSSOLA-LOCARNO (TRONCO SVIZZERO).
A sinistra: IL PONTE IN FERRO PRESSO INTRAGNA.
A destra: UN PONTE DI VECCHIO STILE.

FERROVIA DOMODOSSOLA-LOCARNO (TRONCO SVIZZERO). VIADOTTO DI CORCÀPOLO.

terali che vi sboccano) e la Val Cannobina, che, con un po' di buona volontà, si potrebbero accostare rispettivamente alla Val dell'Albula e a quella di Poschiavo. Solo che la Val Vigezzo è, in media, più bassa d'un migliaio di metri in confronto alla sua celebrata consorella.

Questo le toglie qualche attrattiva (per esempio non si presterebbe agli sports invernali che richiamano tanti turisti nell'Engadina), ma non è priva della vista dei ghiacciai, chè un ampio tratto delle Alpi Pennine forma il bellissimo sfondo occidentale di tutto l'altipiano: e non appena si salga alla cresta delle catene marginali, subito appaiono nella loro maestà i colossi delle vicine Alpi. L'orientamento poi da est ad ovest le procura una costante ventilazione che spegne i grandi ardori dell'estate. È ricca di acque, che confluiscono nel Melezza, un fiume a regime torrentizio, il Giano bifronte dei torrenti, perchè il suo ramo occidentale che scende dal Pizzo Ragno, va ad unirsi col Toce; il ramo orientale, che ha la sorgente nella Pioda di Crana, col Maggio, entrambi tributari del Lago Maggiore.

Conifere, faggi, querce, castagni coprono i pendii sui quali si adagiano, esposti in pieno meriggio, lindi paeselli e graziose ville (1).

Un po' di Arcadia, insomma, gradevolissima per coloro a cui non si confanno le altitudini troppo elevate e che si contentano di salite non vertiginose. Prima del 1825 la valle non aveva strade carreggiabili, come avverte uno dei più tenaci e intelligenti pionieri e apostoli di questa ferrovia, Andrea Testore da Toceno. Ora ne ha quanto basta, servite da linee automobilistiche, insufficienti nella buona stagione al grande concorso. Mancano o scarseggiano, al solito, gli alberghi, tranne che a Santa Maria Maggiore, dove però non bastano a contentar le richieste, e, in minor numero, a Finero. La Società Subalpina, con saggio divisamento, ora promuove la costruzione di un grande albergo a Santa Maria Maggiore; altri indubbiamente ne sorgeranno: per esempio a Re, che è meta di pellegrinaggi numerosissimi, specialmente dal Canton Ticino e, per ora, non ha se non un grande ospizio. Ma la preparazione turistica della valle sarà facile perchè vi è già nella popolazione un gran senso di proprietà, di nettezza, di rispettabilità che forse ebbe origine da quella scuola, ottima per chi ne seppe trar frutto, che era l'emigrazione.

Tutti i paesi hanno qualche grand'uomo, la gloria locale, che essi celebrano intitolandogli le strade ed erigendogli monumenti. La Val Vigezzo ne ha uno che difficilmente si indovinerebbe: l'inventore dell'*Acqua di Colonia*, Giovanni Paolo Feminis di Crana, morto appunto a Colonia il 26 novembre 1736, dopo aver passato il suo segreto a Giovanni Antonio e poi a Giovanni Maria Farina, il cui nome si legge sulle boccette originali del conosciutissimo profumo e spesso anche sulle sue più scellerate imitazioni.

Il percorso della ferrovia, che è tecnicamente un'opera molto pregevole e ardita da far onore all'Impresa Sutter e ai suoi collaboratori (tra cui ci piace di ricordare il valente ingegnere Thomann), si presenta interessantissimo. Partendo dalla stazione di Domodossola, raccordata con quella delle FF. SS. traversa il Toce e la strada provinciale e con tre ampi risvolti supera i 222 metri di

(1) GIOVANNI DE MAURIZI - *La Valle Vigezzo*. Domodossola. La Cartografica, 1911. Buona monografia illustrata.

IL PERCORSO DELLA NUOVA FERROVIA CHE CONGIUNGE DOMODOSSOLA A LOCARNO ATTRAVERSO LA VAL VIGEZZO E LA VALLE CENTOVALLI.

dislivello fra la stazione di Masera e quella di Trontano. Gli altri 310 che mancano a raggiungere il punto più alto (Santa Maria Maggiore m. 826,2 sul l. d. m.) li vince con una pendenza media del cinquanta per mille (la massima è del sessanta), mantenendosi a mezza costa lungo il corso del Melezza occidentale. Corre per un tratto in piano e scende poi con declivio molto più lene fino all'imbocco della Centovalli e lungo il corso del Melezza orientale. L'ultimo tratto gode di bellissimi sguardi sul Lago Maggiore. Numerosi torrenti, corsi d'acqua e valloni in genere attraversati dalla ferrovia richiesero ben 32 opere d'arte speciali, di cui alcune sono qui riprodotte. L'energia elettrica è fornita dalla Società « Dinamo » con sede a Milano, alla cabina di trasformazione a Domodossola sotto forma di corrente trifase a 45.000 volts; ivi viene abbassata a 12.000 volts e condotta con apposita linea aerea alle due sottostazioni di trasformazione situate a Trontano e a Re, donde esce sotto forma di corrente continua a circa 1350 volts. Il materiale mobile consta di 8 automotrici munite di 4 motori della potenzialità complessiva di 440 HP.; con scompartimenti per la posta e per i bagagli, ritirata e due scomparti per i viaggiatori (6 posti di I classe, 30 di II); di dieci carrozze capaci di 42 posti a sedere; di una vettura *salon*. Ci sono poi anche 10 carrozzoni chiusi per le merci, 10 aperti a sponde alte e due coppie di bilici per trasporto di legname. Perchè non sul concorso dei passeggeri soltanto è basato il preventivo d'esercizio della linea, bensì anche sul trasporto delle merci, fra cui il legname avrà un'importanza preminente.

La ferrovia sta per aprirsi all'esercizio. A tutto rigore, questo avrebbe potuto iniziarsi qualche mese prima, quando i turisti si pigiavano nelle incomode e talvolta sgangherate autocorriere. Ma la Direzione della Ferrovia preferì di attendere che i manufatti, comprese le graziose, linde stazioni, fossero terminati in ogni particolare e il personale fosse bene addestrato. E anche ciò torna a suo onore. Noi diamo il benvenuto a questa nuova via di comunicazione che forma un altro legame coi nostri fratelli della Svizzera italiana e porta una più intensa vita in una fra le cento bellissime valli delle nostre Alpi.

G. B.

Ogni Socio procuri un nuovo Socio!

Siamo, come dice il termometro dei Soci che pubblichiamo nella « Vita del Touring », duecentocinquantaduemila. *Se uno soltanto ogni cinque dei nostri Soci si ricordasse di procurare un nuovo Socio gli agognati trecentomila sarebbero raggiunti d'un balzo. Ed è tanto facile procurare un nuovo Socio al Touring! Basta enumerare i vantaggi che sono offerti a chi invia 12 lirette (10 di quota e due di tassa d'ingresso) per associazione al Touring per il 1923:*

1° - *invio gratuito del I vol. della* Guida dell'Italia Centrale;

2° - *invio gratuito del V fascicolo dell'*Atlante Stradale, *la Carta turistica per eccellenza;*

3° - *invio gratuito dell'*Annuario Generale, *vade-mecum di tutti gli italiani;*

4° - *ribassi, facilitazioni, servizi vari di indole generale o particolare.*

Valetevi delle schede di associazione incluse in questo fascicolo per procurare subito un nuovo Socio.

LA STRADA DI CIRCONVALLAZIONE.

GALLIPOLI

La penisola salentina pare una terra staccata dal non lontano oriente: mare azzurro, cielo terso con albe di perla, meriggi senz'ombra, tramonti d'incendio, bianche città tra gli ulivi rigogliosi e giganti... Il tipo etnico degli abitanti, i costumi, i nomi dei paesi persuadono che qui, dove più potentemente fiorì la civiltà grecoitalica, comincia l'oriente e l'ellenismo.

Più specialmente a Gallipoli, *città bella*, su uno scoglio che due ponti paralleli, quello settecentesco della carrozzabile e quello recente della ferrovia, uniscono alla terraferma. E sulla terraferma si è dilatata la città nel così detto borgo, quartiere a scacchiera ai lati di un lungo rettifilo. La vecchia Gallipoli, chiusa nell'isola, è invece un groviglio di vie anguste e tortuose. Ma invano vi si cercherebbe, fatta eccezione per la bizzarra fontana antica, un rudere anteriore al trecento.

Carlo d'Angiò prese, dopo lunga resistenza, nel 1284 la città che aveva vittoriosamente lottato contro Visigoti, Vandali, Ostrogoti e Saraceni e la rase al suolo: il sale che una sciocca leggenda dice sia stato sparso dal Barbarossa sulle rovine di Milano pare sia stato veramente gettato sul suolo roccioso di Gallipoli, che ha conservato di veramente antico solo un poco di vasellame.

Ma la città risorse forte e ricca: ecco, presso il bordo insulare del ponte, il maestoso Castello Angioino, un possente quadrilatero con tre torri cilindriche e una ottagonale e un rivellino turrito avanzato. La città è cinta da una strada che corre lungo il mare, offrendo una serie di panorami variati: qui la riva verdeggiante, là nuda e rossiccia, poi la distesa del mare, isolotti, la piatta isola di S. Andrea coll'alto faro e, nello sfondo lontano d'occidente, il caratteristico gibbo della Sila. Percorrendo questa strada dall'ingresso in città, dove fino a 30 anni fa si entrava per una porta sontuosa col ponte levatoio, si trovano i resti di antichi bastioni e di ridotte: qui era la torre di S. Giorgio, donde partì il colpo che uccise sulla sua galea l'ammiraglio veneziano Giacomo Marcello che nel 1484 espugnò la città invano difesa dall'eroico amore dei suoi figli. Ecco il tempio del Santo di Paola, del quale il popolo narra miracoli di speciale attaccamento a Gallipoli, poi il fortino S. Benedetto e il tempio del-

PONTE A CASTELLO.

la Purità con numerose pregevoli tele dipinte dal Riccio di Muro Leccese, discepolo del Solimena; in seguito il fortilizio di S. Francesco e la chiesa omonima, che sarebbe stata eretta per invito di S. Francesco quando egli sbarcò qui, reduce dalla Palestina, e che custodisce un quadro del titolare attribuito a Tiziano, danneggiato in un tentativo di furto e restaurato da Giovanni Andrea Coppola, pittore gallipolino di singolare merito Nella stessa chiesa di S. Francesco è anche la testa lignea di Gestas, il cattivo ladrone,

UNO DEI PONTI.

PESCATORI.

intagliata da Vespasiano Genoino. Appresso, altri fortilizi e altre chiese, tra le quali quella di S. Domenico, dalla grandiosa vôlta, quella di S. Angelo settecentesca, ergentesi al sommo di una gradinata e quella di S. Teresa, con bassorilievi che paion ricami. Infine la cattedrale, del 1629-30, dedicata a S. Agata, dalla elegante facciata barocca del 1696, che si adorna nell'interno di 6 quadri del Coppola, di 3 del Malinconico, di affreschi di entrambi e di Giandomenico Catalano, altro pittore gallipolino, di un coro e di un pergamo lignei intagliati al principio del '700 da un artista tedesco, Giorgio Aver, e di piviali e paramenti sacri di bella fattura.

La città greca è dunque sparita; ma il segno dell'antica origine dura nei corpi snelli e nervosi degli uomini, nella bellezza classica delle donne, nel dialetto che perpetua intere frasi latine e parole greche ed in qualche altra traccia: a meno di 1 km. dalla città, nella località detta tuttora « còrice » (Kore= fanciulla) è un bacino che serviva per bagni femminili; ivi sorgeva la fontana, i cui frammenti adattati ad una costruzione del 1756 formano la fontana presso il ponte.

(Da notizie fornite da ETTORE VERNOLE*).*

LA FONTANA ANTICA.

Il vostro ragazzo ha mal di capo? Nove volte su dieci ciò dipende dallo stomaco. Dategli un cucchiaino di **MAGNESIA POLLI**.
Si ristabilirà.

OFF. G. RICORDI & C. MILANO

DIFENDETE VOSTRO FIGLIO. AIUTATELO A CRESCERE SANO E ROBUSTO. RINVIGORITE IL SUO ORGANISMO SENZA TURBARLO.

AMBROS

È IL RICOSTITUENTE GENERALE CHE FA PER LUI, SE IL VOSTRO FIGLIOLO STA BENE. GLI FARÀ AUMENTARE L'APPETITO, LO AIUTERÀ AD ASSIMILARE I CIBI. LO PRESERVERÀ DALLE BRONCHITI E DALLE POLMONITI, PRIMA VIA DELLA TUBERCOLOSI.

MAMIE

LA FAMOSA PASTIGLIA DOWER-POLLI, VI CALMERÀ LA TOSSE E VI FARÀ GUARIRE DAL MAL DI GOLA.
SONO PRODOTTI SERI, LUNGAMENTE SPERIMENTATI.

INVIATE IL VOSTRO BIGLIETTO DA VISITA ALLA SOC. ANON. FARMACEUTICA POLLI DI MILANO (7) AL CARROBIO. RICEVERETE GRATUITAMENTE UN OPUSCOLO ILLUSTRATO CHE VI INTERESSERÀ ASSAI.

VITA DEL TOURING

15 Dicembre!

Gli abbonamenti alle « Vie d'Italia » per il 1924 sono affluiti in numero così stragrande nella seconda quindicina di ottobre che non è possibile, per il sovraccarico di lavoro al nostro Ufficio d'Amministrazione, di poter sbrigare entro il 15 novembre le registrazioni alquanto complesse per tramutare le cartoline vaglia e le lettere in regolari abbonamenti alla *Rivista* alla speciale tariffa cui hanno diritto i Soci solerti.

La Direzione del T. ha pertanto deciso di prorogare fino al 15 dicembre la data stabilita come termine utile per il ricevimento degli abbonamenti al prezzo ridotto di lire 12,10 (Estero L. 20,10). **I Soci sono avvertiti: si affrettino a rinnovare il proprio abbonamento alle "Vie d'Italia".**

Dopo quella data il prezzo d'abbonamento, per le ragioni più volte esposte, è di L. 18,10 (Estero L. 26,10).

L'Opera dei Soci per il Sodalizio.

In questo momento si spiega con grande vivacità, che fra poco diventerà febbrile per l'auspicata trasformazione di se stessi e degli amici e conoscenti da annuali in vitalizi.

Chi ha versato le dieci lire del 1922 e del 1921 e, s'intende, anche il Socio più anziano, non ha che ad inviare 140 lire.

Ognuno che dia almeno due adesioni (anche compresa la propria) concorre a 100 premi da 500 lire.

Per coloro che presenteranno il maggior numero di adesioni sono stabiliti 5 premi da 1000 lire e 1 da 5000.

Ci fu chiesto: conviene al Touring di fare una così grande spesa — sessantamila lire di premi — per ottenere più rapidamente la trasformazione in Soci vitalizi che si va già facendo più adagio ma naturalmente?

Abbiamo dimostrato in « Evoluzione » (*Vie d'Italia* del luglio) la necessità amministrativa della trasformazione. Ora aggiungiamo che se si faranno almeno 20.000 vitalizi quest'anno, il risparmio sulle spese corrisponderà presso a poco all'importo dei premi, ossia *questi non costeranno un centesimo al Sodalizio.*

All'opera, all'opera, Consoci, amici della buona amministrazione!

I Soci Patroni del Villaggio Alpino del T.C.I.

Su proposta del comm. Marco De Marchi, Presidente della Commissione amministratrice del nostro Villaggio per la cura climatica estiva degli orfani e dei figli dei combattenti, fu istituita una nuova categoria di Soci benemeriti, quella dei Soci patroni. Essi pagano 5000 lire una volta tanto e hanno il diritto di designare ogni anno un bambino o una bambina che per un turno mensile saranno accolti nel Villaggio. Fu un felice espediente per sempre più consolidare la generosa opera, alleviando le rilevanti spese d'esercizio.

Il proponente sottoscrisse subito due quote, intestandole al nome suo e della sua gentile signora; due furono offerte dal comm. dott. Arnaldo Gussi; una dal Consigliere del Touring, il dott. comm. Gerolamo Serina; due, recentemente, dalla signora Dora Fontana Roux, nella felice ricorrenza delle *nozze d'oro* dei suoi genitori. Quando ne fossero sottoscritte duecentocinquanta, i tre turni annuali che conducono al Villaggio press'a poco un egual numero di fanciulli, sarebbero perpetuamente assicurati.

Dalle duecentocinquanta siamo ancor lontani. Ma potremo avvicinarci ad esse non troppo lentamente se il nobile, generoso esempio del Presidente del Touring trovasse copiosi imitatori. Colpito da un grave lutto, di cui *Le Vie d'Italia* hanno dato notizia nel fascicolo di agosto (pag. 919) egli volle rendere un degno omaggio alla memoria del compianto fratello, il cav. Giulio Bertarelli, versando alla cassa del Villaggio diecimila lire, cioè due quote di Socio patrono, che consentiranno di accrescere di due beneficati il numero degli abitanti estivi delle nostre villette.

È una forma di onoranza che vale quanto e più di un sontuoso monumento.

Ventuno fra Colleghi del Consiglio e Amici ne sottoscrissero un'altra, anch'essa intestata alla memoria di Giulio Bertarelli; così che tutti e tre i turni annuali vedranno continuato nel bene l'opera benefica che l'Estinto aveva tante volte esercitata durante la sua vita di indefesso lavoro e di affetti gentili.

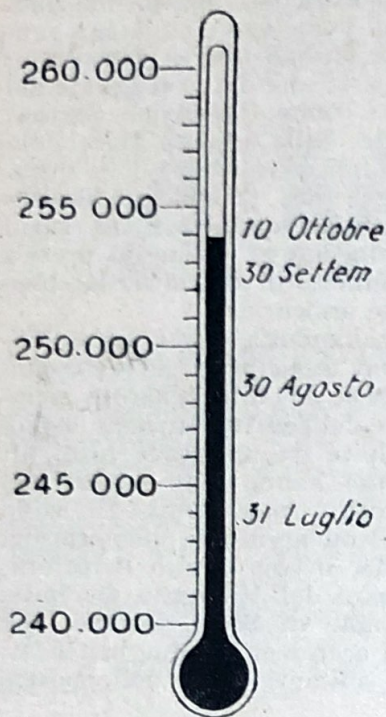
L'Istituzione dei Soci Patroni lascia però sussistere anche quella, consentita a chi ha minori mezzi di fortuna, dei Soci fondatori. Essi non pagano che una o più quote di cento lire per una volta tanto e il loro nome o quello delle persone che hanno voluto onorare si conserva nel Libro d'Oro del Villaggio. A quest'ora, tenendo conto delle quote multiple, sono già 1773.

Una nuova edizione di "Liguria, Emilia e Toscana Settentrionale" in preparazione.

Dopo « Piemonte, Lombardia e Canton Ticino » anche questa seconda delle Guide pubblicate dal Touring, che apparve nel 1916 è prossima ad essere esaurita. Ferve pertanto già da qualche mese il lavoro di revisione e di aggiornamento per la ristampa del secondo volume.

Tutti quei Soci che avessero riscontrato o riscontrassero lacune od errori nell'edizione che essi posseggono, sono vivamente pregati di voler comunicare le proprie osservazioni e proposte indirizzando le comunicazioni impersonalmente all'Ufficio della *Guida d'Italia* del T.C.I., Milano (5), Corso Italia, 10.

Il Termometro dei Soci - Ancora un passo avanti.

I Soci seguono con interessamento il salire della colonnina del «termometro sociale», che segna l'attivo sforzo di propaganda compiuto dai Consoli, dai Soci, dagli amici del Touring; ed essi guardano con impazienza quella striscia oscura, che vorrebbero veder salire con velocità impetuosa verso il numero agognato: i 300.000!

Ancora uno sforzo, Soci propagandisti! Dite a tutti i vostri amici e conoscenti che se si iscrivono al T. prima della fine del 1923 avranno in dono (oltre al terzo volume della *Guida dell'Italia Centrale* e al quarto fascicolo dell'*Atlante Stradale*) anche l'*Annuario Generale* e vedrete che essi non potranno esimersi dall'inviare al Touring la modestissima quota d'associazione. Dodici lirette fra quota d'associazione e tassa d'ingresso sono davvero una somma ben piccola: gli economisti dicono che esse non valgono tre lire di prima della guerra. Eppure il Touring dà oggi, anche materialmente, ai propri Soci più di quanto non donasse prima della guerra. Magica virtù del numero.

Consolato di Firenze.

Il Consolato di Firenze è attualmente costituito dai signori: *Capo Console:* Goretti de' Flamini avv. conte comm. Goretto. — *Consoli:* Alberti Leon Battista; Barbolani di Montauto march. gr. uff. Federico; Ghiselli rag. Vincenzo; Lecchini Giannoni avv. cav. uff. Giovanni; Mariani comm. Guido; Masetti Fedi Mario; Monari Rocca conte Paolo; Oddi Baglioni conte Camillo; Rampoldi ing. cav. uff. Attilio; Zeggio comm. Vittorio. — *Consoli militari:* Cambellotti magg. A. Mario; Pagni magg. Fortunato; Gervasoni cap. Giorgio.

Il signor Eugenio Quaranta non appartenne mai, nè appartiene al nostro Corpo Consolare: un Console, che ora non fa più parte del Consolato di Firenze, gli affidò confidenzialmente l'incarico di ricevere la corrispondenza riguardante la sua missione durante una assenza di qualche mese. Ma la Direzione del Touring è assolutamente estranea a simili delegazioni, le quali hanno un valore solo personale e prega i Soci fiorentini di prenderne nota per ogni conseguenza amministrativa.

Un inconveniente che potrebbe essere eliminato.

Già altre volte segnalammo un inconveniente che obbliga i nostri Uffici a perdere del tempo (in questi mesi quanto mai prezioso). Vi sono infatti dei Soci che, anzichè scrivere colla penna l'indirizzo sulle cartoline-vaglia che ci inviano, si servono di una intestazione a stampa portante il nome e il recapito del Touring, per ritagliarla e applicarla al posto riservato per l'indirizzo sulle cartoline stesse.

Essi non sanno che per una precisa disposizione dei regolamenti postali tali cartoline non possono essere riscosse, giacchè l'indirizzo dev'essere scritto e non già applicato. Preghiamo dunque ancora una volta vivamente i Soci di volersi attenere alle disposizioni vigenti, evitandoci perditempi e noie molteplici.

La 2a Mostra delle Forniture per l'Albergo.

Dato l'ottimo risultato conseguito dalla prima Mostra delle forniture per l'albergo che, come i Soci sanno, si svolse durante la IV Fiera Campionaria di Milano nell'aprile scorso, l'iniziativa verrà ripresa anche nel prossimo anno e la manifestazione avrà luogo dal 12 al 27 aprile 1924 in speciali padiglioni della grande rassegna industriale e commerciale milanese.

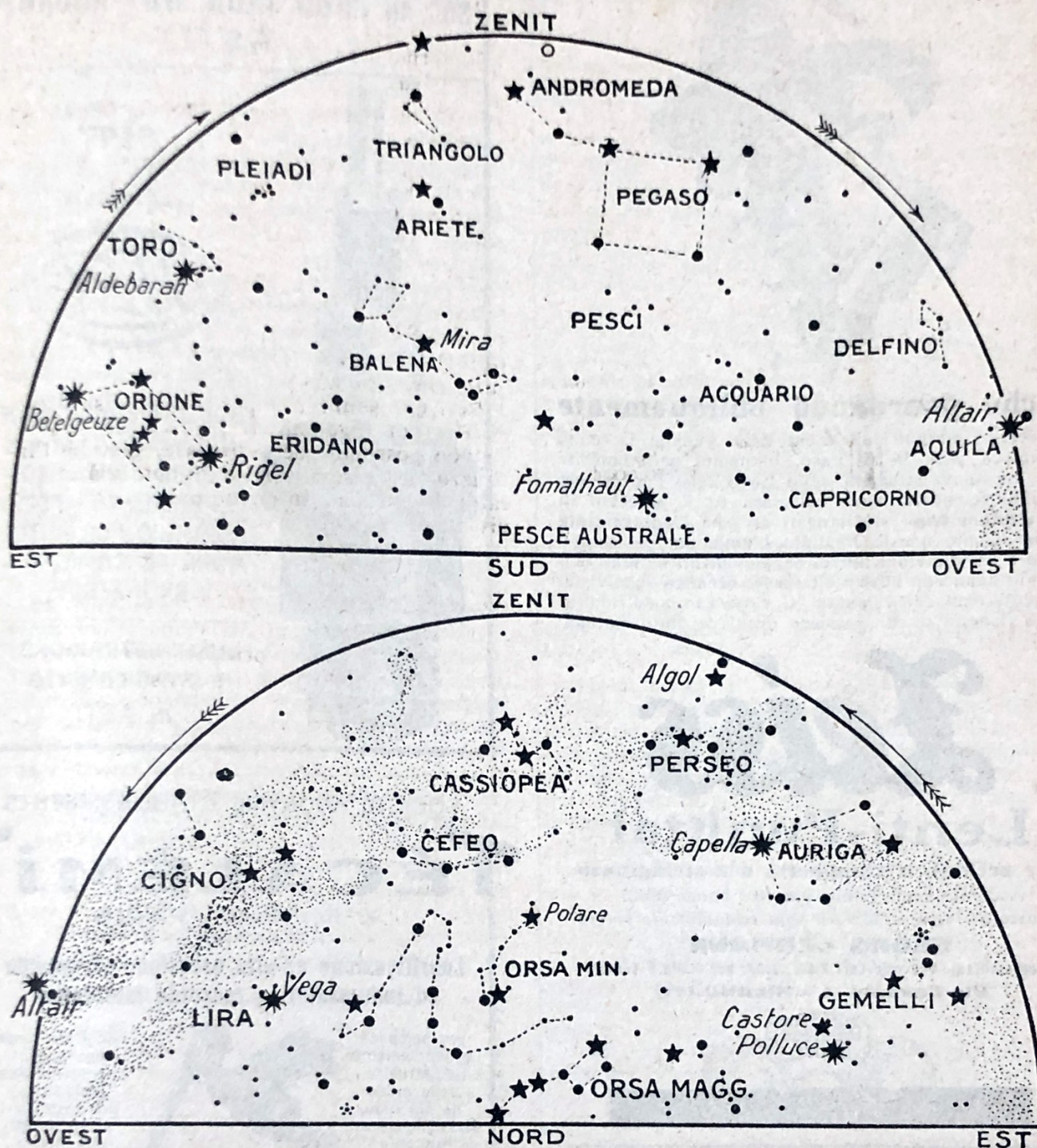
Ogni cura verrà posta per rendere interessante e proficua l'esposizione e si stanno studiando parecchie manifestazioni che mireranno a rendere sempre più intensa l'opera iniziata dal Touring per il miglioramento degli alberghi italiani.

Corsi preparatori alla professione alberghiera.

I Corsi preparatori alla professione alberghiera, inaugurati l'anno scorso dal Touring col valido concorso dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche e con quello delle Associazioni di Albergatori, verranno continuati anche quest'anno.

Presso la Scuola Elementare Maschile di via Moscati in Milano, presso una civica Scuola di Como e la Scuola comunale di Arona si terrà un secondo corso pei giovani che nell'anno scolastico passato seguirono il primo corso preparatorio e un nuovo primo corso per quelli che nell'anno scolastico presente frequentano regolarmente la prima classe del corso popolare (5a elementare).

Il Corso Professionale di Milano per quest'anno non verrà aperto in attesa appunto che i giovani del corso preparatorio abbiano ultimato il biennio di preparazione. Si terranno invece conferenze ed esercitazioni tecniche per addetti d'albergo nel prossimo inverno.

IL CIELO STELLATO NEL MESE DI DICEMBRE

Le cartine dànno l'aspetto del cielo a circa 22 ore del 15 novembre, 21 ore del 1° dicembre, 20 ore del 15 dicembre. Dei pianeti: Venere può vedersi a ponente durante il crepuscolo della sera, in prossimità dell'orizzonte; Marte e Saturno possono vedersi nella plaga del cielo di levante durante le ultime ore della notte.

Ing. L. GABBA.
del R. Osservatorio Astronomico di Brera, Milano.

La raccolta completa della GUIDA D'ITALIA del T. C. I.

Per chi non possiede l'intera raccolta dei volumi della *Guida d'Italia del T. C. I.* fino ad oggi pubblicati, diamo l'elenco di essi coi relativi prezzi di vendita, **comprese le spese di spedizione raccomandata** (che sono defalcate per acquisti effettuati alla sede del T. C. I.).

		Interno	Estero
Piemonte, Lombardia, Canton Ticino (due vol. tela e oro, non si danno separatamente)	per i Soci....	L. 26.—	L. 27.—
	per i non Soci	» 46.—	» 47.—
Liguria, Toscana Settentrion., Emilia (due vol. tela e oro, non si danno separatamente)	per i Soci....	L. 13.—	L. 14.—
	per i non Soci	» 23.—	» 24.—
Sardegna (un volume, in tela e oro)	per i Soci....	L. 5,50	L. 6,50
	per i non Soci	» 9,50	» 10,50
Le Tre Venezie (2 volumi, tela e oro)	per i Soci....	L. 23.—	L. 24.—
	per i non Soci	» 43.—	» 44.—
Primo vol., oppure secondo vol. spediti separatamente:	per i Soci....	L. 12.—	L. 13.—
	per i non Soci	» 22.—	» 23.—
Italia Centrale II° vol. (Firenze, Siena, Perugia ed Assisi)	per i Soci....	L. 9,50	L. 10,50
	per i non Soci	» 17,50	» 18,50
III° volume (Toscana Merid., Lazio Settentr., Umbria), *gratis ai Soci del 1923*	per i Soci....	L. 15.—	L. 16.—
	per i non Soci	» 27.—	» 28.—

Anche guardando obliquamente

attraverso i margini delle Lenti Zeiss Punktal, la retina percepisce, pure in tal caso, immagini perfettamente nette. La nuova struttura delle Lenti Zeiss Punktal per occhiali, scientificamente calcolata, ed il processo di fabbricazione negli stabilimenti di Jena, rigorosamente preciso, dànno questo risultato. L'ampiezza del campo visivo e la ricuperata libertà dei movimenti naturali dell'occhio hanno un effetto altamente benefico sulla vista. Chi porta lenti Zeiss Punktal si ritrova in condizioni di parità rispetto a chi possiede occhi del tutto normali.

Zeiss

Lenti-Punktal

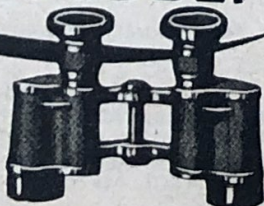
per occhiali a stanghetta o a stringinaso

Accurata applicazione presso i buoni Ottici.

Opuscolo «Punktal 162» ed ogni schiarimento presso

GEORG LEHMANN

Rappresentante Generale Carl Zeiss - Jena, per Italia e Colonie

Via Lovanio, 4 - MILANO (11)

SOCIÉTÉ ANONYME ÉTABLISSEMENTS

TÉCALÉMIT

18, Rue Brunel - **PARIS**

Lubrificazione ad alta pressione con pompa ed ingrassatori a raccordo istantaneo

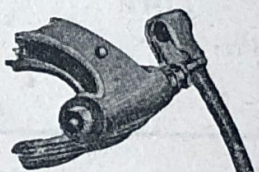
per semplice agganciamento senza aiuto della mano nè sul tubo flessibile nè sul raccordo

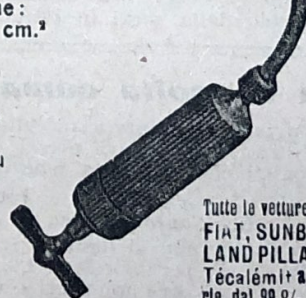
—

Pressione: 60 Kg. per cm.²

—

Montaggio facile e rapido su qualsiasi vettura (vecchia o nuova)

—

Adottato come equipaggiamento normale dall' 80 % dei costruttori di automobili del Mondo intiero

—

Garagisti!

Chiedete il nostro catalogo e listino equipaggiamento

—

Tutte le vetture del Grand Prix di Francia: FIAT, SUNBEAM, BUGATTI, ROLAND PILLAIN, ecc. erano munite di Técalémit adottati per le vetture in serie dal 90 % dei costruttori italiani ed esteri.

AGENZIA PER L'ITALIA:

DOMENICO FILOGAMO - Via dei Mille, 24 - TORINO

Filiali: Milano, Genova, Firenze, Roma, Palermo

POLITICA TURISTICA NELLA VENEZIA TRIDENTINA

L'ORGANIZZAZIONE turistica del Trentino e Alto Adige — causa non ultima del rapido crescente favore che quelle nostre magnifiche plaghe incontrano anche presso i connazionali — non è solamente la risultante di un complesso di iniziative locali, pubbliche e private, svoltesi alla stregua di armoniche ed intelligenti direttive, determinate dall'esperienza e animate da un forte spirito di collaborazione in pro degli interessi comuni; essa era sostenuta e incoraggiata dallo Stato le cui provvidenze intervenivano sempre e direttamente a sostegno di una industria che, nel cessato regime, poteva considerarsi la più fruttuosa della regione.

Lo Stato Austro-Ungarico non lesinava il proprio appoggio, materiale e morale, per il « concorso forestieri » nel Tirolo d'allora, e di questa proficua tutela, i cui benefizi avevano anche ripercussioni politiche di primissimo ordine, come tutti sappiamo, rimangono pur oggi palesi le impronte.

Il patrocinio statale diretto è particolarmente esemplificato dalla legge 5 gennaio 1911, concernente « l'ordinamento dell'industria per il concorso forestieri nel Tirolo ». Essa era stata emanata dal Governo imperiale « allo scopo di salvaguardare, promuovere e tutelare gli interessi del concorso forestieri nel Tirolo » e istituiva un *Consiglio provinciale*, tre *Consigli regionali* e diciassette *Consigli distrettuali concorso forestieri*.

Il Consiglio provinciale (sede Innsbruck) era composto dei presidenti dei diciassette Consigli distrettuali, dei rappresentanti dei tre circondari (elettivi), di tre rappresentanti della Dieta provinciale, di tre delegati del Governo, dei rappresentanti delle tre Camere di Commercio e Indùstria e dei due rappresentanti del Consiglio provinciale d'agricoltura.

Formazione analoga avevano, per ciascun circondario, i tre Consigli regionali.

I Consigli distrettuali corrispondevano, salvo alcune modificazioni, alle circoscrizioni dei distretti giudiziari ed erano composti di dodici membri ciascuno, eletti fra gli interessati al concorso forestieri di ciascun distretto.

Riportiamo testualmente le attribuzioni stabilite dalla legge per i Consigli anzidetti:

§ 7.

Alla sfera di attribuzione delle organizzazioni pel concorso forestieri, qui sopra nominate, appartengono in ispecie:

1. il dare pareri su questioni relative al concorso forestieri in seguito ad invito del Governo o della Giunta provinciale;
2. il presentare di moto proprio delle proposte al Governo o alla Giunta provinciale in affari del concorso forestieri;
3. il coadiuvare l'attività delle presidenze di cura e delle società esistenti per il promovimento del concorso forestieri, e di singole persone in tutte quelle questioni, che si riferiscono al concorso forestieri;
4. il cooperare nell'esecuzione dei provvedimenti per il promovimento del concorso forestieri conformemente alle ricerche, fatte dal Governo o dalla Giunta provinciale;
5. la presentazione propria di proposte agli istituti del concorso;
6. una propaganda nell'interesse del concorso forestieri, ricorrendo a contributi degli interessati;
7. il prendere accordi col consiglio provinciale di agricoltura, onde facilitare l'approvvigionamento della provincia, tenendo di mira gli interessi dell'agricoltura indigena;
8. l'evidenza della statistica sul concorso forestieri in base alle massime, da stabilirsi di concerto col Governo;
9. la presentazione propria di proposte alle autorità competenti in affari di tutela del carattere del paese.

§ 8.

Alla sfera di attribuzione del Consiglio provinciale di concorso spettano fra le vertenze, accennate nei paragrafi precedenti, in quanto si riferiscono all'intera provincia, in modo speciale:

1. questioni generali di reclame;
2. questioni ferroviarie, telefoniche, telegrafiche, postali e stradali, che non sono di natura puramente locale, o che riguardano esclusivamente gli interessi di una delle regioni nominate al paragrafo 4.

Alla competenza dei consigli regionali di concorso sono riservate nella sfera di attribuzione quelle vertenze, che riguardano l'intera relativa regione oppure due o più distretti della stessa.

Tutti gli altri affari restano riservati alla propria sfera di attribuzione dei consigli distrettuali di concorso.

Nella gestione si dovrà cercare di procedere sempre d'accordo fra i consigli distrettuali e regionali da una parte ed il Consiglio provinciale di concorso dall'altra.

Questi paragrafi — stesi nella terribile prosa italiana che era lo spassoso privilegio della burocrazia austro-ungarica! — dànno la esatta misura dell'interessamento governativo alle questioni turistiche della regione e dei compiti precisi ch'esso affidava a degli organi istituiti per legge.

Un'*Ordinanza* del 18 marzo 1911 determinava particolarmente quali dovessero intendersi gli *interessati* al concorso forestieri e le modalità delle elezioni dei Consigli, come pure le norme per la costituzione di essi.

Un *Regolamento d'affari* stabiliva la procedura da seguirsi per i lavori dei Consigli, le loro sedute, i rapporti reciproci fra Consiglio e Consiglio.

Una *Prammatica* regolava il servizio degli impiegati del Consiglio provinciale, ed infine uno *Statuto di pensione* riguardava il loro trattamento di quiescenza.

Come si vede, un *corpus* di leggi e regolamenti che costruiva in ogni sua parte e dettaglio l'edificio di quella organizzazione turistica.

Abbiamo però ragione di credere che questa, allo scoppio della guerra, non fosse ancora in piena efficienza. Certo si è che, ricongiunto il Trentino e l'Alto Adige alla Patria italiana, i Governi che si succedettero dopo la guerra non se ne occuparono per vari anni.

D'altro canto l'industria turistica della Venezia Tridentina, raccomandata sia pure validamente ma solamente alle iniziative locali, per giunta scosse dalla guerra e dal trapasso di regime, si sarebbe certamente avvantaggiata da un'azione governativa la quale, salvaguardandone i legittimi interessi, oramai

Vero ORBACE di Sardegna

Stoffa di lana purissima, assolutamente **impermeabile,** filata, ritorta e tessuta a mano - Disegni vari tipo inglese - Tinte indelebili naturali - Di grandissima resistenza e durata

Insuperabile per il vestiario sportivo, per cacciatori, alpinisti, sciatori, automobilisti, motociclisti, ecc.

Tipi speciali adatti anche per Signora. — Campioni gratis su domanda

Occasione eccezionale - Prezzo L. 60 il metro - Altezza cm. 70 circa

Richieste: **MARIO SPIGA - MILANO (7) -** *Via Torino, 21* (Palazzo del Commercio)

Per comfort e velocità la **Triumph** è imbattibile, giacchè i Modelli 1923 costituiscono quanto di meglio possa offrire l'industria al Motociclista.

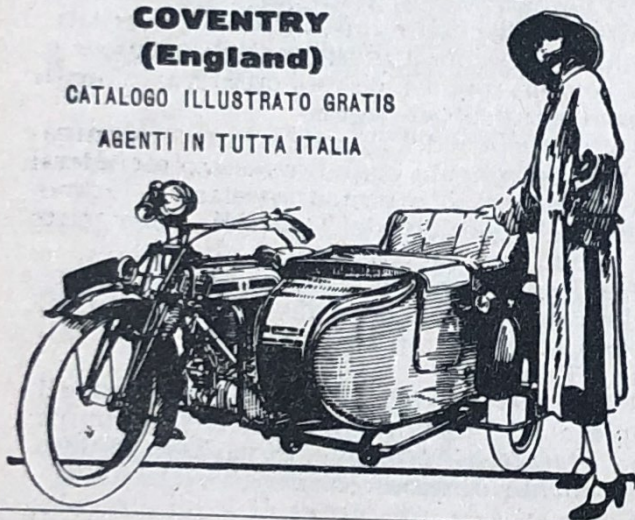
Qualità del dopo guerra
Prezzi dell'ante guerra

Il nostro ultimo catalogo può essere ottenuto da uno qualsiasi dei nostri Agenti in Italia o direttamente da noi.

TRIUMPH CYCLE Co., Ldt.

COVENTRY
(England)

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS

AGENTI IN TUTTA ITALIA

Caramelle Venchi

Torino

inquadrati nel più grande interesse nazionale, la sorreggesse con mano ferma nell'ambito del nuovo ordine di cose.

Questo punto di vista fu — per le stesse finalità assegnategli dal proprio Statuto — strenuamente caldeggiato, sino dal 1920, dall'*Ente Nazionale per le Industrie Turistiche*, il quale non solamente sviluppò tutto un programma di lavoro per il Trentino e l'Alto Adige che ha avuto i più lusinghieri e ben riconosciuti effetti, ma anche dimostrò alle Autorità governative l'opportunità di richiamare in vita l'organizzazione turistica « ufficiale » creata con la legge di cui abbiamo discorso più sopra, naturalmente con gli adattamenti e gli aggiornamenti resi necessari dal regime italiano.

Questo provvedimento si appalesava di somma utilità non solamente per l'incremento e la prosperità del turismo tridentino ed atesino, ma anche per un'altra considerazione di cui l'importanza non sfugge ad alcuno, quella cioè di « canalizzare » in un senso prettamente nazionale un complesso d'organizzazioni, di metodi, di iniziative, di manifestazioni, ecc., che in parte — volutamente o per inveterata abitudine — venivano ostinatamente mantenute su di un terreno per noi intollerabile.

I complessi problemi delle nuove provincie hanno trovato nella energia vivificatrice del Governo attuale le soluzioni invano antecedentemente sperate od attese; del pari la questione turistica, ormai pienamente maturata attraverso l'esperienza degli anni scorsi, fu affrontata con una pronta e squisita comprensione della realtà ed anch'essa avviata a quella soluzione che, lasciando intatte le iniziative locali, le coordina, le fiancheggia, le tutela e, al bisogno, le sorveglia e disciplina perchè sieno contenute in un'orbita rigorosamente nazionale.

Venivano in tal guisa accolti i postulati dell'ENIT in materia; ed infatti un decreto emanato il 27 maggio 1923, dal Prefetto della Provincia di Trento, ricostituiva una organizzazione turistica analoga a quella portata dalla legge austriaca del 1911, destinata ad ovviare al fatto che — come è detto nella premessa al decreto — « attualmente non viene esplicata alcuna azione di coordinamento e di impulso del movimento dei forestieri, con grave danno degli interessi della regione ».

Ad esso faceva seguito, il 20 giugno, un secondo decreto prefettizio contenente le norme regolamentari per la esecuzione del precedente.

Stimiamo sommamente opportuno di riprodurre qui testualmente i due interessanti documenti, per i quali ha vita in una provincia italiana una istituzione d'indole strettamente turistica, di cui nel Regno non si era mai avuto alcun esempio; essa forse costituirà il germe di feconde possibilità avvenire nel campo che ci occupa, quando anche altre regioni turistiche nostrane vengano provvedute di organismi consimili.

Decreto 27 maggio 1923.

Art. 1.

Allo scopo di promuovere, regolare e tutelare il movimento dei forestieri nella Venezia Tridentina sono istituiti un Comitato Provinciale con sede a Trento e 12 Comitati locali per il territorio della Provincia nelle sedi che saranno appresso indicate.

Art. 2.

I Comitati locali sono composti dal rappresentante dell'Autorità politica del rispettivo circondario, dal rappresentante dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche e da dieci cittadini da eleggersi dai rappresentanti degli Enti e dalle persone interessate di cui all'articolo 5, preferibilmente tra i rappresentanti delle Società di abbellimento, delle Società *pro loco* ed altre associazioni consimili.

I Comitati locali eleggono nel proprio seno a maggioranza di voti una Giunta esecutiva composta di un Presidente, un Vice-Presidente, due consiglieri e un cassiere. Ne fanno parte di diritto il rappresentante dell'Autorità politica ed il rappresentante dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

I dodici Comitati locali saranno costituiti come appresso:

1. Bressanone per i mandamenti di Bressanone, Chiusa e Vipiteno; 2. Ortisei per il suo mandamento; 3. Brunico, per i mandamenti di Badia, Brunico, Monguelfo e Tures; 4. Bolzano per il circondario di Bolzano meno i mandamenti di Ortisei e di Chiusa; 5. Merano per il circondario di Merano; 6. Cles per il circondario di Cles; 7. Cavalese per il circondario di Cavalese ed il mandamento di Primiero; 8. Borgo per il circondario di Borgo meno il mandamento di Primiero; 9. Trento per il circondario di Trento; 10. Rovereto per il circondario di Rovereto; 11. Riva per il circondario di Riva; 12. Tione per il circondario di Tione.

È in facoltà del Prefetto di modificare, d'accordo colla Deputazione provinciale e dopo aver sentito i Comitati locali interessati, il numero e le circoscrizioni dei Comitati locali.

Art. 3.

Il Comitato provinciale è composto:

a) dal Prefetto o da un suo delegato; *b*) da due rappresentanti del Consiglio Provinciale; *c*) da un rappresentante della Direzione delle Ferrovie dello Stato, e da un rappresentante dell'Ufficio speciale delle Ferrovie; *d*) da un rappresentante della Direzione delle Poste e Telegrafi; *e*) da un rappresentante dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (ENIT); *f*) da un rappresentante del Touring Club Italiano; *g*) da un rappresentante del Club Alpino Italiano; *h*) da un rappresentante del Consiglio Provinciale d'Agricoltura; *i*) da un rappresentante di ognuna delle Camere di Commercio; *l*) dai dodici presidenti dei Comitati locali; *m*) da un rappresentante della classe alberghiera.

Il Comitato provinciale elegge nel proprio seno a maggioranza di voti una Giunta esecutiva composta da un Presidente, un Vice-Presidente, un cassiere e di 2 consiglieri; fanno parte di diritto della Giunta esecutiva il delegato del Prefetto ed il rappresentante dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

Art. 4.

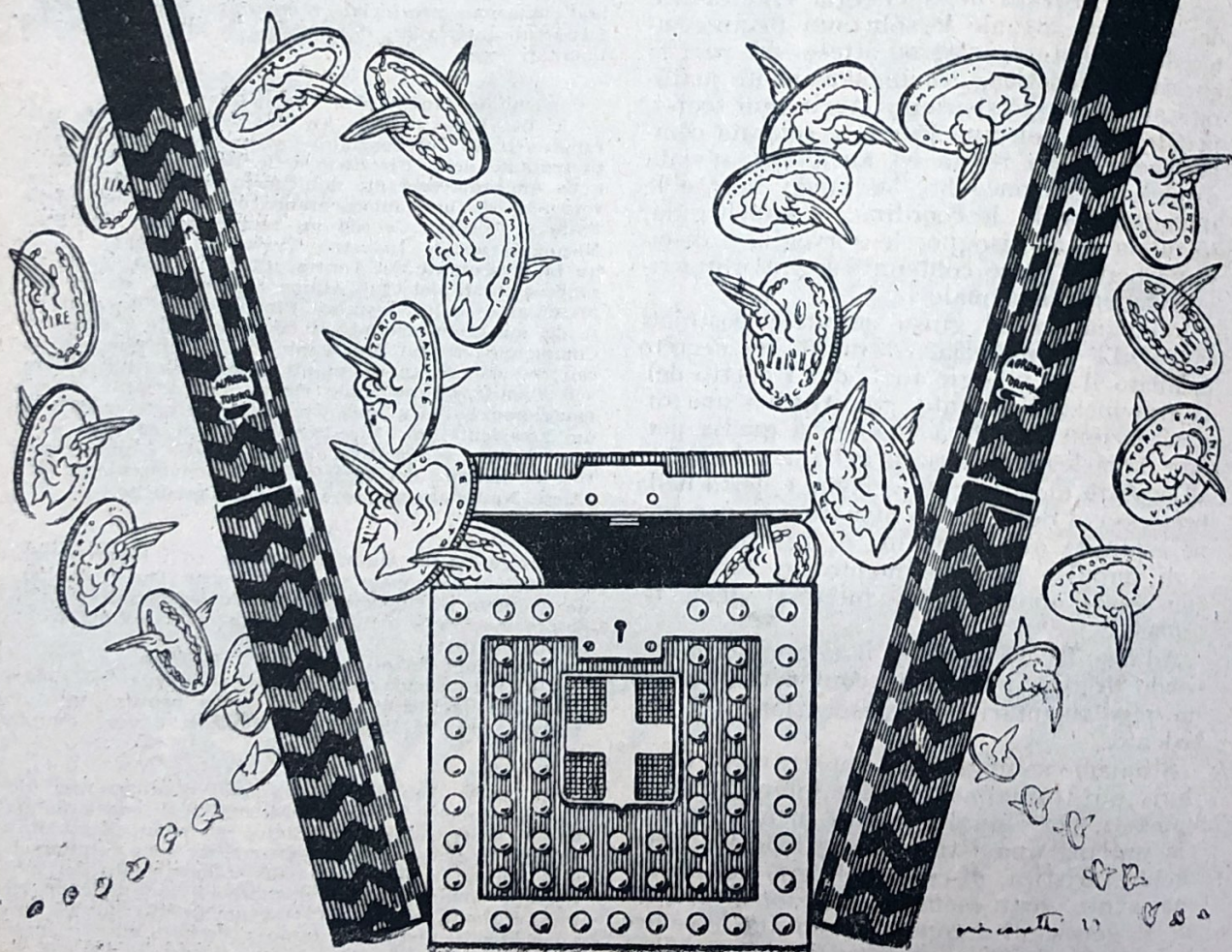
I delegati delle Autorità politiche ed i rappresentanti dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche hanno il diritto di chiedere al Prefetto la sospensione dell'esecuzione delle deliberazioni prese dai Comitati di cui fanno parte.

La decisione definitiva spetta al Prefetto.

Il Prefetto decide pure inappellabilmente sui ricorsi presentati dagli Enti pubblici o dai privati contro le deliberazioni del Comitato provinciale e dei Comitati locali.

Art. 5.

Alle spese d'esercizio dei singoli Comitati sono destinati, oltrechè le eventuali liberalità di enti e di privati e sovvenzioni dello Stato, contributi degli Enti pubblici e privati e delle persone che sono direttamente e indirettamente interessate al movimento dei forestieri. I Comitati locali verseranno il 10 % delle loro entrate ordinarie al Comitato Provinciale. Il Comitato Provinciale presenterà ogni anno al Prefetto entro il mese di gennaio il conto consuntivo ed entro il mese di luglio il bilancio di previsione per l'anno in corso per l'approvazione rispettivamente del Prefetto, sentito il

Ogni penna a serbatoio importata dall'estero rappresenta un'autentica moneta d'oro che esce d'Italia ed una giornata di disoccupazione di un operaio italiano
La penna italiana è la penna
AURORA
VIA BASILICA 9 · TORINO
ESCLUSIVITÀ: ITALIA E COLONIE
RIPAMONTI · CORSO VENEZIA 16 · MILANO

Consiglio di Prefettura e della Giunta Provinciale Amministrativa.

Entro gli stessi termini i Comitati locali presenteranno i conti e i bilanci di previsione al Comitato Provinicale per l'approvazione. Per stabilire la misura e assicurare il pagamento di questi contributi i Comitati locali, appena costituiti, procederanno alla formazione di un elenco di tutti gli enti e di tutte le persone direttamente o indirettamente interessate al movimento dei forestieri nel territorio sottoposto alla loro azione. Stabilito il programma dell'azione da svolgere in base alle direttive che saranno fissate dal Comitato Provinciale, i Comitati locali determineranno il proprio fabbisogno finanziario e quindi la ripartizione della spesa fra tutti gli enti ed i privati interessati.

L'ammontare dei singoli contributi e le modalità del pagamento saranno stabiliti dalle Giunte esecutive dei singoli Comitati d'accordo con gli interessati. Le Giunte stesse convocheranno preventivamente gli interessati e prenderanno accordi per la nomina di un arbitro al quale sarà deferito il giudizio inappellabile delle vertenze che potranno eventualmente insorgere circa l'ammontare dei singoli contributi.

Art. 6.

Le modalità per la prima costituzione dei Comitati e per il loro funzionamento verranno stabilite con successivo decreto.

Art. 7.

Ogni Ente legalmente costituito che abbia per compito totale o parziale il concorso dei forestieri nella provincia è soggetto alla vigilanza del Comitato locale nella cui circoscrizione si trova e a quella del Comitato provinciale.

Il Vice Prefetto di Merano e i Sottoprefetti dei circondari della Provincia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che entrerà in vigore col 1° giugno p. v.

Il Prefetto
GUADAGNINI.

Decreto 20 giugno 1923.

Sono approvate e rese immediatamente esecutorie le seguenti norme regolamentari relative al concorso forestieri nella Venezia Tridentina:

Art. 1.

Quali interessati a sensi degli articoli 2 e 5 del Decreto prefettizio 27 maggio 1923 devono intendersi tutte quelle persone fisiche e giuridiche che esercitano direttamente una delle professioni ed industrie sotto indicate:

a) Alberghi, ristoranti, caffè, ed in genere tutti i pubblici esercizi contemplati dalla legge di Pubblica Sicurezza;

b) Società ed agenzie di trasporti, di persone o di merci;

c) Uffici ed agenzie di viaggio, spedizioni, commissioni, di rappresentanze, di pubblicità;

d) Istituti di credito, cambiovalute;

e) Commercio e noleggio di libri e di musica, commercio di oggetti d'arte, di antichità, di articoli di terracotta, vetro, legno, chincaglieria, cuoi, gomma e guttaperca, e in genere di articoli per forestieri, forniture per impianti di alberghi, tessuti, carta, cancelleria, dolciumi, fiori, generi coloniali, carni, commestibili e bevande d'ogni specie, tabacco e sigari;

f) Industrie di produzione degli articoli di cui alla precedente lettera *e*);

g) Industrie edilizie, per illuminazione ed elettricità, impianti diversi;

h) Imprese teatrali e musicali;

i) Barbieri e parrucchieri;

l) Avvocati, notai, medici, farmacisti;

m) Sanatori.

Devono inoltre considerarsi interessati i giardinieri ed ortolani, i locatori di camere o appartamenti ammobiliati, le società di cura e simili che s'interessano del concorso dei forestieri.

Art. 2.

Sorgendo controversia sulla sussistenza delle condizioni per le quali una persona deve considerarsi interessata al concorso dei forestieri la decisione spetta all'Autorità politica del circondario nel quale la persona risiede o in cui ha sede l'industria o la società. In seconda istanza e negli altri casi di cui all'art. 4 del Decreto prefettizio 27 maggio 1923, decide il Prefetto.

Art. 3.

Ha diritto al voto per l'elezione del Comitato locale ogni persona tenuta al pagamento del contributo, di cui all'art. 5 del Decreto prefettizio 27 maggio 1923. Qualora il contributo sia pagato a più di un Comitato il contribuente ha diritto al voto per tutti i Comitati ai quali è devoluto il contributo. Le persone giuridiche esercitano il diritto di voto per mezzo dei loro legali rappresentanti.

Art. 4.

Alla prima elezione dei Comitati locali, non essendo ancora formati gli elenchi dei contribuenti di cui all'articolo 5 del Decreto prefettizio 27 maggio 1923 prenderanno parte, quali elettori, tutte le persone (fisiche e giuridiche) che entro il 15 agosto presenteranno alla Autorità politica del circondario una dichiarazione con la quale s'impegnano di versare all'istituendo Comitato locale per l'anno in corso un contributo volontario non inferiore a L. 30. Le eventuali differenze fra il contributo volontario pagato e quello che risulterà dovuto in seguito alla formazione dell'elenco saranno rimborsate o addebitate ai contribuenti. La dichiarazione deve contenere: nome, cognome e paternità dell'interessato, professione od industria (che deve essere una di quelle indicate all'articolo 1) sede dell'industria.

In base a queste dichiarazioni l'autorità politica circondariale entro il 31 agosto compilerà le liste e le pubblicherà per la durata di otto giorni all'albo pretorio dell'ufficio dandone avviso al pubblico. Trascorso questo termine, il Sottoprefetto trasmetterà le liste con le dichiarazioni e gli eventuali reclami alla Prefettura la quale le restituirà con le eventuali rettifiche o col visto. Le liste approvate dal Prefetto sono definitive. Esse saranno trasmesse in copia autenticata ai comuni nei quali si svolgeranno le elezioni.

Il Prefetto, dopo aver provveduto sulle liste, indirà le elezioni con apposito decreto in cui saranno stabilite le modalità.

Gli elettori riceveranno a mezzo dei sindaci la scheda elettorale ed un foglio d'identità.

Art. 5.

Nel giorno e nelle ore stabiliti per le elezioni gli elettori si presenteranno al Sindaco del comune per mezzo del quale avranno ricevuto la scheda ed il foglio d'identità. Il Sindaco, assistito da due consiglieri comunali e dal segretario, accertata l'identità personale dell'elettore, raccoglierà le schede che gli saranno consegnate in busta chiusa, facendo redigere regolare verbale dal segretario. Nello stesso giorno il Sindaco trasmetterà le schede in plico raccomandato al Sottoprefetto del circondario, che procederà allo scrutinio con l'assistenza di due consiglieri del comune capoluogo, designati dal Sindaco. Un impiegato della Sottoprefettura funzionerà da segretario.

Art. 6.

Il Sottoprefetto proclamerà eletti coloro che riportarono maggior numero di voti e disporrà la pubblicazione dei risultati all'albo pretorio dell'ufficio dei comuni nei quali ebbe luogo la votazione. A parità di voti avrà la preferenza il maggiore di età.

Art. 7.

I reclami contro la procedura delle elezioni dovranno prodursi al Prefetto entro 8 giorni dalla pubblicazione dell'esito di esse, fatta nei modi e con le forme di cui all'articolo precedente.

La decisione del Prefetto è definitiva e inappellabile.

Art. 8.

Possono essere eletti a membri dei Comitati locali tutti coloro che prestano il contributo di cui all'art. 5 del Decreto Prefettizio 27 maggio 1923 ovvero, per la prima elezione, coloro i quali sono iscritti nelle liste in seguito alla presentazione della dichiarazione di cui all'art. 4 del presente decreto, che hanno la capacità giuridica e dimorano nella Provincia di Trento.

Non hanno diritto al voto nè sono eleggibili tutti coloro che non possono essere elettori nè eleggibili alla carica di consigliere comunale a termini dell'art. 25 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 n. 148 e 9 del R. D. 11 gennaio 1923 n. 9.

AMARO
FELSINA RAMAZZOTTI
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Società Anonima F.lli RAMAZZOTTI - MILANO
CASA FONDATA NEL 1815

POSATE ALPACCA
SERVIZI CAFFÈ E ALBERGHI
STOVIGLIE ALLUMINIO

"MARCA CIGNO"
Tutti i lavori in metallo della più importante Fabbrica Italiana di posaterie
G. B. IZAR - MILANO
CORSO GARIBALDI, 104

Deposito e vendita presso tutti i negozianti di ferramenta, utensili casalinghi, terraglie, ecc.

Questa celebre marca contrassegna i prodotti veri
"GRAMMOFONO"
noti in tutto il mondo per la loro perfezione; esigetela su ogni strumento e disco.
Società Nazionale del "Grammofono"
Milano - Galleria Vitt. Em., 39
Roma - Via Tritone, 89
Torino - Via Pietro Micca, 1
Gratis ricchi cataloghi e listini mensili

ACCUMULATORI
HENSEMBERGER
MONZA

Art. 9.

I sudditi esteri non potranno far parte dei comitati locali in numero maggiore di tre ed anche in tal caso occorrerà l'espressa approvazione del Prefetto, sulle richieste degli eletti, dopo che sarà noto il risultato delle elezioni.

Art. 10.

Qualora risulti eletto un maggior numero di stranieri o manchi per qualcuno la prescritta approvazione prefettizia, al posto degli eletti in eccedenza al limite fissato e di quelli che non riporteranno l'approvazione prefettizia, saranno proclamati coloro che, dopo di essi, riportarono un maggior numero di voti. Lo stesso è a dirsi in caso di non accettazione da parte di alcuno degli eletti.

Art. 11.

Nessuno può essere eletto in più di un Comitato locale.

Art. 12.

Le convocazioni del Comitato provinciale e dei comitati locali saranno fatte sino a quando non avrà avuto luogo la nomina del Presidente rispettivamente dal Prefetto e dal Sottoprefetto: le convocazioni successive dal presidente del Comitato.

Art. 13.

Per la validità delle sedute del Comitato Provinciale e dei Comitati locali è prescritta la presenza di almeno la metà dei membri assegnati e per la validità delle deliberazioni il voto favorevole di almeno la metà degli intervenuti. Per le nomine della Giunta esecutiva dovranno intervenire alla seduta almeno due terzi dei componenti dei Comitati e gli eletti dovranno riportare il voto favorevole di almeno la metà dei membri assegnati ai Comitati stessi.

Art. 14.

I membri del Comitato provinciale e dei Comitati locali dureranno in carica fino al 31 dicembre 1924.

Art. 15.

Alle sedute dei Comitati potranno essere invitate persone particolarmente competenti in materia con voto consultivo.

Art. 16.

Le funzioni di membro dei Comitati sono onorifiche e possono dar diritto solo al rimborso delle spese effettivamente incontrate per l'esercizio di essa.

Art. 17.

A coprire la carica di Presidente e di Vicepresidente non possono essere chiamati sudditi stranieri.

Art. 18.

I Comitati sono rappresentati dal rispettivo Presidente e, in caso di assenza o di impedimento, dal Vicepresidente. Ad essi spetta di preparare l'ordine del giorno delle sedute, di convocarle, di dirigere la discussione, di firmare le decisioni e la corrispondenza. Spetta anche ad essi di curare l'esecuzione delle decisioni dei Comitati e degli ordini dell'Autorità.

Art. 19.

Il Prefetto può sempre prendere cognizione degli atti della gestione di cassa dei Comitati e chiedere tutti i chiarimenti che riterrà necessari. Può altresì provvedere per gravi motivi di ordine pubblico o per gravi irregolarità amministrative allo scioglimento dei Comitati.

Eguale facoltà è riservata al Prefetto nei riguardi di tutti gli Enti che direttamente o indirettamente s'interessano del movimento dei forestieri.

Art. 20.

Il Comitato provinciale si riunisce in seduta ordinaria nei mesi di marzo e di ottobre di ciascun anno; i Comitati locali secondo il bisogno.

Sedute straordinarie hanno luogo in seguito a domanda di un terzo dei membri e, per determinazione del Presidente o su richiesta del Prefetto.

Per ogni seduta sarà compilato un verbale da firmarsi dal Presidente e dal Segretario.

Art. 21.

Il Comitato provinciale compilerà un regolamento interno per uso anche dei Comitati locali che diverrà esecutivo dopo che avrà riportato l'approvazione del Prefetto.

Art. 22.

Le controversie fra i Comitati locali saranno decise dal Comitato Provinciale. Su gravami contro le decisioni di questo ultimo e sulle controversie fra Comitati locali e Comitato Provinciale decide definitivamente il Prefetto.

Il Prefetto
GUADAGNINI.

Quali i compiti che attendono il Comitato provinciale ed i Comitati locali che da esso dipendono?

Certamente molti e complessi, e ce ne renderemo facilmente conto osservando, per analogia, quelli enumerati dalla legge austriaca nei paragrafi riportati più sopra. Ma conviene sin d'ora, a nostro avviso, di lumeggiare chiaramente la « giurisdizione », per così dire, dei Comitati stessi, nei confronti degli altri centri turistici esistenti nella Regione. Richiamiamo, a tal proposito, il 3° capoverso del citato § 7, il quale manda ai Consigli di « coadiuvare l'attività delle presidenze di cura e delle società, esistenti per il promovimento del concorso forestieri, e di singole persone, in tutte quelle questioni che si riferiscono al concorso forestieri ».

È evidente dunque che la legge austriaca istituiva il Consiglio provinciale, con quelli regionali e distrettuali, al di fuori — vorremmo anzi dire al *disopra* — delle organizzazioni locali. Sono queste le cosidette Commissioni o Direzioni di cura, le società per concorso forestieri, le società di abbellimento, ecc., la cui attività si esplica in un ambito strettamente locale, nel territorio comunale, cioè, ovvero in determinati «distretti di cura» nel caso di località specialmente organizzate a scopo di cura climatica. Alcuni di questi Enti sono retti da norme regolamentari sancite dal Governo, altri sono invece delle semplici associazioni di interessati che operano a titolo volontario per il miglioramento del soggiorno nelle località rispettive. Tali Enti anche oggi vivono e funzionano e svolgono nella maggioranza dei casi un'opera turistica di cui non si può disconoscere il pregio.

Non crediamo quindi che le Commissioni recentemente istituite sieno intese a sostituire quegli Enti; è a ritenersi, al contrario, che questi nella propria sfera divengano i migliori collaboratori dei Comitati, la cui attività ha carattere più ampio (provinciale o circondariale) per problemi d'insieme, per questioni d'indole generale e di coordinamento. Numerosi argomenti, di capitale importanza per la regione, non possono essere trattati che da un punto di vista generale, in cui sia inquadrato con opportuno equilibrio l'interesse delle località singole; in considerazione dei provvedimenti da adottarsi. Così ad esempio: gli orari ferroviari in relazione alle esigenze stagionali, le linee automobilistiche di turismo, le strade di speciale interesse turistico — comprese alcune strade di guerra che andrebbero ripristinate e mantenute — altri pubblici servizi, come quelli postelegrafonici in rapporto alla frequentazione turistica della regione, la propaganda collettiva, le tasse e contributi turistici, la questione alberghiera e via dicendo.

Ogni buona massaia italiana
deve sempre essere provvista di Pirofila (Porcellana resistente al fuoco)
Elegante - Igienica - Veramente pratica
Forniture complete anche per Alberghi, Ristoranti e Pensioni
Chiedere Catalogo N. 650 al Deposito di Via Dante 5 in Milano della
Società Ceramica Richard Ginori

Olio sublime puro d'Oliva
a Lit. 9.50 al Kg. netto
Merce franca stazione destino.
Damigiana da Kg. 20 - 30 - 50 gratis.
Pagamento contro assegno senza spese.
Senza impegno
Ai Soci del T.C.I. viene praticato lo sconto del 2 %. - Campioni a richiesta.
Cercansi seri Agenti buoni produttori

LINOLEUM
IL MIGLIOR MATERIALE DA COSTRUZIONE PER
PAVIMENTI
PREVENTIVI DI LINOLEUM IN OPERA PER NUOVE COSTRUZIONI
SOCIETÀ DEL LINOLEUM - MILANO
VIA M. MELLONI, 28 - TELEFONO 21-721

PRODOTTI Venchi
TORINO
CARAMELLE
CIOCCOLATO
CONFETTI

Ma certamente gli organismi locali non potranno rimanere estranei ai Comitati di cui, come abbiamo detto, devono essere i collaboratori. E questa collaborazione dovrà svolgersi fedelmente secondo le direttive di essi e soprattutto non dovrà in alcun modo esorbitare dai propri limiti « di località ». Vogliamo anche aggiungere, per amore di chiarezza, che non sarebbe neppure per un momento ammissibile un qualunque atteggiamento, una qualsiasi iniziativa, la quale anche larvatamente non fosse schiettamente intonata a quel preciso spirito di italianità che deve ormai dominare sovrano.

Comunque, con la istituzione dei Comitati, sono gettate le basi di una organizzazione turistica solida ed organica, la quale è indubbiamente destinata a dare i migliori frutti. Noi l'attendiamo fiduciosamente all'opera.

***

Altra di sommo interesse turistico per la Venezia Tridentina è la questione dei rifugi, strettamente connessa con quella delle società alpinistiche esistenti nella regione.

Di essa l'ENIT, il T. C. I., il C. A. I. si sono assiduamente occupati negli anni scorsi, e su queste colonne è stata più volte trattata e completamente sviscerata, specialmente in un magistrale articolo di L. V. Bertarelli (luglio 1920). Sarebbe dunque superfluo rifarne la storia, perchè largamente nota.

Consideriamone dunque solamente lo stato attuale.

Nello scorso estate il C. A. I. aveva nella Venezia Tridentina due sezioni: la S. A. T. di Trento, e la Sezione di Bolzano. Mercè l'opera solerte della Commissione Rifugi del C. A. I. numerosi rifugi erano stati rimessi in esercizio e condotti a cura dello stesso C. A. I. con pienissima soddisfazione dei frequentatori italiani e stranieri.

Ma accanto alle due sezioni del C. A. I. esistevano anche quest'anno, segnatamente nell'Alto Adige, parecchie altre società alpinistiche. Alcune erano dette «*Alpenvereine*» locali, in cui si erano trasformate le vecchie sezioni del Club Alpino Austro-Germanico (*Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein*), oltre ad alcune altre società della stessa indole.

Le prime erano le seguenti:

Alpenverein Bozen - Bolzano.
» *Sterzing* - Vipiteno.
» *Hochpustertal* - S. Candido.
» *Welschnoven* - Nova Levante.
» *Brixen* - Bressanone.
» *Meran* - Merano.
» *Bruneck* - Brunico.
» *Klausen* - Chiusa.
» *Sand in Taufers* - Campo Tures.
» *Ueberetsch* - Caldaro.
» *Gröden* - Ortisei.
» *Kastelruth* - Castelrotto.

Le quali corrispondevano esattamente alle vecchie sezioni austro-germaniche delle stesse località.

Vi erano inoltre i *Turistenclub* di Bolzano, Merano e Vipiteno, i *Naturfreunde* di Bolzano, e poche altre minori.

Specialmente le *Alpenvereine* avevano in esercizio parecchi rifugi, alcuni dei quali fra i migliori e più redditizi d'Alto Adige, come ad esempio quello del Passo di Sella, nei quali in sostanza — e questo bisogna ben dirlo — ben poco era mutato in fatto di gestione, andamento e... fisonomia; in alcuni di essi vi era luogo a domandarsi se ci si trovasse in Italia o per avventura in qualche *Hütte* d'oltre Brennero!

Per vari motivi d'agevole intuizione, si rendeva ormai necessario mettere a posto una volta per tutte anche questa materia, che — a malgrado delle insistenze dei più autorevoli esponenti del turismo sopracitati — era sempre stata oggetto di soluzioni vaghe e precarie.

Molto opportunamente dunque il Prefetto di Trento, in data 3 settembre, emanava il decreto di cui riportiamo il testo:

IL PREFETTO

Ritenuta la necessità e l'urgenza di regolare per ragioni di interesse nazionale e di ordine pubblico l'organizzazione dei Rifugi alpini e delle sezioni di turismo alpino nella Provincia di Trento,

Ritenuto opportuno e conveniente accentrare temporaneamente nel Club Alpino Italiano ogni competenza ed ogni azione in proposito,

Visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale,

DECRETA:

Ogni Società, Club, Sezione di Turismo alpino, costituita nella Provincia di Trento, e che non rappresenti una sezione del Club Alpino Italiano è sciolta.

Senza pregiudizio dei diritti dei terzi, i beni sì mobili che immobili in uso, o in proprietà dei ricordati enti, con tutti i diritti e gli obblighi ai medesimi pertinenti, vengono dati in amministrazione al Club Alpino Italiano il quale presenterà entro quattro mesi a questa Prefettura opportune proposte per la ricostituzione degli enti disciolti, come sezione atesine del C.A.I.

Le Autorità circondariali politiche e le altre Autorità statali e quelle della provincia e dei comuni faciliteranno il compito affidato al C.A.I.

Anche in questo campo, adunque, si procede con ritmo risoluto. Era inconcepibile infatti che, accanto al massimo nostro Sodalizio alpino, sussistessero ancora le vecchie formazioni austro-germaniche le quali, sotto una parvenza di autonomia celavano — sarebbe ingenuo negarlo — i non ancora infranti legami con la « casa madre » di prima.

È da augurarsi vivamente che il C. A. I. abbia autorità e energia bastanti per sostituirsi con successo al D. u. Oc. A-V., continuandone italianamente le tradizioni, e assumendone le organizzazioni che, nell'interesse della regione e del nostro Paese, vanno conservate e perfezionate. Nulla vieta, del resto, che le soppresse *Alpenvereine*, ove sono elementi alpinistici di grande valore, attività ed esperienza, si trasformino, come lo stesso decreto contempla, in Sezione del C. A. I. dando ad esso la loro leale collaborazione. Nell'opera non facile nè lieve alla quale il C. A. I. si accinge, il benemerito Sodalizio avrà un poderoso alleato, il Comitato provinciale di cui abbiamo parlato sopra, ove esso ha un proprio rappresentante.

Indispensabili
per una razionale
illuminazione
delle automobili.
OSRAM
LAMPADE
PER AUTO
OSRAM
NITRA
OSRAM
NITRA

***

La feconda « politica turistica » iniziata nella Venezia Tridentina non si arresta qui. Un decreto del settembre di quel Prefetto — la cui azione illuminata e solerte anche in fatto di questioni turistiche va rilevata a suo grande encomio — statuisce infatti: « In ogni esercizio pubblico della Provincia di Trento, autorizzato con licenza di cui all'art. 50 della legge di P. S., non possono essere impiegati stranieri in proporzione superiore al 5 % in qualità di direttori, camerieri, domestici, portinai, facchini, interpreti, cuochi, guide, ecc. ».

Il provvedimento è determinato, secondo dice la premessa al decreto, « in vista dei frequenti ricorsi e lagnanze pervenute circa l'eccessivo impiego di mano d'opera straniera nei pubblici esercizi della provincia ». Ed infatti i frequentatori della Venezia Tridentina — ed ormai tutta l'Italia che suole andare in villeggiatura c'è passata! — hanno dovuto troppe volte e in troppi luoghi, segnatamente d'Alto Adige, imbattersi in alberghi grandi e piccini rimasti ancora completamente, irriducibilmente, tedeschi. La permeazione italiana nel personale alberghiero vi è infatti modestissima; ma se nessuno di noi pensa a dare l'ostracismo agli allogeni concittadini nostri, ai quali vogliamo però... augurare di imparare anche l'italiano, si può con qualche ragione desiderare che il personale straniero venga sostituito con quello nostrano. E ciò è tanto più giustificato in quanto l'Italia fornisce, si può dire, a tutto il mondo dell'ottimo personale d'albergo, ond'esso ha ogni diritto e titolo d'essere preferito, *in casa nostra*, a quello forestiero, al quale non è certamente secondo.

Anche dal punto di vista linguistico, l'italiano impara presto e bene le lingue straniere sino a parlarle come la propria; e questo sanno tutti coloro che in Germania, in Francia o in Inghilterra, hanno scoperto a fatica dei nostri concittadini in camerieri d'albergo padroni del tedesco, del francese o dell'inglese come la gente del paese. Quindi negli alberghi dell'Alto Adige una buona immissione di personale italiano è destinata a soddisfare egualmente sia la clientela italiana, oggi colà predominante, che quella forestiera, che noi tutti desideriamo ritorni, nostra ospite, con afflusso sempre maggiore.

Bene dunque ha provveduto il Prefetto di Trento con l'ordinanza che abbiamo riportata. Essa, come le altre, s'inspira alla chiara visione degli interessi e dei diritti della Patria italiana, di cui la Venezia Tridentina è una fulgida gemma.

GUIDO RUATA.

Automobilisti, attenzione!

Da tempo ci vengono indirizzati reclami da nostri Soci automobilisti contro la mania multatrice degli agenti municipali di Genova, zelantissimi nell'applicare ammende senza giustificato motivo. L'intenso passaggio durante la stagione dei bagni è stata una vera bazza per quei solerti funzionari.

Com'è noto, secondo la nostra assurda legislazione, i reclami non valgono: assai spesso l'automobilista si trova senza possibilità d'invocare testimonianze a proprio favore, mentre la presunzione della veridicità sta per legge a favore dell'agente giurato. L'ipotetico contravventore preferisce di solito rivolgere domanda in competente bollo al Prefetto per essere ammesso a far oblazione; si rassegna cioè a pagare subito per non avere le noie del giudizio: ed ha torto. Dovrebbe avere l'abnegazione, nell'interesse generale, di attendere il processo per elevare almeno la sua protesta.

I verbali di contravvenzione sono poi così vaghi che fanno sorridere tutte le persone di buon senso. Eccone uno, poco italianamente redatto da due vigili genovesi:

« I sottoscritti Vigili Urbani, in qualità di agenti giurati a termini dell'art. 227 del nuovo testo unico della vigente legge comunale e provinciale, essendo nell'esercizio delle proprie funzioni e vestiti della divisa municipale attestano che l'automobile in oggetto segnata veniva fatta transitare da Via Venti Settembre verso Ponte Pila, spinta a velocità eccessiva.

« Al conducente non si potè far cenno di fermata, perchè questi *iniziava* la velocità *dopo* aver oltrepassato *i scriventi* ».

Ora noi pensiamo che la città di Genova ha tradizioni amministrative troppo onorevoli per poter consentire che la sua polizia urbana degeneri in una meschina caccia alla percentuale da parte di agenti non disinteressati. L'*eccesso di velocità* è un termine troppo elastico perchè serva di base incontrollata all'incriminazione. Istruzioni date in

FERODO

La grande marca dei materiali per frizione standardizzati da tutte le migliori fabbriche Nazionali ed Estere

DISCHI DI FRIZIONE
CEPPI E BLOCCHI PER FRENI

È il Papà delle molle di qualsiasi tipo e qualsiasi applicazione

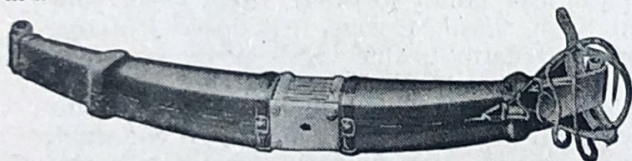
RESISTENZA **PRECISIONE**

SANKEY

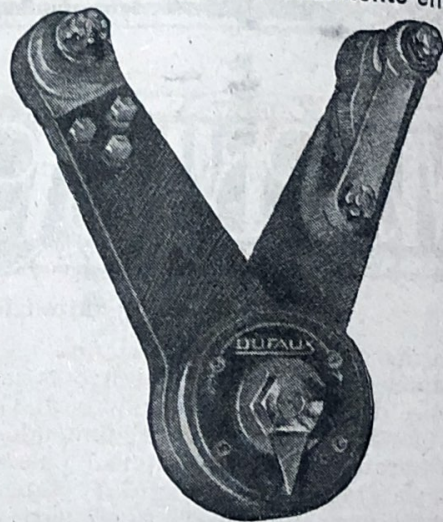
L'unica ruota in acciaio stampato col cerchione in un sol pezzo col corpo della ruota

Eleganza - Leggerezza - Solidità

WEFCO PATENT SPRING COVER

La Guaina per molle a balestra che risponde allo scopo mantenendole assolutamente lubrificate ed ermeticamente protette dal fango e dall'acqua

Domandate il formulario ai Concessionari ed ai principali Grossisti e Garages per riempirlo delle misure ed in pochi giorni vi sarà fornita qualsiasi serie speciale

DUFAUX

L'unico ammortizzatore realmente efficace

Evita la rottura delle molle
Economizza le gomme

Rappresentanti Generali per l'Italia e Colonie:
WEISS & STABILINI - MILANO - VIA SETTEMBRINI, 9

Sub Agenzia per Napoli e Italia Meridionale - Saverio Apostolico - Via Cesare Battisti, 4 - Napoli
„ „ „ Toscana - Abruzzi e Molise - Francesco Dal Pozzo - Via Avelli, 2-4 – Firenze
„ „ „ Emilia e Marche - Augusto e Giuseppe Rivalta - Via dell'Indipendenza, 62 - Bologna

questo senso dall'Assessore della partita giungeranno opportune a distogliere gli automobilisti dal non transitare per Genova.

Non solo a Genova.

Un nostro Socio ci scrive in data 20 settembre: «Sono da poco più di un anno e mezzo proprietario di una vetturetta e durante questo periodo mi sono capitate ben tre contravvenzioni tutte causate per errore di lettura del numero della vettura da chi ha elevate le contravvenzioni.

«La prima perchè transitavo di notte in corso Vittorio Emanuele a Milano senza il regolamentare fanale posteriore. Si trattava di pagare L. 1 e sebbene non fossi mai stato in corso Vitt. Eman. di notte ho pagato, tanto per non avere ulteriori noie. La seconda mi capitò per eccessiva velocità. Questa volta si trattava di pagare L. 30 e per fortuna chi ha elevata la contravvenzione aveva preso anche il nome del conducente, al quale poi mi sono rivolto per il rimborso. La vettura posta in contravvenzione portava il numero 38-6017 mentre la mia porta il numero 38-617; si trattava della semplice omissione di uno zero!

«Ora sono alla terza e mi arriva da Gorizia, anche questa per eccessiva velocità. Si tratta di pagare L. 50 di multa. Io, e tanto meno la mia macchina, che nessun altro adopera, non sono mai stato a Gorizia. L'errore è evidente e lo potrei dimostrare, perchè il giorno 10 luglio, epoca in cui è stata elevata la contravvenzione, io ero a Milano ad attendere alla mia officina. Chi eleva la contravvenzione dice di non aver potuto prendere il nome del conducente perchè non riuscì a fermare la vettura. Non ho quindi come per la seconda volta la possibilità di rivalermi. Finora non ho pagato e a primo impeto ho detto che non pago e che sono stufo di questi errori. Ma a ben considerare che cosa capiterà? Verrò denunciato a Gorizia e citato a comparire davanti al pretore per rispondere di infrazione alla legge che regola la velocità delle automobili.

«Dovrò perciò recarmi a Gorizia e portarvi dei testimoni o incaricare qualche avvocato che mi sostituisca. Quindi spese su spese che finiranno a superare le L. 50 di multa applicatemi. E allora viene naturale il pensare che fra i due mali meglio pagare la multa...

«Credo che simili casi saranno già capitati anche ad altri, se a me in sì poco tempo è già il terzo; e siccome il T. forse avrà avuto occasione di trattarne, sarei gratissimo se volesse avere la bontà di farmi sapere come in simili casi gli altri si regolano. Per conto mio sono quasi disposto a chiedere il cambio del numero con un altro di 4 o 5 cifre, chè almeno le eventuali dimenticanze di cifre non potranno più colpirmi.

«È scandaloso questo lo so, ma d'altra parte è una bella noia anche quella di dover pagare multe che non mi spettano... ».

E un altro Socio ci scrive in data del 21 settembre: «Riceviamo l'unito avviso relativo ad una contravvenzione di L. 100,15 per velocità eccessiva a Ovada Ligure dell'auto N. 38-3858. Siccome tale macchina non è nostra, vi saremo grati se vorrete darci istruzioni sul modo di regolarci ».

Questi casi sono tutt'altro che rari: gli agenti, con una leggerezza che dovrebbe essere giudicata almeno come scorrettezza grave, scrivono dei numeri qualsiasi e quindi saltano fuori le contravvenzioni più strane. E purtroppo l'automobilista assai spesso si trova nella difficoltà di invocare testimonianze a proprio favore, mentre come è detto più sopra, la presunzione della veridicità sta per legge a favore dell'agente giurato. Il settembre, evidentemente è stato un mese assai prolifico di queste contravvenzioni. Ebbe ad occuparsene anche *La Provincia di Como* nel suo numero del 15. Essa scriveva:

«Sappiamo di contravvenzioni piombate su proprietari di macchine che non hanno mai fatto il percorso sul quale si trova l'agente che ha elevato la contravvenzione e sappiamo anche di proteste fatte, pur troppo, senza alcun risultato.

«Il proprietario a cui è stata inflitta la multa può, è vero, lasciarsi trascinare dinanzi al pretore ed ivi dmostrare il suo alibì e quello della sua macchina, ma quando avrà fatto tutto ciò ed avrà dimostrato che la contravvenzione non ha fondamento, chi lo risarcirà delle spese e del danno avuto? Preferisce stare al primo piano della oblazione e paga.

«Ma tutto ciò non è morale. Non parliamo della buona fede della guardia comunale, che è fuori causa, parliamo di un suo possibile errore. Ed allora non è mai abbastanza raccomandata ogni cautela nell'elevare le contravvenzioni se non si vuol dare, specialmente ai forestieri proprietari di automobili, la sensazione di una nuova industria: quella delle contravvenzioni di cui le guardie comunali ricevono un premio.

«Quando in Italia si introdurrà il principio del risarcimento dei danni verso coloro che per un qualsiasi errore delle Autorità e degli organi competenti hanno subìto noie o sopportato spese che l'Autorità giudiziaria riconosce ingiuste? ».

E quando, aggiungiamo noi, verranno aboliti i limiti assurdi stabiliti dalle nostre leggi e dai nostri regolamenti?

Qual è quell'automobile, non diciamo di privati, ma anche delle alte cariche dello Stato, che limita sempre la propria velocità ai 40 km? E quando finirà la baraonda delle prescrizioni municipali sull'andatura al passo, al trotto, a 5, a 7 o a più chilometri all'ora negli abitati? L'incolumità dei cittadini dovrebbe essere *ugualmente* sacra in tutti i Comuni d'Italia, come in quelli di ogni paese.

Il fabbisogno italiano di idrocarburo.

La Miniera Italiana continuando nella propria importante campagna di illustrazione degli aspetti nazionali e internazionali del

problema del petrolio, dà notizia di alcuni dati statistici assai interessanti circa il nostro fabbisogno annuo attuale di idrocarburi liquidi.

Benzina	Tonn. 110.000
Petrolio	» 100.000
Lubrificanti . . .	» 60.000
Residui	» 130.000
	Tonn. 400.000

delle quali il consumo per i servizi statali (R. Marina, R. Esercito, Ferrovie) comprende:

Benzina	Tonn. 10.000
Petrolio	» 4.000
Lubrificanti . . .	» 25.000
Residui	» 80.000
	Tonn. 119.000

Gli Alberghi d'Italia.

Veramente l'opera porta il titolo *Les hôtels d'Italie* perchè la prima edizione venne fatta in francese.

Si tratta di un grosso volume di 288 pagine, presentato signorilmente, con quella finezza di gusto che è una delle più belle caratteristiche dell'opera dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche che ne è l'editore.

La simpatica veste esteriore rende attraente anche il lungo elenco di nomi di alberghi, di prezzi di camere, di pasti e così via.

L'opera ha lo scopo di facilitare al viaggiatore e al turista, la scelta dell'albergo che meglio conviene alle sue esigenze e ai suoi gusti: le informazioni che esso contiene permettono di formare con tutta l'approssimazione possibile il preventivo di spesa per gli itinerari più vari, sia che comprendano città o luoghi di soggiorno o di cura.

I prezzi indicati nel volume dovrebbero essere considerati come convenuti e fissi, giacchè sono stati forniti da ogni albergatore con una dichiarazione con la quale si impegna a non modificarli per l'anno in corso. Non tutti gli albergatori però hanno creduto di fornire i dati richiesti: logicamente quindi sono stati esclusi dalla pubblicazione. Essi dovrebbero essere considerati come inesistenti. Le pubblicazioni del genere non sono certo le più gradite agli albergatori. Si può anzi dire che sono avversate con tutte le loro forze: essi preferiscono che intorno a loro regni il massimo silenzio.

L'Associazione Italiana degli Albergatori diede il proprio concorso alla pubblicazione per quanto riguarda i propri associati, perchè dopo la rivolta generale dell'opinione pubblica, dopo la campagna del Touring e della stampa contro gli alti prezzi, e l'intervento per quanto limitato delle Autorità locali, il rifiuto non sarebbe stato più possibile. La stessa Associazione ammette, nella sua Rivista, che il ritardo con cui esce la attuale Guida è dovuto al fatto che molti Consoci hanno ritornato il questionario solo dopo tre o quattro mesi!

Molti anni or sono una pubblicazione del genere venne fatta dalla Associazione degli Albergatori così come usano (o usavano) fare le maggiori associazioni estere del genere. Ma erano altri tempi. Gli alberghi non avevano costantemente esposto come ora il «tutto esaurito» e quindi la pubblicazione era allora giustificata dalle esigenze della propaganda.

Il volume raggruppa i dati raccolti in 12 regioni turistiche: 1°, Torino, il Piemonte e le sue valli. 2°, Regione dei Laghi. 3°, Milano e la Lombardia. 4°, Venezia Tridentina. 5°, Venezia, la Venezia, Cadore e Carnia. 6°, Venezia Giulia. 7°, Riviera italiana da Ventimiglia a Livorno. 8°, Emilia, Marche e Abruzzi. 9°, Firenze e Toscana. 10°, Roma, Lazio e Umbria. 11°, Napoli, Campania, Puglie, Basilicata e Calabria. 12°, Sicilia e Sardegna.

Ogni parte è illustrata da un bel disegno del pittore Cantori, ispirato al motivo locale dominante ed è completato da un grafico che indica molto chiaramente le comunicazioni ferroviarie e le principali carrozzabili.

Un appunto grave che si potrebbe fare al volume è quello di elencare gli alberghi di ogni località seguendo l'ordine alfabetico, mentre sarebbe infinitamente più utile al pubblico l'indicazione a seconda dell'importanza dell'albergo. L'elenco alfabetico nulla dice, mette l'uno dopo l'altro il grande albergo e la casa di quint'ordine. È vero che un riferimento è dato dal numero delle camere e dai prezzi, ma ciò è affatto insufficiente. Una netta e precisa classificazione sarebbe tanto più importante, in quanto il Governo stesso prende la distinzione in categoria per l'applicazione delle tasse sui conti d'albergo, determinate nella misura dell'8 % per gli alberghi e pensioni di lusso, del 4 % per quelli di 1ª e 2ª categoria; del 0,50 % per quelli delle altre categorie e non classificate.

Ma come succede in tanti casi, facile è la enunciazione teorica, difficile l'applicazione pratica. Dal punto di vista burocratico la distinzione in categorie è affidata di solito alle Questure, con risultati spesso disastrosi: chi sa definire con precisione a quali requisiti deve rispondere un albergo per essere veramente di lusso, o di prima, seconda, terza categoria? E lo stesso criterio può essere uguale per i grandi centri come per le piccole città di provincia? La mancanza di direttive chiare e la più che giustificabile scarsa conoscenza locale fanno sì che le classifiche ufficiali siano del tutto inattendibili.

L'ENIT ha fatto quindi opera saggia astenendosi, almeno nella prima edizione, dal riprodurre distinzioni in categorie che non hanno alcun valore. Ma perchè il Governo non affida a questo *suo* organo lo studio della difficile materia? Per quanto essa sia complicata si deve pur giungere alla determina-

zione di alcuni concetti di base che possono essere ritenuti equi da tutti: e questo anche in difesa degli interessi del pubblico. In materia di alberghi di lusso, per esempio, la frode è continua. Si possono chiamare tali certi alberghi esistenti in grandi città (per esempio a Milano) adattati in vecchie case, necessariamente antiquati negli impianti e nella distribuzione dei servizi, con scarsità di impianti igienici (e specialmente di bagni) senza acqua corrente fredda e calda nelle camere, mentre tutto si riduce a qualche decorazione di discutibile gusto e all'ostentazione di qualche sala di ristorante?

Perchè deve essere consentito all'albergatore di buttare molto spesso la polvere negli occhi alle Autorità e al pubblico, offrendo una merce che non corrisponde alle qualità da esso enunciate?

Un'ultima osservazione a proposito dei prezzi: come dicemmo essi sono comunicati a titolo ufficiale al pubblico, sono indicati dall'albergatore stesso il quale ha preso impegno di non aumentare in alcun caso i massimi indicati. Si addice qui perfettamente un commento contenuto ne *La France hôtelière* del settembre a proposito di una pubblicazione analoga « Les prix des hôtels de France ». « È assolutamente necessario — dice la Rivista — che questi massimi non siano sorpassati: infatti il cliente che avesse la sorpresa di constatare che i prezzi indicati nella Guida non sono rigorosamente rispettati, ne proverebbe, a giusto titolo, un profondo malcontento e si farebbe una ben meschina idea della lealtà della nostra Associazione. Non solo la nostra Guida ufficiale perderebbe immediatamente tutto il suo valore, ma l'industria alberghiera nostra si farebbe nel mondo una detestabile riputazione e la nostra solidarietà professionale ci trascinerebbe tutti in un disastro.

« Noi abbiamo sempre sostenuto che l'industria alberghiera è, come tutte le altre, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, chè i prezzi variano naturalmente a seconda dell'abbondanza o della scarsità dell'una o dell'altra. Quando la clientela si fa rara non manca di domandare e ottiene facilmente delle riduzioni di prezzo spesso onerosissime per l'albergatore; al contrario è naturale che quando l'affluenza è molto grande si applichi la tariffa massima: ma bisogna che questa tariffa massima sia sempre ragionevole e che quando è stata indicata in un documento di pubblicità ufficiale non sia mai oltrepassata. L'albergatore può naturalmente fissare con tutta libertà questo massimo tenendo conto di tutte le alee, ma una volta che l'ha fissato è suo impegno formale di rispettarlo ».

Parole d'oro che giova senza dubbio di ripetere anche agli albergatori italiani.

Il riordinamento ferroviario.

Gli sforzi compiuti dal Commissariato Straordinario per togliere questo ramo importantissimo dell' Amministrazione statale dal marasma in cui l'avevano gettato leggi e provvedimenti inconsulti, le difficoltà economiche di ogni sorta, dalle quali sono stati caratterizzati questi primi anni del dopoguerra, ed i confortanti risultati ottenuti sono ampiamente documentati in una estesa e densa relazione del Commissario Straordinario delle ferrovie, pubblicata recentemente (1).

I problemi più urgenti si imposero subito all' attenzione del Commissariato. Furono, per un lato, il ristabilimento della disciplina nel personale e il ritorno alla regolarità nell'esercizio, per l'altro il riassetto del disastroso bilancio della vasta azienda.

Il lavoro incominciò proprio con il colpo di bisturì al focolaio d'infezione, con l'eliminazione della pletora degli agenti. In uno dei periodi più critici e tumultuosi attraversati dalla nostra Nazione, nel 1921, il numero del personale ferroviario aveva raggiunto il complesso incredibile di 240.000!

Il fenomeno, che non è soltanto italiano, ma europeo e mondiale, ha la sua spiegazione tanto nel diminuito rendimento del personale, quanto nei singolarissimi modi d'applicazione della legge sulle 8 ore e nella necessità politica di assumersi, all'atto della smobilitazione, il carico di parte dell'enorme deflusso dei militari, indipendentemente dalle esigenze del servizio. La riduzione del personale s'imponeva, quindi, come un'esigenza, non solo del bilancio, ma anche del servizio; e, infatti, tra per le misure già attuate e per quelle di prossima attuazione, il numero degli agenti sta per ridursi a 180.000, con una diminuzione del 25 % sulla cifra massima del 1921.

Il beneficio che dovrebbe venire al bilancio da un taglio così forte — se il totale degli agenti eliminati arrivasse a 43.000, com'è nei propositi del Commissariato, con una media di 10.000 lire annue per agente, l'economia annua totale sarebbe di 430 milioni! — è però quasi completamente annullato, per ora, dalle indennità che si debbono pagare agli esonerati; ma si farà sentire progressivamente negli anni avvenire, fino a giungere, in un ventennio circa, alla sua massima efficienza.

(1) *Il Governo fascista e il risanamento ferroviario*, Roma 1923.

Anche un' interpretazione più razionale della legge sulle 8 ore — finora si era costretti, in certi casi, a cambiare personale anche su linee che superavano di pochi chilometri la misura stabilita negli accordi sindacali, e una linea era servita perfino da 4 coppie successive di personale di macchina — consente notevole risparmio, così per l'impiego del lavoro umano, come per il consumo di materiale.

Togliamo ad esempio l'esercizio 1921-'22: da un consumo medio di kg. 3.22 di combustibile per 100 tonn.-km. virtuali trasportate e di kg. 3,56 di materie grasse per 100 km. percorsi dalle locomotive, verificatosi nell'esercizio 1913-'14, si salì gradatamente fino ad arrivare nell'esercizio 1921-'22 per il combustibile a kg. 4,88 con l' aumento del 51,6 %, per le materie grasse a kg. 8,23 con l'aumento del 133,8 %. Di fronte a tale stato di cose si impose il ripristino dei premi d'economia, a cominciare da quello per il combustibile; e, in verità, nel 1° semestre 1923, in seguito a questo provvedimento si ebbe un consumo medio per 100-tonn. km. virtuale di kg. 4,11, con una spesa minore di circa 50 milioni di lire.

Lo stesso è avvenuto per le materie grasse, benchè il premio di economia per quelle sia in vigore solamente dal maggio scorso. Nei soli primi mesi fu realizzata una economia del 25 %; anche se si restasse a questa percentuale, il risparmio sarebbe sempre di 10 milioni annui.

Nè qui finiscono le economie realizzate o gli utili maggiori raggiunti dal Commissariato. Ce n'è tutt'una serie, che va dal piccolo risparmio delle poche migliaia di lire, fino ai molti milioni economizzati nell'allocazione dei lavori alle ditte private o nella costituzione di tre grandi centri statali — Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia — per la riparazione delle locomotive.

In conclusione: risparmio di danaro, per salari e materiali; risparmio di tempo; migliore sfruttamento della mano d'opera, del materiale rotabile e degli impianti fissi: tutte cose, queste, d'utilità capitale per il buon funzionamento dell'azienda.

Ma, parallelamente a tali provvedimenti intesi a ristabilire, con la disciplina nel personale, la regolarità dell'esercizio e l'equilibrio del bilancio, molto è già stato fatto in favore d'un vero e proprio miglioramento tecnico dei servizi, che il grosso pubblico è abituato a considerare come il vero e proprio « servizio ferroviario ».

L' elettrificazione completa della Genova-Modane, la più lunga linea a trazione elettrica che ci sia in Europa, attuata completamente solo in questi ultimi mesi, non è l'ultimo per importanza, tra questi grandi innovamenti tecnici. E accanto a questa, la deliberata elettrificazione della Tivoli-Avezzano, e il completamento delle ferrovie elet-

triche che irradieranno da Roma, e lo studio o la costruzione di nuovi impianti idroelettrici, di nuovi tipi di locomotrici per linee d'alta tensione o per le più leggere linee secondarie, dimostrano quanto vivamente il Commissariato senta il problema dell'utilizzazione del carbone bianco, da cui la nostra economia nazionale attende un forte impulso.

Di assai minor portata, ma destinate ad impressionare favorevolmente il pubblico dei viaggiatori, altre innovazioni di grande interesse turistico: è stata stipulata con la Compagnia Internazionale delle Carrozze a letti una nuova convenzione, per la quale, tenuto conto della tendenza manifestatasi anche in altri paesi a non considerare come un servizio di lusso quello del letto offerto nei treni notturni a lungo percorso, la Compagnia si obbliga ad effettuare dei servizi di carrozze a letto per i viaggiatori di 2ª classe. Anche in fatto di comunicazioni internazionali per i viaggiatori, l'Italia ha sensibilmente aumentato (dopo l'istituzione del Commissariato Straordinario) la partecipazione con proprio materiale ai servizi diretti con gli altri paesi d'Europa. Ed oggi chi viaggia può salire a Bruxelles o ad Ostenda o a Parigi o a Berlino su carrozzoni, o in treni interi di carrozzoni italiani, che nulla hanno da invidiare ai migliori carrozzoni stranieri, e che gli stranieri stessi guardano con gradevole maraviglia.

Un altro provvedimento della più alta importanza per il movimento turistico è quello che istituisce una speciale tariffa ridotta per i viaggi in comitiva; insieme, ed a parziale rivalsa per l'aumentato costo dei biglietti di andata sola, è stato ripristinato il biglietto di andata e ritorno, con un risparmio del 15 % sul prezzo del percorso tota'e, e sono state pure ricostituite numerose serie di abbonamenti speciali a zone più ristrette, mentre è stato facilitato ed esteso l'uso di biglietti settimanali per operai e braccianti. Dal complesso di questi provvedimenti, uniti all'aumento che purtroppo fu dovuto portare alle tariffe viaggiatori, l'Amministrazione si attende un maggiore introito di circa 100 milioni di lire all'anno.

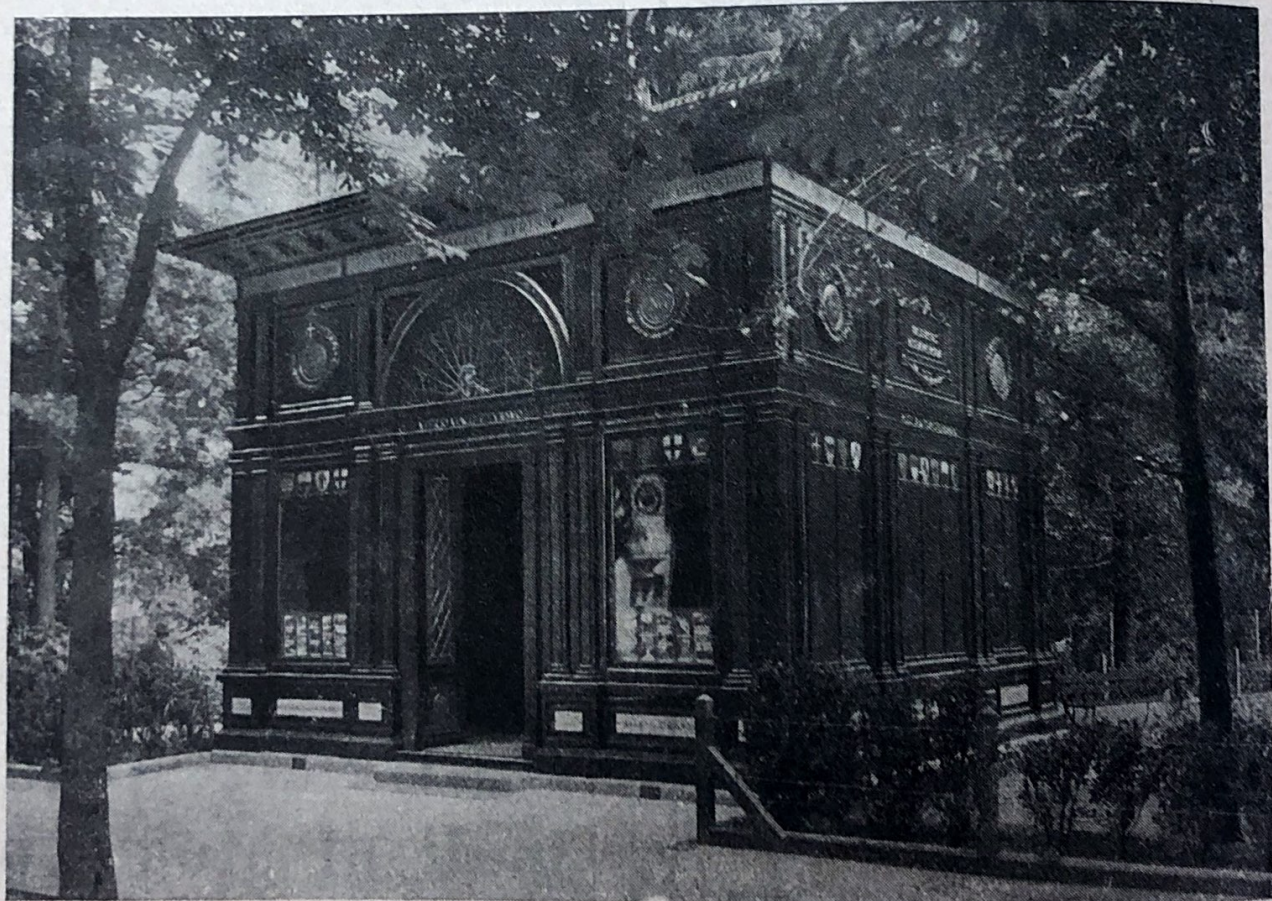
È stato provveduto anche alla maggiore elasticità del movimento domenicale — una buona notizia per i turisti — con la reintegrazione di quasi tutti i treni domenicali che a suo tempo erano stati soppressi.

E non finisce qui la serie dei provvedimenti intesi a migliorare in ogni senso il servizio. Il pubblico sente che va ristabilendosi un equilibrio morale e materiale in questa che è la più grande delle aziende di Stato. E la misura con un indice che da lunghi anni era sparito: i treni arrivano in orario!

L'attività del nuovo Ufficio di Viaggi e Turismo dell'Enit a Bolzano.

Quale opera di propaganda, d'avviamento, di controllo possa svolgere in una regione bene organizzata turisticamente — intendo, non solo nei particolari tecnici: comunicazioni, alberghi, strade, ma, s'è lecito il traslato, nella coscienza dei suoi abitanti — dimostrato luminosamente dall'attività che ha svolto l'Ufficio di viaggi e turismo di Bolzano nei primi mesi della sua esistenza.

Inaugurato il 27 maggio di quest'anno in un padiglione di legno, intagliato secondo il più squisito gusto del Rinascimento, felicemente situato sul viale che porta dalla stazione in città, quest'Ufficio dell'ENIT era chiamato a raccogliere un'eredità gloriosa: era l'antico Ufficio Forestieri Italiano, era, un poco, il più vecchio Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale, che trasferivano alla nuova Agenzia, meglio attrezzata, il loro programma, turistico e nazionale, così gloriosamente attuato durante i primi anni della pace. Sagrifici personali, coraggiosi sforzi d'un piccolo manipolo di uomini convinti, trovavano finalmente il loro sbocco; garantire la vita dell'Ufficio, inserendolo nella serie degli Uffici dell'ENIT, significava, per chi assorbiva e per chi si lasciava assorbire, la garanzia della continuità delle tradizioni, anzi, dell'intensificazione della opera.

Propaganda: turistica e nazionale; quella nazionale, indiretta e perciò più efficace. Incanalare, giorno per giorno, le centinaia di viaggiatori che i treni affollati riversarono a Bolzano tra la metà di luglio e la metà di agosto, avviarli ai luoghi di villeggiatura e agli alberghi — anche di valli laterali, meno note ma non meno belle — a seconda dei gusti e delle esigenze d'ognuno, assicurarsi per telefono e per telegrafo delle possibilità di collocamento; accompagnare il cliente con un biglietto di presentazione per l'albergatore che doveva ospitarlo; fornire informazioni dettagliate e precise sulla regione; raccomandare questa o quella delle linee automobilistiche d'alta montagna, organizzate con una perfezione che non ha rivali; e, d'altra parte, assicurarsi, con un severo controllo sui prezzi e sul trattamento, che gli albergatori mantenevano la parola data al-

IL NUOVO UFFICIO DI VIAGGI E TURISMO DELL'ENIT A BOLZANO

l'Ufficio, fare dei sopraluoghi in alberghi e in rifugi per raccogliere dalla viva voce gli eventuali reclami degli ospiti e riparare alle manchevolezze ed esaudire i desideri o, almeno, registrarli per farli presenti a chi di ragione, al principio della nuova stagione; persuadere gli albergatori e gli Enti interessati al movimento turistico, della convenienza per essi di tener relativamente bassi i prezzi e di cercar di contentare in ogni senso la clientela: queste le funzioni turistiche principali dell'Ufficio di Bolzano. Quanto felicemente disimpegnate, dimostrano le innumerevoli spontanee attestazioni dei.... beneficati che, dal fondo delle valli e dalle cime aeree si sentirono in dovere di ringraziare per iscritto dell'assistenza avuta, o che, sulla dolorosa via del ritorno, sostavano all'Ufficio dell'ENIT per ringraziare a voce.

Italiani e stranieri: e, in questi servizi resi a stranieri, un primo fine di propaganda nazionale, raggiunto. E un altro, nell'aver fatto conoscere meglio agli italiani (quanti? nel mese d'agosto il movimento turistico totale nell'Alto Adige fu di circa 100.000 persone; e il 4 agosto ne passarono dal solo Ufficio dell'ENIT, per informazioni, biglietti, servizi vari quasi 700) queste loro Nuove Provincie. Ma un altro ancora, e di importanza non certamente minore, è quello raggiunto attraverso i rapporti, cordialissimi, con gli albergatori, con gli Enti locali: con la popolazione indigena, in una parola, ch'è tutta, in un modo o nell'altro, legata d'interessi materiali all'industria turistica.

Gli albergatori, infatti, appena sorto l'Ufficio, spontaneamente, fiduciosamente vi affluirono fino dalle vallate più lontane, per esporre i loro desideri, chiedere assistenza e, occorrendo, controllo. L'albergatore, in una regione eminentemente turistica com'è l'Alto Adige, rappresenta una potenza economica e, per qualche riguardo, anche una politica: e, presidenti di Società, Sindaci di Comuni, fiduciari di gruppi finanziari, albergatori altoatesini, una volta guadagnati — dalla simpatia per l'Ufficio di Bolzano — ad una miglior valutazione della Nazione nostra, sapranno indubbiamente insegnarla anche ai molti che riconoscono la loro autorità e ne accettano il consiglio.

Meno vasta, ma non meno efficace, l'azione della « Rivista dell'Alto Adige », diventata l'organo dell'Ufficio, dopo essere stata la coraggiosa sentinella avanzata d'un'italianità moderata ma fermissima, nei primi anni seguenti all'armistizio, in momenti oltremodo delicati e in una regione assai difficile. Ai suoi duemila abbonati, la Rivista non si stanca di celebrare le bellezze del

IL NUOVO RIFUGIO ALPINO DELL'U. E. T. IN VAL DI SUSA.

Paese, d'enumerarle descrivendole, d'illustrarle; invoglia ad andarle a vedere; addita i mezzi e i modi più comodi, insegna quanto l'Ufficio ha preparato e vien preparando per migliorare il già esistente e buono. Propaganda turistica fra connazionali; ma ad ogni italiano delle vecchie provincie che visiti con cuore sereno questa parte mirabile delle Provincie Nuove, è un pregiudizio che cade ed un po' di sana italianità che vien seminata e dovrà fruttare.

Un Ufficio Informaz on nella Stazione di Verona.

Non è certo frequente trovare Uffici di Informazioni turistiche nelle stazioni nostre, ed è perciò un piacere di segnalarne uno veramente moderno nel salone d'ingresso della grande Stazione di Porta Nuova a Verona.

Esso si occupa continuamente di indirizzare e provvedere alloggio ai turisti negli alberghi, nei luoghi climatici e nelle più ridenti posizioni della valle d'Adige e del Garda. Ormai il pubblico si dirige a questo Ufficio per tutte le informazioni occorrenti per l'itinerario di viaggio, il prezzo del biglietto, coincidenze di treni. Ad esso pervengono continuamente pacchi di opuscoli di propaganda di alberghi, di annunci turistici e di ogni sorta di pubblicità essendo riconosciuto come uno dei migliori veicoli per portare quelle notizie a conoscenza del pubblico. In una breve sosta o intervallo di treni, il viaggiatore può fermarsi in questo Ufficio a scrivere, telefonare, cambiare valuta estera, lasciare i suoi valori in apposite cassette di sicurezza, dare commissioni per città e per fuori, senza interrompere il proprio viaggio: un interprete nelle varie lingue completa il servizio.

Un rifugio alpino nel Vallone del Gerardo sopra Bussoleno.

A 1700 metri, nel Vallone del Gerardo sopra Bussoleno (Valle di Susa), è stato inaugurato un nuovo rifugio, costruito dall'Unione Escursionisti di Torino; è capace di una trentina di posti fra il piano terreno e il soppalco: ampia stanza da pranzo con camino e stufa; comodo gabinetto fotografico. Dal rifugio sono possibili escursioni e ascensioni nel gruppo del Monte Orsiera e del Rocciavrè a cavaliere fra la Valle della Dora Riparia e quella del Chisone.

Una bella iniziativa di propaganda turistica.

Per iniziativa del dott. Claudio Argentieri di Spoleto e sotto la guida del conte Carlo Bandini si svolse nel settembre scorso una interessante escursione a cui parteciparono giornalisti e personalità del mondo delle lettere e dell'arte, ed ebbe per mèta località meno note dell'agro spoletino.

Il rapido giro si iniziò colla visita alla severa Spoleto ed al suo Monte Luco. Seguì una corsa fra i monti che si stendono a oriente di Spoleto seguendo un itinerario di rara bellezza: la Valle della Nera e del Corno, la Forca di Cerro, Norcia — la città di S. Benedetto —; di qui per la Forca d'Ancarano a Visso, fresca di ombre e di acque; ritorno a Spoleto per la strada dell'altipiano di Colfiorito. Infine, nel terzo giorno della

escursione, furono visitati Montefalco, Bevagna, Foligno, Trevi e le Fonti del Clitunno.

La manifestazione ebbe indubbiamente notevole valore come propaganda e come regione tanto interessante dal punto di vista artistico e paesistico e così poco nota; primo frutto della conoscenza di essa fu una pubblicazione edita in quell'occasione dall'editore Argentieri di Spoleto, dovuta al conte Carlo Bandini, che reca il titolo: *Tre giorni nel cuore dell'Umbria*. Essa costituisce una interessante « preparazione » all'ampia descrizione che di quella regione il Touring sta apprestando: nel volume della *Guida dell'Italia Centrale* che verrà gratuitamente distribuito ai Soci del 1924. L'agro spoletino verrà compreso, rivelato e fatto conoscere ad un pubblico infinitamente vasto.

Il "Salone„ dell'automobile a Parigi.

Il « salone » automobilistico di Parigi — a differenza delle « mostre » e « fiere » di primavera — per il fatto di svolgersi in autunno non ha carattere eminentemente commerciale ma quasi esclusivamente tecnico: esso assolve, cioè, ogni anno il compito di rivelare le tendenze nuove della costruzione nel campo dell'automobile, invitando i costruttori a presentare i « modelli » usciti dalle concezioni dei loro tecnici e dal lavoro delle loro officine.

Il salone effettuatosi al Grand Palais parigino dal 4 al 14 dello scorso ottobre era il 18° della serie. Esso è stato caratterizzato da un imponente successo di folla: tutti i « records » precedenti d'incassi sono stati, infatti, battuti. Ma altrettanto non può dirsi quanto al successo tecnico, se per successo tecnico s'intende l'esposizione di « novità » destinate a segnar . ntentate vie al progresso meccanico.

Del resto, questa mancanza quasi assoluta di novità vere e proprie nel « salone » testè conchiuso non può nè deve meravigliare, perchè il ciclo di travolgente sviluppo compiuto dalle costruzioni automobilistiche negli ultimi anni è tale che le successive conquiste divengono sempre più ardue e lente. Appunto in considerazione di questo fatto pacifico, gli organizzatori della grande mostra parigina hanno deciso di non indirla più annualmente, ma ogni biennio: così facendo essi confidano di lasciare ad essa quel particolare interesse tecnico che l'ha sempre contraddistinta.

Estintori MINIMAX
NUOVI TIPI BREVETTATI
per Automobili - Canotti automobili - Motociclette - Omnibus
Raccomandati dalle principali Compagnie di Assicurazioni Incendio

SALVOIL
Il miglior Olio per automobili
ATTILIO SALVADÈ & FIGLI
GENOVA - NAPOLI

***

Quando si dice mancanza « quasi » assoluta di novità si lascia intendere che qualche pur piccola novità anche questo 18° salone dell'automobile ha presentata. Crediamo di poter affermare che le due novità più notevoli siano le seguenti: 1° cambio « brevetto De Lavaud »; 2° nuovi tipi di pneumatici « a bassa pressione ».

Il cambio De Lavaud — se sarà, all'atto pratico, coronato da successo — è destinato a portare una completa rivoluzione nel campo della costruzione automobilistica, per quanto concerne le trasmissioni. Il classico cambio a tre e quattro velocità sarebbe infatti definitivamente abbandonato, e sostituito da una nuova, genialissima, soluzione meccanica.

L'inventore si è prefisso di sopprimere la manovra scomoda e inelegante della leva del cambio di velocità e di proporzionare ad ogni momento la velocità della vettura alla resistenza che è ad essa opposta; e ciò in una maniera interamente automatica e senza che il conduttore vi intervenga.

Duplice è il principio su cui il brevetto De Lavaud è poggiato. Si tratta, innanzi tutto, di trasformare il movimento rotativo continuo del motore in un movimento alternativo, d'un numero di periodi sincroni col numero dei giri del motore, e di ampiezza variabile in funzione della resistenza che incontra la vettura ad avanzare, ed inversamente proporzionale a questa resistenza. E poi: trasformare di nuovo questo movimento alternativo di ampiezza variabile in un movimento circolare continuo, per mezzo di mozzi a scatto libero, la cui velocità tangenziale è proporzionale all'ampiezza del movimento alternativo.

Per conto nostro — pur approvando pienamente i principî cui l'inventore francese si ispira e lodando anche la geniale concezione congiunta ad accuratissima esecuzione meccanica — non possiamo non affacciare un dubbio circa la praticità della nuova trasmissione. Il dubbio si riferisce alla possibilità di alto rendimento, sembrandoci star contro di questo il grande numero di attriti che il sistema De Lavaud presenta.

***

Poichè i progressi compiuti dai motori da due anni a questa parte sono stati semplicemente vertiginosi, nessuno dei competenti che si sono recati il mese scorso a Parigi poteva attendersi grandi novità in questo campo. Pareva, invece, legittimo sperare che l'insoluto problema delle sospensioni sarebbe stato avviato verso soluzione. Se si pensa che le molle delle attuali vetture, sobbalzanti a 100 e più km. all'ora su strade non sempre ottime e neppure buone, sono, press'a poco, le stesse delle pacifiche diligenze trotterellanti a una velocità cinque o sei volte minore, vien fatto di domandarci perchè i costruttori non si dedichino con amore più grande allo studio d'una parte vitale così delle loro macchine come le sospensioni.

Un geniale costruttore italiano — il Lancia — nel « salone » del 1922 aveva, col suo tipo « lambda », aperte vie nuove di progresso in questo negletto campo. Ma, purtroppo, Lancia è rimasto un isolato; e tutti gli altri tecnici, italiani e stranieri, continuano a battere ben note vie. Al massimo, potrebbe rilevarsi una maggiore diffusione di ammortizzatori, disposti non più soltanto parallelamente sibbene anche normalmente all'asse della vettura; ma la tendenza nuova, il principio nuovo, l'attesa rivoluzione sono venuti completamente a mancare. Solo in via indiretta il problema delle sospensioni ha segnato, nel « salone » parigino, un notevole passo avanti. Trattasi dei pneumatici « a bassa pressione » i quali — a parer nostro — sono da considerarsi, insieme al brevetto De Lavaud, come una novità del « salone » stesso.

Pirelli in Italia, Michelin in Francia ed altre Marche altrove presentano — sotto nome diverso — gomme per automobili ispirate allo stesso principio, create secondo gli stessi criteri costruttivi. Sono, queste gomme, di sezione notevolmente maggiore di quella delle gomme comuni (140-150 mm.); e vengono gonfiate a pressione notevolmente minore (1-2 atmosfere).

Ora, è evidente che siffatti pneumatici assicurano il maggior benestare specialmente su strade che, per buche e sassi, impongono violenti sobbalzi quando si usino pneumatici di tipo normale. E certo essi avranno la più ampia applicazione in particolar modo su macchine di peso limitato; su quelle macchine, cioè, che più risentono le conseguenze dei cattivi fondi e della scarsa manutenzione.

Una seria obiezione vien fatta alla « novità » presentata dai costruttori di gomme: sembra, e non a torto, che — con l'aumentare la sezione dei pneumatici — si diminuisca la velocità della vettura, per gli accresciuti attriti.

Ma questa obiezione ha valore soltanto per tratti assai limitati di percorso, e su strade ottime. Infatti non è chi non veda come l'uso dei pneumatici a bassa pressione consenta il conseguimento di *medie* orarie assai maggiori quando, nell'itinerario — come sempre accade — siano compresi tratti non ottimi sui quali, impiegando gomme a sezione più piccola e gonfiate a pressione maggiore, il limite di velocità imposto è assai inferiore a quello di cui sarebbe capace la macchina.

***

Più che sulle scarse novità tecniche del salone è utile richiamare l'attenzione degli appasisonati sopra le principali tendenze costruttive.

La 18ª mostra parigina ha fatto riempire

il Grand Palais di vetture con motore di « 2 litri ». Il « tipo » che sorse, tre anni addietro, per iniziativa Ansaldo in Italia e Ballot in Francia si è, dunque, universalmente generalizzato.

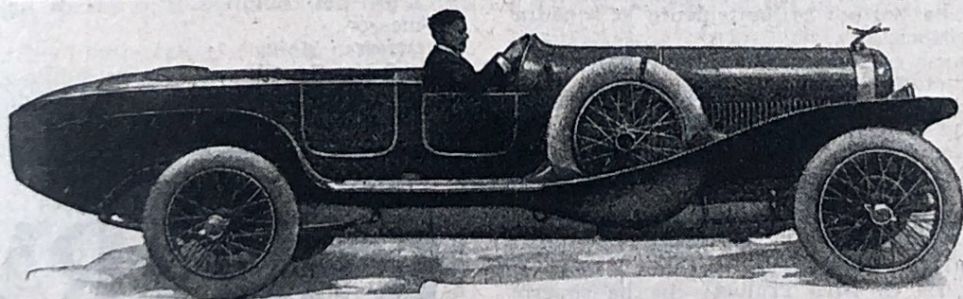
Il trionfo del motore leggero, valvole in testa, che ha portato — per motori di 2000 cmc. — a potenze di 50 HP., su macchine normali da turismo, ha segnato il tracollo delle grosse vetture che rimangono soltanto per una ristrettissima clientela d'eccezione; l'Italia vantava a Parigi, in questa serie, il 519 Fiat e il tipo 8 Isotta-Fraschini.

Come vettura da grande turismo, per 6-7 persone rimane anche oggi il « tre litri »: e Alfa-Romeo e Itala, rappresentavano, in tale categoria, degnamente l' Italia rispettivamente coi tipi R. L. e 50, 51 Sport.

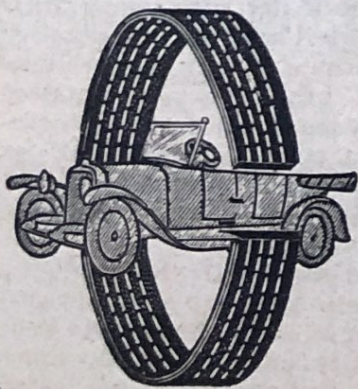
Ma — ripetiamo — se volessimo essere semplicisti dovremmo definire il 18° salone « salone delle due litri ». Tutte le Case italiane — Ansaldo, O. M., Diatto, Itala, Alfa-Romeo, Bianchi — presentavano modelli di questa cilindrata, che era pure la più diffusa negli « stands » stranieri.

Nè la vittoria della vettura leggiera di 2000 cmc. (a 4 e 6 cilindri) è stata conseguita soltanto contro le grosse vetture: anche le vetturette di 1500 cmc. perdono evidentemente terreno. La clientela di esse — quella costituita dalla massa dei professionisti e, in genere, della non alta borghesia — si orienta piuttosto, secondo la capacità economica e i bisogni, o verso la « 2 litri » veloce, potente, confortevole o verso il « cyclecar ». Il quale « cyclecar » — come l'abbiamo visto a Parigi — ben lungi dall'essere ancora, secondo la concezione ortodossa d'un tempo, un motore da motocicletta montato su 4 ruote, è divenuto ormai una vetturetta vera e propria, con motore 4 cilindri, di 1000-1100 cmc. raffreddato ad acqua; con differenziale, e — persino — freni anteriori!

Ebbene: l'Italia — che è il paese non ricco in cui noi tutti viviamo — mentre ha vetture d'eccezione magnifiche, « tre litri » potenti e veloci, « 2 litri » che sono all'avanguardia del progresso, a Parigi pareva ancora indietro, molto indietro, soltanto nel campo dei « cyclecars ». Le strade non ottime non bastano a giustificare questa lacuna: bisogna che i nostri costruttori dirigano anche verso questa direzione i loro sforzi. Sarà questa una nuova, notevolissima tappa compiuta sulla via della diffusione del motorismo; e non rammarichiamoci se il viatico per questa tappa siamo andati a prenderlo, nell'esempio degli altri, sotto le luminose arcate parigine del Grand Palais.

L. F.

AUTOMOBILI "ISOTTA FRASCHINI"

Tipo 8 ad 8 cilindri in linea

Ufficio Vendite Isotta Fraschini (Azienda Anonima Automobilistica) - Via Monterosa, 73 - Milano

FREN-DO

REG. PAT. 5194

NASTRO per FRENI

DISCHI per FRIZIONI

Agenzia Esclusiva di Vendita

ADOLFO ROSSETTI - TORINO (11) - Via S. Francesco da Paola, 21

Telefono 51-29 — Telegrammi: Rossetti 5129 - Torino

Dal 10 settembre al 10 ottobre.

11 Settembre, *New York*. — Il pilota Sanderson ha raggiunto in aeroplano la velocità di miglia 238 orarie battendo tutti i *records* del mondo di velocità.

12 Settembre, *Milano*. — La squadra italiana di lawtennis riporta una magnifica vittoria sulla squadra nazionale belga con 12 vittorie a 4.

12 Settembre, *Parigi*. — Il podista finlandese Stenroes ha battuto il *record* del mondo dei 20 chilometri coprendo la distanza in ore 1. 7' 11" 1/5.

14 Settembre, *Parigi*. — L'aviatore francese Sadi Lecointe ha battutto il record del mondo di altezza raggiungendo i 10.722 metri.

14 Settembre, *New York*. — Jack Dempsey il boxeur americano campione del mondo batte al secondo round Firpo che aspirava al titolo.

14-16 Settembre, *Pallanza*. — La ripresa dello sport motonautico in Italia si inizia con una serie di gare di canotti automobili sul Lago Maggiore.

16 Settembre, *Bocce Trabaria d'Umbria*. — Ultima gara di campionato motociclistico, svoltasi sul percorso in salita San Giustino-Bocca Trabaria; vincono nella cat. 350 cmc. Alessandrelli in 51' 21" alla media oraria di km. 57.654; cat. 500 cmc. Self in 13' 36" 1/5 alla media di km. 65.057; cat. 750 cmc. Rava in 15' 15" 2/5 alla media di km. 58.800; cat. 1000 cmc. Rogai in 13' 32" 2/5 alla media di km. 65.368.

16 Settembre, *Parigi*. — La corsa ciclistica « Criterium degli Assi » svoltasi a Parigi è vinta da Van Hevel con 83 punti in ore 2. 19' 53" 4/5.

16 Settembre, *Milano*. — Nella seconda riunione atletica per la selezione dei campioni per le Olimpiadi, Davoli batte il record del miglio in 4' 11"; Laghi quello del giavellotto con metri 51.71.

18 Settembre, *Varese*. — Nell'incontro internazionale tra la squadra Italiana di lawn-tennis e quella francese, l'Italia è stata battuta per 4 vittorie a 8.

18. Settembre, *Cristiania*. — Nel match internazionale di foot ball la squadra della Svezia ha battuto quella Norvegese per 3 goals a 2.

20 Settebre, *Roma*. — Costante Girardengo nella classica corsa ciclistica « 20 Settembre » domina gli avversari impiegando a compiere i 352 km. del percorso ore 13. 1' 24" 4/5 alla media di km. 27.028.

20 Settembre, *Milano*. — La squadra dilettantistica italiana di boxe ha battuto brillantemente la squadra belga per 4 vittorie a 3.

20 Settembre, *Genova*. — Renato Bacigalupo battendo i più valenti nuotatori italiani si aggiudica il campionato italiano sul miglio marino in 33' 45".

23 Settembre, *Milano*. — Il campione europeo di boxe, Erminio Spalla, è costretto al pareggio dal belga Humbeck. Frattini fa pure match nullo contro Devos.

23 Settembre, *Parigi*. — La Coppa internazionale delle Vetturette e il Gran Premio dei Cyclecars svoltisi sul Circuito di Le Mans hanno segnata rispettivamente la vittoria di Divo (Talbot) che ha coperto i km. 414.288 del percorso in ore 3. 36' 20" 2/5 alla media di km. 115.071 all'ora e di Benoist (Salmson) che ha coperto i 397.026 del percorso in ore 3. 45' 18" alla media di km. 105.500 all'ora. Nella cat. 750 cmc. vince Lombard (Salmson) coprendo i km. 203,454 in ore 2.55' 25" alla media di km. 103.100 all'ora.

25 Settembre, *Cremona*. — Lo schermitore dilettante Gino Belloni ha battuto in un match di fioretto Vittorio Spotti con 20 botte a 16.

20 Settembre, *Anversa*. — In un « meeting » motociclistico di « records » sul chilometro il motociclista Marchant ha battuto il record del mondo per motociclette di 250 cmc. realizzando il tempo medio di 28" 655/1000 con la media oraria di km. 125.650.

25 Settembre, *Parigi*. — Il cavallo italiano della scuderia Tesio, Scopas, montato da Regoli, vince la « Coupe d'Or » all'ippodromo di Maisons Laffitte.

26 Settembre, *Bruxelles*. — Nella gara aeronautica per la Coppa Gordon-Bennett il pallone « Belgica », montato da Demuyter si è aggiudicato il primo posto con km. 1100.

27 Settembre, *Bruxelles*. — Il campionato motociclistico del Belgio è stato vinto da Claessens secondo arrivato al Gran Premio delle nazioni a Monza nella cat. 350 cmc.

20 Settembre, *Cowes*. — La Coppa Schneider per idrovolanti ha segnato la vittoria del tenente americano Rittenhouse su apparecchio Curtiss Navy Racer in ore 1. 16' 26" 4/5 alla media di km. 284.793 all'ora.

30 Settembre, *Napoli*. — Nella più severa corsa del mondo per motociclette su libera strada — nel Raid Nord-Sud — Mentasti su Frera vince in ore 16. 51' 25" 2/5 battendo ogni record coprendo i km. 877.220 del percorso alla media di km. 52.037. Nella categoria 350 cmc. è 1° Mariani (Garelli) in ore 17. 50' 25" alla media di km. 49.242.

30 Settembre, *Torino*. — La quarta maratona internazionale svoltasi a Torino ha visto la vittoria di Ettore Blasi che, sbaragliati gli stranieri, impiega ore 2. 52' 50" 4/5.

30 Settembre, *Parigi*. — Nel Prix Wolber, ha trionfato il ciclista Masson impiegando 13 ore e 36' 35" a compiere i 361 km. del percorso alla media di km. 26.525.

30 Settembre, *Busto Arsizio*. — Nella gara podistica per staffette svoltasi sul percorso Milano-Busto la squadra della Pro Patria ((composta da Filippini, Speroni C., Speroni A., Re) si aggiudica la Coppa Speroni in ore 1. 41' 11".

30 Settembre, *Cristiania*. — Il match di foot-ball svoltosi fra la squadra di Danimarca e quella Norvegese ha segnato la vittoria della Danimarca per 2-1.

1° Ottobre, *Londra*. — Il boxeur francese Carpentier ha battuto Beckett campione inglese in 48".

1° Ottobre, *Belfast*. — La squadra inglese di foot-ball batte Irlanda per 6 a 2.

4 Ottobre, *Parigi*. — Viene inaugurato il XVIII « Salon » dell'automobile.

4 Otoobre, *Genova*. — Il boxeur italiano Giuseppe Spalla batte lo spagnolo Teixidor per abbandono al quarto round.

7 Ottobre, *Milano*. — Il decimo giro di Milano che ha avuto un migliaio di podisti iscritti, ha visto il trionfo di Ugo Frigerio nella marcia che compie i km. 13.5 del percorso in ore 1. 15' 12"; Carlo Speroni nella corsa, che impiega sui km. 13.5 del percorso 51' e 31".

7 Ottobre, *Parigi*. — Il Gran Premio de l'Arc de Triomphe è vinto dal cavallo inglese Parth. Scopas è arrivato quinto.

8 Ottobre, *Parigi.i* — La riunione dei delegati degli Automobile Clubs Riconosciuti (A.I.A.C.R.) conferma per i Gran Premi del 1924 la formula di corsa del 1923: 2 litri di cilindrata e 650 kg. di peso. L'uso del compressore è quindi implicitamente ammesso.

7-8 Ottobre, *Monza*. — Sul circuito di Milano la motocicletta Garelli sola e con sidecar batte 73 records mondiali compresi tra una e dodici ore, tra 100 e 800 miglia ,tra 100 e 1300 km.

Metodo per decifrare scritti carbonizzati.

Un tecnico dell'Ufficio pesi e misure di Washington ha studiato il modo di decifrare i caratteri scritti o stampati preesistenti in documenti carbonizzatisi in ambiente chiuso, nel quale, sotto l'azione dell'alta temperatura e fuori del contatto dell'aria, la carta non si incenerisce ma si riduce in lamine carboniose. Dopo parecchie prove l'esperimentatore ebbe l'idea di ricercare se la lastra fotografica dimostrasse una certa sensibilità ai gas e ai vapori prodotti dalla combustione incompleta della carta e che restano in parte anche assorbiti dal carbone.

Egli interpose tra due lastre fotografiche, extra rapide, un foglio di carta carbonizzato in ambiente chiuso, e ve lo lasciò per una quindicina di giorni tenendo tutto il sistema al riparo dalla luce. Sviluppate le due lastre

vide realizzato quanto ipoteticamente aveva pensato, cioè, sulle due lastre ottenne la riproduzione della scrittura e delle lettere impresse tipograficamente in precedenza sulla carta.

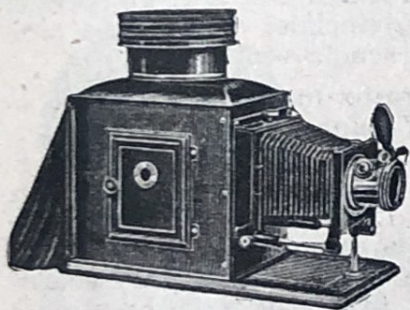
Sembrerebbe dunque che il carbone prodotto dalla carta abbia la capacità di trattenere dei gas che poi impressionano la lastra, nel mentre che la scrittura e i caratteri tipografici (o meglio, i residui degli inchiostri usati) vengono a costituire degli schermi che impedirebbero l'azione dei gas sulla lastra, venendo perciò riprodotti in bianco. Usando invece di lastre le pellicole fotografiche avverrebbe il fatto inverso, cioè, sarebbe la scrittura che impressionerebbe la emulsione sensibile; se poi le pellicole prima dell'uso sono state lavate con acqua e seccate all'oscuro si comportano come le lastre. I migliori risultati si otterrebbero appunto, dopo un contatto di otto giorni, con le pellicole così trattate.

Il sistema non è certo privo di interesse e può riuscire assai utile per decifrare scritture o stampati di carte carbonizzatesi durante un incendio, sia in casse forti, sia in altri ambienti in cui la loro combustione completa non ha potuto avvenire.

Cinematografie di guerra.

Il Ministero della Guerra inglese conserva tutte le pellicole cinematografiche illustranti episodi guerreschi ottenute durante la conflagrazione europea. Si calcola che in totale esse raggiungano i 100.000 metri. Le pellicole furono proiettate al pubblico durante la guerra sia per scopi benefici che per incitare alla resistenza. Ora si sta facendo la revisione di tutto questo immenso materiale documentario. Ma sorse già la domanda: quanto tempo potranno rimanere inalterate le pellicole? La risposta è difficile dappoichè l'esperienza in materia data da soli cinque lustri. Metodi per salvaguardare questo prezioso materiale non mancano, come, per esempio, la riproduzione del così detto processo al carbone, ma la spesa sarebbe enorme. Oltre a ciò la celluloide col tempo si restringe di modo che i buchi praticati nelle pellicole non corrispondono più all'ingranaggio dei comuni apparati per la proiezione cinematografica, così che si potrebbero ottenere proiezioni con immagini che «saltano». Si cerca di ovviare a ciò alterando la posizione dei buchi in relazione con il restringimento subìto dalla celluloide.

Immagini latenti sul vetro.

Un lettore della «Nature» ha fatto conoscere a questa come avendo tentato di argentare un vetro che gli aveva servito in passato per coprire l'immagine di un medaglione, in corrispondenza della detta immagine il vetro non abbia ricevuto l'argento, di maniera che essa vi rimase riprodotta. French ha voluto riprodurre il fenomeno applicando delle immagini fotografiche, ancora umide,

Le SCUOLE MEDIE, private e governative, gli ORATORI, i CIRCOLI, i CONFERENZIERI richiedano il CATALOGO del materiale per

PROIEZIONI FISSE e CINEMATOGRAFI

alla

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI APPARECCHI PER PROIEZIONE

Società Anonima

M. GANZINI - MILANO (XI) - VIA SOLFERINO, 25 T

precisando per quanto è possibile l'impiego del materiale desiderato.

Specchi in cristallo argentato per qualunque tipo di faro e fanale - Riargentatura di specchi deteriorati

LISTINI A RICHIESTA

Società Anonima

GIANELLI MAJNO

MILANO (17)
Via Vincenzo Monti, 21

Latte condensato con zucchero marca **Nutrice** senza zucchero marca **S. Giorgio.**

Latte naturale sterilizzato marca **Grifone.**

Burro Excelsior - Crema sterilizzata in scatole.

SPECIALITÀ PER ESCURSIONISTI:

TUBETTI LATTE CONDENSATO marca **Nutrice.**

VOLETE?

Acquistare, nuovi o d'occasione, Macchinari elettrici, motori a gas, Diesel, apparecchi e macchine di ogni genere? Ne avete da vendere? Scrivete:

STUDIO ELETTROTECNICO ROSTAIN
Torino - Via XX Settembre, 2 - Torino

FRANCOBOLLI AUTENTICI

DI MISSIONI STRANIERE

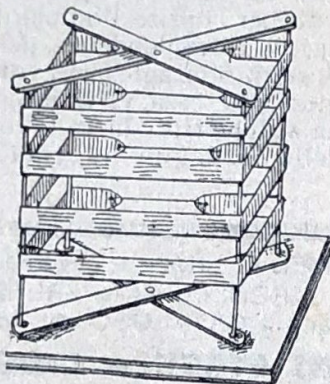
venduti a peso.- Garantiti non scelti. Domandare circolare esplicativa (in italiano) al **Directeur des Timbres-Poste des Missions, 141 rue des Redoutes.**

TOULOUSE (Francia)

su dei vetri da orologio, e una volta asciutte le espose per quattro ore a breve distanza da una lampada ad arco. Staccate le immagini e lavati bene i vetrini su di questi si riprodussero le immagini delle fotografie quando volle argentarli.

Anche con le lastre fotografiche preparate con vetri di vecchi negativi, fu riscontrato qualche volta che nello sviluppare il nuovo strato sensibile, oltre alla nuova immagine su di esso appariva quella precedente. Il fatto non si è ancora potuto spiegare ma in ogni modo dimostra che il vetro è suscettibile di alterazioni intime provocate dall'azione luminosa.

Dispositivo per lavare le pellicole.

Un lettore di un giornale francese di fotografia ha ideato un piccolo accessorio assai utile per lavare le pellicole fotografiche in rotolo, e che chiunque può con facilità costruire. Più che la descrizione lo schizzo qui riprodotto dà un'idea chiara del piccolo strumento, che consta di quattro strisce di legno disposte in croce e collegate con quattro asticciole di metallo oppure di legno del diametro di una matita. Ne risulta una specie di cavallo di Frisia. All'uscire dal bagno di fissaggio le pellicole vengono distese, con la parte gelatinata verso all'esterno, sulle quattro asticciole verticali, e le loro estremità vengono riunite o con delle pinzette o legate con uno spago. Si procede al lavaggio introducendo il telaio con le pellicole in un recipiente di capacità sufficiente in cui si rinnova l'acqua convenientemente.

Antonio Morassi in *Bullettino d'Arte del Ministero della P. I.*, agosto 1923, dà notizia dei restauri, da non molto tempo compiuti, sugli affreschi dell'abside della Basilica di Aquileja, i quali furono inaugurati con la consacrazione della chiesa nel 1031, poi vennero nel Settecento picchiettati e ricoperti da intonaco. Soltanto nel 1896 essi furono scoperti, ma rimasero negletti. Ora, grazie ai restauri sapientemente condotti in tre mesi dal prof. Giuseppe Cherubini e ultimati il 29 marzo 1921, si può dire che l'opera veramente rivive. Approfittiamo dello studio del Morassi per indicare, con precisione migliore che nella *Guida delle Tre Venezie* del T.C.I., Vol. II, pag. 174, l'iconografia delle interessantissime pitture. Nel semicatino, in mezzo, la Madonna col Bambino in trono entro mandorla coi simboli degli Evangelisti, a destra S. Ermagora, il diacono Fortunato, S. Eufemia e, in minuscole proporzioni, il principe Enrico, Corrado II suo padre e la imperatrice Gisela moglie di Corrado; a sinistra, il diacono Taziano, S. Ilario e S. Marco e, tra i primi due, la piccolissima figura di Papone col modello della chiesa e un'altra figurina non decifrabile. Il catino è diviso dalla parte sottostante da una decorazione a tondi bianchi con teste romane, alternati a tondi oscuri con pavoni e, negli intervalli dei tondi, penne di pavone. Nel semicilindro dell'abside grandeggiano, sul terreno sparso di fiori, le figure dei martiri aquileiesi, già in numero di otto, ora di sei. Sono pitture appartenenti a diversi artisti, lavorate a fresco ma finite a tempera, nelle quali è ancora evidente il segno della romanità, ma la scarsezza dei documenti pittorici dell'epoca non consente di assegnarli ad una data scuola.

Da più di quattro secoli il Duomo di Montona (Pola) custodisce l'*Altare da campo* che servì a Bartolomeo Colleoni poi a Bartolomeo Alviano, il quale lo donò nel 1509. Il prezioso cimelio viene illustrato e studiato per la prima volta (cfr. *Le Tre Venezie* del T.C.I., Vol. II, 315) da *Antonio Morassi* in *Dedalo*, settembre 1923. È in lamina d'argento dorato e a sbalzo e diviso in tre parti come un trittico: nel mezzo, la Crocifissione; ai lati, 4 Santi. Si tratta di un'opera di arte un poco provinciale, della prima metà del Trecento, di scuola veneta.

In *Dedalo*, agosto 1923, *Carlo Gamba* attribuisce il *S. Teodoro che uccide il drago*, musaico nella lunetta della cappella del S. Ufizio presso S. Marco a Venezia (cfr. *Le Tre Venezie del T.C.I.*, Vol. I, pag. 409), ad Andrea del Castagno, il quale, com'è noto lasciò altre opere a Venezia e precisamente (*Le Vie d'Italia*, 1921, pag. 441) dipinse nella cappella di S. Tarasio della chiesa di S. Zaccaria, aiutato da Francesco da Faenza, e, secondo il Gamba, fu anche l'autore del musaico del Transito di Maria nella cappella dei Mascoli (*Le Tre Venezie*, Vol. I, pagina 410) in S. Marco.

Ne *L'Arte*, luglio-agosto 1923, *Carlo Grigioni* trattando del *Duomo di Faenza* pubblica dei documenti inediti dai quali, fra altro, risulta che l'architetto della bellissima chiesa fu veramente, secondo un rogito del 20 febbraio 1485, « Magister Julianus de maiano Florentinus », il quale dell'opera sua, fiore di grazia toscana in terra romagnola, fu retribuito con 700 lire bolognesi, e che il corpo anteriore dell'edificio venne compiuto nel primo decennio circa del Cinquecento da un altro architetto toscano, un artista finora ignoto, Lapo di Pagno da Fiesole, certamente figlio del noto scultore Pagno di Lapo Portigiani.

REVENI prof. ing. G. - *La distribuzione delle forze idrauliche nelle Alpi delle Tre Venezie* - Venezia, Premiate offic. Graf. C. Ferrari, 1923.

Il Reveni, che ha studiato un particolare metodo di rappresentazione grafica della potenzialità idrica di una regione, ne presenta una interessante esemplificazione a corredo di uno studio intorno al problema idroelettrico nella regione triveneta. Ciascuna delle carte pubblicate indica contemporaneamente i limiti dei bacini imbriferi, la loro area, i profili delle vallate, le portate di magra e di morbida, le potenze specifiche e totali, mediante un sistema grafico ingegnoso e di facile lettura. Egli applica il metodo ai bacini dell'Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta, Adige, Sarca ricercando la potenzialità tecnica e la convenienza economica dei possibili impianti idroelettrici nelle vallate di quei fiumi. Da tale evidente sintesi egli assurge a considerazioni generali intorno al problema degli impianti idroelettrici nella regione triveneta, di notevole interesse non solo per la soluzione particolare proposta, ma anche per l'applicazione che potrebbe essere fatta nei riguardi di altre regioni. Ed è davvero da augurarsi che il « Catasto delle acque » proposto dal Reveni venga attuato, giacchè condizione essenziale di un razionale sfruttamento delle forze idrauliche del paese è lo studio accurato delle possibilità assolute e relative delle singole regioni.

ALESSANDRO DEL VITA - *Guida di Arezzo* - Società tipografica aretina, 1923.

Attesa da qualche tempo, questa Guida corrisponde pienamente all'aspettativa; essa si colloca tra le migliori guide locali uscite in Italia in questi ultimi anni ed è in tutto degna della diligenza e della nota e provata competenza dell'autore. L'umile veste editoriale la rende simpatica; tuttavia ci pare che le nuoccia la scarsa varietà di caratteri tipografici che non ne agevola la consultazione.

LUIGI CRAVINA - *Chiavari e sue vallate* - Casa edit. « Il Bel Paese », Livorno, 1923.

Simpatico volume, con 100 incisioni nel testo opportunamente scelte, che fa parte della già avanzata serie « La Riviera Illustrata » e che è una buona illustrazione della bel-

O. T. M.

OLEO TERAPIA MALUGANO

OLIO MEDICINALE ALL'ETERE FENIL - SALICILICO, ricostituente, aiuta la digestione, guarisce le emicranie, le malattie dell'intestino e dell'apparato digerente, la stitichezza, ottimo nei morbi utero-ovarici e nella maternità

CATRAMINOLEUM: catarri bronchiali, bronchiti, raffreddori, malattie della vescica e dell'albero respiratorio.

OLIO JODO - FERROSO: malattie del sangue ed infettive, ricostituente specifico per gozzo, nell'arteriosclerosi, nelle forme epatiche e riducente del sistema linfatico.

RAMNIOLO: aiuta e regola le funzioni del corpo senza dolori ed irritazioni.

OLIO FOSFORATO: ricostituente del sistema osseo, riparatore delle forze negli esaurimenti.

EMULSIONE OLEO-FOSFO-INOSIT: convalescenti, bambini, organismi deboli e soggetti a disturbi digestivi e di assimilazione; nel rachitismo, per coloro che sono costretti ad alimentazioni così dette leggere, per chi sopporta gravi fatiche. Nelle psicopatie è rimedio infallibile.

EMULSIONE SULFOGUAIACOL COMPOSTO: bronchiti croniche, pleuriti; nella tisi fa cessare completamente la febbre ed i sudori notturni, ridà l'appetito e le forze.

Olî puri d'Oliva

GIOVANNI MALUGANO

ONEGLIA

lissima regione, ma si avvantaggerebbe da un maggior rigore di linguaggio e da una più logica distribuzione della materia.

P. PLACIDO LUCANO - *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)* - Casa edit. « Roma »; L. 6.

ARDUINO COLASANTI - *S. Maria in Aracoeli* - idem, L. 7.

Eccellenti monografie, le prime di una serie « Le chiese di Roma illustrate », che, alla sua volta, è la prima de « Le chiese d'Italia illustrate ». Scritte con serrata esposizione, assoluto rigore di metodo, pienezza di notizie, arricchite di nota bibliografica, di numerose ottime illustrazioni e di piante sono guide ideali sì per il comune turista che per lo studioso di storia dell'arte. La bella iniziativa è tanto più meritoria in quanto la coraggiosa Casa Editrice promette entro il 1923 altre 10 monografie del genere, sì che è sperabile che nel giro di pochi anni la prima serie sarà un fatto compiuto.

MONTÙ E. - *Come funziona e come si costruisce una stazione per la ricezione radiotelegrafica-telefonica* - Hoepli, Milano - 1923, pagine 347, 200 illustr. e numerose tabelle; L. 15.—.

È il primo volume completo di volgarizzazione che si pubblica in Italia intorno all'argomento. Illustra con molta chiarezza, cercando di riuscir accessibile anche ai profani, come si possono ricevere le radiocomunicazioni telefoniche (notizie, conferenze, radioconcerti, ecc.) emesse da Milano, Parigi, dall'Inghilterra, dalla Germania e quelle radiotelegrafiche provenienti da tutta la terra. Spiega come si possano costruire in economia i più interessanti circuiti per « udire » le voci ed i suoni radiotelefonici che solcano l'etere.

È augurabile che il volume sia accolto con favore dal pubblico e che anche in Italia le radiotrasmissioni acquistino quella popolarità che, per non dir d'altrove, hanno in Francia.

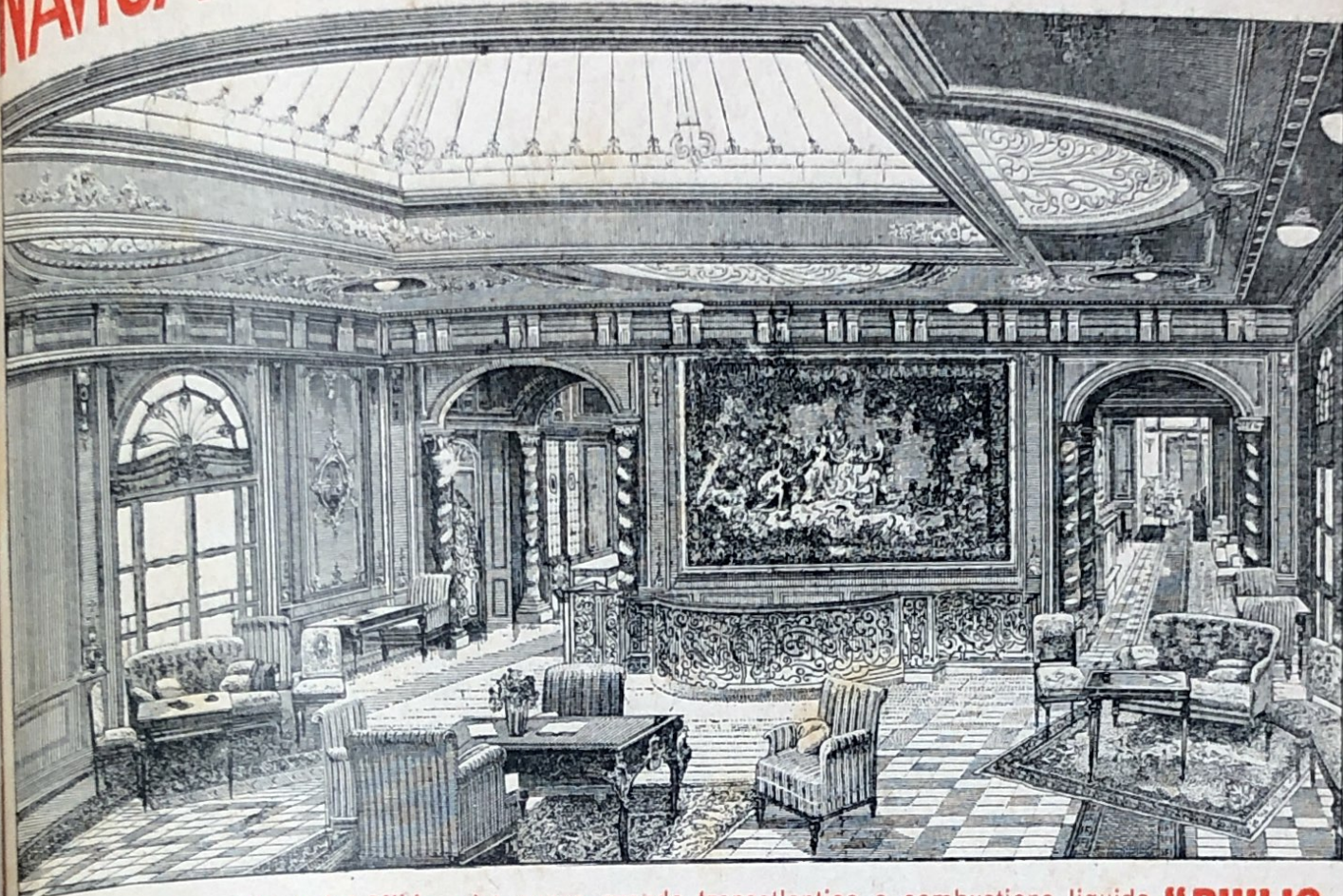
Statistica dei Soci al 30 settembre 1923.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1922 . . .	N. 179.066	
Da dedurre in via presuntiva il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1923	» 25.500	
	N. 153.566	
Nuovi Soci pel 1923 inscritti al 30 settembre 1923 . .	» 60.810	
Totale Soci annuali		N. 214.376
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1922	N. 33.533	
Idem al 30 settembre 1923 . .	» 4.679	
		» 38.212
Totale Soci al 30 settembre 1923		N. 252 588

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano [5], Corso Italia, 10

Direttore responsabile:
DOTT. GIOVANNI BOGNETTI.

Arti Grafiche Gustavo Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA GENOVA

Grande Vestibolo - stile Luigi XIV - del nuovo grande transatlantico a combustione liquida **"DUILIO"**
(tonn. 22.000 - 4 eliche - oltre 20 miglia all'ora)
che partirà da GENOVA il **9 Dicembre** per NAPOLI e NEW-YORK

SOCIETÀ ANONIMA **"LA FIBRA VULCANIZZATA"**

CAPITALE L 12.500.000.— INTERAMENTE VERSATO

Viale Monza, 43 - **MILANO** - Telef. 20-950, 20-995
Telegrammi: VULCANFIBR - MILANO

STABILIMENTI:
MILANO - PRECOTTO - MONZA

UNICA FABBRICA ITALIANA
DI FIBRA VULCANIZZATA
IN FOGLI - BASTONI - TUBI

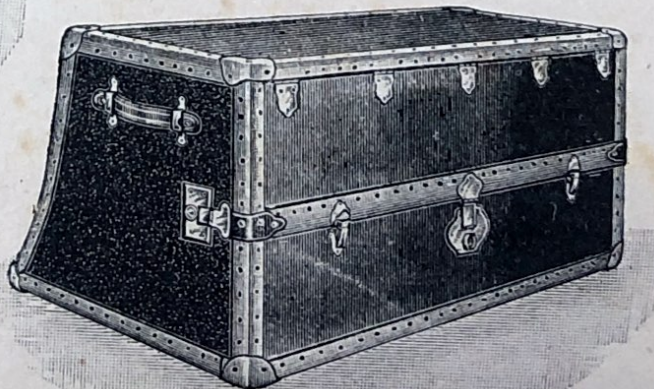
Tutte le applicazioni industriali

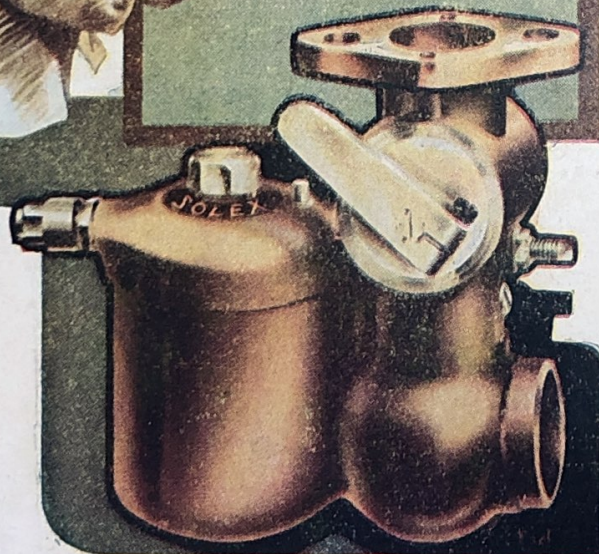
Grandiosa Manifattura per la produzione in Serie della **VALIGERIA**

Materiale Automobilistico
BAULI PER AUTOMOBILI
in tutta fibra vulcanizzata

Si mandano preventivi su indicazioni del tipo di macchina o su invio della sagoma e della lunghezza del baule.

TOURING OIL

CTI

S·A· LUBRIFICANTI

E·FOLTZER–GENOVA

Alcuni fra i più recenti successi del
SOLEX *nel 1923*

GRAN PREMIO DI FRANCIA TOURS

Velocità	***Turismo***
1° – Seagrave su Sunbeam.	1° – Lahms su Mathis
2° – Divo » »	2° – Bocchi » »

MEETING DI BOULOGNE SUR MER

Categoria 4500 cm.³

1° – Garnier su Hispano Suiza

Categoria 3 litri Coppa Georges Boillot

1° – Pisart su Chenart & Walker

Gran Premio Vetturette

1° – Seagrave su Talbot

Gran Premio Cyclecars

1° – Sénéchal su Sénéchal

AVIAZIONE

15 Febbraio 1923

Record mondiale di velocità in aeroplano (378 km. all'ora)
Sadi Lecointe – Motore Hispano Suiza

12 Settembre 1923

Record mondiale di altezza (10.722 metri) Sadi Lecointe
con apparecchio Nieuport–Delage, motore Hispano Suiza

AGENZIA ITALIANA CARBURATORE "**SOLEX**"
Ditta FRATELLI BOESCH - TORINO - Corso Galileo Ferraris, 33 - Telefono 54-24
Agenzie con Deposito a: BIELLA, BOLOGNA, BRESCIA, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, LECCE, MILANO, NAPOLI, PADOVA
PERUGIA, ROMA, TORTONA, TRIESTE, ANCONA, FERRARA, FORLÌ, FIUME.

Adottato in serie in Italia ed all'Estero da oltre 100 costruttori di automobili.

Arti Grafiche Modiano & C. Milano.

PREZZO L. 1.80